

Un nuovo polo per il territorio delle grange vercellesi:
il Borgo di Leri Cavour
Un percorso per la conoscenza dei luoghi cavouriani





**Politecnico
di Torino**

POLITECNICO DI TORINO

Dipartimento di Architettura e Design

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il progetto sostenibile

Anno Accademico 2021/2022

Sessione di Laurea Magistrale Luglio 2022

**Un nuovo polo per il territorio delle grange vercellesi:
il Borgo di Leri Cavour**

Un percorso per la conoscenza dei luoghi cavouriani

Relatore

Pia Davico

Correlatore

Manuela Mattone

Candidati

Chiara Massucco

Federico Chiocchetti

INDICE

01

Abstract

I

IL TERRITORIO VERCELLESE OGGI e LE *TERRE DELLE GRANGE*

- | | | |
|------------|---|-----------|
| 1.1 | Il “mare a quadretti” | 17 |
| 1.1.1 | Le origini della coltura del riso in Oriente e la sua diffusione nel Mediterraneo | 18 |
| 1.1.2 | Il riso nel vercellese | 24 |
| 1.1.3 | L'Abbazia di Lucedio e le sue grange | 36 |
| 1.2 | Percorrere le Terre delle Grange | 57 |
| 1.2.1 | Reti e percorsi | 58 |
| 1.2.2 | Itinerari ciclabili e Ciclovie | 61 |
| 1.2.3 | Un territorio attraversato dalla Via Francigena | 69 |

02

03

04

IL BORGO DI LERI CAVOUR

2.1 Raccontare il Borgo	77
2.1.1 Storia del Borgo	78
2.1.2 Le trasformazioni della tenuta	85
2.1.3 Una passeggiata per scoprire Leri	111
2.2 Il Borgo negli strumenti urbanistici	173
2.2.1 Individuazione del Borgo nei piani urbanistici	174

**CAMILLO CAVOUR
AGRICOLTORE A LERI**

3.1 Leri: la tenuta sperimentale	225
3.1.1 La rotazione colturale e nuove colture	226
3.1.2 L'allevamento	229
3.1.3 I concimi	230
3.1.4 I macchinari	232
3.1.5 Il drenaggio	235

**UN ITINERARIO PER LA SCOPERTA
DEI LUOGHI CAVOURIANI**

4.1 Santena	241	4.3 Un percorso per la conoscenza dei tre poli cavouriani pedalando	257
4.1.1 Camillo Cavour orticoltore	242	4.3.1 Turismo sostenibile e cicloturismo	258
4.1.2 La villa oggi	245	4.3.2 Concept di progetto	261
4.1.3 Itinerari cicloturistici	247	4.3.3 Proposta di itinerario	263
4.2 Grinzane Cavour	249		
4.2.1 Camillo Cavour viticoltore ed enologo	250		
4.2.2 Il castello oggi	253		
4.2.3 Itinerari cicloturistici	255		

05

RISCOPIRE IL BORGO DI LERI

5.1	L'approccio al progetto: le nuove prospettive	291	5.3	La proposta di recupero dell'ex albergo	341
5.1.1	I primi passi verso il futuro della tenuta cavouriana	292	5.3.1	Lo stato di conservazione del fabbricato	342
5.2	Il Borgo 3.0	297	5.3.2	Il restauro del manufatto edilizio	352
5.2.1	Le 3R per Leri	298	5.3.3	Il progetto di riuso dell'albergo	395
5.2.2	Il progetto per un nuovo polo delle Terre delle Grange	305			

Conclusioni	418
Bibliografia e Sitografia	421

ABSTRACT

La pianura risicola vercellese, ricca di bellezze artistiche e naturali del paesaggio, ma anche di storia e tradizione, è un territorio particolarmente adatto per essere scoperto sia pedalando in sella alla bicicletta, lungo i numerosi itinerari cicloturistici, sia camminando lungo il tracciato della via Francigena, offrendo al visitatore la possibilità di immergersi in uno dei paesaggi più suggestivi, opera dell'uomo, quale il "mare a quadretti": le risaie vercellesi.

Al suo interno nasconde, nell'area delle Terre delle Grange, culla di importanti Parchi Naturali e di grange storiche, un piccolo e prezioso Borgo, chiamato Leri Cavour, le cui radici affondano in un passato molto lontano.

Il diploma di Ottone III di Sassonia, datato 999, è infatti il primo documento che attesta, sotto il nome di *Aleram*, l'esistenza di Leri. Dopo essere divenuta, nel XII secolo, una delle primitive grange cistercensi dell'Abbazia di Lucedio, nei primi anni dell'Ottocento Leri entrò tra le proprietà della famiglia Benso dopo essere stata acquistata dal Marchese Michele, padre del noto Conte Camillo Benso di Cavour.

Fu proprio qui che Camillo, subentrato al padre nella gestione della proprietà familiare, maturò il proprio interesse per l'agricoltura, trasformando la tenuta in un luogo di sperimentazione in campo agrario.

Tra le altre due proprietà familiari piemontesi di Santena e di Grinzane Cavour, Leri fu da sempre il luogo da lui prediletto per ritirarsi dalla vita cittadina e proprio in suo onore oggi questo luogo porta il suo nome.

Il lavoro di tesi si propone di promuovere la conoscenza del territorio vercellese con l'intento di far scoprire l'aspetto, meno noto, della figura di Camillo Cavour "agricoltore" che qui vi operò, sviluppando sia una proposta di progetto a scala territoriale di connessione dei luoghi cavouriani distribuiti sul territorio piemontese, sia una proposta di rivalorizzazione di un bene dalla valenza storica artistica culturale, quale è il Borgo e che ad oggi riversa in condizioni di profondo abbandono e degrado.

Particolare attenzione è rivolta verso la tematica, sempre più attuale, della sostenibilità poiché entrambe le proposte progettuali guardano alla promozione del territorio e dei relativi prodotti locali incentivando lo sviluppo di un turismo sostenibile.

La nostra proposta a scala territoriale vede infatti la realizzazione di un itinerario cicloturistico ad anello che, sfruttando tracciati ciclabili già esistenti, ha come finalità l'unificazione dei luoghi cari a Camillo e presso i quali operò anche come "agricoltore": la tenuta vercellese di Leri Cavour, con il polo cavouriano cuneese di Grinzane Cavour e quello torinese di Santena.

Accanto a questo progetto a vasta scala, la proposta di trasformazione di Leri in polo cavouriano, lo vede come nuovo polo attrattivo per il territorio delle grange vercellesi, incoraggiando in questo modo il turismo e lo sviluppo dell'economia locale, la ricerca e l'innovazione nel campo dell'agricoltura e delle energie rinnovabili.

ABSTRACT EN

The plain of the vercellese rice-growing, rich in artistic and natural beauties of the landscape, but also in history and cultural tradition, is a suitable area to be discovered both by riding a bike, along the several cycling routes, and by walking on the way of the via Francigena, offering the visitors the opportunity to immerse themselves into one of the most charming anthropic landscape such as the “mare a quadretti”: the Vercelli rice fields.

Here, concealed into the area of the Terre delle Grange, birthplace of important Natural Park and historical grange, there is a small and pretty village, with a very long history, called Leri Cavour.

Otto III of Saxony's diploma, dated 999, is the first document that certifies, under the name of *Aleram*, the existence of Leri. After becoming, in the twelfth-century, one of the first Cistercian grange of Lucedio Abbey, in the early nineteenth-century, after being purchased by the Marquis Michele, father of the famous Count Camillo Benso di Cavour, Leri became one of the Benso's family properties.

When Camillo succeeded as administrator of the family's estate, he developed his interest in agriculture, turning the property into an experimental agriculture farm.

Between the Piedmontese family properties in Santena and Grinzane Cavour, Leri was his favorite place to retire from the city life and today this place, in his honor, bears his name.

The thesis aims to promote the knowledge of the vercellese territory with the aim of showing the Camillo Cavour “farmer” ’s lesser-known aspect, developing both a territorial scale project proposal of connection among the Cavourian places collocated in the Piedmont region, and a revaluation proposal of an historical, artistic and cultural heritage of Leri, which today is in condition of abandonment and decay.

Furthermore, a particular attention is turned to the issue of sustainability because both project proposal look at the promotion of the territory and their local products, by encouraging the development of sustainable tourism.

Our territorial scale project proposal wants to create a ring cycle circuit, using existing cycling paths, which connect the Camillo’s family proprieties, places where he also worked as a “farmer”: Leri Cavour with Grinzane Cavour and Santena.

Alongside this large-scale project, the transformation project proposal of Leri into a Cavourian pole, wants to turn it into a new attractive pole for the grange territory and encouraging, in this way, the tourism, the development of local economy, the research and the innovation in agriculture and in renewable energy field.



| Fotografia degli autori, 2021.

IL TERRITORIO VERCELLESE OGGI
e *LE TERRE DELLE GRANGE*

01

Situato in una posizione centrale tra i capoluoghi di provincia Torino e Milano, il **territorio vercellese**, lambito a ovest dal fiume Dora Baltea, a sud dal Po ed attraversato in modo irregolare da nord a sud dal fiume Sesia, è un **luogo variegato** in cui convivono vaste aree pianeggianti coltivate a riso, alture collinari genitrici di vini pregiati e rilievi montuosi che si estendono sino al Monte Rosa.

Numerose sono le **aree protette** che caratterizzano questi luoghi con scenari unici nel loro genere fra cui ricordiamo la Riserva Naturale Orientata delle Baragge, il cui paesaggio richiama alla mente quello della savana; il Parco Naturale delle Lame del Sesia, un'oasi naturale tra le risaie; e il Bosco delle Sorti della Partecipanza.

Arte e cultura arricchiscono tutta la provincia di Vercelli: dalle imponenti

architetture del centro storico della Città, come la Basilica gotico-romanica di Sant'Andrea, fondata dal cardinale Guala Bicchieri nel 1219, ai curiosi borghi della Valsesia che testimoniano il passaggio della comunità Walser e ne conservano le tradizioni; dai castelli restaurati e non, sparsi per la zona, ai molteplici piccoli paesi che celano testimonianze architettoniche e culturali di epoche lontane.

Tutti questi elementi, integrandosi con il paesaggio, partecipano all'assetto del territorio costituendo l'insieme che possiamo ammirare oggi.

Con questo capitolo si vuole far conoscere il territorio vercellese, nello specifico la zona delle **Terre delle Grange** in cui si contestualizza il Borgo di Leri Cavour, oggetto dei prossimi capitoli di tesi.

Ecomuseo delle Terre d'Acqua

L'Ecomuseo delle Terre d'Acqua nasce nel 1999 come il più vasto e complesso tra gli ecomusei piemontesi, volto a valorizzare e promuovere il tratto di pianura risicola vercellese che si estende tra i fiumi Sesia, Po e Dora Baltea, caratterizzato proprio dall'elemento acqua e ricco di un patrimonio storico-culturale e paesaggistico-ambientale unico nel suo genere.

Obiettivo dell'Ecomuseo è il **recupero della memoria e della tradizione** di questo vasto territorio, attraverso progetti volti a raccontare il rapporto uomo-territorio, tramandando la cultura e i ricordi di un passato contadino che, tramite processi di antropizzazione insieme a nuove tecniche agronomiche e alla meccanizzazione, ha sapientemente plasmato questo territorio nel corso dei secoli; oltre a far scoprire le strutture agrarie e le architetture tipiche del luogo. La caratteristica principale dell'Ecomuseo, così come per tutti gli Ecomusei in generale e che li distingue dai musei tradizionali, è il fatto di essere dei musei "diffusi". Tra gli attuali poli espositivi di questo Ecomuseo ritroviamo il **Principato di Lucedio con le sue grange** di Castelmerlino, Darola, Leri Cavour, Montarolo, Montarucco e Ramezzana.



Alcuni poli dell'Ecomuseo delle Terre d'Acqua

| Elaborazione grafica a cura degli autori



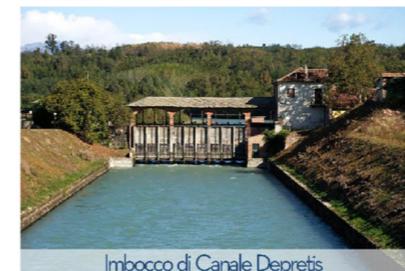
Sede Storica dell'Associazione D'Irrigazione Ovest Sesia



Grange



Imbocco di Canale Cavour



Imbocco di Canale Depretis



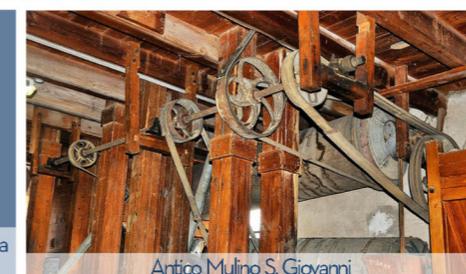
Parco Naturale delle Lame del Sesia



Museo Risicola della Cascina Boraso



Santuario della Madonna delle Vigne



Antico Mulino S. Giovanni



Tratto vercellese-alessandrino del Parco Fluviale del Po

Fonti delle fotografie:

www.ovestsesia.it/gallery/#jp-carousel-22707

www.piemonteorientale.it/canale-cavour-ovest-sesia-e-gestione-virtuosa-delle-acque/mapio.net/pic/p-66243270/

www.parks.it/parco.lame.sesia/iti_dettaglio.php?id_jti=3307

www.visitaltopiemonte.com/cosa-fare/itinerario-antico-mulino-e-lucedio-da-vercelli-escursione-in-giornata-p675771

www.parcopiemontese.it/gallery_dettaglio.php?id=42104

Le Terre delle Grange, l'Agro dell'Asciutta, la Bassa, il Vercellese, le Sponde del Sesia, la Baraggia, la Bassa Valsesia e l'Alta Valsesia sono gli otto "Ambiti Territoriali" definiti dal P.T.C.P. , Piano Tecnico di Coordinamento Provinciale atto a svolgere la funzione territoriale determinatrice degli indirizzi d'uso del territorio oltre a definire gli sviluppi determinati dalle politiche di miglioramento dello stesso, impiegato a livello provinciale come piano di tutela ambientale, paesistica e culturale. Questo strumento ripartisce il territorio vercellese in base alle proprie caratteristiche storico - culturali, paesaggistico - ambientali, socio - economiche, insediative e infrastrutturali, ed è inoltre stato redatto tenendo conto delle radici storiche e delle tradizioni locali, con la finalità di destinare risorse per lo sviluppo turistico, la promozione, la conoscenza e la valorizzazione delle potenzialità del luogo.

L'area delle **Terre delle Grange**, collocata nella zona più meridionale della provincia piemontese, affacciata sulle verdi colline del Monferrato e comprendente i comuni di Costanzana, Crescentino, Fontanetto Po, Lamporo, Palazzolo Vercellese, Rive, Ronsecco, Tricerro e Trino, presenta un suolo pianeggiante dove le risaie che la caratterizzano si estendono sino al confine naturale segnato dalle rive del Po e dove il Bosco delle Sorti della Partecipanza, come un'isola in mezzo al "mare" delle risaie, rappresenta l'ultima testimonianza dell'antica foresta planiziale che in tempi antichi rivestiva tale luogo.

Culla di alcune tra le Aree Protette gestite dall'Ente di Gestione delle Aree Protette del Po Piemontese, il territorio delle Terre delle Grange accoglie una buona parte del Parco Naturale del Po Piemontese, il Parco Naturale del Bosco della Partecipanza e delle Grange Vercellesi e una porzione, compresa fra i comuni di

Ronsecco e Trino, della Zona di Protezione Speciale Risaie vercellesi facente parte delle 24 aree di Rete Natura 2000.

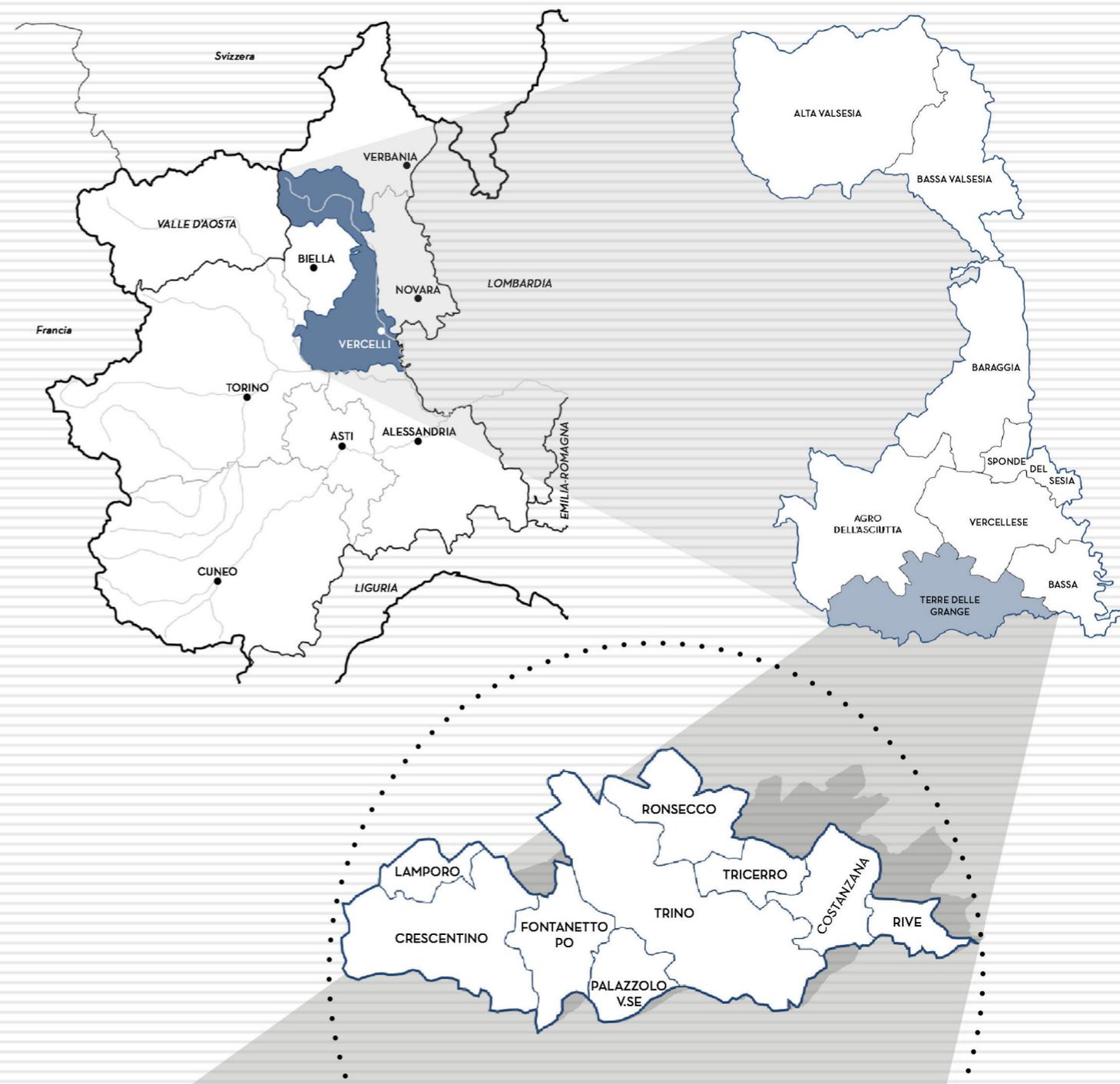
Trino e i suoi dintorni sono tra i principali centri di riferimento di queste terre sin dall'antichità. Qui infatti nel 933 Aleramo, di origine franca e fondatore della famiglia degli Aleramici, per la fedeltà dimostrata al sovrano ricevette una prima donazione, dai re d'Italia Ugo di Provenza e Lotario II d'Italia, di una *curtis* costituita da una vasta proprietà di terra compresa tra la roggia Stura e quella del Lamporo, oltre che da un castello. Grazie a questa donazione, a cui ne seguirono altre due, Aleramo diede origine alla nota marca Aleramica che si estendeva dai territori del basso vercellese sino a quelli del savonese, e che nel momento dell'investitura di Aleramo, si affiancava alle due marche dell'Italia settentrionale: quella Arduinica e quella d'Ivrea. Su suolo vercellese Aleramo iniziò quindi

ad istituire il suo potere, che venne affermato nel tempo sotto il ramo dei Marchesi di Monferrato, ovvero il ramo che nacque alla fine del XI secolo quando i suoi domini furono divisi tra i suoi discendenti. Un ruolo sicuramente rilevante i Marchesi di Monferrato lo ebbero nel XII secolo quando l'allora Ranieri I, marchese di Monferrato, quarto successore di Aleramo e appartenente a tale ramo, donò alcuni terreni ai monaci francesi cistercensi per favorire la divulgazione di questo nuovo ordine religioso riformatore. Per mezzo di questa donazione venne infatti costruita l'Abbazia di Santa Maria di Lucedio che, insieme alle sue sei grange: Castelmerlino, Darola, Montarolo, Montarucco, Leri Cavour e Ramezzana, rappresentano degli splendidi luoghi immersi nella natura di rilevante interesse storico-culturale ed artistico, manifestanti di un periodo storico importante per la crescita di questa zona ed una grande e preziosa risorsa, con la

coltivazione successiva del riso, per lo sviluppo del mondo agricolo vercellese. A testimonianza di un passato più recente sono i fabbricati industriali dell'ex centrale nucleare Enrico Fermi, sorta lungo le rive del Po agli inizi degli anni '60 del Novecento e le due torri della centrale termoelettrica Galileo Ferraris, costruite negli anni '90. Centrali entrambe dismesse ma che lasciano tuttavia ad oggi segni ben visibili sul territorio, diventando per gli abitanti del luogo dei veri e propri landmark.

Mappe di inquadramento territoriale evidenziando le Terre delle Grange

| Rielaborazione grafica a cura degli autori:
 Provincia di Vercelli *Immagini e risorse del territorio*
 figura 1: Gli "ambiti territoriali" del PTCP





ISTITUZIONE DI DUE NUOVI PARCHI NATURALI

Il Parco fluviale del Po tratto vercellese-alessandrino era fino a qualche anno fa l'area naturale protetta che, estendendosi dal comune di Crescentino fino ai confini con la Lombardia, interessava la parte meridionale del territorio vercellese. Tale Parco costituiva, insieme al tratto cuneese (da Pian del Re a Casalgrasso) e a quello torinese (da Casalgrasso a Crescentino), uno dei tre tratti del "Sistema delle aree protette della fascia fluviale del Po", istituito con legge regionale n.28 del 17 aprile 1990.

Dal 1° gennaio 2021 nasce l'Ente di Gestione delle Aree Protette del Po Piemontese, un unico ente frutto della fusione di due Enti già preesistenti: l'Ente di Gestione delle Aree Protette del Po vercellese-alessandrino e l'Ente di Gestione delle Aree Protette del Po torinese. Questa istituzione, oltre ad occuparsi della tutela dei Parchi Naturali e delle Riserve Naturali piemontesi, nel complesso 8 zone, e della gestione di 24 aree della Rete Natura 2000, che in molti casi si sovrappongono alle prime citate e comprendenti ZSC (Zone Speciali di Conservazione), ZPS (Zone di Protezione Speciale), SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e le relative aree contigue, ha portato all'istituzione di due nuovi Parchi Naturali: il **Parco Naturale del Po Piemontese** e il **Parco Naturale del Bosco della Partecipanza e delle Grange vercellesi**.

Parco Naturale del Po Piemontese

Con la legge regionale del marzo 2019 si assiste al raggruppamento dei vecchi Parchi fluviali del Po dei tratti torinese e vercellese-alessandrino sotto un'unica Area Protetta denominata Parco Naturale del Po Piemontese.

Il Po è elemento caratterizzante di questo Parco che si sviluppa su una superficie a terra di 11.777,65 ettari, e dove nel tratto che interessa la Terra delle Grange risulta essere elemento di congiunzione tra il territorio pianeggiante del vercellese, caratterizzato tipicamente dalla risaia, e quello collinare della zona del Monferrato, contraddistinto dalla presenza prevalente di vigneti.

Visitabile in auto, a piedi o in bicicletta, il Parco offre al visitatore la possibilità di ammirare una varietà di flora e fauna particolari, oltre a numerosi siti di interesse storico-culturale.

Parco Naturale, Riserve e Aree contigue della fascia fluviale del Po

| Rielaborazione grafica a cura degli autori: Regione Piemonte_Ente di gestione delle Aree protette del Po piemontese



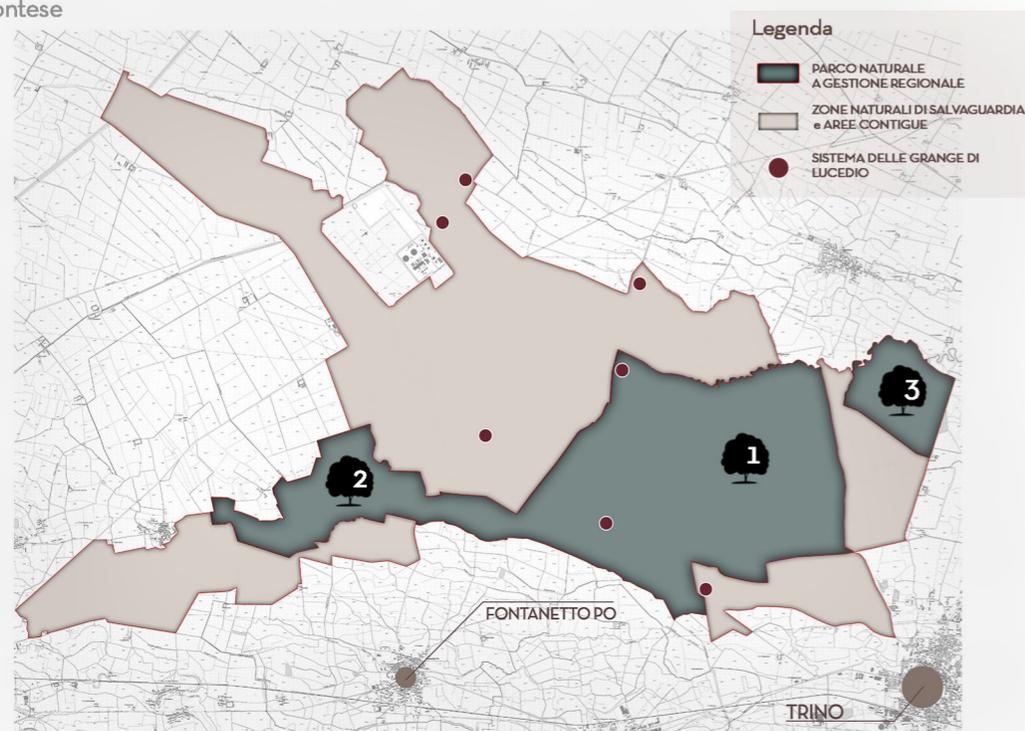
Parco Naturale del Bosco della Partecipanza e delle Grange vercellesi

Esteso su una superficie a terra di 1.907,94 ettari il nuovo Parco si trova nella pianura risicola vercellese quasi a ridosso del fiume Po, sui comuni di Crescentino, Fontanetto Po, Livorno Ferraris, Tricerro e Trino.

Nasce come raggruppamento di tre aree distinte sul territorio circostante, ben riconoscibili come tre spazi verdi: il **Bosco delle Sorti della Partecipanza**, la **Palude di San Genuario** e **Fontana Gigante**, includendo al suo interno il sistema delle Grange, alcune delle quali situate all'interno dei confini del Parco e altre collocate nelle adiacenti Zone Naturali di Salvaguardia e Aree contigue.

Parco Naturale, Aree contigue e Sistema delle Grange di Lucedio

| Rielaborazione grafica a cura degli autori: Regione Piemonte_Ente di gestione delle Aree protette del Po piemontese



Bosco delle Sorti della Partecipanza

1

Unico esempio rimasto di foresta planiziale che un tempo rivestiva buona parte della pianura risicola del vercellese, oggi si mostra ai nostri occhi come un Bosco di pochi ettari, situato in parte su un rilievo denominato "La Costa" e in parte su un'area pianeggiante, racchiuso dentro un perimetro squadrato, opera dell'azione dell'uomo, quasi come fosse un'isola in mezzo al "mare" delle risaie.

Col tempo infatti, la foresta planiziale subì alcuni interventi antropici che la portarono ad una riduzione significativa della sua superficie: dall'incendio di alcune sue aree per mano delle popolazioni Celto-Liguri al fine di accogliere le loro attività di agricoltura e pastorizia nomade, all'organizzazione razionale romana del suolo suddiviso in appezzamenti destinati ai reduci, alla bonifica e sfruttamento di legname durante il periodo tardo imperiale, ad interventi di disboscamento e risanamento piuttosto importanti iniziati nel XII secolo dai monaci cistercensi, insediatisi presso queste terre nella nascente Abbazia di S. Maria di Lucedio, al fine di trasformare la foresta in campi coltivati e bonificare le acque ristagnanti, all'affermazione infine della risicoltura sul territorio che vide alcuni interventi di disboscamento e di assetto idrografico.

Conseguentemente a tutte queste operazioni attuate dall'uomo, ad oggi quello che si conserva del Bosco è dovuto essenzialmente al suo ruolo in epoca romana di "Lucus Dei", ovvero di bosco sacro dedicato molto probabilmente al culto di Apollo, quindi luogo intoccabile e che gli permise di resistere alle prime opere di dissodamento romane tanto che all'inizio del III secolo si estendeva dal comune di Crescentino sino a quello di Costanzana; oltre ad una particolare nuova forma di gestione di tale area boschiva iniziata sin dal 1275 quando lotti di bosco vennero donati del marchese del Monferrato

Guglielmo il Grande ai “partecipanti”, ovvero ad alcune famiglie trinesi che ne divennero i nuovi proprietari.

Con questa nuova gestione venne evitato lo sfruttamento eccessivo e non controllato dell’antica foresta planiziale; grazie alla “Partecipanza”, infatti, associazione composta dai partecipanti, vennero regolamentate le modalità di taglio del Bosco: *«ogni anno una zona (“presa”) di Bosco viene messa in turno di taglio e suddivisa in un determinato numero di aree minori dette “sorti” o “punti”. Ciascun “punto” è poi diviso in quattro parti, da qui il nome di “quartaruoli”. Ad ogni punto è assegnato un numero ed i Partecipanti sono chiamati annualmente, nel mese di novembre, ad estrarre la sorte uno dei “punti”.*

*La sorte deciderà in quale zona ciascun socio avrà diritto di abbattere uno o due “quartaruoli” di ceduo. Per questo il Bosco è detto “delle Sorti”».*¹

Ad oggi nel Bosco si possono ammirare alcune delle specie vegetali che un tempo creavano il vasto bosco planiziale, come la farnia, una quercia dalla folta chioma capace di creare un ambiente umido in grado di favorire la sopravvivenza di altre specie, e molto apprezzata dall’uomo per il suo legname che la rese soggetta a taglio nei secoli; il carpino bianco; l’acero campestre; l’olmo; il tiglio; il ciliegio selvatico e il frassino.

Situate in quest’area sono di particolare interesse architettonico l’Abbazia di Santa Maria di Lucedio, la grangia di Montarolo e la chiesa del Santissimo Nome di Maria, conosciuta oggi come Madonna delle Vigne. Mentre le prime due, di proprietà privata, sono aziende agricole avviate dove la prima è anche meta turistica in quanto visitabile dal pubblico, la terza riversa invece oggi in condizioni di abbandono e degrado. A pianta ottagonale e

¹ <http://www.partecipanza.it/storia>

racchiusa nella boscaglia, Madonna delle Vigne fu costruita nel 1696 dall’architetto Antonio Bertola su richiesta dell’abate commendatario dell’Abbazia di Lucedio: Vincenzo Grimani, e nel 1714, a causa dei vari danneggiamenti subiti, fu oggetto d’intervento dell’architetto Giovanni Battista Scapitta.

Palude di San Genuario



Estesa sui comuni di Crescentino, Fontanetto Po, Livorno Ferraris e Trino, la Palude nasce in seguito alla rinaturalizzazione spontanea di un allevamento ittico creato su quest’area nei primi anni ’90 del Novecento e dopo poco tempo dismesso. Oggi le vecchie vasche, le risorgive e i fontanili sono culla sia di specie vegetali e animali proprie delle aree umide, sia di specie interessanti di avifauna, nonché luogo ideale alla nidificazione del tarabuso, dell’airone rosso e del falco della palude, specie rare sul territorio piemontese.

Fontana Gigante



Situata nella pianura risicola vicina al Bosco delle Sorti della Partecipanza, nell’area comunale di Tricerro, “Fontana Gigante” identifica un’area lacustre, caratterizzata da otto corpi idrici contigui e poco profondi che ricoprono una superficie totale di 12 ettari. Si tratta di bacini in parte naturali, originatisi in seguito all’attività di bonifica di ambienti acquatici, e in parte antropici legati ad interventi di scavo destinati ad attività di pesca sportiva, ad oggi rinaturalizzati.

Per la varietà e rarità di specie sia vegetali che animali, “Fontana Gigante” è fruibile solo da personale scientifico attivo nello studio di tale habitat e delle sue specie.

1.1 Il “mare a quadretti”

“Quando noi pensiamo alle risaie, di solito pensiamo al loro momento più poetico e al loro aspetto più bello: a quella stagione primaverile, tra aprile e maggio, in cui la “Bassa” si riempiva d’acqua e le risaie tutte insieme diventavano un mare, che rifletteva le stelle e le Alpi cariche di neve. Quella stagione durava poco meno di un

di un mese: poi, lo specchio dell’acqua incominciava a coprirsi di verde, e poi ancora, nel volgere di pochi giorni o di poche settimane, si vedeva soltanto più il riso. Il mare si trasformava in un’immensa prateria e la prateria incominciava a popolarsi di rane”.

Sebastiano Vassalli

1.1.1 Le origini della coltura del riso in Oriente e la sua diffusione nel Mediterraneo

La coltura del riso affonda le proprie radici in Estremo Oriente nelle regioni situate ai piedi dell’Himalaya, nella Cina e nei Paesi del Sud-Est asiatico. È proprio l’Asia il luogo da cui ha avuto origine e dove è stata domesticata la specie *Oryza sativa*. Scoperta da alcune comunità di proto-agricoltori come vegetale da cui trarne nutrimento, costoro avviarono un’attività di domesticamento attraverso una prima azione di raccolta dei suoi semi, passando ad una coltivazione di campi spontanei, giungendo infine alla semina di tale riso selvatico. Venuti a conoscenza della loro capacità di resistenza ancor quando trapiantate come giovani piante di riso in campi diversi da quello originario, caratteristica che avevano molto

probabilmente sviluppato nelle regioni particolarmente soggette ad intense alluvioni per cui in campi inondata esse venivano sradicate e fatte confluire in aree melmose poste più a valle, questa specie selvatica iniziò ad essere coltivata dai proto-agricoltori in aree che risultavano essere più facilmente raggiungibili o comunque più vicine ai villaggi.

A seconda del clima del territorio in questione si svilupparono le sottospecie japonica in Cina, ed indica a sud dell’Himalaya. La prima, tipica dei climi temperati, presenta un chicco piccolo e tondeggiante mentre la seconda, tipica dei climi tropicali, è caratterizzata da un chicco più allungato e sottile.

Le prime coltivazioni in Cina risalgono al periodo della dinastia Xia (ca. 2195 a.C. - 1675 a.C.) e a quello della successiva Shang (1675 a.C. - ca. 1046 a.C.), presso le tribù stanziali matriarcali sorte lungo il Fiume Giallo (chiamato Huang He) e il

Fiume Azzurro (conosciuto come Yangtze). Tuttavia alcune ricerche archeologiche svolte nel 1973 dal professore universitario Wang Zaude, sembrerebbero anticipare la storia della pratica della coltura del riso a 5000 o 6000 anni fa, facendola risalire al periodo della cultura neolitica di Yangshao (5000 a.C. - 3000 a.C.) nella provincia dello Zhejiang, in Hemudu, nel bacino inferiore del Fiume Azzurro. Inoltre nella regione Hunan, sita sempre nei pressi dello Yangtze, alcuni grani di riso rinvenuti in ciotole e databili all'8200-7800 a.C., mostrerebbero come questo cereale fosse già allora conosciuto.

Ampiamente coltivato in Cina, a tal punto da imporsi come il principale cereale data la sua importante resa produttiva, il riso non venne impiegato solo come alimento ma anche per la produzione di bevande alcoliche ottenute grazie alla sua fermentazione e tale tecnica venne ben presto diffusa in tutta l'Asia raggiungendo

la Corea, il Giappone e le isole dell'Oceano Pacifico.

Nel "Paese del Sol Levante" il riso giunse dapprima nell'isola di Kyushu nel 2000 a.C. circa, portata dal popolo cinese quando vi migrò dalla penisola di Shandong, transitando molto probabilmente dalla Corea, o dal delta del fiume Azzurro navigando verso l'arcipelago, e la varietà che si diffuse sul suolo nipponico fu principalmente quella japonica mentre quella indica si sviluppò solo nelle isole del Sud.

In India alcuni testi sanscriti del 3000 a.C. raccontano la pianta del riso attraverso una classifica botanico-agronomica e descrivendone le tecniche di coltivazione. Coltivato e impiegato in questi luoghi dell'Estremo Oriente come alimento, fu conosciuto dapprima dal Medio Oriente attraverso il popolo persiano, come testimoniato in alcuni scritti risalenti al VI secolo a.C. del greco Scillace di Carianda,

navigatore, geografo e cartografo che a servizio di re Dario di Persia compì un viaggio di esplorazione in India durante il quale, costeggiando il fiume Indo, conobbe tale cereale che cresceva nei terreni pakistani; mentre fu conosciuto solo in tempi successivi, nel IV secolo a.C., dal mondo occidentale grazie alle spedizioni in India di Alessandro Magno.

Ampiamente citato da vari autori sia greci che latini, il riso fu considerato sino al Rinascimento, una spezia curativa proveniente dall'Oriente, in grado di porre rimedio a problemi intestinali, digestivi e di varia natura, come riportato in alcuni testi di epoca romana dell'autore Dioscoride Pedanio tra cui il *De materia medica*, mentre in campo alimentare non vi sono testimonianze che attestino il suo impiego all'interno della normale dieta.

Nell'opera *Geographica* del geografo greco Strabone, viene raccontato questo cereale ed identificati il Sud dell'Afghanistan, il

Nord dell'Iran, la bassa Siria e la Cisgiordania come i luoghi in cui esso veniva coltivato. Sebbene già in epoca romana il riso si fosse quindi stabilito in alcune aree del Mediterraneo, è incerto il periodo in cui questo iniziò ad essere coltivato, presumibilmente dagli arabi dopo la sua probabile introduzione indiana, sui territori della Palestina, Cisgiordania, Siria e più tardi anche in Egitto. Su territorio africano si pensa che molto probabilmente siano state le popolazioni arabe ad introdurre la risicoltura in Algeria e in Senegal per poi diffonderla in altre aree occidentali del continente. In Europa bisognerà aspettare l'VIII secolo d.C., con la conquista araba della Spagna sul regno visigoto, per accertarne probabilmente una prima coltivazione, sicuramente avvenuta più tardi, come descritto in alcuni documenti, nel XII secolo nelle città spagnole di Alzira e Xativa. Da qui, dal XIII secolo, la

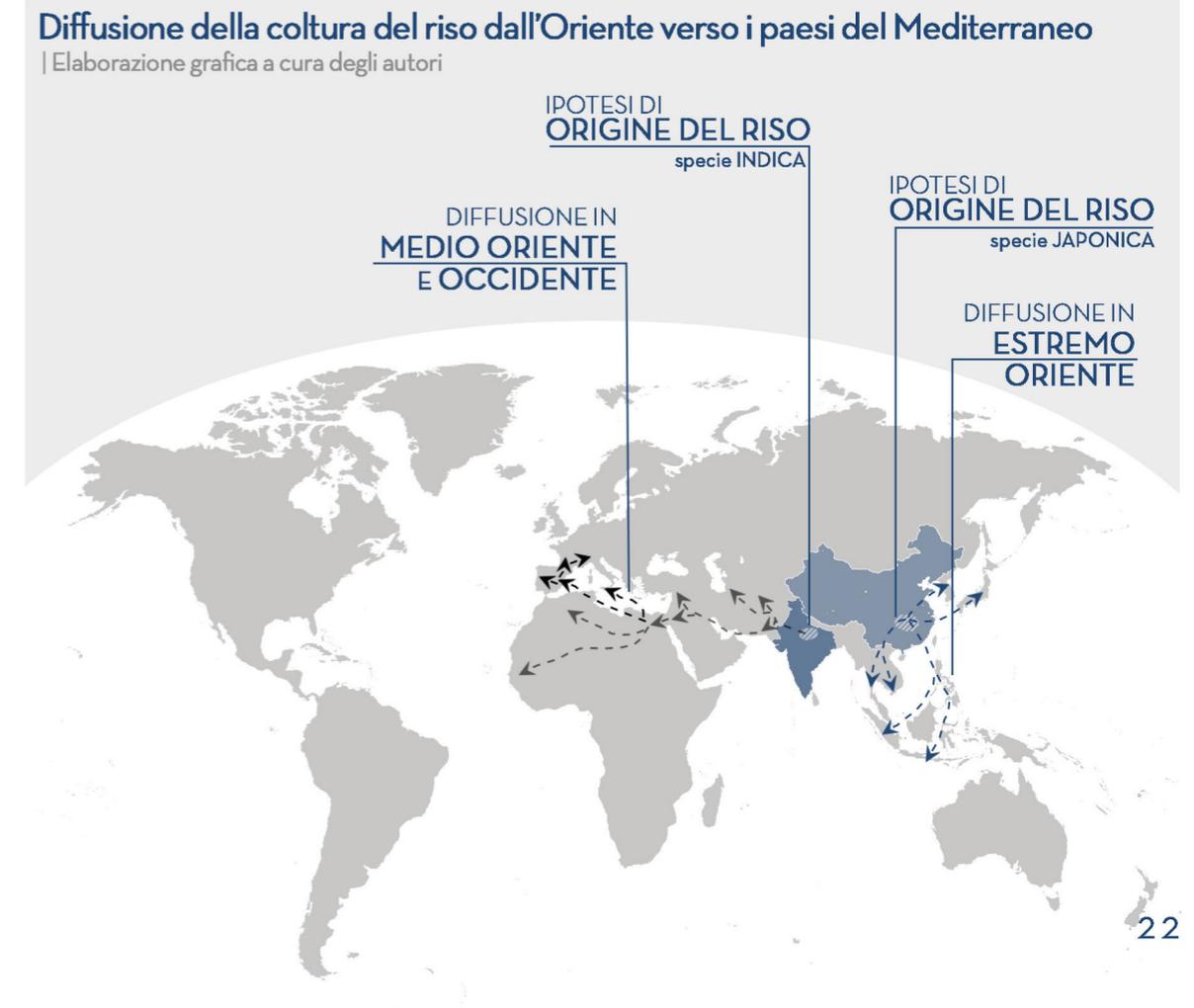
coltivazione di questo cereale inizierà a diffondersi dapprima in Portogallo e poi in Francia, nella regione della Camargue, tra il XV e il XVI secolo.

In Italia, pur non disponendo di notizie precise circa l'introduzione della coltivazione del riso, si suppone che tale coltura sia stata introdotta per prima in Sicilia dagli Arabi nell'VIII secolo presso la piana di Lentini, mentre nella Pianura Padana, le ipotesi circa l'introduzione del riso sono molteplici: secondo alcuni studiosi nelle zone del Piemonte e della Lombardia sarebbe giunto all'epoca di Carlo Magno portato dai suoi soldati al termine delle battaglie contro gli Arabi, mentre secondo altri la sua diffusione nell'Italia centro-settentrionale sarebbe stata favorita dagli affari commerciali dei mercanti veneziani con il mondo orientale. Tuttavia è del 1468 il primo documento attestante la coltivazione del riso in Toscana nel quale un certo Leonardo Colto dei

Colti, proprietario terriero, chiedeva che gli venisse concesso l'utilizzo dell'acqua per la coltivazione del riso in alcuni campi presso Pisa e del 1475 le due lettere del signore di Milano, Galeazzo Maria Sforza, a Nicolò de' Roberti, nelle quali il duca donava 12 sacchi di riso da semina per favorire la sua coltivazione anche nel territorio ferrarese del marchese Ercole I d'Este. Quest'ultimo fatto dimostra come già da qualche tempo il duca avesse avviato la coltivazione di questo cereale, infatti secondo alcuni studi questa coltura era stata sperimentata nel 1470 presso la tenuta ducale di Villanova di Cassolnovo in Lomellina e da qui si era poi diffusa presso le fattorie sforzesche site nei dintorni di Vigevano, giungendo poi nel Novarese e in tutta la Lomellina, approdando infine nel 1493 nel Vercellese. Sebbene nel XV secolo il regno di Napoli passò sotto il dominio spagnolo di Alfonso d'Aragona avviando una piccola attività risicola a Paestum, Piemonte e Lombardia

si mostrarono i territori più adeguati alla risicoltura, vuoi per le peculiarità dei

terreni: pianeggianti e sortuosi, vuoi per la disponibilità di canali d'irrigazione.



Le antiche leggende legate al riso

In **India** si pensa che il riso sia un dono del dio Shiva. Si racconta infatti che egli un giorno creò una giovane e bellissima fanciulla di nome Retna Dumilla di cui si innamorò perdutamente a tal punto da volerla sposare. La giovane, che non ricambiava il sentimento del dio, decise di acconsentire alle nozze ponendo tuttavia tre condizioni e tra queste vi era la richiesta al suo promesso sposo di creare un cibo da consumare quotidianamente e che non avesse mai stancato. Shiva fece numerosi tentativi che però si mostrarono vani in quanto non soddisfacevano la ragazza e anche quando all'ultimo decise di inviare sulla terra un uomo fidato alla ricerca di tale alimento e questi non fece più ritorno poiché trasformato in cinghiale come punizione per aver corteggiato la moglie di un dio, Shiva adirato decise di costringere Retna Dumilla a delle nozze forzate. Per la disperazione la fanciulla si suicidò e trascorsi quaranta giorni dalla sua morte, sulla sua tomba germogliò una pianta sconosciuta che Shiva chiamò padi, ovvero riso, sostenendo che all'interno di essa si celasse lo spirito della sua amata e decidendo di distribuire i suoi chicchi tra gli uomini affinché servisse loro come cibo.

In **Cina** il riso nasce dalle gesta di un Buon Genio della campagna che di fronte all'ennesima e terribile carestia che colpì il suo popolo, per la disperazione e l'impotenza per tale catastrofe si strappò i denti gettandoli al vento e dai quali germogliarono tante piccole piantine caratterizzate da numerosi chicchi che sfamarono la popolazione.



1.1.2 Il riso nel vercellese

Come accennato precedentemente, le prime testimonianze del riso nel vercellese risalgono al XV secolo, in un ambiente ancora parzialmente selvaggio, che aveva conosciuto le prime opere di bonifica e di dissodamento in epoca romana. Dal I e II secolo d.C. infatti vaste aree incolte erano state donate ai militari affinché le bonificassero e le rendessero produttive; tuttavia la maggior parte di questi interventi si erano concentrati per alcuni secoli solo nelle aree site lungo le principali vie di comunicazione o nei pressi dei maggiori centri urbani, per cui le paludi e le boscaglie dominavano ancora una buona parte del suolo vercellese. Sul varcare del primo millennio si parla infatti di boschi, acquitrini, selve, boscaglie e baragge, che dominavano il territorio che si estendeva da Caresana a Trino e da Rovasenda a Larizzate.

Con il sopraggiungere del secondo millennio si verificò un'importante ed intensiva opera di bonifica di alcune aree di questo territorio e coloro che ebbero un ruolo da protagonista all'inizio del XII secolo furono i monaci cistercensi dell'Abbazia di Lucedio che, grazie al recupero di aree paludose e alla successiva realizzazione di canali per la gestione delle acque, crearono le condizioni per l'introduzione quattrocentesca dell'attività risicola, con finalità iniziale puramente medicale.

Sul territorio vercellese quindi, prima dell'avvento della risicoltura, prevalevano vaste aree costituite da boschi, brughiere, fontanili, paludi e appezzamenti di terra coltivata sia a cereali misti come segale e grano sia a cereali di piccola dimensione come miglio e panico sia a vite per la produzione della bevanda che si trovava quotidianamente sulle tavole; tutte colture affiancate spesso da campi verdi per il

pascolo del bestiame, in particolare di ovini la cui carne era molto diffusa nel Medioevo. L'acqua, carattere forte di questo luogo, non aveva in passato la stessa accezione di elemento simbolico ed identitario del paesaggio come lo intendiamo oggi. In primis il corso del fiume Po era ben diverso da quello attuale: il suo letto infatti si divideva in molteplici rami, privandolo di confini ben definiti e risultando ancor più incontrollabile per l'uomo rispetto alla nostra epoca, e alcuni luoghi che attualmente si trovano sulla sua riva sinistra, come i centri di Trino e Palazzolo Vercellese, in epoca romana e altomedievale risultavano essere sulla riva destra, ai piedi delle colline monferrine. Gli assestamenti avvennero dopo l'anno Mille quando i rami settentrionali del grande corso d'acqua si prosciugarono, portando all'odierna configurazione del fiume e del territorio. Secondariamente il sistema irriguo del tempo risultava essere troppo

limitato ed insufficiente per accogliere la risicoltura. Il sistema di torrenti naturali e fontanili infatti venne rivoluzionato grazie alla realizzazione quattrocentesca di canali secondari quali il Canale del Rotto e il Naviglio d'Ivrea che, prelevando l'acqua necessaria dalla Dora Baltea, affluente del Po, permisero l'avvio di un primordiale sistema irriguo del vercellese basato su rogge ed una prima coltivazione di questo cereale, senza ancora consentire però il suo affermarsi come coltura di riferimento. Fu proprio con il Canale del Rotto, realizzato dai Marchesi del Monferrato con la partecipazione dell'Abbazia di Santa Maria di Lucedio, che i monaci lucediesi, divenendo proprietari per due terzi dell'opera, poterono sfruttare l'acqua del canale per l'irrigazione delle prime terre da riso. Tuttavia prima testimonianza scritta riguardante la coltivazione di tale pianta nel vercellese ci è data dalla menzione di un'attività di pilatura citata durante la

controversia del 1493 tra il Commendatario dei beni dell'Ospedale Maggiore di Vercelli, l'allora Rev. Bernardino Avogadro di Casanova, e i fratelli De Restis, affittuari di una cascina a Larizzate situata alle porte della Città, per questioni pecuniarie relative al fondo di proprietà dell'Ospedale stesso.

Con la realizzazione ottocentesca del Canal Cavour, pensata per derivare le acque del Po al fine di ovviare al problema della siccità estiva oltre il fiume Sesia nei territori della Lomellina e del basso novarese, si avviarono complesse opere di canalizzazione che condussero ad una crescita della rete irrigua e ad un conseguente incremento della superficie a risaia.

Sin dagli inizi, la coltivazione di questo nuovo cereale era di tipo estensiva, non prevedeva la concimazione dei campi con alcun tipo di letame e questi ultimi venivano

lasciati a turno a maggese.

La produzione era inizialmente piuttosto scarsa perché non esistevano pesticidi e la monda non era ancora praticata; tuttavia risultava essere alquanto redditizia poiché erano esigue le spese che il proprietario del fondo doveva sostenere.

L'introduzione di questa nuova coltura offrì nuove opportunità lavorative soprattutto tra gli abitanti delle aree montane o povere che videro nel lavoro in risaia una vera e propria svolta. Il loro affluire in questi luoghi fu maggiormente favorito nella seconda metà del Cinquecento con l'abolizione della servitù della gleba, per volere dal duca savoiano Emanuele Filiberto e grazie alla quale i contadini, liberati dalla condizione di dipendenza e sfruttamento in cui si trovavano, furono in grado di spostarsi in completa libertà. Nonostante ciò solo pochi lavoratori avevano un contratto annuale poiché molti venivano invece reclutati per brevi periodi e

compensati con un'esigua paga.

Sul finire del Cinquecento iniziò a diffondersi la mezzadria, un tipo di contratto in cui il mezzadro godeva di una condizione economica migliore se paragonata alle retribuzioni dei contratti delle altre figure lavorative e dove la produzione dell'azienda veniva spartita in parti uguali tra il proprietario dei terreni e il mezzadro stesso. In questo contesto il proprietario metteva a disposizione i terreni e i fabbricati utili al mezzadro e alla sua famiglia per il normale svolgimento della vita e per la conduzione dell'attività agricola, mentre il mezzadro forniva il suo lavoro e quello della famiglia, nonché gli animali e utensili necessari al lavoro nei campi.

Il Seicento, periodo storico segnato da guerre, pestilenze e dominazioni francese e spagnola, fu per il vercellese un momento particolarmente negativo. Le terre coltivate furono infatti devastate e la

necessità di uomini attivi in battaglia fece sì che questi le abbandonassero per arruolarsi. La popolazione diminuì drasticamente a tal punto che furono messe in atto delle azioni volte a cercare di favorire la ripopolazione della zona e la ricostruzione delle abitazioni in rovina, ed in ambito di sviluppo agricolo si verificò una sorta di stallo poiché per i motivi precedentemente descritti l'obiettivo principale era mutato nell'attuazione di un'economia di sussistenza.

Sebbene nel Settecento il Vercellese fu colpito dalla guerra di Successione spagnola che, terminata nel 1714 dopo ben tredici anni di conflitti europei, aveva segnato profondamente le campagne, questo fu anche un secolo caratterizzato dalla ripresa agricola con un progressivo aumento della produzione di colture e dall'incremento delle reti di canalizzazione, tantoché su territorio piemontese circa un quarto della sua produzione risicola era

situata proprio nelle campagne vercellesi e dove affiancati al riso venivano coltivati anche altri cereali. Verso la seconda metà di questo secolo il 60% dei terreni era di proprietà di nobili, borghesi, ecclesiastici, ospedali ed abbazie che insieme rappresentavano solamente il 4% dei proprietari terrieri, aventi aziende con oltre 100 giornate di superficie.

Con la maggior diffusione della coltivazione del riso e la definizione della semina e del raccolto come i due periodi in cui si concentrava la maggior parte del lavoro, si giunse ad una progressiva diminuzione della necessità di manodopera durante l'intero anno e la mezzadria venne superata da nuove forme contrattuali come l'affitto e la schiavanza che impoverirono i contadini, riducendoli a semplici salariati aventi pochi diritti.

Tra gli ultimi anni del Settecento e i primi dell'Ottocento, il territorio vercellese fu nuovamente vittima di guerre che

portarono ad un nuovo periodo buio con conseguente calo demografico e abbandono delle terre, passando da un 25% di terreni a risaia ad un 8% circa, come riportato dalla revisione catastale eseguita nel 1809. Sotto il dominio francese di Napoleone Bonaparte vennero soppressi gli enti religiosi e i beni da loro posseduti furono spartiti tra il ceto borghese che si mostrò da subito disposto alla sperimentazione di nuove tecniche colturali proprio nelle proprietà acquistate. Il conte Camillo Benso di Cavour ebbe un ruolo importante nello sviluppo del sistema agrario vercellese sperimentando nuove tecniche e strumenti nella risicoltura, di cui parleremo successivamente, e che consentiranno l'affermarsi di tale coltura su questo territorio.

Dalla seconda metà dell'Ottocento le condizioni di vita, lavorative ed economiche dei lavoratori iniziarono a migliorare sino ai primi del Novecento quando questi

riuscirono ad ottenere la riduzione a otto ore dell'orario lavorativo.

Agli inizi del XX secolo si verificò un aumento dell'attività risicola nel vercellese e i comuni che spiccarono maggiormente per i possedimenti coltivati a riso furono quelli di Trino, Ronsecco, Bianzè, Livorno Ferraris, Santhià, Olcenengo, Pezzana, Lignana e Desana; a cui seguirono quelli di Pertengo, San Germano, Tronzano, Caresanablot, Costanzana e Crescentino. Si trattava sia di risaie coltivate "a vicenda", ovvero applicando la rotazione colturale, sia di risaie coltivate in modo "stabile", ossia senza rotazione dove quindi il terreno era coltivato a riso per diversi anni facendo uso di ingenti quantità di concimi chimici.

Se durante la Prima Guerra Mondiale vi era stato un aumento significativo della superficie risicola dovuta ad una crescente domanda di questo cereale, arrivando ad occupare il 40% dello scenario agricolo vercellese, una volta conclusosi lo scontro

bellico il settore del riso subì una profonda crisi dovuta all'importazione, a prezzi inferiori, di riso proveniente dall'Asia. Il Fascismo cercò tuttavia di sostenere la produzione risicola nazionale istituendo nel 1931 l'Ente Nazionale Risi e con il quale intraprese ad esempio programmi di ricerca su nuove varietà di riso, sostegni finanziari ai risicoltori e fissandone il prezzo a livello nazionale.

Nel periodo seguente alla Seconda Guerra Mondiale vennero messe a coltura nuove varietà come il Carnaroli, il Vialone nano, il Baldo e il S. Andrea; tuttavia la successiva meccanizzazione e l'introduzione di diserbanti chimici fecero sì che la manovalanza fino ad allora presente in risaia come quella rappresentata dalla figura delle mondine, scomparisse nei primi anni '60.

Da questo momento in poi prese avvio l'utilizzo di tecnologie e di tecniche agricole sempre più innovative che resero più

semplice e rapido il lavoro in risaia.

Allagate durante il periodo primaverile riflettono il cielo piemontese, rigogliose durante il periodo autunnale mostrano le loro sfumature dorate, le risaie vercellesi offrono uno spettacolo visivo a chi vive o attraversa questi luoghi.



| Foto tratta da Ferrero A., Scansetti G. M., Papotti D. (a cura di), *Risografia. Un viaggio tra passato e presente*, Vercelli, Edizioni Mercurio, 2007, p. 21

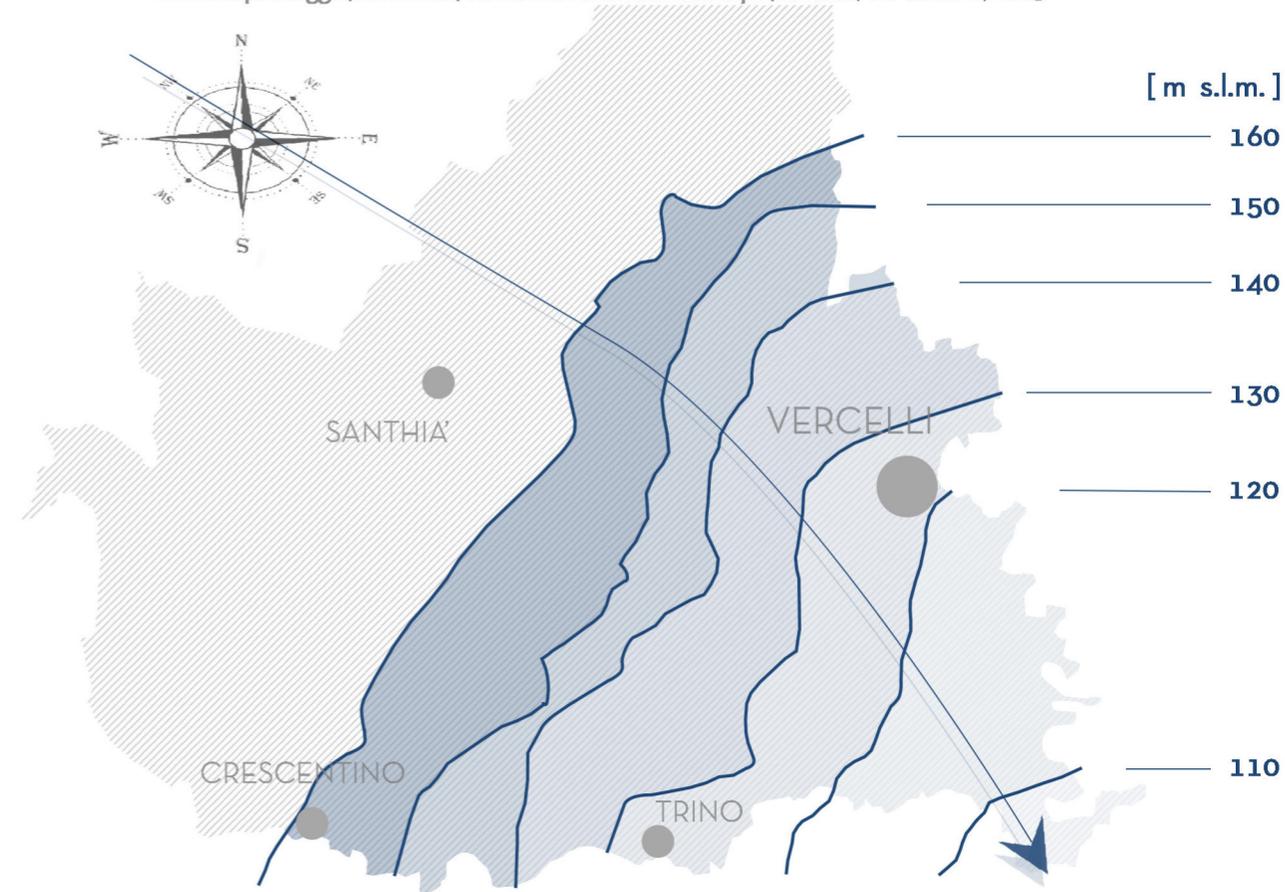
Prevalentemente dedito alla coltivazione del riso, il territorio vercellese si presenta oggi come un grande mosaico, le cui tessere non sono altro che le piccole-grandi particelle coltivate tenute insieme da un reticolo fitto di corsi d'acqua, canali, rogge e strade di comunicazione, dove sparse tra questo "mare a quadretti" spuntano antiche e nuove cascine. Un territorio che ad un primo sguardo può sembrare naturale ma che nella realtà è uno dei paesaggi agricoli più artificiali che esistano, dove l'uomo è stato tuttavia in grado di far convivere in maniera così naturale ciò che ha creato.

La pianura vercellese infatti può essere paragonata ad un piano inclinato il cui terreno non è perfettamente pianeggiante bensì tendente a digradare molto dolcemente da nord-ovest verso sud-est, passando dai 160m sul livello del mare di Crescentino ai 110-100m dell'incontro del Sesia con il Po.

Per accogliere la coltura di questo particolare cereale proveniente dall'Estremo Oriente, il quale necessitava di crescere sommerso nell'acqua, rese necessario l'intervento dell'uomo sul suolo al fine di rendere quest'ultimo perfettamente piano. La soluzione che adottò fu quindi quella di realizzare piccoli terrazzamenti ossia camere di coltivazione aventi una superficie piana, limitate nel perimetro da argini e collegate tra loro mediante delle bocchette che consentono sia il passaggio dell'acqua tra di esse sia il collegamento con la rete dei canali di irrigazione. Così facendo le camere, non più in pendenza, sarebbero state in grado di trattenere l'acqua evitandone il suo defluire immediato e consentendo al riso di rimanere sommerso, oltre a garantire un'uniforme distribuzione della stessa senza ristagni.

Schema dell'andamento altimetrico della pianura vercellese

| Rielaborazione grafica a cura degli autori: cartogramma tratto da Borgia M. (a cura di), *Le risaie del Vercellese. Guida al paesaggio, alla storia, alla natura delle terre d'acqua*, Santhià, G8 editrice, 2003.



I territori del riso italiano: — il Piemonte “capitale” —

I maggiori produttori risicoli in ambito europeo sono rappresentati da Francia, Grecia, Portogallo, Spagna e Italia ed in questo contesto il nostro Paese risulta essere leader produttivo di tale coltura.

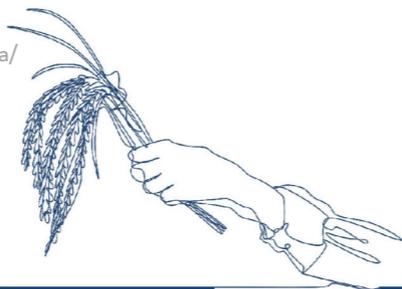
Su suolo nazionale infatti, questo antico cereale viene coltivato prevalentemente in Piemonte e Lombardia, regioni che insieme rappresentano il 93% della produzione risicola italiana e che presentano la maggiore superficie dedicata a tale coltura, invece prodotto in quantità limitate nelle regioni del Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Calabria, Sicilia e Sardegna.

Il **Piemonte** è senza dubbio la prima regione italiana nella produzione di riso ed il Vercellese risulta essere il territorio più risicolo con circa 70.000 ettari, seguito dal Novarese con oltre 30.000, dall'Alessandrino con 8.000, dal Biellese con 4.000 ed infine dal Cuneese e Torinese con un'esigua coltivazione.

Sebbene questa Regione, insieme alla Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, presentino una superficie coltivata a riso pari al 98% della superficie totale nazionale, Calabria, Sardegna, Sicilia e Toscana, sono regioni che, seppur piccole produttrici di questo cereale, spiccano per qualità e tipicità dello stesso.

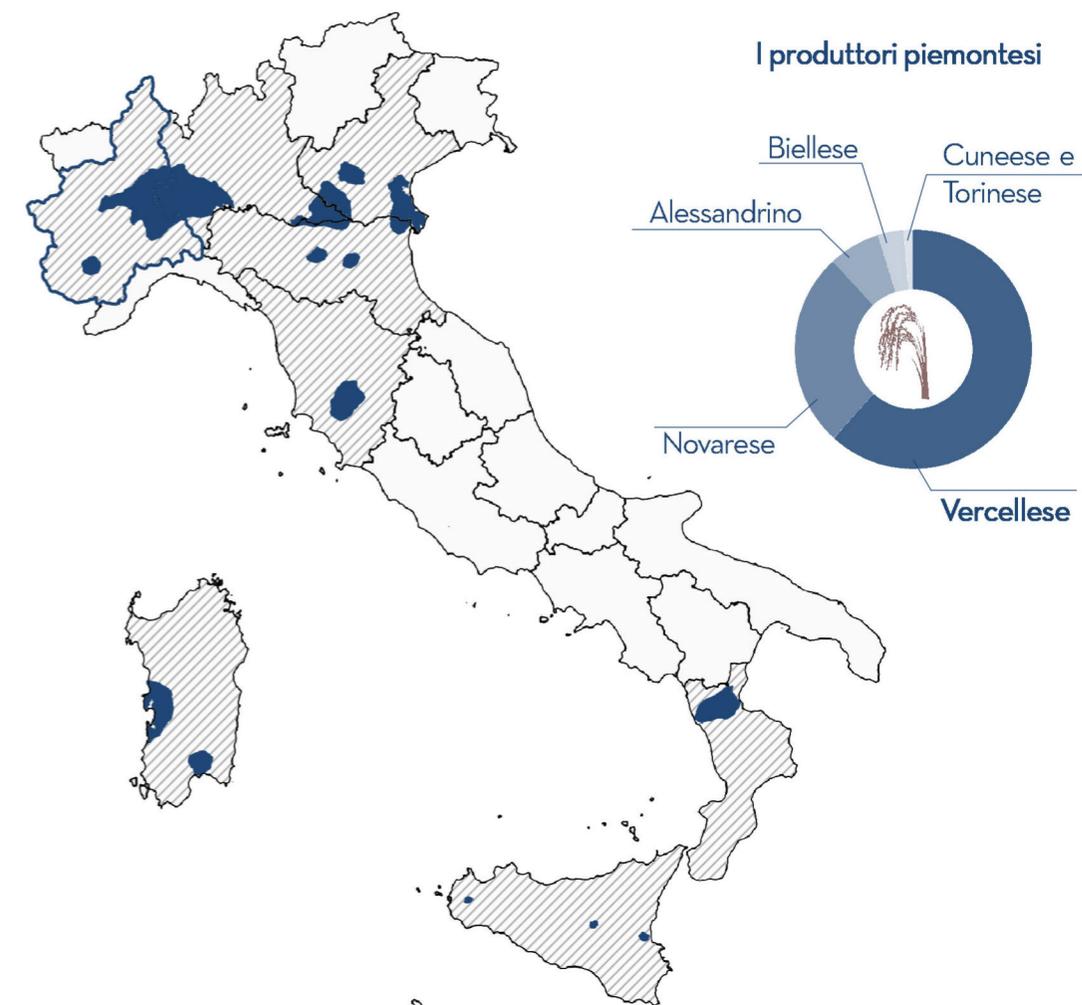
I dati qui riportati sono stati raccolti dal sito:

<https://www.ricetteracconti.com/2020/11/14/riso-italiano-dove-si-coltiva/>



I luoghi delle Regioni risicole in Italia

| Rielaborazione grafica a cura degli autori: Ente Nazionale Risi, www.iltuoriso.it



Bosco e di Ponzone mentre l'Abbazia di Santa Maria di Lucedio, grazie al Marchese Ranieri di Monferrato, cognato del papa, e a suoi cugini, sorse presso il territorio di Trino.

L'Abbazia vercellese ricevette nel tempo non solo numerose donazioni dai marchesi monferrini, come riportato ad esempio nel documento datato 4 gennaio 1126 attestante la prima donazione di Ranieri, Ardizzone e Bernardo di Monferrato, ai monaci e referente a due appezzamenti di terra consistenti in *“boschi, prati e gerbi” a Lucedio e a Montarolo, diritti di pascolo per i maiali e per altri animali su tutte le terre appartenenti ai marchesi, l'uso dei boschi sia per ricavarne legname da costruzione sia per altre necessità, cui si accompagna la concessione di diritti di decima, previo il*

*consenso del vescovo di Vercelli,² ma anche offerte e contributi da privati, privilegi ed esenzioni da pontefici e sovrani, nonché concessioni di immunità da vescovi, signori e città contigue che ne favorirono una rilevante crescita in termini di importanza e di estensione territoriale su suolo vercellese e non solo, con conseguente nascita di contrasti e tensioni con il vicino monastero benedettino di San Genuario. Al fine di curare e sfruttare al meglio le numerose proprietà terriere dell'Ordine, i monaci introdussero le **grange**: una sorta di stanziamenti agrari monastici, che *univano i vantaggi della pianificazione centrale con l'autonomia locale.*³ Nate originariamente come semplici granai, ossia magazzini per il deposito e l'essiccamento dei cereali, da cui il termine **grange**, col tempo subirono*

² Comba R., *Identità cistercensi dalle origini nel primo quarto del XII secolo*, in AA.VV. (a cura di), *L'Abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII e XIII. Atti del terzo Congresso storico vercellese (Vercelli, Salone Dugentesco, 24-26 ottobre 1997)*, Vercelli, Società Storica Vercellese, 1999, p. 57

³ <https://www.cistercensi.info/economia/econ05.htm>

ampliamenti e trasformazioni a livello architettonico con l'aggiunta di stalle, tettoie ed abitazioni volte ad ospitare animali, attrezzi, conversi, pastori e braccianti. Si trattava di veri e propri centri di gestione agricola rappresentanti della prima agricoltura cistercense e che originariamente non potevano distare più di una giornata di viaggio dal monastero sia perché la vicinanza facilitava il loro controllo da parte dell'abbazia, sia perché i monaci erano in grado di far rientro per la notte allo stesso sia perché i conversi potevano partecipare agli uffici religiosi domenicali che si tenevano presso la badia. La conduzione delle grange era affidata all'abate mentre la coltivazione delle terre era riposta nelle mani di monaci e conversi. Il lavoro era infatti un tassello molto importante nell'esistenza dei monaci bianchi, poiché da questo derivava sia la loro stessa sopravvivenza sia la salvezza della loro anima, che avveniva tramite la

preghiera, il lavoro manuale e il sacrificio fisico; di conseguenza si occupavano in prima persona della conduzione dei propri possedimenti terrieri. Durante il periodo dell'aratura o mietitura veniva molto spesso fatto uso di manodopera esterna ma il moltiplicarsi delle grange e la loro eccessiva distanza dall'abbazia rese necessario ricorrere sempre più all'aiuto di abitanti di villaggi vicini per affiancare nel lavoro i fratelli conversi.

Le figure che quindi si potevano trovare all'interno del **“sistema abbazia-grange”** erano molteplici a partire da quella dell'abate, figura che assumeva la funzione più rilevante poiché svolgeva il ruolo di proprietario, imprenditore, lavoratore e responsabile delle terre, del personale e degli animali; il *cellerius*, ossia il monaco che si occupava delle risorse economiche dell'abbazia; il *grangiarus*, figura con il compito di organizzare e seguire i lavori all'interno della grangia; i conversi, laici che

svolgevano attività agricola e che assunsero maggiori responsabilità all'interno delle aziende dal momento in cui ai monaci non era concesso il pernottamento al di fuori dell'abbazia; ed infine i *familiars* che all'interno della scala gerarchica occupavano l'ultimo posto ed erano dei domestici che lavoravano al fianco dei conversi e che vivevano all'interno delle grange.

A partire dal XII secolo, con i frequenti assalti e saccheggi che si verificavano nelle campagne, le grange iniziarono ad essere munite di un sistema difensivo e vennero realizzati, lungo il loro perimetro, palizzate, torri e talvolta fossati.

La disposizione dei vari fabbricati sui quattro lati di un cortile e addossati gli uni agli altri, dall'oratorio alle abitazioni del grangiere, dei conversi, dei *familiars* e dei salariati; dalle stalle e tettoie chiuse per gli animali alle cantine, caseifici e granai; dagli spazi aperti come porticati per il ricovero

di carri ed attrezzi a locali per attività di falegnameria, officina e tessitura; conferiva alle grange un impianto architettonico che seguiva una sorta di schema a "corte chiusa". L'idea di andare a limitare e chiudere ampi cortili quadrati e rettangolari, dotati di aie, si può leggere ancora oggi nelle grandi aziende della pianura piemontese e lombarda.

Insieme alle sue iniziali sei grange: **Castelmerlino, Darola, Leri Cavour, Montarolo, Montarucco, Ramezzana**, e alla successiva introduzione di molte altre, la fondazione cistercense di Lucedio ebbe un ruolo sicuramente rilevante nella riorganizzazione agraria del territorio locale. Ad oggi queste primitive sei grange mostrano ben poco il loro antico volto medievale, conservando sicuramente il nome d'origine rintracciabile ancora nei documenti storici, ma quasi tutte ristrutturate nel corso dei secoli,

presentandosi ora come nuclei aventi caratteristiche architettoniche stratificate poiché appartenenti ad epoche differenti. Gli anni a cavallo tra Seicento e Settecento sono stati i primi che hanno visto un'iniziale generale operazione di ristrutturazione di queste grange e la dotazione di ciascuna di un edificio religioso. Senza dubbio però sono le trasformazioni avvenute fra Ottocento e primi Novecento che hanno avuto un maggior impatto sulla struttura

originaria dovute all'ingrandimento delle aziende agricole con la conseguente aggiunta molto spesso di una seconda corte.

Dal punto di vista funzionale, la maggior parte di queste hanno mantenuto la loro originaria attività produttiva di tenuta agricola e tra di esse, alcune ospitano anche nuove funzioni rivolte al pubblico, altre invece riversano in condizioni di totale abbandono.

| Tommaso Borgonio, Carta corografica degli stati di S.M. il re di Sardegna (...), 1683-1772.

Archivio di Stato di Torino, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete, Borgonio, B.I. nero n. 4.

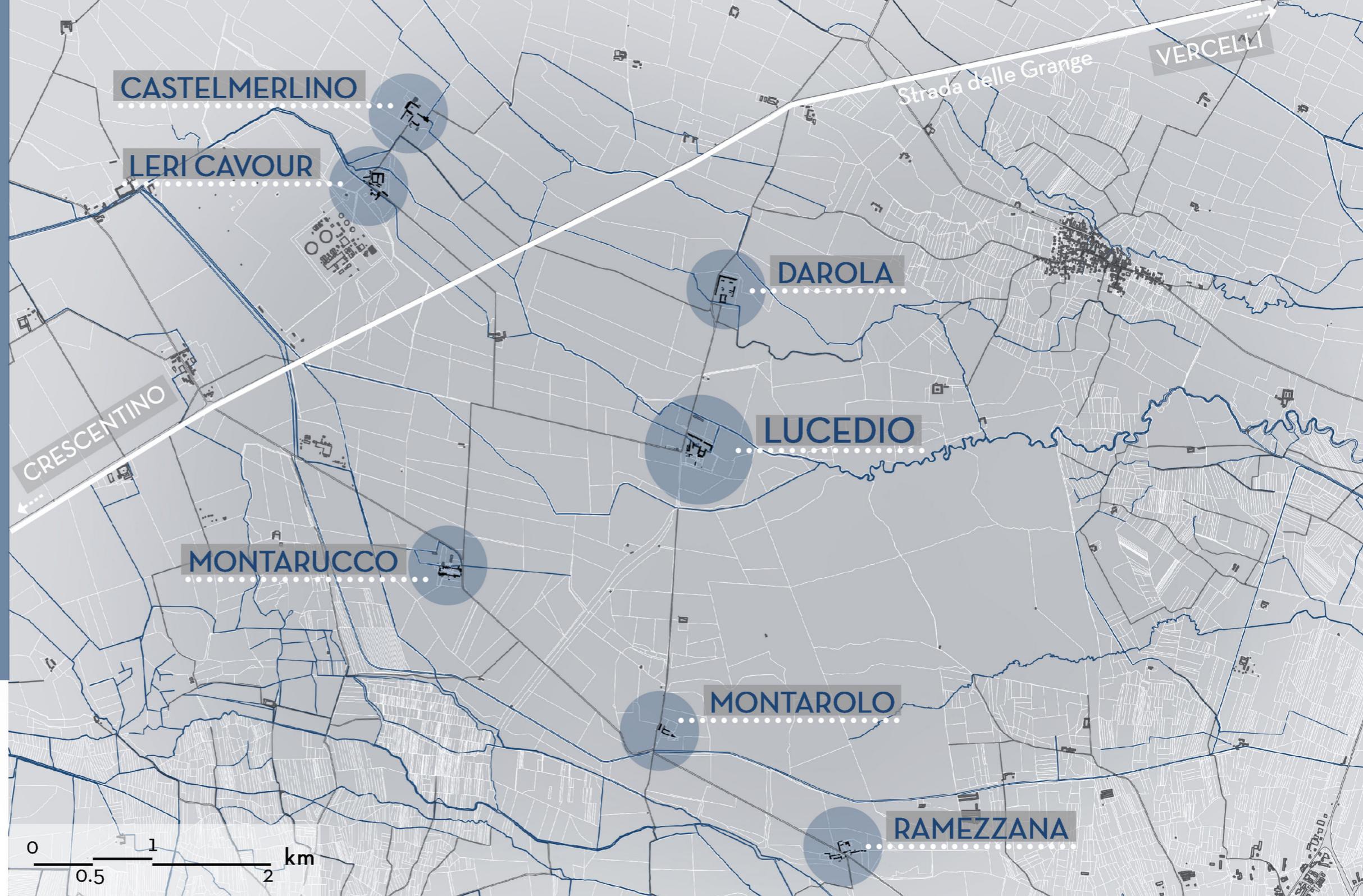
in Balboni M. (a cura di), *Le grange di Lucedio fra arte, cultura e spiritualità*, 2 ed., Vercelli, Edizioni Mercurio, 2008.



SCOPRI
GRANGE
E
LUCEDIO

Mappa di inquadramento territoriale
delle Grange di Lucedio

| Elaborazione grafica a cura degli autori



LUCEDIO



| Fotografia degli autori, 2021

Poche sono le testimonianze medievali che ci rimangono oggi dell'antica **Abbazia di Lucedio** poiché il paesaggio antico subì varie trasformazioni. La primitiva chiesa cistercense dedicata a S. Maria venne infatti demolita e ricostruita in età barocca e ciò che si conserva di quel periodo è la torre campanaria ottagonale che allora sormontava il braccio sud del transetto. Un secondo edificio religioso, a pochi metri dalla chiesa citata, è la Chiesa del Popolo, costruita nel Settecento per ospitare le funzioni sacre sia delle famiglie contadine sia degli abitanti comuni siti in Lucedio. Il periodo di decadenza dell'Abbazia iniziò nel 1457 con il breve di papa Callisto III che la trasformò in Commenda e nel 1784 con la sua secolarizzazione voluta da papa Pio VI, le sei grange di sua competenza passarono sotto la Commenda Magistrale dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Con l'occupazione ottocentesca francese vennero soppressi tutti gli ordini religiosi e con la caduta di Napoleone le sue grange divennero proprietà di privati. Oggi il Principato di Lucedio è un'azienda risicola, nonché scenografia di matrimoni ed eventi privati.

Impianto odierno dell' Abbazia di Lucedio

| Elaborazione grafica a cura degli autori



CASTELMERLINO

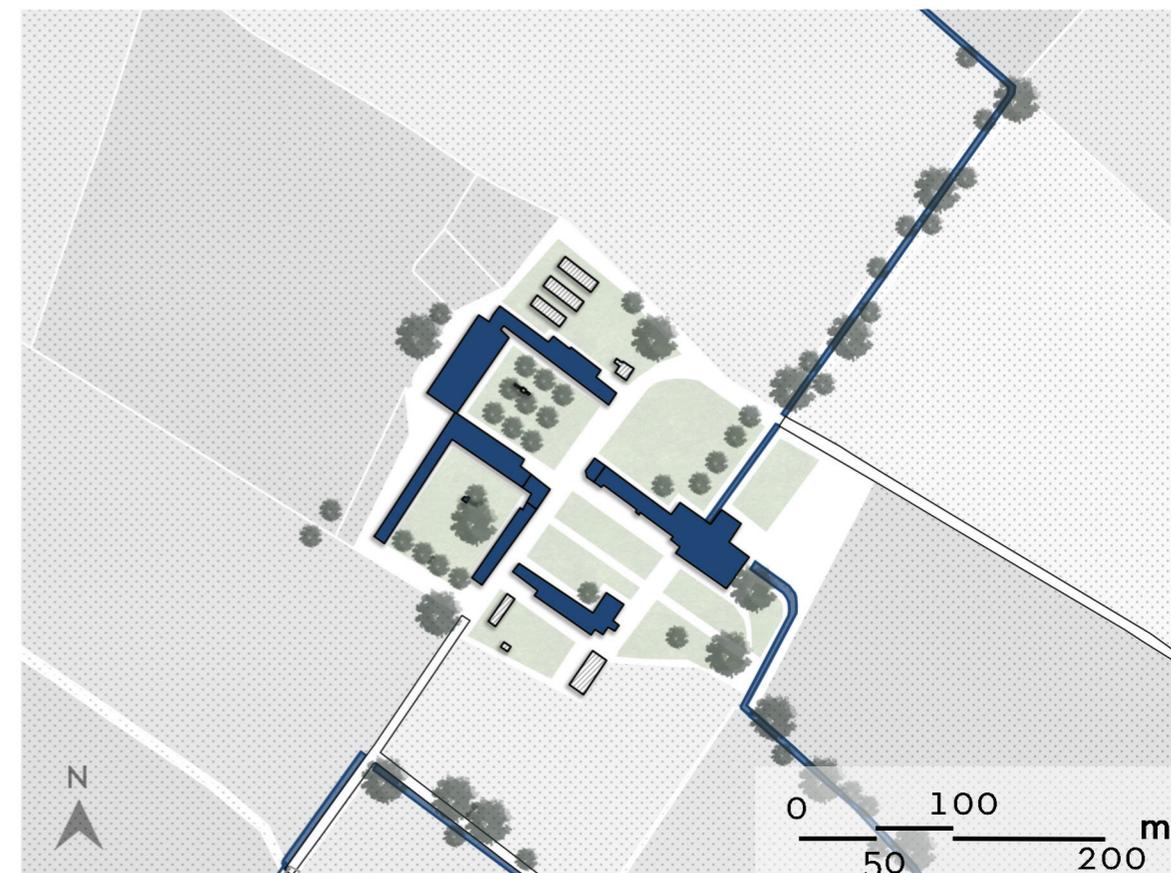


| Fotografia degli autori, 2021

La **grangia di Castelmerlino** ha subito nel tempo vari sviluppi e trasformazioni e per questo può essere considerata un esempio di cascina a corti multiple poiché i fabbricati che la compongono si raggruppano attorno a tre cortili di origine differente: quello dei salariati, quello delle stalle ed infine quello dei macchinari e magazzini. Il primo nucleo, avente l'aspetto di una corte chiusa e che corrisponderebbe molto probabilmente all'antica grangia medievale, presenta tre maniche di fabbricati "abitati", ovvero che ospitavano le abitazioni dei salariati fissi e del padrone, e una quarta manica, oggetto di modifiche nel Settecento, che ospitava la stalla con fienile. Il secondo cortile è cinto solo su tre lati dalle stalle e dalle abitazioni di stallieri e lavoratori stagionali mentre il quarto lato è aperto sulla chiesa Settecentesca a pianta ottagonale dell'architetto Carlo Antonio Castelli. Infine il terzo nucleo, opera del fine Ottocento-primi Novecento e aperto come il secondo, nacque come ricovero per macchinari e luogo di sistemazione di magazzini e botteghe.

Impianto odierno della Grangia di Castelmerlino

| Elaborazione grafica a cura degli autori



DAROLA

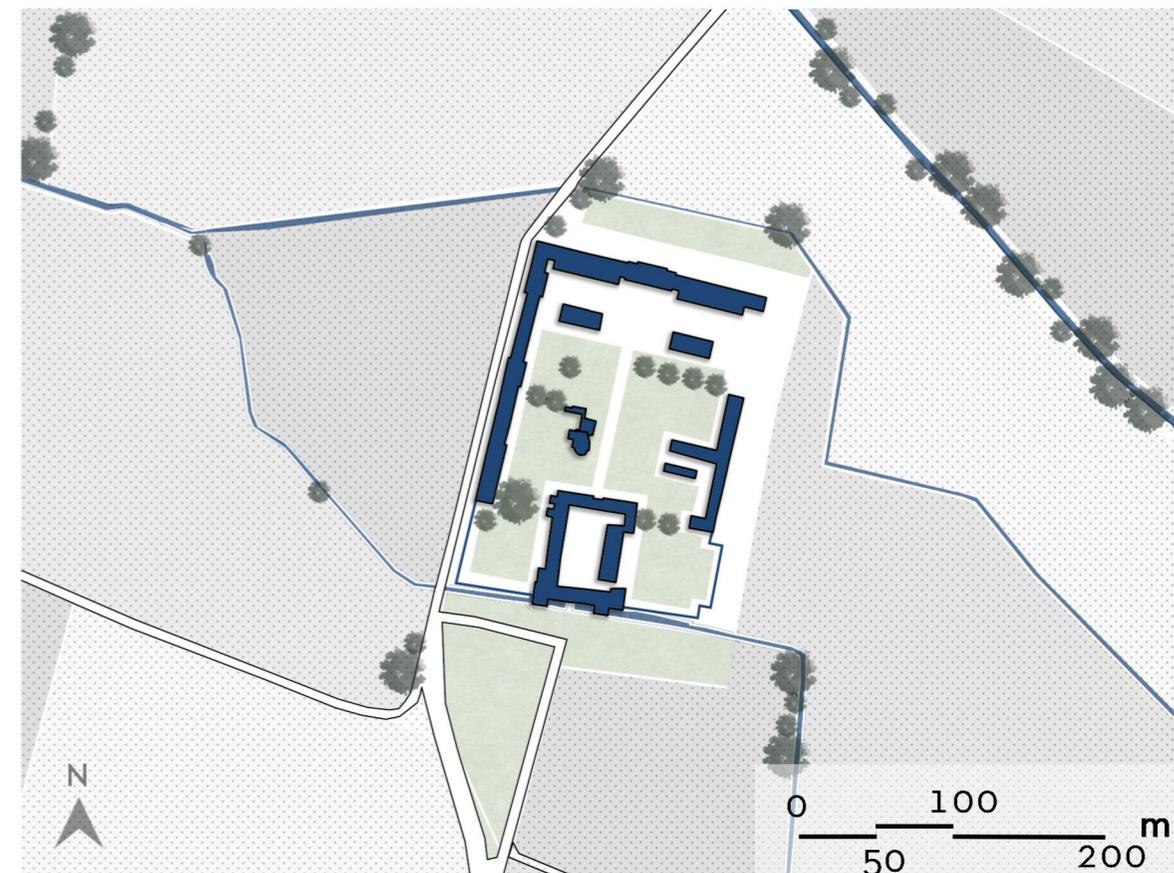


Esempio di cascina a corte chiusa, la **grangia di Darola** è oggi una moderna tenuta agricola privata che tra Ottocento e primi Novecento ha subito le maggiori trasformazioni a livello architettonico.

Il nucleo originale medievale è rintracciabile nella corte chiusa che conserva al suo interno, intatta, la torre-porta trecentesca a pianta quadrata, dotata di beccatelli, postierla e tre scanalature indicanti la presenza di un antico ponte levatoio, tutto a testimonianza del periodo storico in cui i nuclei abitati furono fortificati. Su due lati di questa corte si sviluppavano le abitazioni mentre sui rimanenti due, si disponevano le stalle e i magazzini. Nel Settecento, al di fuori della corte medievale furono costruiti nuovi fabbricati come tettoie, piste da riso, stalle e abitazioni per i lavoratori e nel 1726 l'architetto Castelli lavorò sulla chiesa a pianta ovale già presente nella tenuta. Nel periodo a cavallo tra Ottocento e Novecento, per esigenze di espansione dell'azienda, la maggior parte dei fabbricati settecenteschi furono demoliti ed il nucleo originario venne inserito all'interno di una nuova corte chiusa.

Impianto odierno della Grangia di Darola

| Elaborazione grafica a cura degli autori



LERI CAVOUR



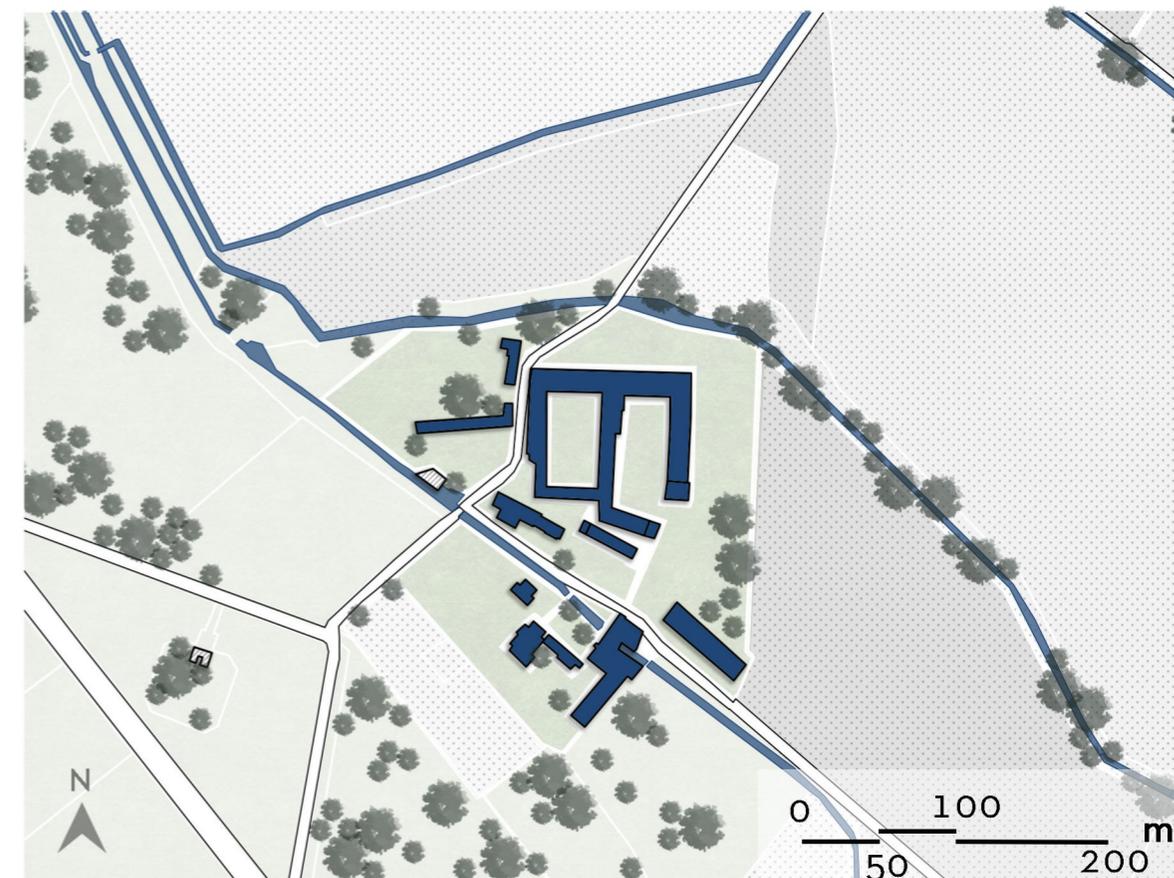
| Fotografia degli autori, 2021.

Le testimonianze circa l'esistenza della **grangia di Leri** ci sono date da alcuni diplomi: uno, databile 999, di Ottone III di Sassonia in cui tale luogo veniva citato con il nome di *Aleram*; l'altro, del 1159, di Federico Barbarossa dove era menzionato sotto il nome di *Alerh*. Nel novembre 1179 la grangia fu oggetto di acquisto da parte del monastero di San Genuario, a cui apparteneva già parzialmente, e nell'atto venne fatto riferimento ad un *castrum et villa de loco Alerii*, il ch   ci dimostra quindi come allora fosse presente un centro fortificato di cui oggi tuttavia non esistono testimonianze visibili e tangibili.

Agli inizi dell'Ottocento la grangia divenne propriet   della famiglia Cavour che la trasform   in una vera e propria azienda agricola moderna, eliminando o riadattando probabilmente alcuni edifici antichi, e grazie al lavoro di cooperazione tra il conte Camillo e l'amico Giacinto Corio la grangia ebbe un ruolo rilevante nel progresso agricolo. Ad oggi la tenuta di Cavour versa purtroppo in condizioni di abbandono e degrado.

Impianto odierno della Grangia di Leri Cavour

| Elaborazione grafica a cura degli autori



MONTAROLO

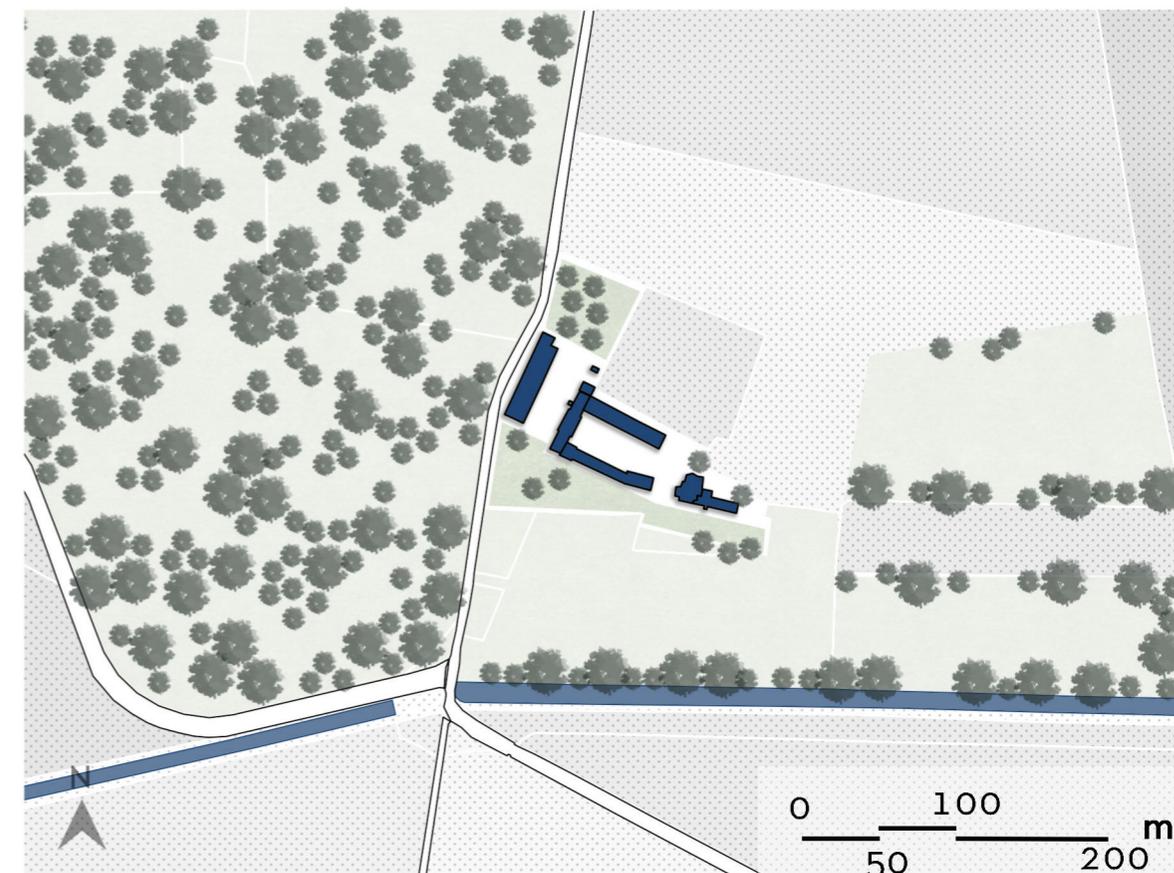


| Fotografia degli autori, 2021

Oggi tenuta agricola non aperta al pubblico, la **grangia di Montarolo** sorge su una piccola altura, vicina al Bosco delle Sorti della Partecipanza, da cui domina il paesaggio risicolo vercellese. Situata non molto distante dall'Abbazia di Lucedio, la grangia mostra un tipico impianto a corte aperta e mantiene conservata la chiesa settecentesca dedicata ai Ss. Pietro e Paolo, opera sempre dall'architetto Castelli, all'interno della quale, ora magazzino, dovrebbe essere conservata la statua della Madonna, precedentemente custodita presso il vicino Santuario della Madonna delle Vigne.

Impianto odierno della Grangia di Montarolo

| Elaborazione grafica a cura degli autori



MONTARUCCO



| Fotografia degli autori, 2021.

Azienda agricola privata a corte chiusa, la **grangia di Montarucco** mostra la sua parte più antica nel lungo edificio posto nella manica nord di tale corte. Il fabbricato, costituito al pian terreno da magazzini e locali di servizio e al primo piano da un'abitazione, confina su di un lato con la chiesa settecentesca del Castelli. L'edificio religioso, dedicato ai Ss. Rocco e Bovio, venne infatti realizzato nello spazio compreso tra due abitazioni della manica settentrionale e gli elementi architettonici-decorativi della sua facciata riprendono quelli delle chiese presenti nelle grange di Leri e Montarolo.

Numerose sono le tipologie di edifici che si ritrovano in questa grangia, come magazzini, stalle, tettoie, abitazioni ecc..., ma la sua particolarità, che la contraddistingue dalle altre tenute, è la presenza di una ghiacciaia risalente ai secoli XVII-XVIII, posta al di fuori dell'azienda.

Impianto odierno della Grangia di Montarucco

| Elaborazione grafica a cura degli autori



RAMEZZANA



| Fotografia degli autori, 2021.

La **grangia di Ramezzana**, si presenta costituita da due nuclei separati tra loro dalla strada provinciale 7 che collega Lucedio con il comune di Trino. La grangia venne molto probabilmente costruita tra il 1186 e il 1197 ed il nucleo probabilmente medievale è rappresentato dal complesso di edifici disposti a corte posti sul lato nord rispetto alla via di percorrenza. Qui l'elemento più antico sarebbe la manica meridionale, oggi ospitante magazzini, dove un tempo si trovavano le stalle e i fienili. Elementi di spicco del secondo nucleo, ben restaurati, sono sia l'edificio in stile neogotico con la torre merlata, realizzato alla fine del Settecento o Ottocento ed affiancato da recenti fabbricati che vanno a creare una corte chiusa, sia la piccola chiesetta settecentesca di San Giorgio. Quest'ultimo nucleo, restaurato e trasformato oggi in un bellissimo hotel de charme, dove gli elementi ottocenteschi, come i soffitti a volta affrescati, sono stati mantenuti intatti, è particolarmente attivo nel settore wedding.

Impianto odierno della Grangia di Ramezzana

| Elaborazione grafica a cura degli autori



1.2 Percorrere le Terre delle Grange



| Ingresso al Bosco
fotografia degli autori, 2021

1.2.1 Reti e percorsi

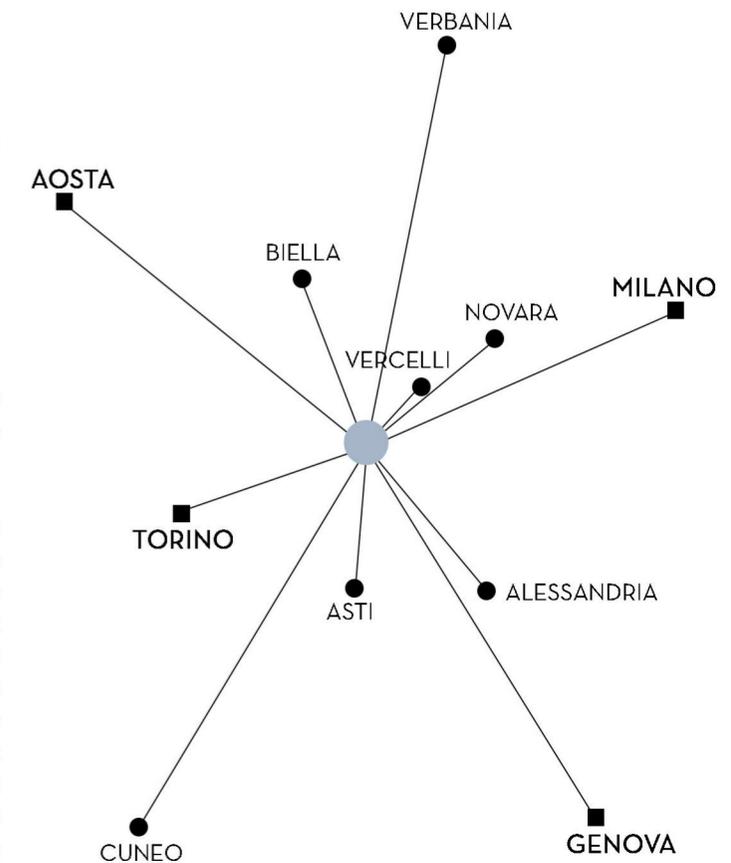
Situato in una posizione favorevole rispetto ai principali centri metropolitani di Milano e Torino, il territorio delle Terre delle Grange è anche centrale rispetto alle province di Biella, Vercelli, Novara, Asti ed Alessandria.

Mappa delle distanze

| Elaborazione grafica a cura degli autori

● Distanze calcolate prendendo come riferimento il centro urbano di Trino, centrale rispetto il territorio delle **Terre delle Grange**.

Trino - Vercelli	25 km
Trino - Asti	49 km
Trino - Novara	52 km
Trino - Biella	55 km
Trino - Alessandria	60 km
Trino - Torino	68 km
Trino - Milano	110 km
Trino - Verbania	130 km
Trino - Aosta	130 km
Trino - Cuneo	140 km
Trino - Genova	145 km

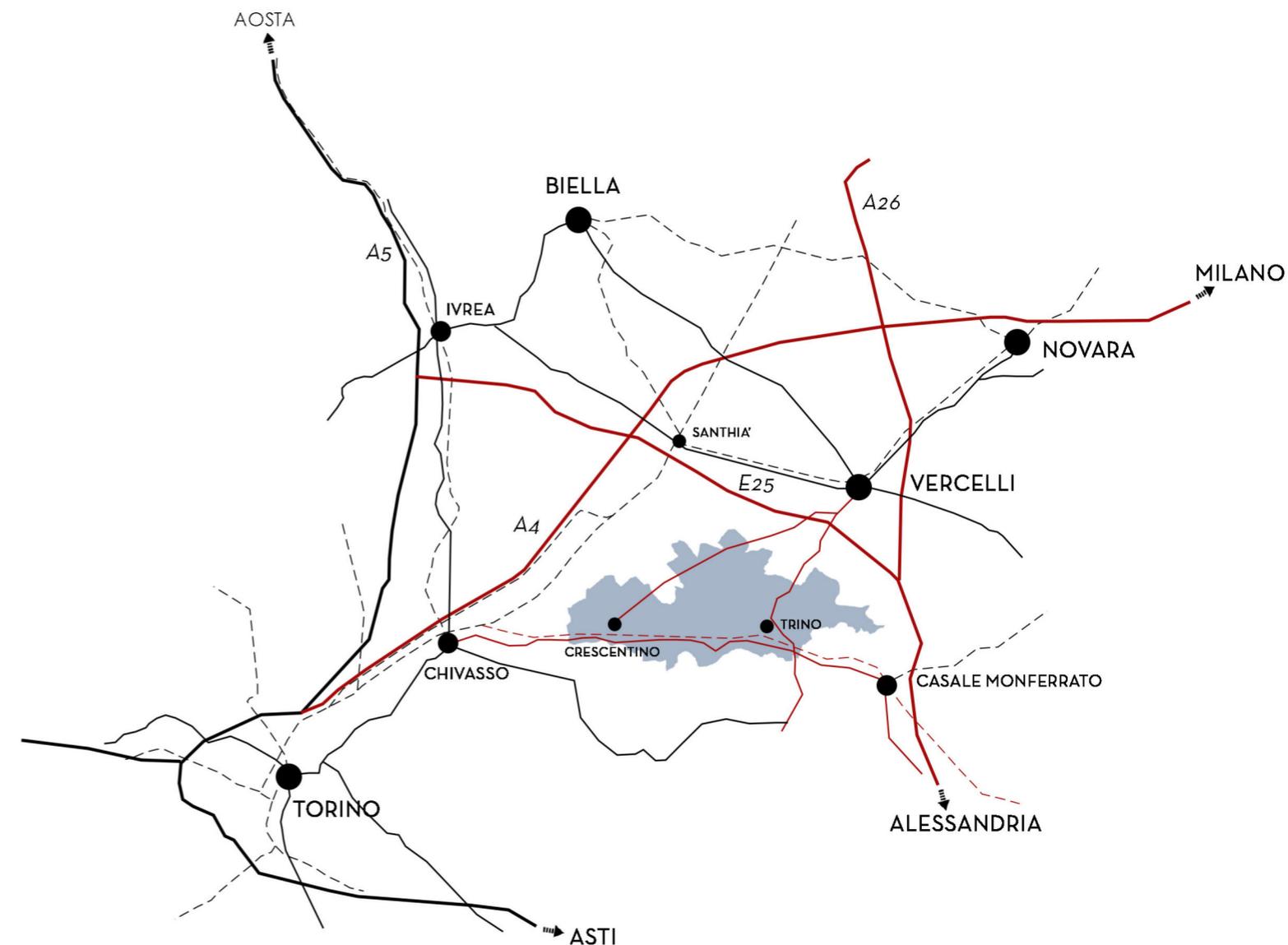


L'area risulta essere facilmente raggiungibile sia via strada ferrata, grazie alla linea Chivasso-Alessandria che ferma anche nelle stazioni di Crescentino, Fontanetto Po, Palazzolo Vercellese e Trino, sia via percorsi autostradali quali le autostrade A4 (Torino - Milano - Trieste), A26 (Genova Voltri - Gravellona Toce) e i tratti A4/A5 Diramazione Ivrea-Santhià e A26/A4 Diramazione Stroppiana-Santhe. Per quanto concerne i percorsi extraurbani, di particolare rilevanza sono la Strada Provinciale 31 bis del Monferrato che collega Casale Monferrato con Chivasso, la Strada Provinciale 455 che mette in comunicazione Pontestura a Vercelli, ed infine la Strada Provinciale 1, denominata anche Strada delle Grange, che unisce Vercelli a Crescentino.

Mapa dei collegamenti stradali e ferroviari

| Elaborazione grafica a cura degli autori

-  Terre delle Grange
 -  Autostrade
 -  Strade statali e provinciali
 -  Ferrovia
- Tratti di interesse
-  Autostrade
 -  Strade statali e provinciali
 -  Ferrovia



1.2.2 Itinerari ciclabili e Ciclovie

La provincia di Vercelli, per la varietà del suo territorio a tratti montuoso, collinare e poi pianeggiante, si presta molto allo svolgimento di varie attività all'aria aperta; per questo motivo è in grado di offrire agli amanti delle camminate e della bicicletta un'ampia varietà di scelta tra percorsi sia escursionistici che ciclabili immersi tra le meraviglie di questo territorio.

La Valsesia è meta ricercata dagli affezionati del trekking perché offre spettacolari percorsi panoramici immersi nella natura: dai più difficili e con sfondo il Monte Rosa dell'area dell'Alta Valsesia, ricca di laghi alpini e di sentieri che si inerpicano sulle sue valli; ai più semplici ma comunque sempre suggestivi della zona della Bassa Valsesia.

Numerosi sono gli itinerari ciclabili che percorrono da nord a sud la provincia,

adatti ad una piacevole escursione in giornata o ad una vacanza sostenibile e pensati per rispondere alle esigenze di ogni singolo appassionato: dall'amante della city bike o MTB a chi pratica lo sport del downhill; da percorsi più impegnativi con dislivelli importanti o fondi irregolari a tracciati più semplici adatti anche alle famiglie; da itinerari in città a tratti completamente immersi nel paesaggio naturale.

Gli itinerari ciclabili che attraversano le Terre delle Grange sono molteplici: alcuni di questi partono direttamente dalla città di Vercelli, altri invece si trovano sparsi tra la campagna risicola e le aree verdi che sorgono lungo il fiume Po.

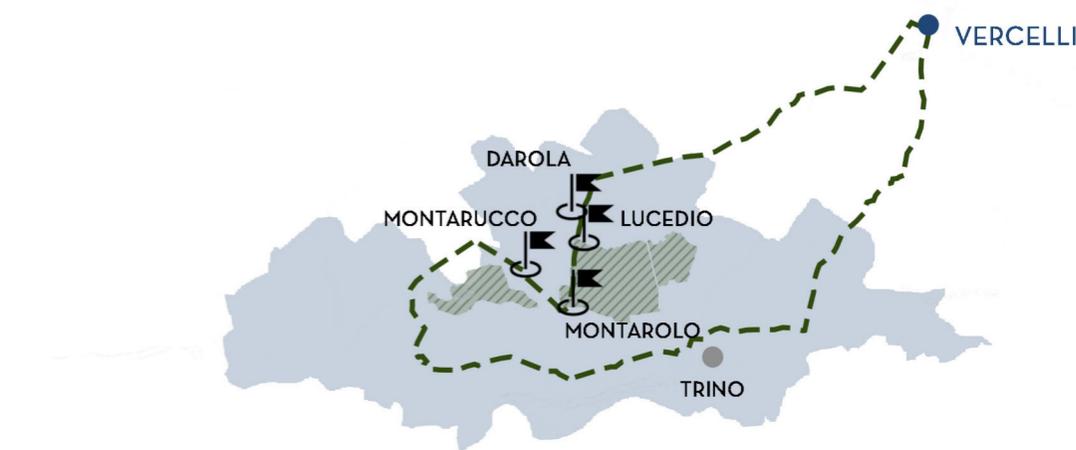
Di seguito sono stati analizzati alcuni di questi percorsi e particolare attenzione è stata rivolta al transito di alcuni di questi per le grange di Lucedio.

Uscendo dal centro di Vercelli si dipanano nelle campagne risicole circostanti sette percorsi denominati "Risaie Ciclabili"; tra questi vi sono ad esempio il tratto di 76 km "Da Viverone alle Risaie" che tocca in parte la ZPS Risaie Vercellesi; "Il percorso lungo il Sesia" che costeggia parzialmente l'omonimo fiume; l'itinerario **"Attraverso la Storia della Coltivazione del Riso"** che

passa per le Terre delle Grange. Quest'ultimo percorso, di media difficoltà, a circuito chiuso e lungo 71 km, si sviluppa in parte su strade asfaltate come la Strada delle Grange, e in parte su vie sterrate, passando per le grange Darola, Lucedio, Montarolo, Montarucco e costeggiando il Bosco delle Sorti della Partecipanza e la Palude di San Genuario.

Itinerario delle Risaie Ciclabili: "Attraverso la Storia della Coltivazione del Riso"

| Elaborazione grafica a cura degli autori



All'interno dell'area comunale di Trino si sviluppano diversi itinerari tra cui uno di 10 km, unico nel suo genere, chiamato **"Tra le foreste medievali"**, che consente di attraversare l'antica foresta planiziale del Bosco delle Sorti della Partecipanza; ed un altro, più impegnativo e lungo rispetto al precedente, denominato **"Trino, il mare a quadretti"**, 50 km circa di percorso asfaltato permettono di ammirare le grange di Lucedio, Ramezzana, Montarolo e Leri Cavour passando anche poi per i comuni di Crescentino, Fontanetto Po e Palazzolo Vercellese.

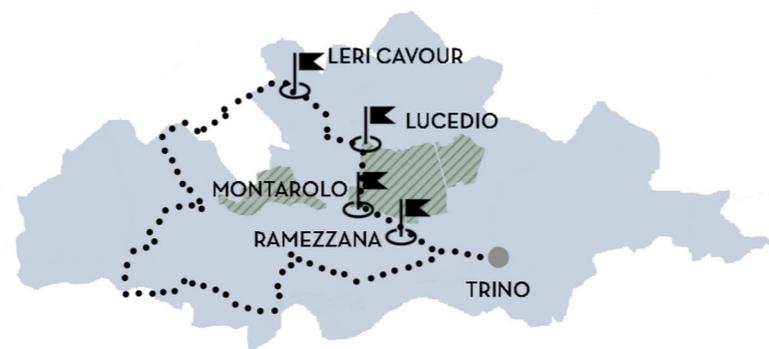
Itinerario "Tra le foreste medievali"

| Elaborazione grafica a cura degli autori



Itinerario "Trino, il mare a quadretti"

| Elaborazione grafica a cura degli autori

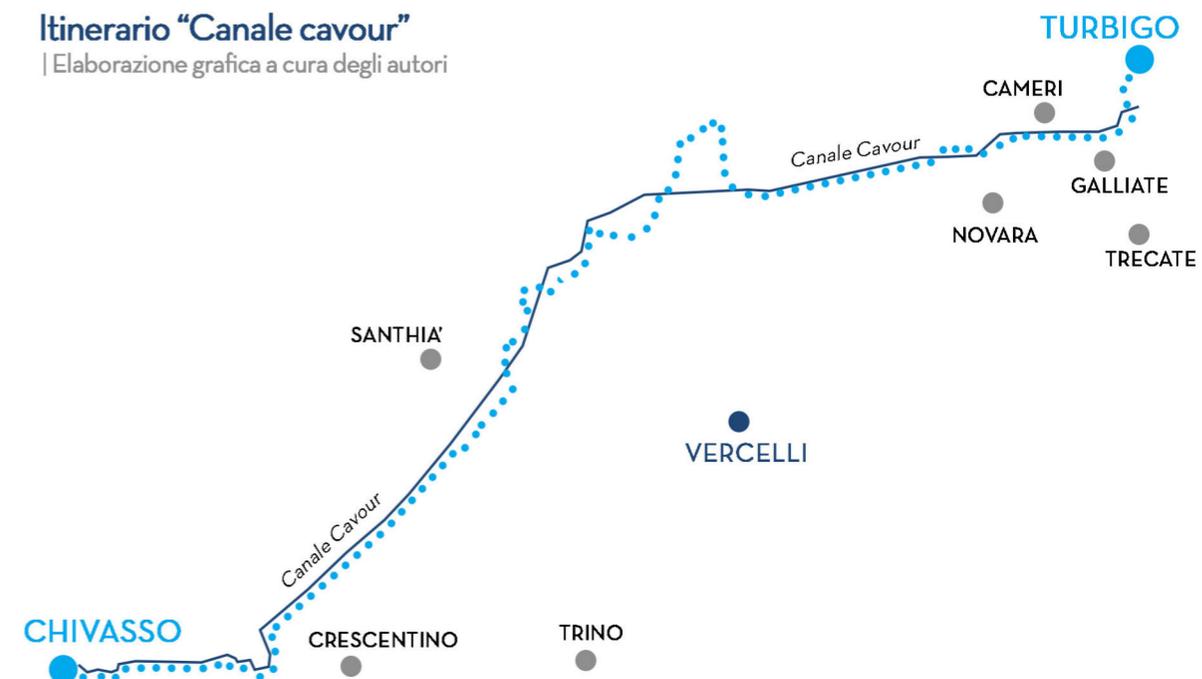


Partendo dal centro di Chivasso e costeggiano il Canale Cavour sino al punto in cui si getta nel fiume Ticino, il percorso **"Canale Cavour"** è un progetto di circa 80 km che ripercorre un tratto della ciclovia VENTO e che consentirà al ciclista,

collegandosi all'altezza di Turbigo con l'esistente pista ciclabile che unisce Sesto Calende, sul Lago Maggiore, ad Abbiategrasso, di giungere poi sino a Milano passando per i Navigli.

Itinerario "Canale cavour"

| Elaborazione grafica a cura degli autori



Lunga 679 km la **Ciclovia VENTO** è un progetto di collegamento ciclabile, ad oggi in fase di realizzazione, tra i centri di Torino e Venezia, costeggiando in gran parte il letto del fiume Po e passando per numerose città. Nello specifico VENTO attraversa Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto e nel tratto piemontese, per quanto concerne la provincia vercellese, passa per i comuni di

Crescentino, Fontanetto Po, Palazzolo Vercellese e Trino. Questa ciclovia non è altro che una parte del tratto italiano di Eurovelo 8, quest'ultima conosciuta anche con il nome de "Lastrada del Mediterraneo" perché unisce sotto un'unica grande pista ciclabile di 5900 km, con partenza da Cadice in Spagna e arrivo a Limassol a Cipro, gli stati europei che si affacciano sul mar Mediterraneo.

Itinerario della Ciclovia VENTO

| Elaborazione grafica a cura degli autori



La **Ciclovia AIDA**, acronimo di Alta Italia da Attraversare, è un progetto nato nel 2016 come itinerario cicloturistico di collegamento tra il Moncenisio e Trieste, per un totale di circa 900 km di percorso ciclabile che consente al cicloturista di ammirare le bellezze naturali ed artistiche dell'alta Italia, passando per importanti centri come Torino, Vercelli, Novara, Milano, Brescia, Verona, Vicenza, Padova,

Treviso, Venezia, Pordenone e Udine. Attraverso l'unificazione di tracciati già esistenti, questa ciclovia passa anche per le Terre delle Grange, in particolare per Leri Cavour, Lucedio e Darola.

Itinerario della Ciclovia AIDA

| Elaborazione grafica a cura degli autori



Mappa riassuntiva dei percorsi cicloturistici che attraversano le Terre delle Grange

| Elaborazione grafica a cura degli autori



Ciclovie

— VENTO

— AIDA

Percorsi

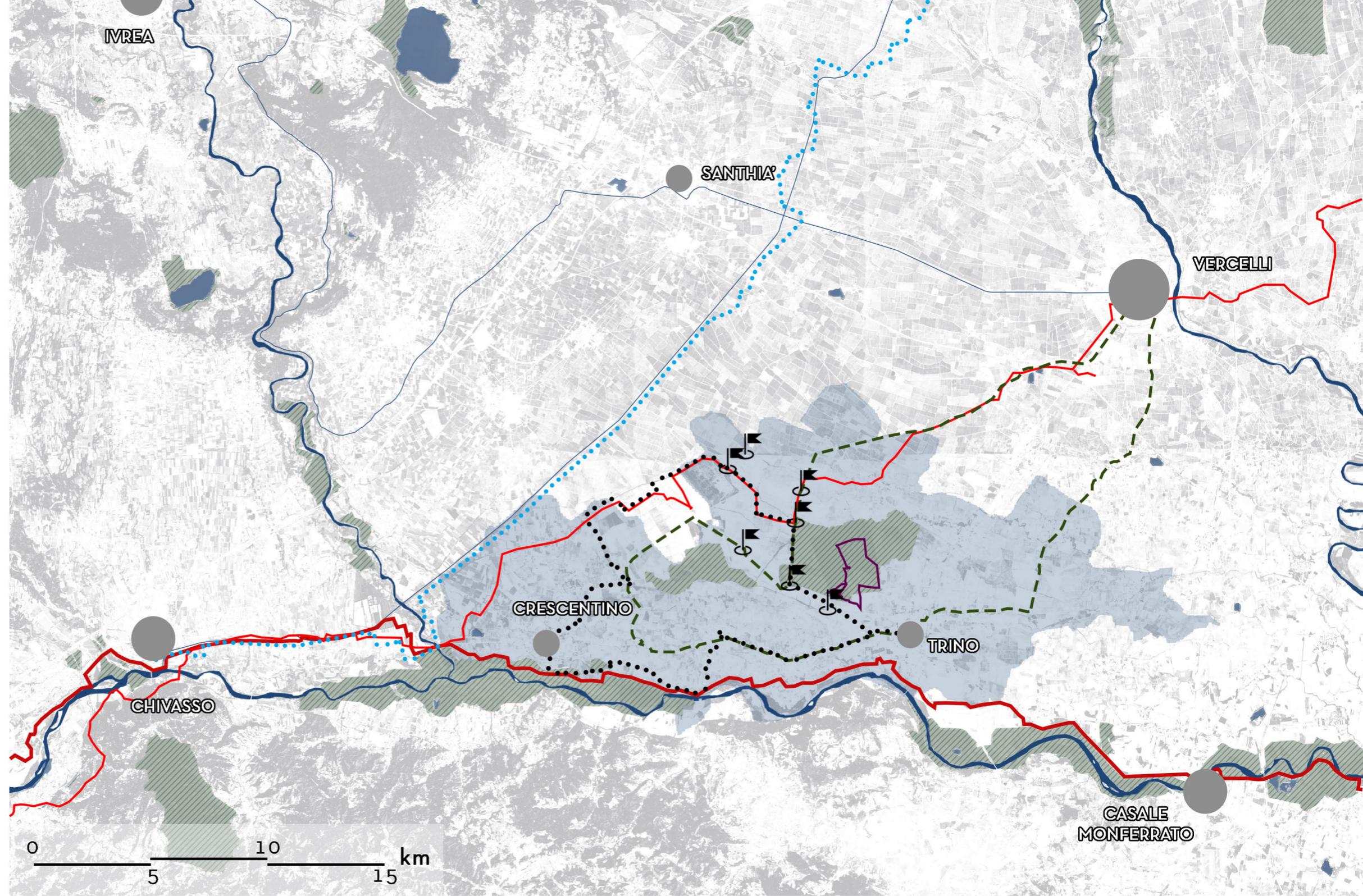
••••• Ciclabile lungo il Canale Cavour

— Risaie Ciclabili_ "Attraverso la storia della coltivazione del riso"

••••• "Trino il mare a quadretti"

— "Tra le foreste medievali"

67



1.2.3 Un territorio attraversato dalla Via Francigena

Storico percorso di collegamento tra il nord Europa e Roma nato in epoca medievale e lungo il quale transitavano mercanti, pellegrini ed eserciti, assunse un ruolo più rilevante nel periodo a cavallo tra il primo e il secondo millennio quando la sempre più crescente importanza rivolta al pellegrinaggio religioso verso le tre città sante: Roma, Gerusalemme e Santiago de Compostela fece sì che divenisse uno snodo centrale delle grandi vie della fede.

Prima descrizione dell'antico percorso, datata X secolo, ci è data dal diario di viaggio di Sigerico, vescovo di Canterbury, che lo scrisse durante il suo viaggio di ritorno Oltremarica da Roma. Nella città papale si era infatti recato per ricevere in

dono da papa Giovanni XV l'antico paramento liturgico chiamato *pallium* e nel tragitto di rientro in Inghilterra annotò le 80 mansioni presso cui pernottò. Essendo questo diario considerato oggi come la fonte itineraria più accreditata, si parla molto spesso di Via Francigena secondo l'itinerario di Sigerico.

Dal 1994, con la sua nomina ad "Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa", la Via Francigena ha acquistato importanza a livello internazionale.

Cinque sono gli Stati attraversati (Inghilterra, Francia, Svizzera, Italia e Vaticano), 16 le Regioni toccate, per un totale di 3268 km di sentieri di montagna, mulattiere, vie campestri e strade minori, che da Canterbury conducono a Roma e proseguono sino a Santa Maria di Leuca, il tutto percorribile a piedi o in bicicletta.

Itinerario della Via Francigena

| Elaborazione grafica a cura degli autori



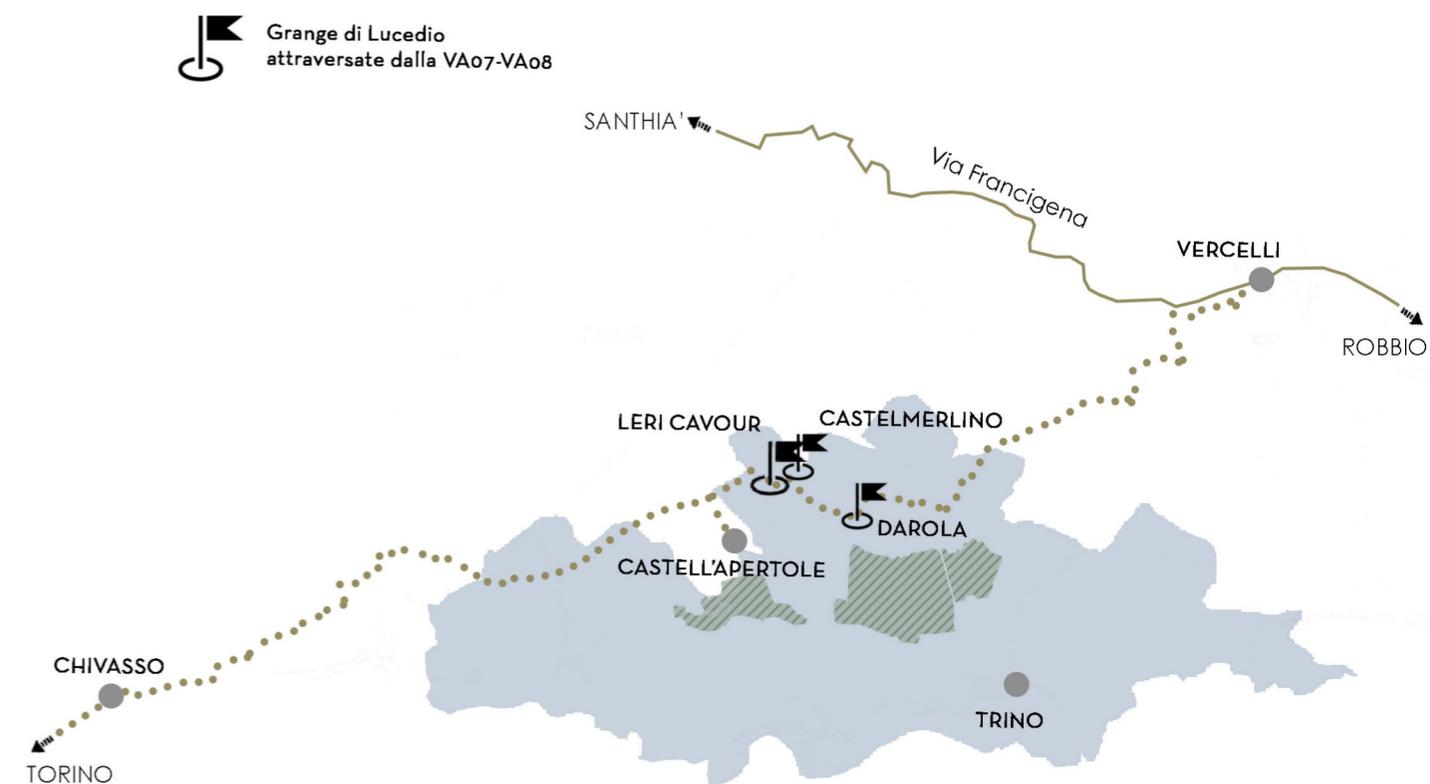
Il tratto italiano, che dal Colle del Gran San Bernardo arriva a Roma, è suddiviso in molteplici tappe e su suolo piemontese ritroviamo: tappa 06 - Da Pont St. Martin a Ivrea, che segna il passaggio dalla Valle d'Aosta al Piemonte; tappa 07 - Da Ivrea a Viverone; tappa 08 - Da Viverone a Santhià; tappa 09 - Da Santhià a Vercelli ed infine tappa 10 - Da Vercelli a Robbio, dove dal Piemonte si giunge in Lombardia. La città di Vercelli, oltre ad essere attraversata dalla Via Francigena, è anche snodo della **Variante della Via Francigena dalla Valle di Susa a Vercelli**, un itinerario di 8 tappe che permette di raggiungere il collegamento francese al cammino per Santiago de Compostela passando per il colle del Monginevro.

Di questa Variante i tratti VA07: Da Chivasso a Castell'Apertole e VA08: Da Castell'Apertole a Vercelli passano per le Terre delle Grange e quest'ultimo tratto tocca anche le grange storiche **Leri Cavour, Castelmerlino e Darola**.



Itinerario "Variante della Via Francigena dalla Valle di Susa a Vercelli" - VA07 e VA08 che attraversano le Terre delle Grange

| Elaborazione grafica a cura degli autori





| Fotografia degli autori, 2021.

02

IL BORGO DI LERI CAVOUR

Lmmersa nelle risaie trinesi, la grangia di Leri si scorge percorrendo la Strada delle Grange, da Vercelli a Crescentino. Ad oggi è conosciuta e ribattezzata con il nome “**Borgo di Leri Cavour**” in onore dell’illustre famiglia Benso di Cavour che ne divenne proprietaria nei primi anni dell’Ottocento, trasformandola sotto la sapiente guida del conte Camillo in un luogo di sperimentazione in campo agrario e divenendo per lo stesso conte il luogo da cui maturò alcune delle idee e strategie che lo portarono al progetto dell’Unità d’Italia. Con il passare dei secoli la grangia subì ampliamenti che portarono alla nascita al suo interno di nuove funzioni ed impieghi lavorativi. Purtroppo negli ultimi anni del secolo scorso l’amato Borgo di Cavour è stato abbandonato e quasi dimenticato; tuttavia oltre alla storia di numerosi secoli,

Leri conserva architetture di periodi differenti.

A far da sfondo agli antichi fabbricati del Borgo, oltre al paesaggio naturale del “mare” delle risaie, sono ben visibili le due torri di raffreddamento della centrale termoelettrica Galileo Ferraris costruita nelle sue vicinanze negli anni ’90.

2.1 Raccontare il Borgo



| Il Borgo
fotografia degli autori, 2021

2.1.1 Storia del Borgo

La storia della grangia di Leri ha origini molto antiche risalenti già al 999 quando fu citata nel diploma di Ottone III di Sassonia e successivamente anche in quello del 1159 di Federico Barbarossa.

Acquistata nel 1179 dal monastero benedettino di San Genuario, nel cui atto d'acquisto venne fatta menzione di un centro fortificato, nel 1186 Leri fu venduta dagli stessi monaci neri all'Abbazia di Santa Maria di Lucedio che ne fece una grangia del monastero cistercense.

Con la trasformazione in Commenda dell'Abbazia lucediese, avvenuta nel 1457, l'ordine cistercense non ebbe più la gestione diretta della Badia e dei relativi beni ma il loro controllo passò nelle mani di varie casate, da quella dei Paleologi prima, ai Gonzaga dopo e ai Savoia dal 1707, aventi questi il diritto di nomina dell'abate commendatario e di riscossione delle

rendite.

A partire dal 1552 le grange di Lucedio vennero date in affitto a terzi con contratti a termine aventi una durata di sei anni e un pagamento pecuniario del canone. In questo periodo si assistette alla prima grande diffusione della risicoltura e la figura dell'affittuario si trasformò gradualmente in quella del grande fittavolo, molto spesso rappresentato da un nobile dell'alta società che decantava stretti rapporti con la proprietà nobiliare della Commenda e che subaffittava terreni e grange per ricavarne il proprio profitto. Scomparso nel 1784 l'ultimo abate Commendatario dell'Abbazia di Santa Maria di Lucedio, il cardinale Carlo Vittorio Amedeo Ignazio Delle Lanze, la Commenda venne secolarizzata da papa Pio VI e le sue proprietà entrarono a far parte del patrimonio dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro di casa Savoia.

Con l'annessione del Piemonte al dominio francese del generale Bonaparte, nel 1800

i beni di Lucedio divennero proprietà dello Stato e concessi in affitto dapprima alla Società Camosso e C. e successivamente alla società diretta da un certo Luigi Festa. Come riconoscimento per gli innumerevoli oggetti d'arte donati dal principe Camillo Borghese, cognato di Napoleone, al Museo del Louvre, con il decreto imperiale del 27 settembre 1807 l'intera tenuta, insieme ad una cospicua somma di denaro, venne assegnata al principe. Egli si impegnò da subito nell'apportare migliorie ai suoi possedimenti, infatti *“tutte le fabbriche indistintamente furono rimesse in uno stato conforme alla loro destinazione, le strade furono caricate di ghiaia, li edifici d'acqua vennero riparati, si vegliò alla conservazione della foresta, si costruì un nuovo magazzino e pista alla grangia di Castelmerlino sin allora sprovvista, e si ottenne dopo vivissime e replicate istanze*

*la diminuzione d'un terzo circa nel principale della contribuzione fondiaria.”*⁴ Caduto Napoleone il governo savoiardo, non riconoscendo alcun diritto al principe, confiscò lui, il 30 giugno 1815, tutti i beni sino allora posseduti e prese il via una contesa tra il Borghese e re Vittorio Emanuele I poiché quest'ultimo rivendicava infatti il possesso di Lucedio essendo statogli concesso come parte del suo appannaggio personale quando all'epoca dei fatti era duca d'Aosta. La controversia si risolse positivamente per il principe il 30 agosto del medesimo anno e, dopo essere rientrato in possesso di

| *Vue de la Grange de Leri*, immagine tratta da Bracco G., *Uomini, campi e risaie nell'agricoltura del Vercellese fra età moderna e contemporanea*, Vercelli, Unione Agricoltori di Vercelli e di Biella, 2002.

⁴Romeo R., *Cavour e il suo tempo (1810-1842)*, Bari, Laterza, 1969, pp. 133-134



VUE DE LA GRANGE DE LERI

Lucedio nel dicembre del 1816, iniziò una nuova controversia giudiziaria con Giambattista Lorini, subentrato l'11 novembre 1815 per volere delle Regie Finanze sarde come nuovo affittuario della tenuta dopo la scadenza del termine d'affitto di Luigi Festa. Il principe voleva infatti allontanare Lorini dalla tenuta e gestirla in economia con l'aiuto del cavaliere Evasio Gozzani di San Giorgio, suo amministratore.

Tuttavia l'atmosfera di ostilità che si respirava a Torino verso lo stesso principe francese, portò il marchese Michele Cavour, suo vicino amico, a spingerlo alla vendita della grande tenuta. Quando le offerte del governo sardo, che ormai da qualche anno aveva avviato delle trattative per l'acquisizione di tale proprietà, si rivelarono inferiori a quanto richiesto, il marchese Cavour, approfittando dello

stallo venutosi a creare, acquistò il bene in società con altri due personaggi vicini al Borghese: Luigi Festa e il marchese Carlo Giovanni Gozzani di San Giorgio, quest'ultimo parente del cavaliere Gozzani. Il 1° dicembre 1818 la società comprò la tenuta al prezzo di *“tre milioni di lire nuove di Piemonte effettive, ossia franchi”*⁵ e nel 1821 vennero avviate le operazioni di divisione del fondo che si conclusero con l'atto di divisione stipulato il 28 febbraio 1822 presso lo studio torinese del notaio Felice Ferreri alla presenza dei tre soci. Per questa operazione di divisione furono chiamati gli ingegneri Nicola Nervi e Benedetto Brunati che suddivisero la tenuta in quattro lotti di pari valore e a ciascun socio andarono, per estrazione, varie proprietà: al marchese Gozzani di San Giorgio, che partecipò all'acquisto per 12/24, furono

⁵ Romeo R., *Cavour e il suo tempo (1810-1842)*, Bari, Laterza, 1969, p. 141

assegnati il primo e il terzo lotto che comprendevano, il primo: la grangia di Lucedio, la grangia di Montarolo, la cascina di Belgioioso, una parte della foresta di Lucedio e una parte della grangia di Ramezzana mentre il terzo: la grangia di Castelmerlino, un'altra parte della foresta e una parte ancora della grangia di Ramezzana; a Luigi Festa andò il secondo lotto riguardante la grangia di Darola, una porzione della foresta di Lucedio e l'altra parte rimanente della grangia di Ramezzana; mentre al marchese Cavour spettò il quarto lotto costituente la grangia di Leri, la grangia di Montarucco e un'altra porzione ancora della foresta.

Al padre del conte Camillo Cavour andò quindi una vasta area per un totale di più di 2400 giornate, comprendente Leri con circa 1200 giornate, Montarucco con pressappoco 1041 e il Bosco di Trino con 193. Di tutte queste giornate, circa 2000 erano adibite a prati e colture, come riso,

grano, mais, trifoglio, canapa ecc... mentre le restanti erano coperte dal bosco che forniva legname; inoltre la grangia di Leri abbondava d'acqua utile per assicurare una regolare irrigazione dei campi mentre Montarucco ne era scarna e di conseguenza questa veniva acquistata dal Naviletto di Saluggia.

Numerose furono le difficoltà che il marchese Michele riscontrò a Leri quando vi si insediò e che lo condussero di conseguenza a valutare un possibile rinnovamento dell'azienda al fine di ottenere dalla stessa una migliore e allo stesso tempo maggiore produttività. In primis il marchese decise di non cedere in affitto i terreni, come invece era consuetudine fare allora, ma di dirigerli direttamente lui stesso con l'aiuto del fidato cavaliere Vasco. Essendo scarse le superfici adibite a prato e quindi scarsa anche la produzione di foraggio utile a sfamare il bestiame, strumento

indispensabile sia per il lavoro nei campi sia per la produzione di concime e prodotti alimentari, egli optò per il suo raddoppio. Con la ripartizione della superficie coltivabile: prati, grano, mais, riso, trifoglio, canapa, avena, ravizzone ecc, ed una più adeguata definizione delle rotazioni di tali colture, i campi avrebbero reso al meglio. Per ottenere poi un maggior rendimento dall'azienda decise per un aumento del patrimonio zootecnico già presente a Leri al momento dell'acquisto, introducendovi nuovi capi di bestiame e tra questi si ricorda il gregge di merinos, grande passione del marchese. Non mancarono né inconvenienti come il caso del brusone, malattia che tra il 1820-1830 attaccò e distrusse gravemente numerosi campi di riso, né innovazioni come quella risalente al 1824 del primo trebbiatoio mosso dalla forza idraulica fatto realizzare

su commissione dallo stesso Michele. Con la nomina a "*vicario e sovrintendente generale di politica e polizia della città di Torino*"⁶ avvenuta il 27 giugno 1835, Michele fu costretto a lasciare il suo lavoro in campagna per potersi dedicare interamente all'importante carica ricevuta. I numerosi impegni di questa nuova investitura resero infatti difficile al marchese la gestione diretta dell'intero patrimonio familiare, che non comprendeva solamente i possedimenti di Leri, che negli ultimi tempi furono fonte di delusione per il marchese, ma anche le proprietà di Grinzane e Santena. Per questo motivo, e dal momento in cui il secondogenito Camillo, ragazzo intelligente, amante dei viaggi e più propenso all'attività pratica e agli affari rispetto al primo figlio Gustavo, faticava a trovare una propria identità lavorativa, decise di aiutarlo affidandogli

⁶ Romeo R., *Cavour e il suo tempo (1810-1842)*, Bari, Laterza, 1969, p. 607

l'azienda vercellese.

Con la morte del conte Camillo, la proprietà vercellese passò nelle mani del nipote Ainardo, figlio di Gustavo ed erede universale come nominato nel testamento, che tenne i tre tenimenti sino alla sua scomparsa nel 1875, lasciandoli poi in eredità all'Ospizio di Carità di Torino, di cui ne era stato direttore per qualche tempo, e che ne sarà proprietario sino al 1922 quando metterà all'asta la proprietà ereditata. Da questo momento la tenuta passò sotto la gestione di vari proprietari e l'ultimo, l'ingegnere Viganò, ne subì l'espropriazione, nel 1987, da parte della società Enel che individuò nelle terre adiacenti a Leri un possibile polo produttivo, in origine nucleare, da realizzarvi. In seguito al disastro nucleare di Cernobyl, con il referendum del 1987 lo stabilimento venne riconvertito in centrale termoelettrica a ciclo combinato e il Borgo divenne sua sede amministrativa e

magazzino, nonché alloggio dei dipendenti, sino a quando, con la dismissione, Leri venne abbandonata.

Nonostante il passaggio, nel 2008, sotto il Comune di Trino alla cifra simbolica di 1000 euro e ad alcuni lavori di restauro di Casa Cavour, la residenza che accolse lo statista durante i suoi soggiorni nel vercellese, Leri fu comunque oggetto di vandalismo e di scarsa manutenzione per numerosi anni che portarono il Borgo stesso a riversare in condizioni di degrado e abbandono. Grazie tuttavia all'Associazione L.E.R.I. Cavour, nata recentemente per la tutela, la promozione e la valorizzazione del Borgo di Cavour, piccoli interventi di manutenzione degli spazi esterni e sorveglianza da parte di volontari, stanno cercando di riportare alla luce la bellezza di tale luogo.

2.1.2 Le trasformazioni della tenuta

Le grange di Lucedio, così come la grangia di Leri, sono nuclei insediativi con una lunga storia alle spalle, caratterizzati da un susseguirsi di eventi che hanno lasciato su di essi una propria testimonianza tangibile.

Consultando testi bibliografici, tesi di laurea e documenti archivistici è stato possibile riassumere, attraverso l'elaborazione di una linea del tempo, le trasformazioni del Borgo. Purtroppo dell'antica grangia medievale non vi è alcuna traccia materiale se non la testimonianza scritta facente riferimento ad un centro fortificato; e

La grangia cistercense **prima della secolarizzazione**

Leri: nuova proprietà del principe **Camillo Borghese**

1716 1794 1807 1821

Impianto sotto l'**Ordine Mauriziano**

Divisione del **tenimento di Lucedio** in quattro lotti

confrontando il lavoro svolto nelle tesi consultate con i documenti da noi reperiti in Archivio, è stato possibile individuare la data del 1716 come prima testimonianza cartografica della grangia di Leri.

Le varie date che costituiscono la timeline fanno riferimento a documenti e disegni in cui è possibile riconoscere gli esiti dei

mutamenti che videro il Borgo protagonista in periodi differenti della sua storia, e qui di seguito approfonditi.

Timeline

| Elaborazione a cura degli autori

L'impianto della tenuta con la **famiglia Cavour**

Leri **prima del graduale spopolamento**

1875 1915 1960 2021

Il Borgo sotto l'**Ospizio di Carità di Torino**

La grangia **oggi** proprietà del **Comune di Trino**

1716

Dalla *Cartografia del territorio di Leri nel 1716*, custodita presso l'Archivio storico dell'Ordine Mauriziano, è possibile risalire all'impianto della grangia durante il periodo antecedente la secolarizzazione (1784).

Dal documento, che mostra Leri contestualizzata nel territorio e da noi individuata all'interno di un cerchio blu, si evince come la grangia fosse in quel periodo costituita da **pochi fabbricati**, distribuiti nello spazio senza un vero e proprio schema, e da un **edificio religioso**, confinante con la costruzione di una canonica, indicativamente posizionato nel punto in cui sorge l'odierna chiesa, avente però ingresso rivolto a nord-ovest e dinnanzi un piccolo spazio cinto da mura.

| Copia della cartografia del territorio di Leri nel 1716, in Bobba G., *L'architettura rurale delle "terre d'acqua": il borgo di Leri Cavour. Dall'analisi storica, critica e costruttiva a una proposta di intervento*, tesi di laurea, Tozzi C., Politecnico di Torino, 2021, tavola 2

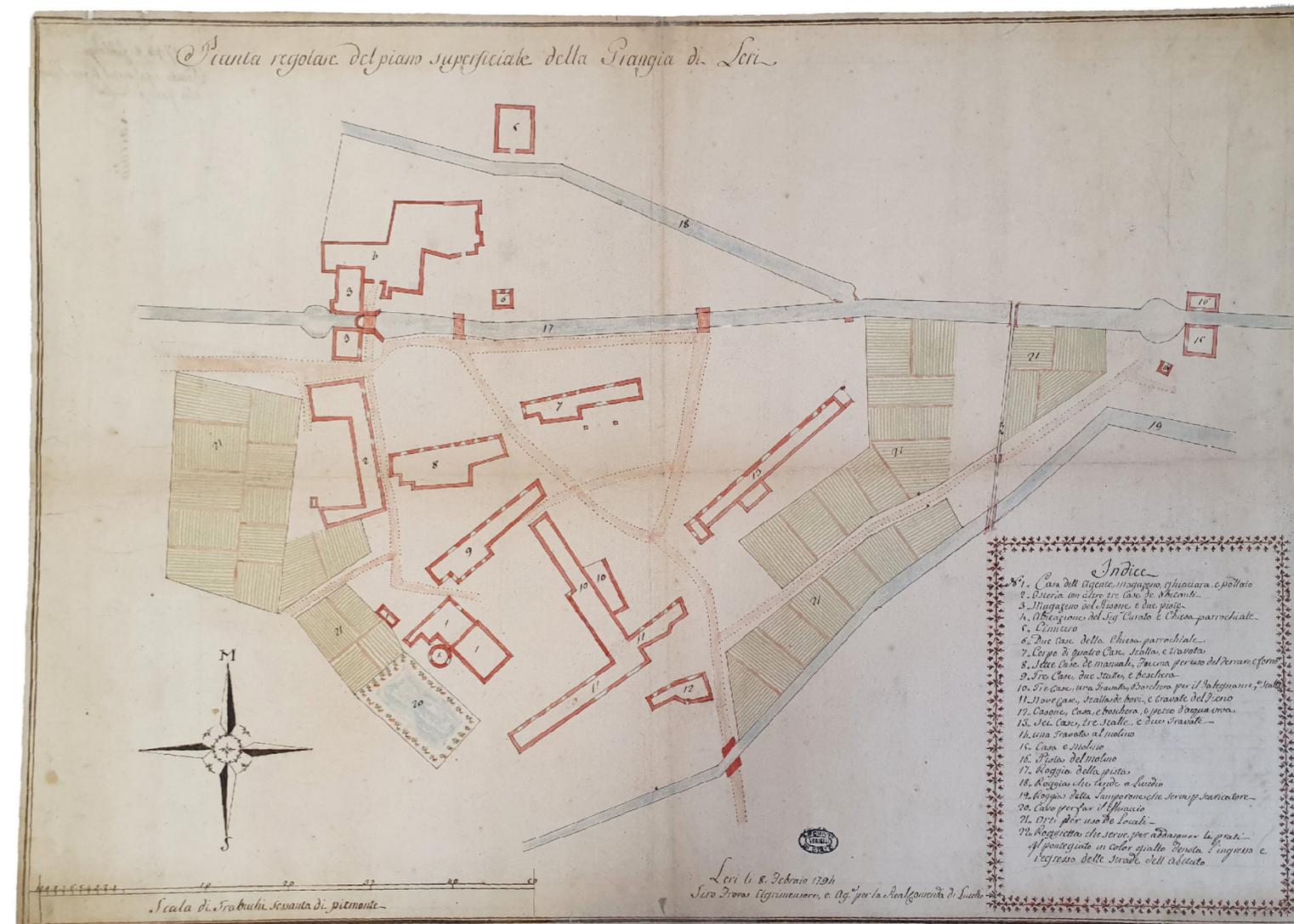


1794

Consultata presso l'Archivio di Stato di Vercelli, la *Pianta regolare del piano superficiale della Grangia di Leri*, redatta nel 1794 quando ormai la grangia era da dieci anni proprietà dell'Ordine Mauriziano, risulta interessante per la minuziosità con cui è stata disegnata poiché **per ogni singolo edificio e non, è riportata, in un apposito indice, la funzione che rivestiva all'epoca**. Questo consente quindi di avere una più completa visione dell'organizzazione del Borgo che, a quel tempo, si articolava prevalentemente in **abitazioni, stalle e travate**; e vedeva poi anche la presenza della **casa dell'Agente**, di un **osteria**, di un **mulino**, di un **magazzino del risone** e di **piste**; della **Chiesa** con relativa **casa parrocchiale** e di un **cimitero**; oltre ad **orti per i locali** e un **cavo per fare il ghiaccio**.

Confrontando poi questo documento con quello precedentemente citato, si può notare come la **tenuta** si sia **leggermente espansa**. Alcuni fabbricati risultano infatti ampliati, come dimostrato ad esempio dall'edificio posto all'ingresso della grangia, indicato come "Osteria con altre tre case de abitanti", che assume ora una forma a C, mentre altri, ossia l'"Abitazione del Sig. Curato e Chiesa parrocchiale", non risultano più collocati nella loro posizione del 1716 in quanto ricostruiti successivamente.

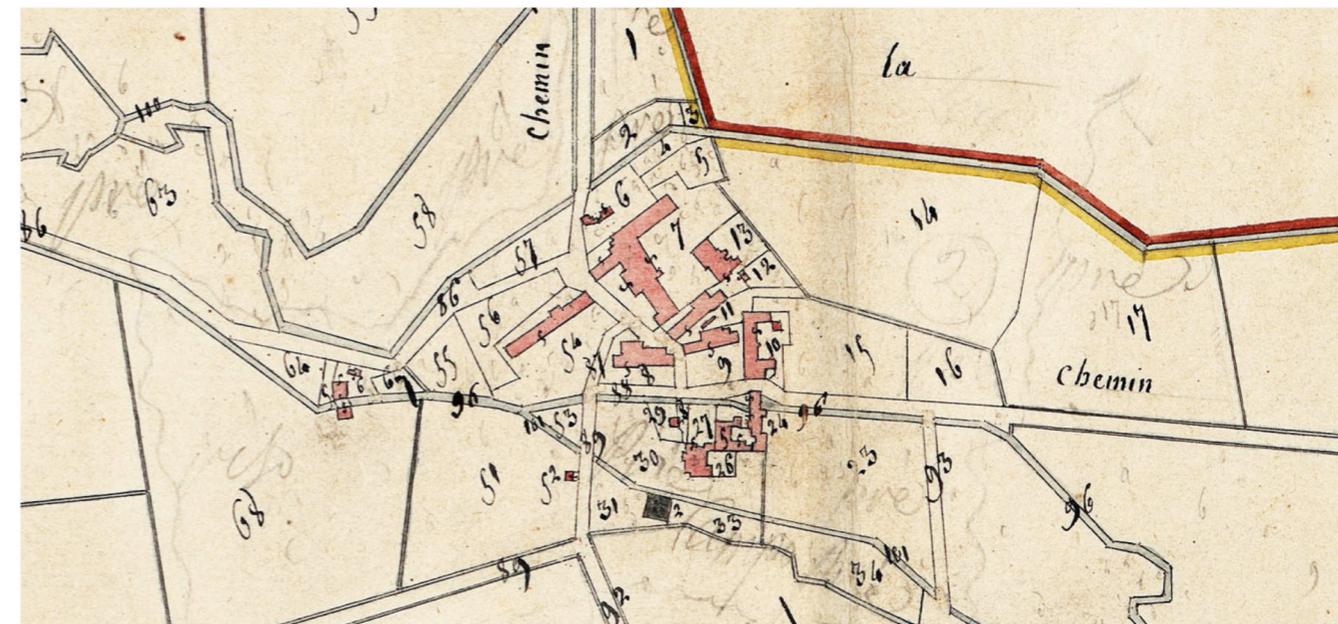
| Vercelli, Archivio di Stato, Fondo Intendenza di Vercelli Serie I, *Pianta regolare del piano superficiale della Grangia di Leri*, marzo 2, 208, 8 febbraio 1794



1807

Con questo anno si segna il passaggio del grande tenimento di Lucedio dalle mani di Napoleone Bonaparte a quelle del cognato Camillo Borghese.

Accostando tuttavia la cartografia della grangia di Leri riferita a tale anno, presente all'interno del Catasto Francese nell'Archivio di Stato di Torino e nominata *Mappe del catasto francese per masse di coltura e parcellari* con quella del 1794 **non sembra si siano verificati dei mutamenti**.



Ritaglio Leri 1807 - Catasto Francese, 1807, in Archivio di Stato di Torino (ASTO), mappe del catasto francese per masse di coltura e parcellari, circondario di Vercelli, mandamento di Trino, Lucedio, Allegato A, mazzo 244, foglio 2, sezione G.

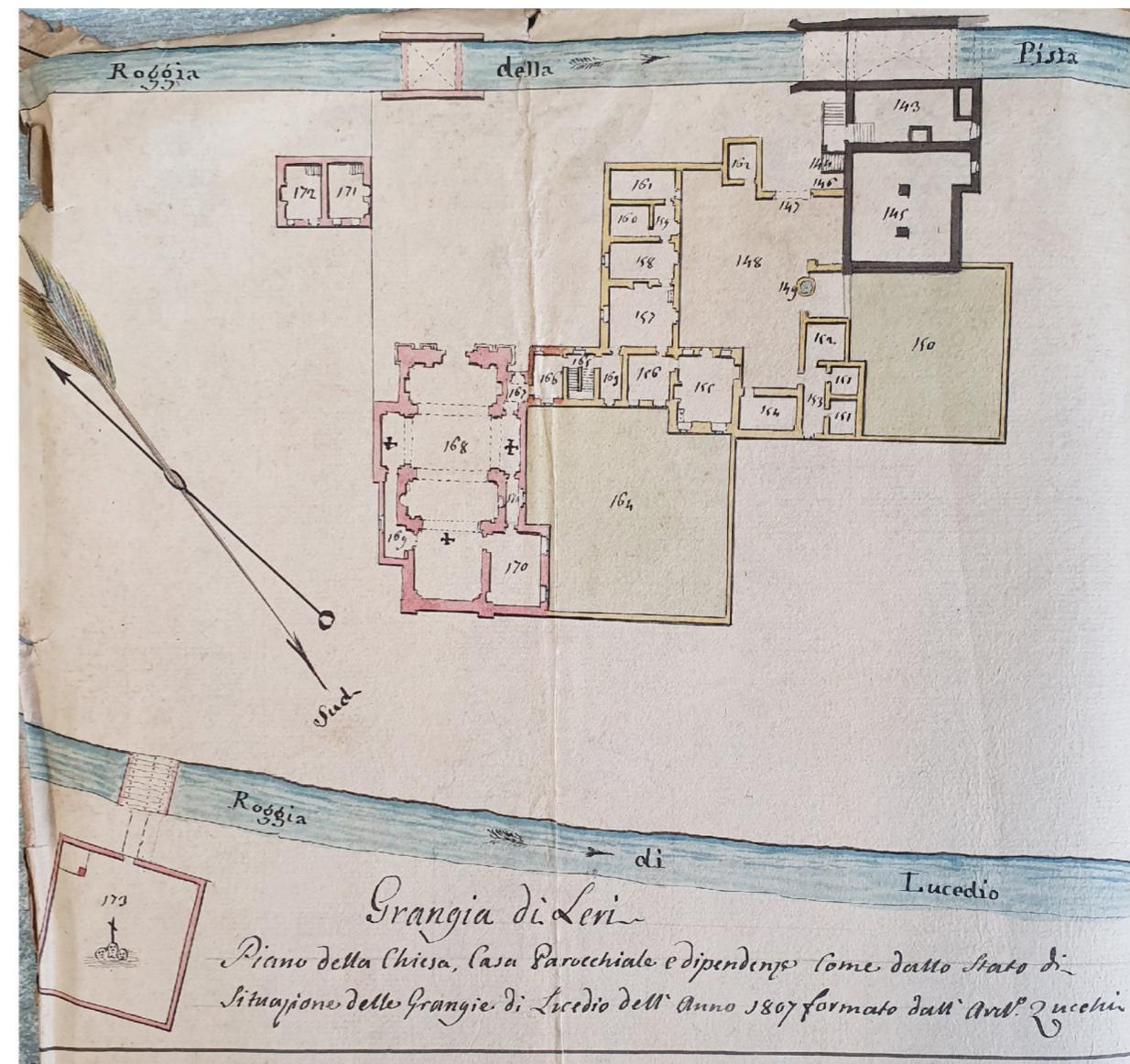
| Lano L., Mineo A., *Il borgo di Leri Cavour. Ieri, oggi, domani*, tesi di laurea, Bartolozzi C., Pace S., Politecnico di Torino, 2021

Risulta essere comunque interessante il documento del 1811, redatto dall'architetto Zucchi e denominato *Grangia di Leri. Piano della chiesa, casa parrocchiale e dipendenze come allo stato di situazione delle Grange di Lucedio dell'anno 1807*.

Reperita presso l'Archivio di Stato di Vercelli, questa carta mostra nel **dettaglio sia l'impianto architettonico** di tali fabbricati sia la **distribuzione interna di ciascun ambiente**, identificato attraverso una numerazione, riportata in un indice esplicativo collocato a piè e latere del disegno, ed accostato talvolta ad alcune informazioni riguardanti lo stato di conservazione di ciascuno spazio.

In **rosso** sono evidenziate la **chiesa e i siti dipendenti**, in **giallo** è identificata la **casa parrocchiale** mentre in **nero** è colorata la **fabbrica del dominio di Leri**.

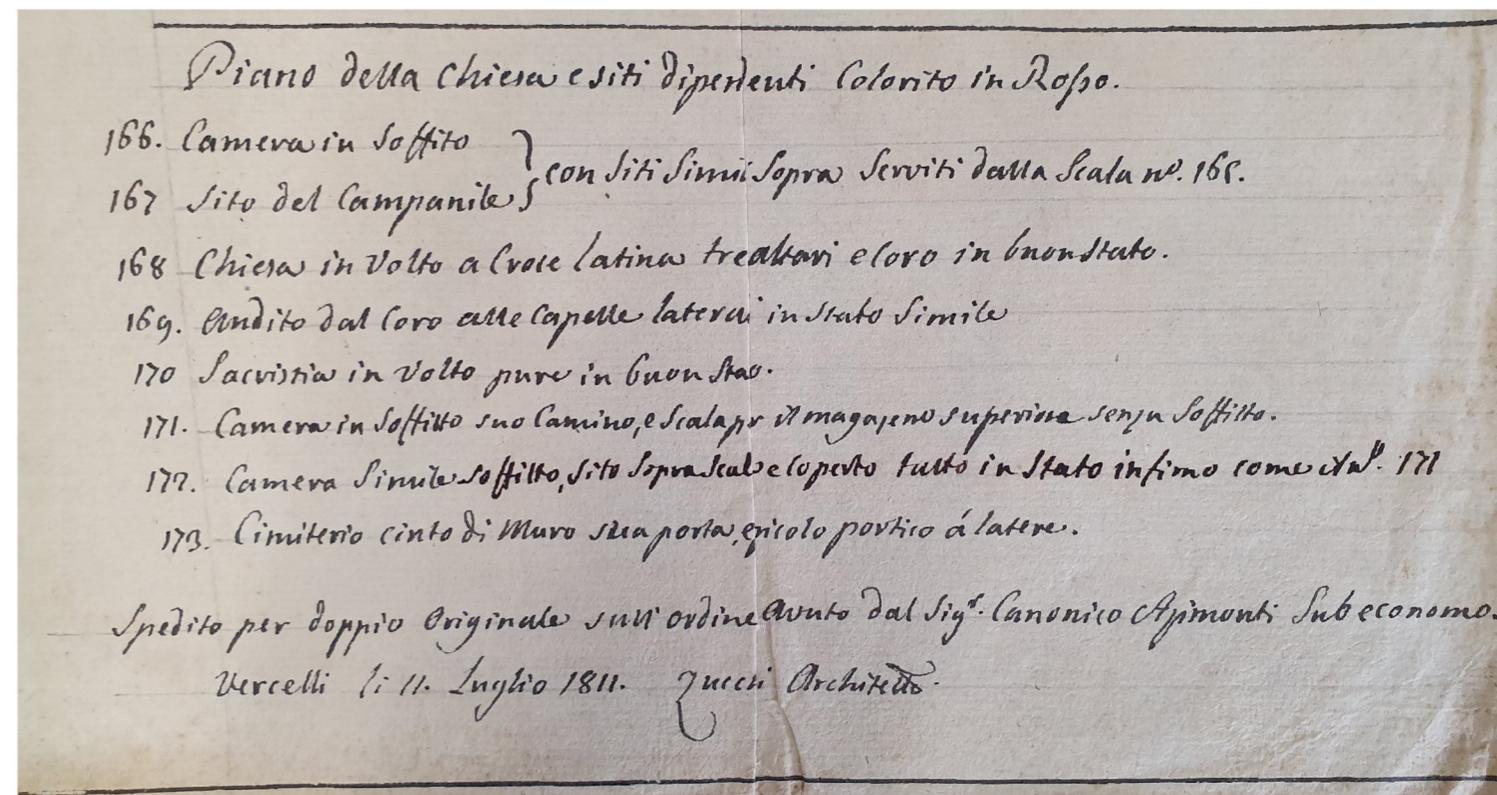
| Vercelli, Archivio di Stato, Fondo Subeconomato dei benefici vacanti, Ritaglio Leri, *Grangia di Leri. Piano della Chiesa, Casa Parrocchiale e dipendenze come dallo stato di situazione delle Grangie di Lucedio dell'anno 1807*, mazzo 1, 1811



La **chiesa** rappresentata è quella di Francesco Gallo, costruita tra il 1718 e il 1722 al posto della chiesa descritta nella carta del 1716. L'edificio religioso, qui indicato come "Chiesa in Volto a croce latina tre altari e coro in buon stato" (168), ha ingresso rivolto a nord-est e confina alla sua destra, tramite il "sito del campanile" (167), con la casa parrocchiale.

Gli ambienti interni della **canonica** sono disposti attorno ad un "cortile serviente solo alla Casa Parrocchiale" (148) ed ospitante un "pozzo d'acqua viva" (149), come a disegnare una corte. Tra gli spazi della manica nord-orientale prendono posto la "dispensa in volta pavimento di quadretti, due finestre una con semplice ferrata le porte sono prepvche inservibili" (158) e la "camera o sala in soffitto, camino a cappa finestra quattro porte, e pavimento umido e tutto il resto in cativo stato" (157) mentre tra quelli della manica sud-orientale si trovano la "camera in soffitto, pavimento di quadretti, finestre con ferrate tellari serraglie, tre delle quattro con voletti a vetri e maniglie di ferro, camino a cappa, due porte con serraglie ed un armario simile li travi del soffitto si devono cambiare" (155), la "piccola stalla con coperto tivolato da riparare" (154), il "pollaio in cattivo stato esigente riparazione" (152) e "due porcili uno senza coperto e muri in rovina" (151).

Provvista anche di un ampio "giardino sufficientemente coltivato cinto di mura con logora ..." (164) attiguo anche la chiesa, la casa parrocchiale confina mediante il "giardino cinto da fabbriche, e muro di cinta" (150) con la **fabbrica del dominio di Leri**, costituita da due ambienti: i "magazeni di risone serviti dallo scalone" (145) e la "pista da riso con magazzino sopra" (143), quest'ultima adiacente la Roggia di Lucedio.



| Ritaglio indice - Vercelli, Archivio di Stato, Fondo Subeconomato dei benefici vacanti, Ritaglio Leri, Grangia di Leri. Piano della Chiesa, Casa Parrocchiale e dipendenze come dallo stato di situazione delle Grangie di Lucedio dell'anno 1807, marzo 1, 1811

1821

Acquistata la grande proprietà lucediese del Borghese dalla società formata da Michele Benso, Luigi Festa e Carlo Giovanni Gozzani di San Giorgio nel 1818, nel 1821 vennero avviate le relative operazioni di divisione in quattro lotti.

Il documento realizzato dall'ingegnere Brunati: *Tipo Regolare dei Beni componenti la Grangia di Leri Relativo alla divisione del Tenimento di Lucedio in quattro lotti ed alla Relazione in data di Oggi*, mostra la **grangia di Leri e i terreni circostanti in data 1821**, prima del passaggio della tenuta al marchese Michele Benso.

La prima cosa che si nota, osservando tale carta, è sicuramente l'**irregolarità degli appezzamenti**, rintracciabile nella loro forma imperfetta, come anche la presenza di una **vasta superficie incolta**, lasciata a prato, che, per le caratteristiche del suo terreno, non permetteva la messa a coltura di alcun prodotto. Sebbene infatti il territorio delle grange lucediesi fosse ormai da numerose centinaia di anni volto alla risicoltura, l'irregolarità del suolo, la presenza di sorgive sotterranee e l'assenza di adeguati sistemi di scolo delle acque in determinate aree, rendevano difficili sia l'irrigazione che la coltivazione.

Per quanto concerne invece l'**impianto architettonico non sembra che vi siano state variazioni** rispetto a quanto riportato nella carta illustrata in precedenza (Catasto Francese 1807).

| *Tipo Regolare dei Beni componenti la Grangia di Leri Relativo alla divisione del Tenimento di Lucedio in quattro lotti ed alla Relazione in data di Oggi*, in Mattiolo O., *Il conte Camillo Cavour e la Reale Accademia di Torino*, Torino, Tipografia E. Schioppo, 1931, p. 69



1875

Con la carta 1875-1919 - *Tenimenti di Cavour: Leri, Montarucco, Torrone*, presente nell'Archivio Storico di Torino, si può vedere come durante la **proprietà della famiglia Cavour** si sia verificata la **massima espansione del Borgo**, con il delineamento della prima corte e la costruzione di una seconda adiacente.

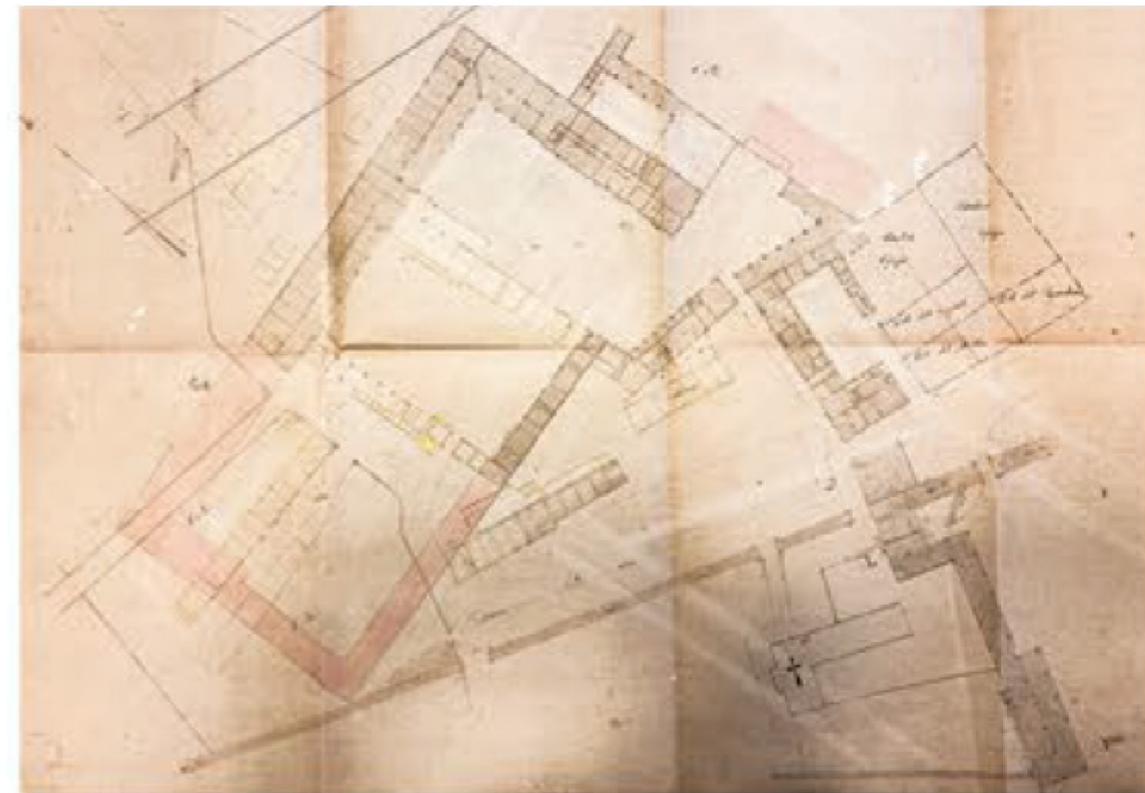
Nello specifico, parlando della **prima corte**, accanto ai due fabbricati settecenteschi, indicati nella carta del 1794 come “casa dell'agente, magazzino”, sorgono due nuovi edifici: la **palazzina**, voluta da Camillo per accogliere gli illustri ospiti in visita a Leri, progettata dal geometra Francesco Dusnasi ed eretta nel **1854** a sud di essi, ed il un nuovo corpo con funzione **magazzino** che, realizzato a nord degli stessi e connettendosi alla manica settentrionale, forma la manica orientale.

Un **fabbricato avente impianto ad L**, ospitante ulteriori magazzini e collocato sul lato est di questa recente manica, insieme ad una **cinta di muri** va a realizzare un **cortile privato a servizio esclusivo della villa**.

Infine l'odierna **scuderia**, sempre progetto di Dusnasi e costruita nel **1856** al posto del vecchio fabbricato che sorgeva in quel punto, con la sua particolare inclinazione va a costituire la manica sud, definendo così la prima corte.

Nuovi fabbricati con funzione di **abitazioni** e **tettoie** vanno a costituire la **seconda corte**.

Infine accanto all'“Osteria con altre tre case de abitanti” citata nella carta del 1794 viene addossato un corpo fabbrica ad L mentre il **mulino è riedificato nel 1863**.



Pianta dei fabbricati di Leri, in scala 1:500.

Torino, Archivio Storico della Città, Fondo Ex Ospizio di Carità, 1875 - 1919 - *Tenimenti di Cavour: Leri, Montarucco, Torrone*, Cat. XVI patrimonio, b. 1.

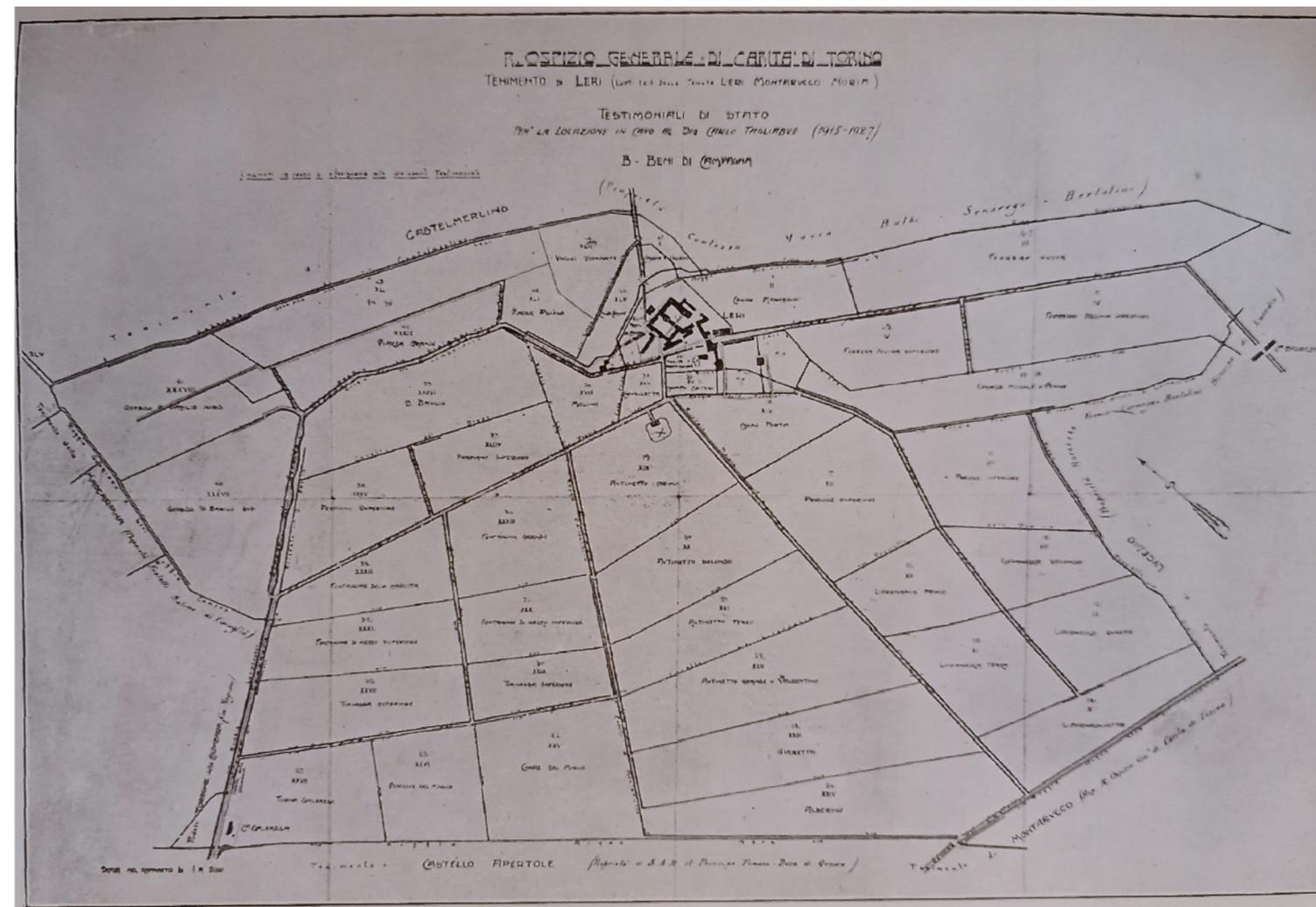
| Pianta dei fabbricati di Leri, in Bobba G., *L'architettura rurale delle "terre d'acqua": il borgo di Leri Cavour. Dall'analisi storica, critica e costruttiva a una proposta di intervento*, tesi di laurea, Tocci C., Politecnico di Torino, 2021, tavola 2

1915

Dal disegno *Testimoniali di Stato per la locazione in cavo al sig. Carlo Tagliabue (1915-1927)* del 1915, periodo in cui la grangia di Leri è da qualche tempo proprietà dell'Ospizio di Carità di Torino, oltre a conoscere l'impianto del Borgo in questo preciso periodo storico, è possibile osservare come rispetto al 1821 i **lotti di terra** relativi la tenuta siano stati oggetto di **importanti migliorie** con l'ingresso di Camillo nella gestione della proprietà familiare.

Il conte si attivò infatti nella sistemazione degli appezzamenti, rendendoli più regolari non solo nella forma, più geometrica e lineare, con l'inserimento di strade di servizio rettilinee ed argini per la gestione delle acque d'irrigazione, ma anche nel livellamento del suolo e nell'introduzione del sistema di drenaggio, quest'ultima volta a risolvere il problema del ristagno delle acque, riuscendo quindi a mettere a risaia tutti gli appezzamenti della tenuta.

| *Testimoniali di Stato per la locazione in cavo al sig. Carlo Tagliabue (1915-1927)*, in Mattiolo O., *Il conte Camillo Cavour e la Reale Accademia di Torino*, Torino, Tipografia E. Schioppo, 1931, p. 71



Sebbene già nella carta del 1915 si possa vedere l'impianto della grangia, è con il **documento** reperito all'Archivio di Stato di Vercelli, **privo di datazione**, che si può avere una più particolareggiata visione di Leri grazie alla sua **rappresentazione dettagliata** anche degli **spazi interni di ciascun fabbricato**.

La carta potrebbe infatti essere datata post 1910 in quanto l'impianto del dormitorio qui disegnato è molto somigliante a quello riportato da Pierangelo Cavanna all'interno del suo libro, *Due secoli di trasformazioni nella zona delle grange di Lucedio*, nel documento "Progetto di costruzione di case per abitazioni di squadre di operai forestieri nei tenimenti di Leri e Montarucco" datato 28 Gennaio 1910 ed allegato al capitolato d'appalto.

Dalla cartografia riportata nella pagina a fianco si osserva, rispetto al periodo cavouriano, la presenza **all'ingresso del Borgo di due nuovi fabbricati**: il **dormitorio per operai forestieri**, posto sul lato destro della strada (**in rosso**) e una **lunga stecca**, antistante il dormitorio, collocata sul lato sinistro (**in blu**).

Infine, come riportato sempre dal Cavanna, il **magazzino del risone** fu oggetto di rifacimento nel **1881**.

| Vercelli, Archivio di Stato, Fondo Canetti, *Piano dei terreni della tenuta di Leri*, mazzo 5, s.d.



1960

Già dalla *cartografia dell'Istituto geografico militare del 1930*, se confrontata con il documento precedente, si possono vedere dei cambiamenti. Innanzitutto **accanto le scuderie** e antistante la palazzina di Cavour sorge un **nuovo fabbricato (in blu)**; **al posto della lunga stecca**, dirimpetto al dormitorio e sul lato sinistro della strada d'accesso al Borgo, **nasce un volume di dimensioni più ridotte (in rosso)**; e l'**edificio a nord-ovest del dormitorio** vede la demolizione e costruzione di corpi che ne modificano la forma (**in verde**).

Esaminando poi la *cartografia dell'Istituto geografico militare del 1960*, prima del graduale abbandono di Leri, sono rintracciabili altri mutamenti come il nuovo edificio dalla **scuola (in rosa)**, situato nell'area verde vicina alla chiesa e costruito verso gli anni '50 per consentire ai figli dei contadini di ricevere un'istruzione in loco; e due nuovi corpi, una **tettoia (in azzurro)** nel lotto ad ovest della seconda corte e delle **abitazioni (in arancione)**, inserite sul lotto posto sul lato nord del Borgo, in corrispondenza della strada che conduce alla grangia di Castelmerlino.

| Ritaglio di Leri 1960, in Lano L., Mineo. M., *Il Borgo di Leri Cavour. Leri, oggi e domani*, tesi di laurea, Bartolozzi C., Pace S., Politecnico di Torino, 2021, p.80



Ritaglio Leri 1960 - Istituto Geografico Militare, 1960, Foglio 57 IV Quadrante Nord-Est, scala 1:25.000, in *Laboratorio Analisi e Rappresentazioni Territoriali e Urbane (LARTU)*, Torino.

2021

Dagli **anni '60** iniziò il graduale **declino di Leri** con la scomparsa progressiva dei suoi abitanti, tuttavia la grangia continuò ad essere vissuta dai dipendenti dell'ENEL quando la società, espropriando negli **anni '80** la tenuta all'ingegnere Viganò, insediò nei terreni limitrofi la nuova centrale ed **utilizzò alcuni fabbricati** del Borgo come propri uffici direzionali e convertì un piano della Villa del conte a sala riunioni.

Con la chiusura della centrale e la cessione della grangia al Comune, Leri subì un nuovo abbandono fino al **2011** quando, in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, vennero eseguiti alcuni **lavori di messa in sicurezza e di restauro della Villa**; nonostante ciò, la poca manutenzione, unita ad atti di vandalici, hanno nuovamente portato il tenimento di Cavour in uno stato di fatiscente abbandono.

Grazie all'ingresso, nel **2020**, dell'**Associazione L.E.R.I. Cavour** piccole azioni di volontari, insieme all'**Ente comunale**, sono state eseguite per tutelare e salvaguardare Leri, con l'**obiettivo di riportare alla luce l'amato borgo di Camillo**.

Attualmente la grangia presenta buona parte dell'impianto descritto nella carta del 1960 con tuttavia alcune modifiche come la scomparsa dei fabbricati a nord-ovest del dormitorio e dell'edificio addossato alle scuderie che insieme hanno aperto la vista sulla Villa del conte; così come la demolizione del fabbricato ad L, sul lato est della manica orientale della prima corte, eliminando il cortile privato della Villa.



CENTRALE TERMOELETTRICA
GALILEO FERRARIS

LERI CAVOUR

Strada delle Grange

Il rapporto di Leri con il territorio circostante nel quale si contestualizza è ben rappresentato dall'immagine qui riportata.

Immersa tra le tradizionali risaie della pianura vercellese, la grangia ha potuto osservare nel corso del tempo la trasformazione di questa parte di campagna risicola, visibile nel contemporaneo scenario industriale insediatosi alle porte del Borgno negli ultimi anni del Novecento.

Il Borgo di Leri Cavour e i suoi dintorni

| Elaborazione grafica a cura degli autori

2.1.3 Una passeggiata per scoprire Leri

“Una passeggiata per scoprire Leri” parte dalla volontà di accompagnare il lettore alla scoperta dell’aspetto odierno dell’amata grangia di Cavour, attraverso un ipotetico percorso a più tappe che si snoda tra le vie, le corti e gli edifici del Borgo, il tutto corredato da fotografie, scattate durante il sopralluogo, e descrizioni.

Quanto riportato di seguito è frutto sia delle nostre osservazioni dedotte in loco, grazie ai permessi gentilmente concessi dal Comune di Trino, che hanno reso possibile passeggiare all’interno del Borgo ed entrare anche in alcuni dei suoi fabbricati, sia dalla consultazione di tesi di laurea in cui questo tema è stato trattato.

Stato di fatto Leri Cavour

| Elaborazione grafica a cura degli autori

Attualmente poco visibile dalla Strada delle Grange, il percorso per raccontare il Borgo inizia percorrendo la piccola strada che lo collega alla Provinciale stessa e che lo divide nettamente in due porzioni.

Le tappe del percorso nel Borgo

- 1 Dormitorio
- 2 Refettorio
- 3 Mulino e i suoi fabbricati
- 4 Villa Cavour
- 5 Tettoia
- 6 Stalla
- 7 Abitazioni
- 8 Scuderia
- 9 Stalla
- 10 Tettoie
- 11 Casa della cugina
- 12 Case, stalla e tettoia
- 13 Case e stalla
- 14 Scuola
- 15 Canonica e Chiesa
- 16 Albergo

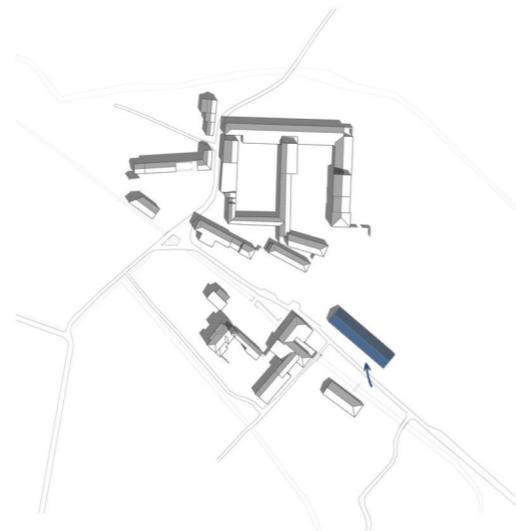


DORMITORIO

Primo edificio che si incontra entrando a Leri è quello del **dormitorio**, collocato sul lato destro della strada: un fabbricato in mattoni a vista con classico tetto a capanna, ad un solo piano fuori terra, avente impianto rettangolare e ripartito in dodici campate, di cui due leggermente arretrate. Questa ripartizione è leggibile non solo nel suo impianto ma anche nel suo aspetto esterno in quanto pilastri a vista scandiscono i due lati più lunghi del fabbricato.



| L'edificio del dormitorio visto dalla strada di accesso a Leri.



| Una delle campate rientranti.



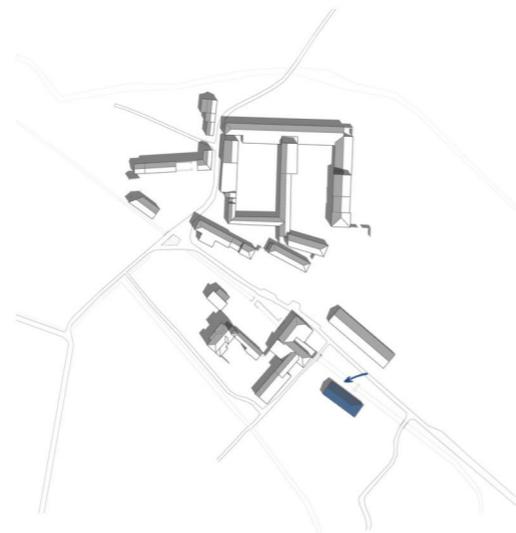
| La struttura lignea del tetto.



| Il particolare del pilastro a vista in facciata.

REFETTORIO

Dirimpetto il dormitorio, dall'altro lato della strada ed oltrepassato il canale che scorre parallelo alla stessa, vi è il **refettorio**, un edificio dalla forma rettangolare, di dimensioni più contenute rispetto al primo citato, che tuttavia non risulta essere facilmente visibile per l'abbondante vegetazione che cresce incontrollata di fronte a tutti e quattro i suoi prospetti.



| L'edificio del refettorio (a sinistra) visto dal dormitorio. Sullo sfondo una delle torri della centrale.



| Il prospetto nord-est.



| Il prospetto sud-ovest.



| Il prospetto sud-est.

Da queste fotografie si può vedere come la vegetazione abbia preso il sopravvento ed impedisca una buona visione del fabbricato.

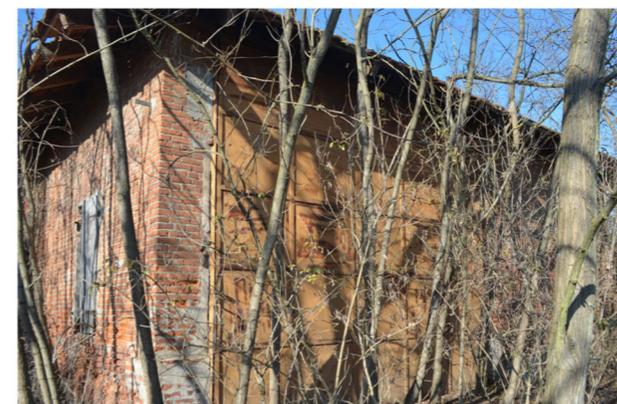
Il fabbricato, una struttura in mattoni lasciati a vista con copertura lignea e manto di rivestimento in coppi, presenta internamente tre ambienti di cui due chiusi sui lati e scanditi da aperture, ed un terzo aperto su due prospetti verso l'esterno. Addossata alla facciata rivolta a nord-est è la piccola struttura dei servizi igienici, aggiunta in un periodo successivo alla realizzazione del dormitorio.



| I servizi igienici addossati al prospetto nord-est.



| Lo scorcio di una parte di tettoia del refettorio.



| Il portellone presente sul prospetto sud-est.



| Il mattone a vista e il tamponamento di un'apertura.

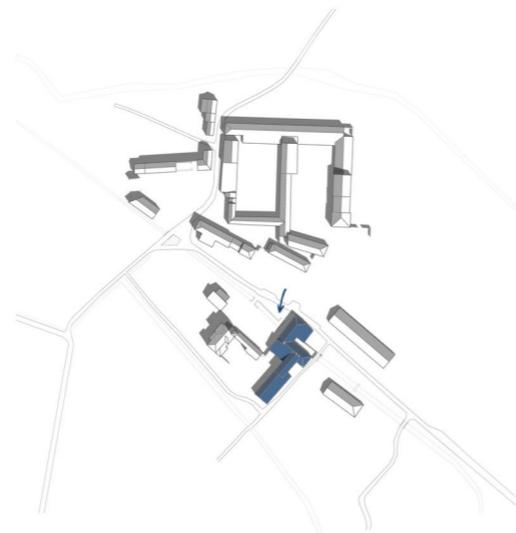


| L'interno di un ambiente del fabbricato.

MULINO e i suoi fabbricati

Alle spalle del refettorio, e proseguendo la strada che si addentra nel Borgo, si trova il mulino con relativo magazzino e due tettoie.

Il **mulino**, attraversato dal canale d'acqua, si sviluppa su due piani fuori terra e presenta il proprio ingresso sul lungo prospetto di nord-ovest, volto sull'ampio spazio verde su cui si affacciano la chiesa ed altri edifici, e sul quale è anche addossata la scala di accesso al piano superiore.



| Il complesso di fabbricati del mulino dall'esterno è poco visibile per la vegetazione presente.



| La targa lapidea.

La facciata nord-occidentale del mulino, caratterizzata da mattoni a vista visibili solo al piano alto poiché a quello basso uno strato di intonaco li nasconde, è particolare per la presenza su di essa di una targa lapidea riportante le parole "Grangia di Leri 1863".



| Il prospetto nord-ovest e il suo rapporto con l'ampio spazio verde sui cui si affacciano la chiesa e altri edifici.



Arcate in mattoni tamponate da muri poi intonacati contraddistinguono invece tre prospetti del corpo del **magazzino**, ad oggi poco accessibile, ma comunque visibile, per la vegetazione che cresce vicino.

Le **tettoie**, che si sviluppano con due altezze differenti e che sorgono accanto al

corpo del magazzino, mostrano molto bene il loro sistema di copertura, dove su capriate e travetti in legno, sorrette da un lato da pilastri quadrati in laterizio e dall'altro da un muro continuo in mattoni, poggiano lamiere ondulate in amianto rivestite con coppi in laterizio.



| Le arcate in mattoni del corpo del magazzino .



| Le due tettoie e la loro diversa altezza.



| Il sistema di copertura della prima tettoia.

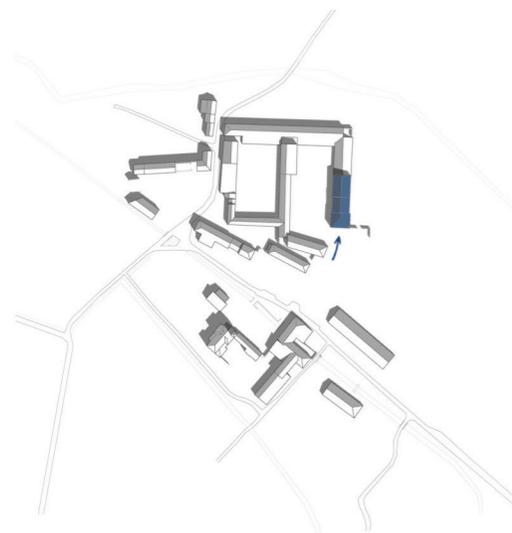


| Catena, puntone e monaco della prima tettoia.

VILLA CAVOUR

La **villa del conte**, posta nella manica orientale della prima corte, conduce alla scoperta della suddetta.

La dimora di Camillo, costituita da ben tre corpi fabbrica databili a periodi differenti e i cui ambienti interni, quasi tutti voltati, presentano alcune stanze decorate con ornamenti e affreschi, si sviluppa su tre piani fuori terra e le caratteristiche esterne dei singoli volumi permettono di riconoscere le loro varie periodizzazioni.



Il *primo corpo* visibile è quello più recente, voluto dallo stesso Camillo e realizzato dal geometra Dusnasi.

Dotato di triplice affaccio sull'esterno, questo presenta facciate simmetriche scandite da ampie aperture, di cui quelle al piano primo decorate da ornamenti.

Solo due di questi prospetti però, ossia quelli rivolti a sud ed ovest, sembrano avere una maggiore importanza in quanto presentano al piano terreno un effetto bugnato liscio del rivestimento oltre ad una cornice marcapiano, tinteggiata di colore chiaro, con funzione di basamento alle lesene che movimentano il piano superiore; mentre il prospetto orientale si presenta con un semplice rivestimento liscio e la cornice marcapiano.



| Una porzione del prospetto sud.



| Il prospetto sud con i suoi ornamenti e lo scorcio del prospetto est.

Più basso rispetto al primo corpo e di epoca sicuramente precedente è il *secondo volume* della Villa, caratterizzato da un prospetto più rustico rispetto a quello ottocentesco appena descritto.

Mattone lasciato a vista, leggere cornici a contorno delle aperture, cornice marcapiano in laterizio che segna il passaggio dal primo all'ultimo piano e fascia di intonaco indicante il piano del sottotetto, sono le semplici peculiarità che contraddistinguono la facciata occidentale di questo corpo.



| Il prospetto ovest.



| La porta d'ingresso al fabbricato.



| La connessione del secondo corpo con il primo.

Anche il *terzo volume*, leggermente più alto rispetto al secondo, presenta elementi di semplicità come i mattoni a vista e le due fasce di intonaco poste una a basamento,

ed indicante molto probabilmente un piano seminterrato, e l'altra invece a sottolineare il piano del sottotetto.



| Il prospetto ovest.

Le montagne fanno da sfondo a questo bello scorcio della Villa, le cui facciate sono parzialmente coperte dalla vegetazione.



| Villa Cavour vista dalla strada di accesso al Borgo.



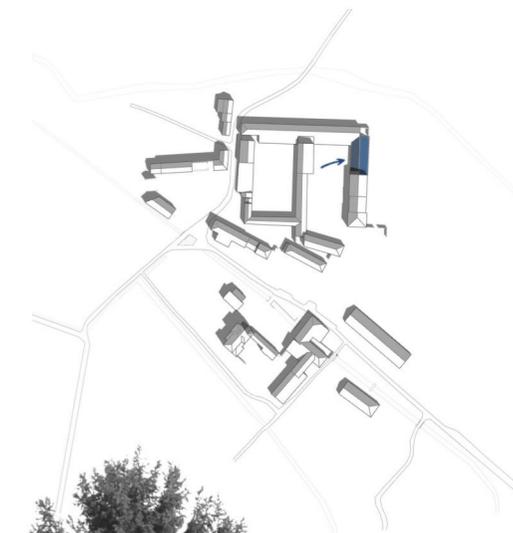
Alcune fotografie degli interni della villa del conte.

Autore Samuele Silva

<https://www.samuelesilva.net/blog/2019/04/19/il-palazzo-de-l-conte-leri-cavour/>

TETTOIA

A completare la manica orientale, accanto all'ultimo corpo fabbrica di Villa Cavour, è una semplice **tettoia**, aperta solo sull'interno della corte, avente pianta rettangolare e sistema di copertura in legno a vista e coppi in laterizio.



| La tettoia che sorge accanto a Villa Cavour.

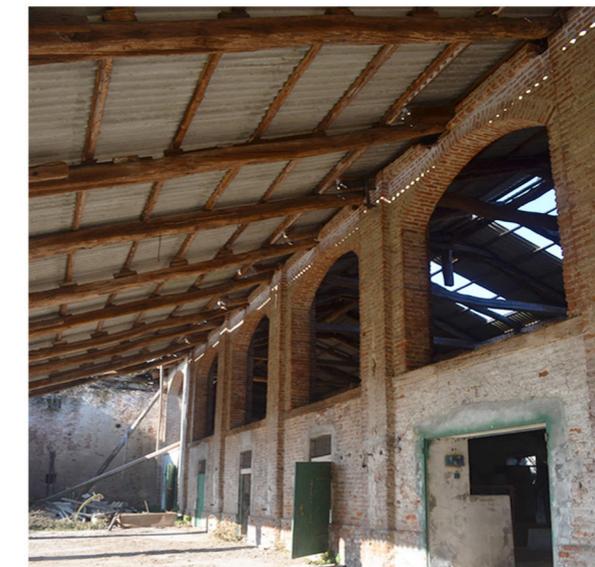
STALLA

La **stalla**, collocata nella manica nord, disposta su due livelli e lasciata con il laterizio a vista, mostra due prospetti, nord e sud, differenti. Contrariamente alla facciata nord, quella sud presenta addossata una tettoia, sorretta da sei pilastri a base quadrata i cui mattoni riportano in alcuni punti segni di degrado. Sebbene entrambi i lati lunghi del



| La stalla, vista dalla corte interna, con la sua tettoia.

fabbricato risultino movimentati per la presenza dei pilastri che, in leggero aggetto rispetto ai muri di facciata, scandiscono tali prospetti; il lato nord presenta solo al piano terreno delle aperture mentre quello sud è più aperto verso la corte interna grazie alla sequenza di archi presenti al piano superiore e alle aperture, grandi e piccole, del piano inferiore.



| La struttura portante del prospetto sud.



| Il prospetto nord.

Luogo di ricovero per gli animali, in cui oggi sono conservate sui lati lunghi le mangiatoie, l'ambiente unico del piano terra, ripartito in più campate rettangolari, è caratterizzato da volte a vela che, in alcune zone, mostrano l'intonaco rovinato e i segni della presenza di umidità.

Il fiatile, posto invece al piano superiore, presenta una copertura in lastre di amianto poggianti su una struttura in legno lasciata a vista.



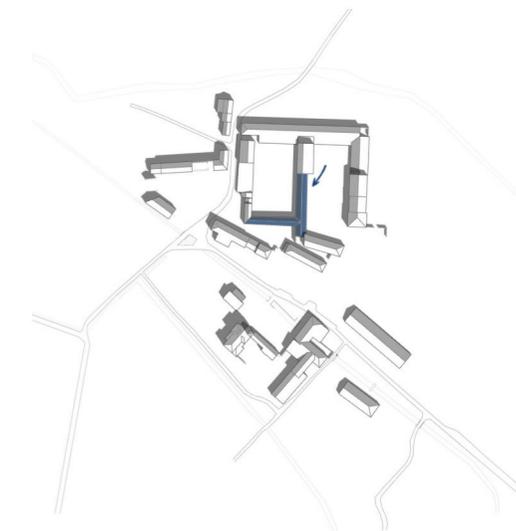
| L'arco del fiatile.



| L'interno dello spazio adibito a ricovero degli animali.

ABITAZIONI

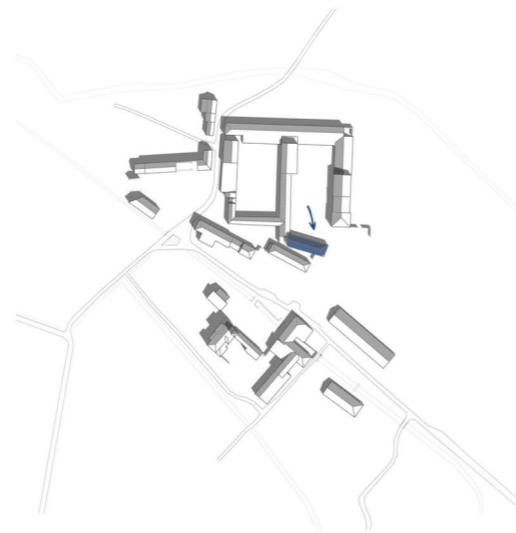
Le **abitazioni**, poste sulla manica ovest, con doppio affaccio sulle due corti, e sulla manica sud della seconda corte, si presentano nella loro essenzialità rintracciabile sia nella distribuzione interna degli spazi sia nell'aspetto esterno, in quanto le facciate simmetriche, scandite dalle varie aperture e rivestite da intonaco tinteggiato con due colorazioni differenti, scuro per il piano inferiore e chiaro per quello superiore, sono prive di decorazioni se non una sottile cornice marcapiano.



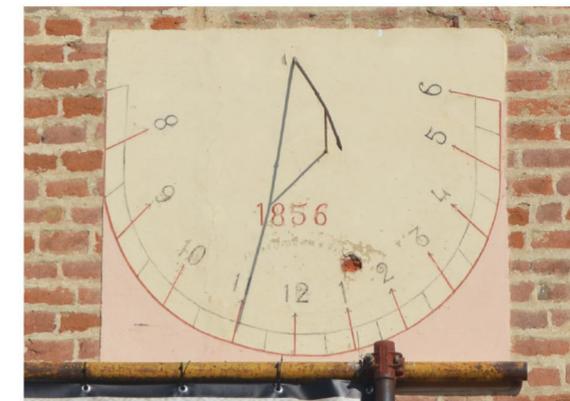
| La manica delle abitazioni vista dalla prima corte.

SCUDERIA

La **scuderia**, struttura in laterizio costituita da un volume avente impianto trapezoidale, occupa la manica meridionale.



| I due volumi della scuderia visti dalla corte interna.



| La meridiana riportante l'anno 1856.

La prima parte del fabbricato, che si sviluppa su due piani fuori terra ed un sottotetto, è caratterizzato dal mattone a vista e da un basamento lapideo che corre su tutti e tre i suoi affacci.

La simmetria delle facciate è visibile solo nei prospetti esposti a sud ed est in quanto le aperture sono qui allineate mentre il lato nord non presenta tale caratteristica.



| La simmetria delle aperture nella facciata est.

Una meridiana, riportante la data 1856, è posta sul prospetto sud nello spazio vuoto presente al primo piano, quasi a voler ovviare alla mancanza di una finestra in quel preciso punto.



| La facciata sud.

La parte restante dell'edificio è invece riconoscibile per i numerosi archi in laterizio poggianti su esili colonne di pietra presenti sulla facciata nord, che cadenzano il porticato ed il loggiato, rispettivamente del piano terra e del piano primo.

L'ambiente unico destinato al ricovero dei cavalli, presente al livello inferiore ed articolato in molteplici campate quadrate, è coperto da volte a vela che scaricano il peso del solaio sia sui muri perimetrali sia sulla fila di colonne che occupa la parte centrale di tale ambiente.

Il piano superiore, invece, caratterizzato anch'esso da un unico spazio, è totalmente aperto verso la corte e pilastri quadrati in mattoni, posti in corrispondenza del muro perimetrale sottostante, sorreggono la copertura in legno a vista.



| Una porzione della facciata vista dalla corte.



| Il porticato.



| Lo spazio voltato adibito al ricovero dei cavalli.

PASSAGGIO TRA CORTI

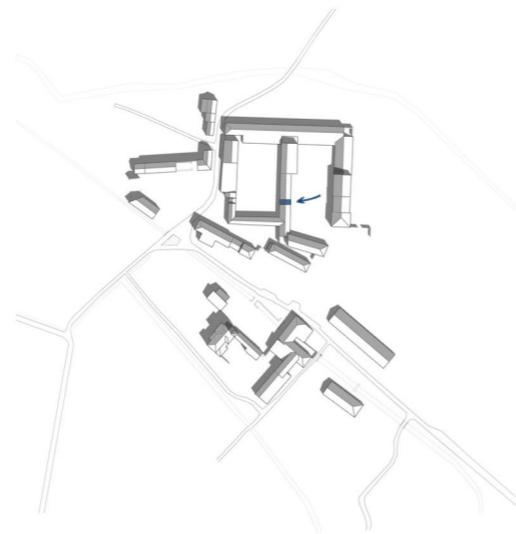
Il **passaggio** che mette in collegamento la prima corte con la seconda, è ricavato nella manica occidentale delle abitazioni precedentemente descritte.



| Il passaggio visto dalla prima corte.

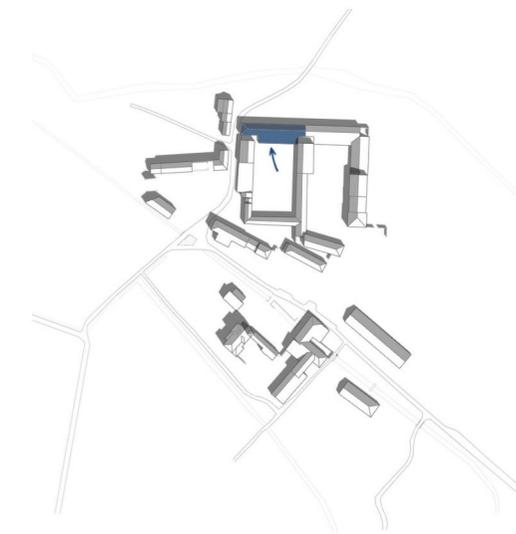


| Il passaggio visto dalla seconda corte.



STALLA

La **stalla**, collocata nella manica nord, presenta caratteristiche interne ed esterne analoghe a quelle descritte per il fabbricato, avente medesima funzione, della prima corte.



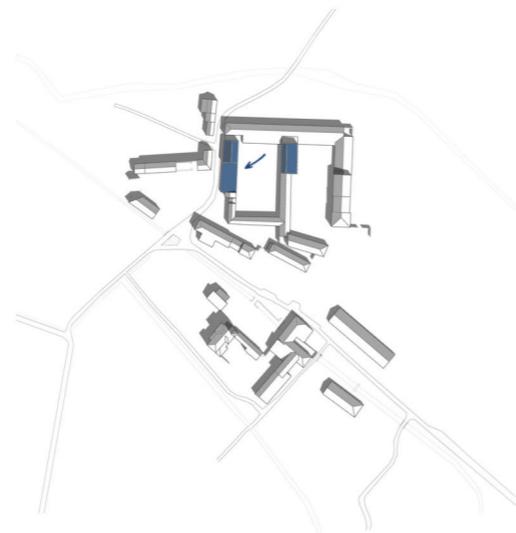
| La stalla vista da dentro la corte.



| Lo spazio interno del ricovero degli animali.

TETTOIE

Presenti nella manica ovest ed est, le **tettoie** sono fabbricati dall'impianto rettangolare, comunicanti con l'interno della corte mediante aperture in alcuni casi messe in evidenza da archi ribassati, aperti o chiusi da grandi portoni in metallo, o mediante semplici aperture squadrate dotate di porte in legno.



| Le due tettoie della manica ovest viste da dentro la corte.



| Le aperture della tettoia ovest chiuse da porte in metallo.



| Uno degli accessi della tettoia est.



| Gli archi ribassati aperti sulla corte interna della tettoia ovest.



| L'interno della tettoia est.

INGRESSO ALLA SECONDA CORTE

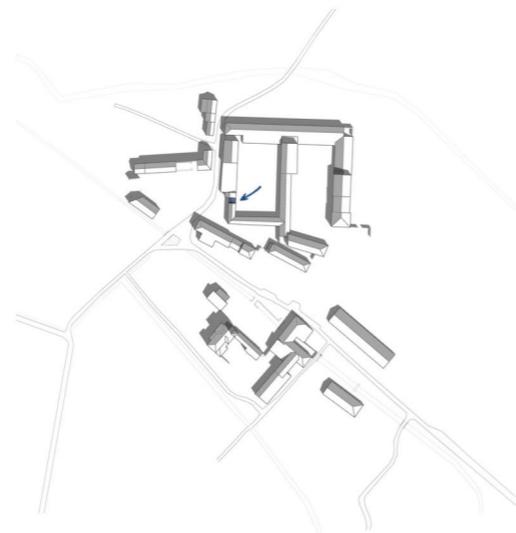
Il **portale d'ingresso**, che consente l'accesso alla seconda corte direttamente dalla strada che conduce alla grangia di Castelmerlino e chiuso da un portone in legno, è caratterizzato da un arco ribassato.



| Il portale visto da dentro la corte.



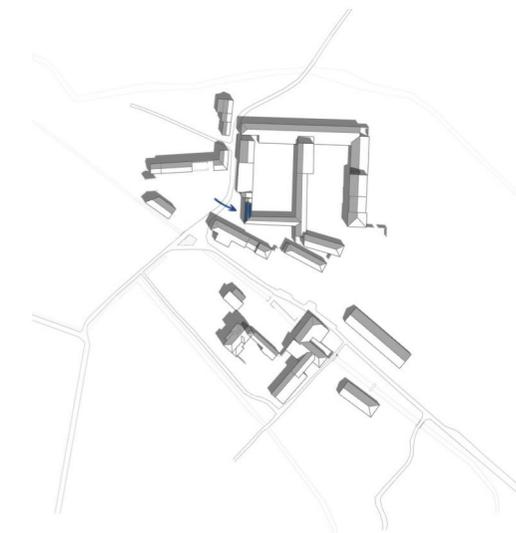
| Il portale visto da fuori la corte.



CASA DELLA CUGINA

Collocata nella parte terminale della manica occidentale, la **casa della cugina di Camillo** si differenzia dalle altre abitazioni del Borgo, esclusa ovviamente la Villa del conte, per le caratteristiche delle sue facciate che le conferiscono un certo valore e pregio.

Solo il lato esposto ad ovest, sebbene coperto in buona parte dalla vegetazione, mostra ancora molto bene oggi sia le due differenti colorazioni dell'intonaco sia i suoi ornamenti, come la cornice marcapiano e le decorazioni in pietra presenti sulle finestre; mentre il lato est mostra una facciata di fattura più semplice, con tinte sbiadite dagli agenti atmosferici.



| La facciata est dell'abitazione.

Decorazioni con motivi naturali e volti abbelliscono la parte inferiore e superiore delle aperture del prospetto ovest.



| La decorazione delle finestre.



| Una porzione della facciata ovest dell'abitazione.



| La decorazione delle finestre del piano terreno.



| La decorazione delle finestre del piano primo.

La semplicità degli ornamenti delle finestre del prospetto est.

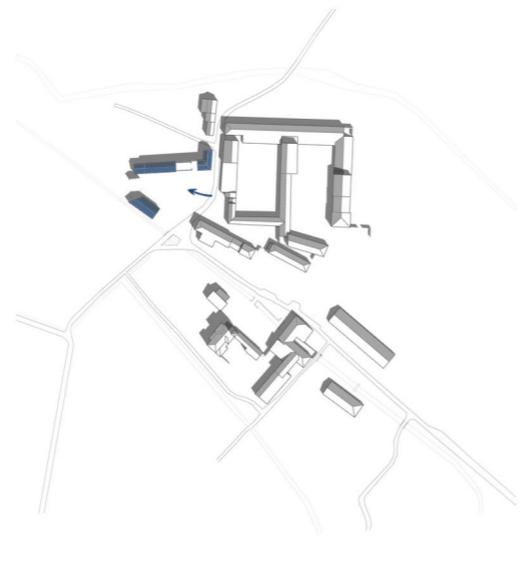
CASE, STALLA e TETTOIA

Uscendo dalla corte sono presenti due fabbricati che, immersi nella vegetazione, non sono visibili nella loro completezza.

Del primo, avente dimensioni consistenti e presentando un impianto leggibile ad L, sono riconoscibili quattro corpi differenti di cui **tre abitazioni**, collocate nelle porzioni più esterne, ed **una stalla**, posta nella zona centrale, privata di buona parte della copertura e distinguibile dalle tipiche arcate del piano superiore.



| Una porzione del fabbricato ad L raffigurante la stalla e un'abitazione.



Del secondo, probabilmente una **tettoia**, sono invece visibili una manica ancora oggi coperta da un tetto a capanna e un'altra in cui i pilastri ed il muro perimetrale sono le uniche testimonianze di tale porzione di fabbricato.



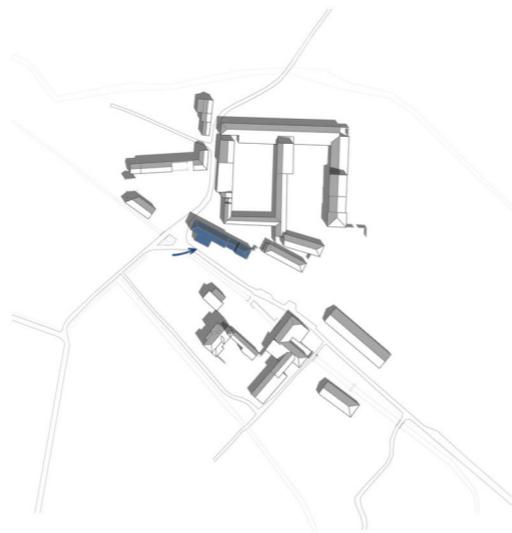
| La tettoia e la sua manica mancante.



| I pilastri ed il muro della parte di tettoia priva di copertura.

CASE e STALLA

Ritornando nuovamente sulla strada principale del Borgo, una stecca ospitante tre corpi fabbrica, due abitazioni ed una stalla, aventi differenti caratteri architettonici, sorge alla sua sinistra. Sebbene tutti e tre si sviluppino su due piani fuori terra, essi presentano altezze diverse, come differente è anche la rifinitura esterna di ciascuno.



| La stalla e le due abitazioni viste dalla strada principale del Borgo.

La **stalla**, caratterizzata da murature in mattone non intonacate, ospita al piano terreno il locale destinato al ricovero degli animali, questo scandito in più campate rettangolari coperte da volte a vela, mentre al piano superiore il fienile, aperto sul lato sud-ovest, è caratterizzato da grandi arcate e da una copertura a vista in legno con capriate che poggiano su pilastri a loro volta visibili anche in facciata.

Una tettoia, sorretta da quattro pilastri in mattoni, si appoggia poi ad una porzione della stalla.



| Lo spazio del ricovero degli animali al piano terra.

I due corpi che seguono, ossia le **abitazioni**, si presentano con facciate molto semplici, caratterizzate da una scansione delle aperture e, mentre il primo presenta solo il piano inferiore rifinito a intonaco e il piano superiore lasciato con i mattoni a vista, l'ultimo fabbricato è interamente intonacato.



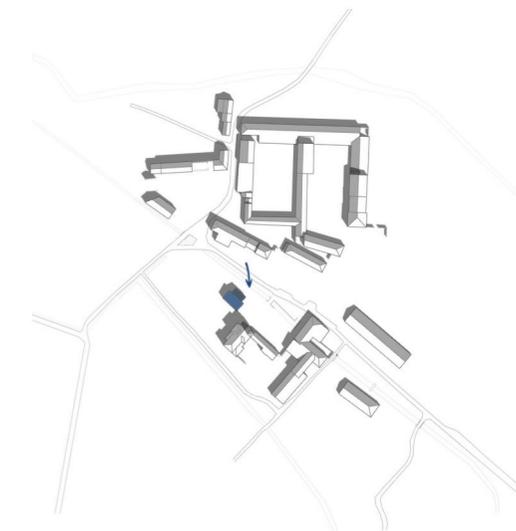
| La prima abitazione.



| La seconda abitazione con danni alla copertura.

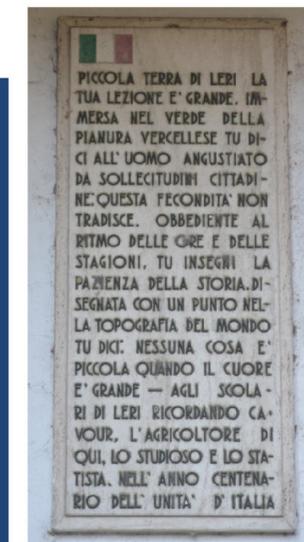
SCUOLA

La **scuola**, dotata di ampio cortile privato rivolto a sud-ovest, è costituita da due corpi rettangolari adiacenti ben distinguibili sia per il loro diverso aspetto esterno, mattoni a vista per uno e intonaco per l'altro, sia per il gioco di volumi dato da una leggera diversità di altezza e lunghezza e l'utilizzo della monofalda per entrambi.



| Le due diverse facciate.

Una targa posta sul prospetto d'ingresso all'edificio ed affissa nel 1961 per il centenario dell'Unità d'Italia, testimonia l'importanza di questo luogo che ospitò "l'agricoltore, lo studioso e lo statista".



| La targa

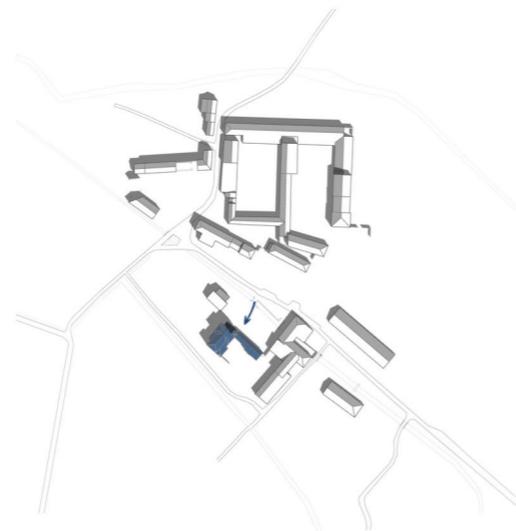
CANONICA e CHIESA

La chiesa e la canonica, così come la scuola e il mulino, si affacciano sulla piccola area verde antistante.

La **casa parrocchiale**, disposta su due piani, è un corpo fabbrica rettangolare che si aggancia al campanile, opera di Carlo Francesco Bettino e databile 1745, a lato dell'edificio religioso.

La **chiesa** settecentesca dell'architetto Francesco Gallo, dedicata alla Vergine Maria, è caratterizzata dal mattone a vista, dominante l'intera struttura, e da pochi elementi decorativi riconducibili principalmente al frontone, alle cornici e alle lesene, che ne tessono la trama compositiva del fronte.

L'interno, formalmente essenziale, racconta di una chiesa a navata unica, dotata di



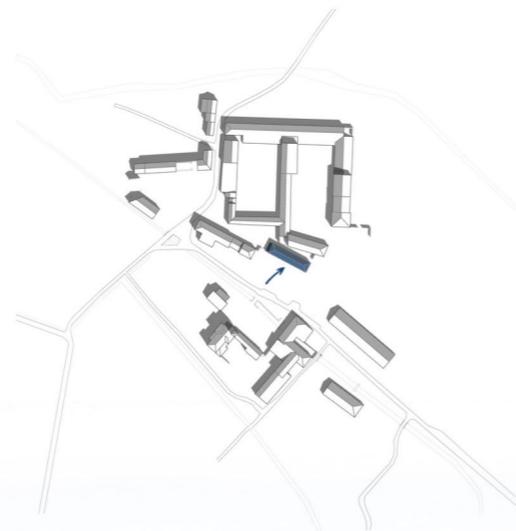
cappelle laterali e terminante con un presbiterio quadrangolare.



| La canonica e la chiesa viste dall'area verde antistante.

ALBERGO

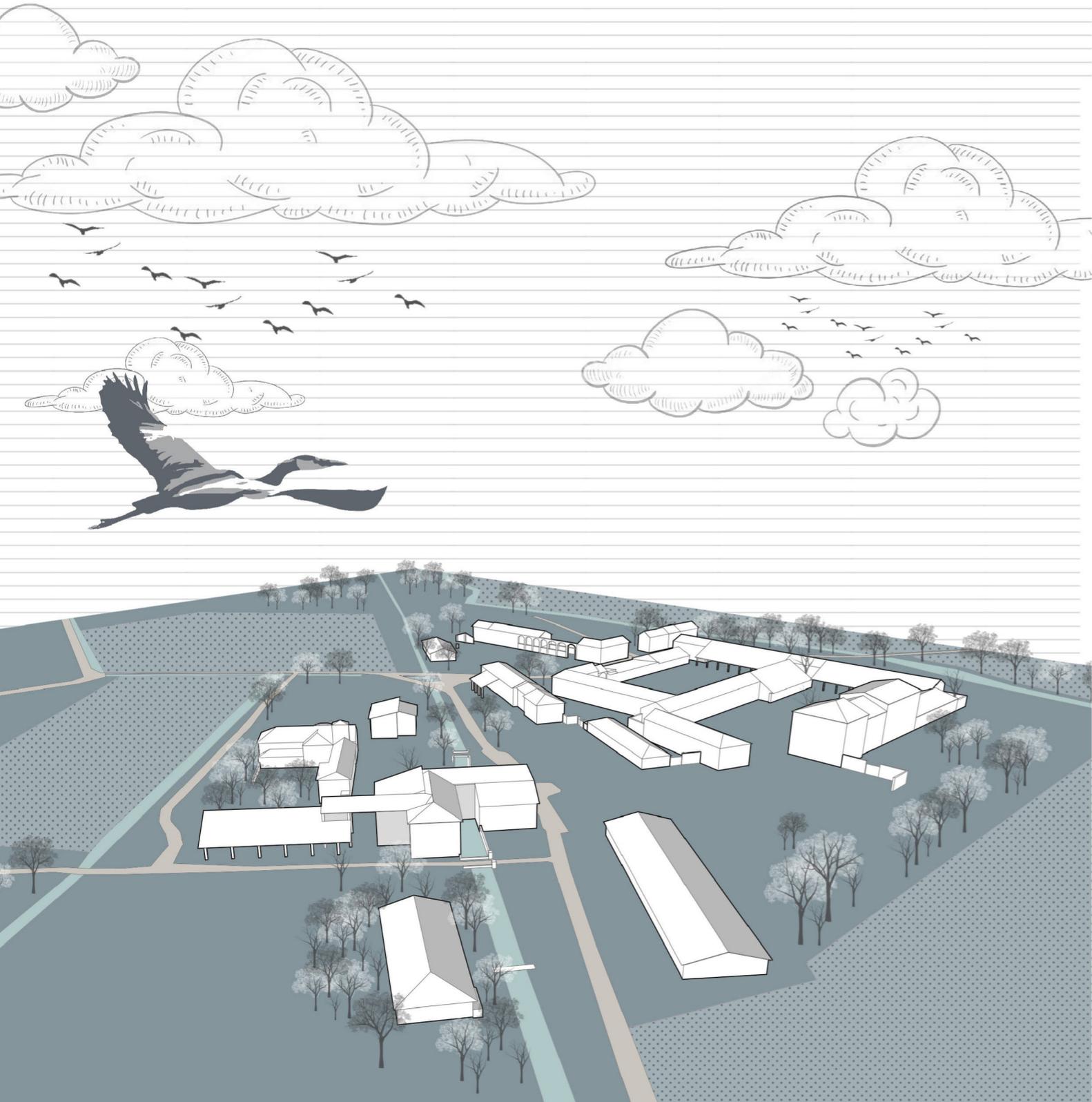
Al termine del percorso all'interno del Borgo, vi è anche l'edificio dell'**albergo** che, essendo stato scelto come approfondimento, viene trattato ampiamente in un apposito paragrafo del capitolo 5.



| L'albergo visto dalla strada principale del Borgo.

In conclusione, tra tutti gli edifici descritti in questa “passeggiata” nel Borgo, solo i **fabbricati riutilizzati all'epoca della gestione dell'Enel** e la **Villa Cavour**, restaurata nel 2011, risultano essere quelli **meglio conservati**; inoltre nonostante **l'Associazione L.E.R.I. Cavour**, insieme all'**Ente comunale**, abbia **ripulito il Borgo** dalla vegetazione che col tempo si era rimpossessata di questi spazi, **alcuni fabbricati sono talvolta ancora inaccessibili e poco visibili**.

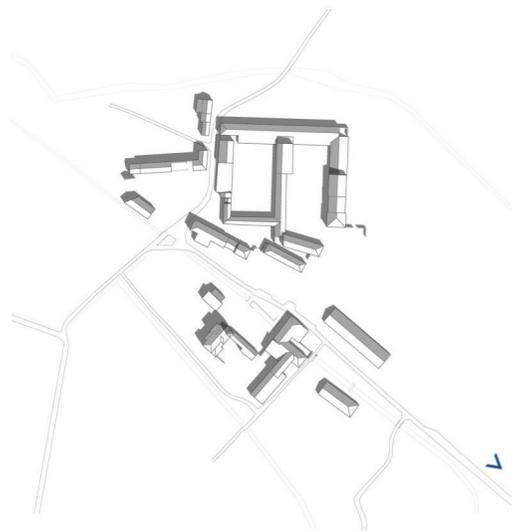
Nel complesso camminando all'interno del Borgo si può constatare **l'importante stato di abbandono e degrado** dovuto sicuramente al trascorrere degli anni e alla mancata manutenzione ma anche all'opera di ladri e vandali che, attraverso **furti ed atti di vandalismo** compiuti in numerosi fabbricati, hanno contribuito al decadimento di tale luogo. In particolare il loro passaggio si risente soprattutto nella dimora del conte dove, graffiti sulle pareti affrescate e la scomparsa di numerosi elementi come porte, pavimenti, marmi e tanto altro, hanno lasciato una traccia sicuramente indelebile.



Per chiudere questa descrizione di Leri Cavour oggi, sono riportate di seguito alcune **fotografie** che ne completano la comprensione dell'immagine ambientale, in cui il costruito si rapporta con un contesto fortemente caratterizzato dalla pianura risicola vercellese e, al contempo, con l'ex centrale Galileo Ferraris.

Rappresentazione
volumetrica del
Borgo di Leri Cavour

| Elaborazione grafica a cura degli autori

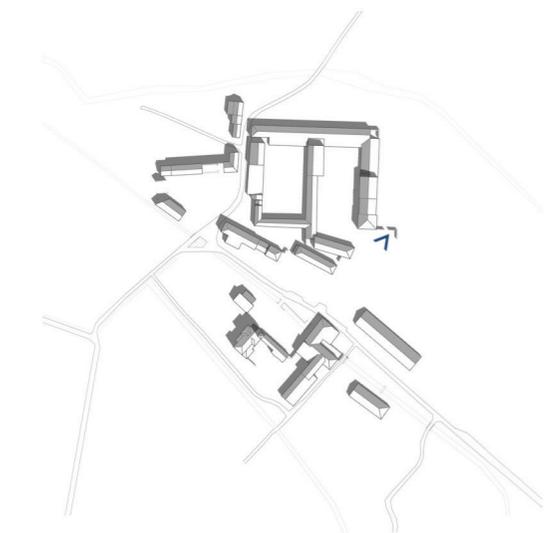


VEDUTA COMPLESSIVA DI LERI

Questa è l'immagine che ci si trova di fronte, percorrendo la strada d'ingresso al Borgo, lasciandosi alle spalle la SP1.

La maestosa catena montuosa, che si trova in lontananza, fa da sfondo allo scenario dello skyline di Leri.



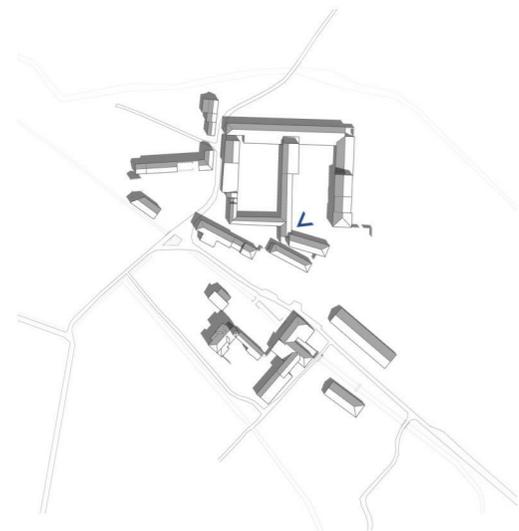


LO SPAZIO DAVANTI A VILLA CAVOUR

Antistante la facciata ottocentesca di Villa Cavour, si possono ammirare, partendo da sinistra, il dormitorio, il mulino con i suoi fabbricati e, nascosti dal filare di alberi, la canonica con il campanile della Chiesa, sul cui sfondo compaiono le torri dell'ex centrale Galileo Ferraris.

A destra, invece, l'accesso alla prima corte, ed in primo piano il fabbricato della scuderia.



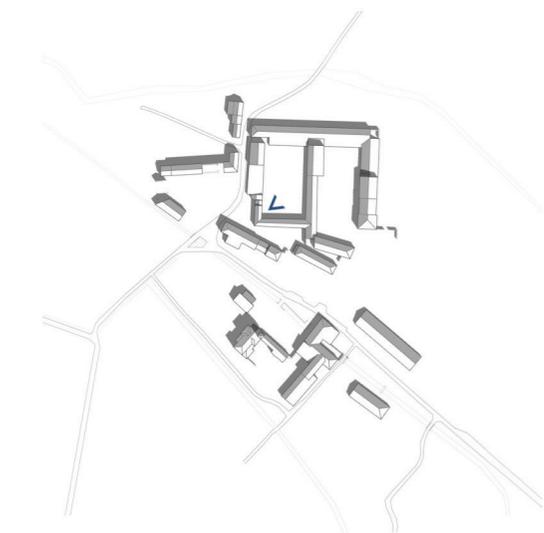


LA VISTA DELLA PRIMA CORTE

Alcuni dei fabbricati più di pregio dell'intera grangia si trovano in questa corte: **Villa Cavour**, prima fra tutti, che risulta essere la protagonista dello scatto, e la **scuderia**, che testimonia il rapporto del complesso con la campagna.

Particolare è la presenza di una vecchia **fontana** prospiciente il secondo volume della Villa che emerge nello spazio verde della corte.





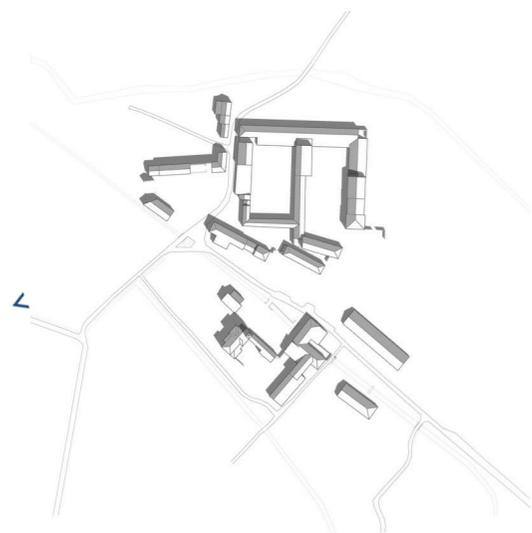
LA VISTA DELLA SECONDA CORTE

Una vera e propria corte chiusa.

In questo spazio trovano principalmente posto le **abitazioni contadine** e i **luoghi di lavoro della tenuta**.

Fieno e tronchi di legno tagliati, sono visibili oggi rispettivamente in alcuni spazi del fienile della stalla e delle tettoie; testimoniando la vita contadina che un tempo abitava questi luoghi.

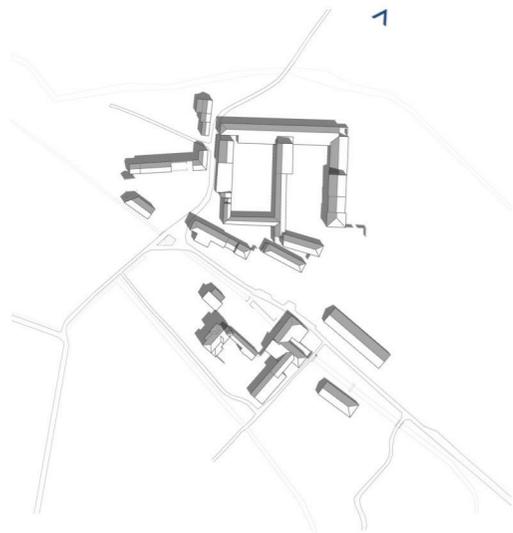




VEDUTA COMPLESSIVA DI LERI

La fotografia riporta la vista del Borgo dalla strada che appartiene sia al tracciato della **Via Francigena** sia a quello della **Ciclovía AIDA**, e che entra all'interno del Borgo. Molti pellegrini e turisti in bicicletta, percorrendo tali percorsi, si trovano spesso, inconsapevolmente, all'interno dell'antica tenuta del conte Cavour.





VEDUTA COMPLESSIVA DI LERI

Immersa tra le **dorate spighe di riso** pronte per il raccolto autunnale, la vista di Leri, dalla Grangia di Castelmerlino, consente di vedere sotto un'altra prospettiva la presenza fortemente contrastante dell'ex centrale termoelettrica.



2.2 Il Borgo negli strumenti urbanistici

PTR PPR PTCP PRGC

I piani urbanistici
elaborazione grafica degli autori

2.2.1 Individuazione del Borgo nei piani urbanistici

Dopo aver presentato in modo più generico e descrittivo l'area delle Terre delle Grange (capitolo 1) e dopo aver raccontato il Borgo di Leri Cavour da un punto di vista storico e architettonico nelle pagine precedenti di questo capitolo, l'intento ora è di inquadrare la tenuta del conte Camillo all'interno dei piani urbanistici.

La finalità è quella di poter comprendere al meglio le politiche di governo del territorio per sviluppare conseguentemente una proposta di progetto adeguata per il Borgo di Leri, nel rispetto delle tematiche, degli indirizzi e delle direttive presenti in ciascun piano.

I piani qui di seguito analizzati sono il **Piano Territoriale Regionale (PTR)** ed il **Piano Paesaggistico Regionale (PPR)** della regione Piemonte; il **Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)** della provincia di Vercelli; la **Variante di Revisione al Piano Regolatore Generale Comunale (PRGC)** del comune di Trino.

Il **PTR** (**Piano Territoriale Regionale**) inserisce il territorio comunale di Trino all'interno dell'Ambito di Integrazione Territoriale (AIT) n. 17 – *Vercelli, comprendente il vasto territorio di media e bassa pianura a gravitazione prevalente su Vercelli*.

Di seguito sono riportate, dalle Norme di Attuazione, le **Tematiche settoriali di rilevanza territoriale** e i relativi **Indirizzi** per l'AIT 17⁷.

Valorizzazione del territorio

Tutela e gestione del patrimonio naturalistico-ambientale (Parco del Po, fasce fluviali del Sesia, Bosco della Partecipanza di Trino, ecc.), storico-architettonico (Vercelli, "grange", castelli, ecc.) e paesaggistico (risaia, fiumi, canali e rogge). Tutela dello stato ambientale e gestione delle risorse idriche. Prevenzione del rischio idraulico e industriale. Difesa del suolo agrario, controllo delle cave in terreni alluvionali e degli sviluppi insediativi lineari lungo gli assi viari. Bonifica dei siti contaminati (in particolare Saluggia) e riuso delle aree dismesse nell'agglomerato di Vercelli. Individuazione di nuove sedi per le attività culturali e ospedaliere di Vercelli. Valorizzazione degli insediamenti produttivi attraverso attivazione di nuove APEA.

Risorse e produzioni primarie

Rafforzamento di Vercelli come centro principale della filiera risicola del Piemonte orientale, attraverso programmi di cooperazione interaziendale, di riqualificazione e innovazione di prodotto, ricerca, trasferimento tecnologico e altri servizi specializzati per le imprese. Integrazione della produzione energetica con biomasse residue da agricoltura e arboricoltura.

Realizzazione di un polo di attività e ricerca in campo energetico presso la centrale di Leri Cavour. Vercelli polo operativo regionale per la gestione delle acque.

Ricerca, tecnologia, produzioni industriali

Potenziamento delle sinergie tra università, ospedali e centri di ricerca.

Trasporti e logistica

Integrazione del nodo di Vercelli nel sistema di Novara, in base a piani e programmi che escludano insediamenti logistici non coordinati e speculazioni immobiliari su aree agricole periurbane. Elettrificazione della linea Casale-Vercelli.

Turismo

Inserimento delle risorse turistiche locali (storico-architettoniche e museali di Vercelli, paesaggi della risaia, fasce fluviali, gastronomia ecc) nei circuiti del Quadrante N-E (in particolare AIT di Biella e Borgosesia).

Alle pagine 76 e 77 dell'**Allegato 2: Componenti strutturali strategiche e progettualità locale, provinciale, regionale**, Leri è evidenziata nelle Strategie a livello provinciale degli Obiettivi generali: *Sostenibilità ambientale, efficienza energetica e Ricerca, innovazione e transizione produttiva*, dell'AIT n. 17, come **Patto Territoriale**: utilizzo del sito di Leri-Cavour adiacente alla centrale Enel come polo di attività e di ricerca tecnologica in campo energetico.

⁷ <https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2018-11/attuazione.pdf> p.90

Estratto Tavola di Progetto

| PTR_Regione Piemonte_Tavola di Progetto

SISTEMA POLICENTRICO REGIONALE

Livelli di gerarchia urbana

- Superiore
- Inferiore
- TORINO** Poli capoluogo di provincia
- Chivasso Altri poli
- 33** Ambiti di Integrazione Territoriale (AIT)

TEMATICHE SETTORIALI DI RILEVANZA TERRITORIALE

- Valorizzazione del territorio
- Risorse e produzioni primarie
- Ricerca, tecnologia e produzioni industriali
- Trasporti e logistica di livello sovralocale
- Turismo
- 33 Presenza proporzionale dei singoli temi per AIT
- Poli di innovazione produttiva (D.G.R. n. 25-8/35 del 05-05-2008)
- Vercellese: biotecnologie e biomedicale, energie rinnovabili, risparmio e sostenibilità energetica

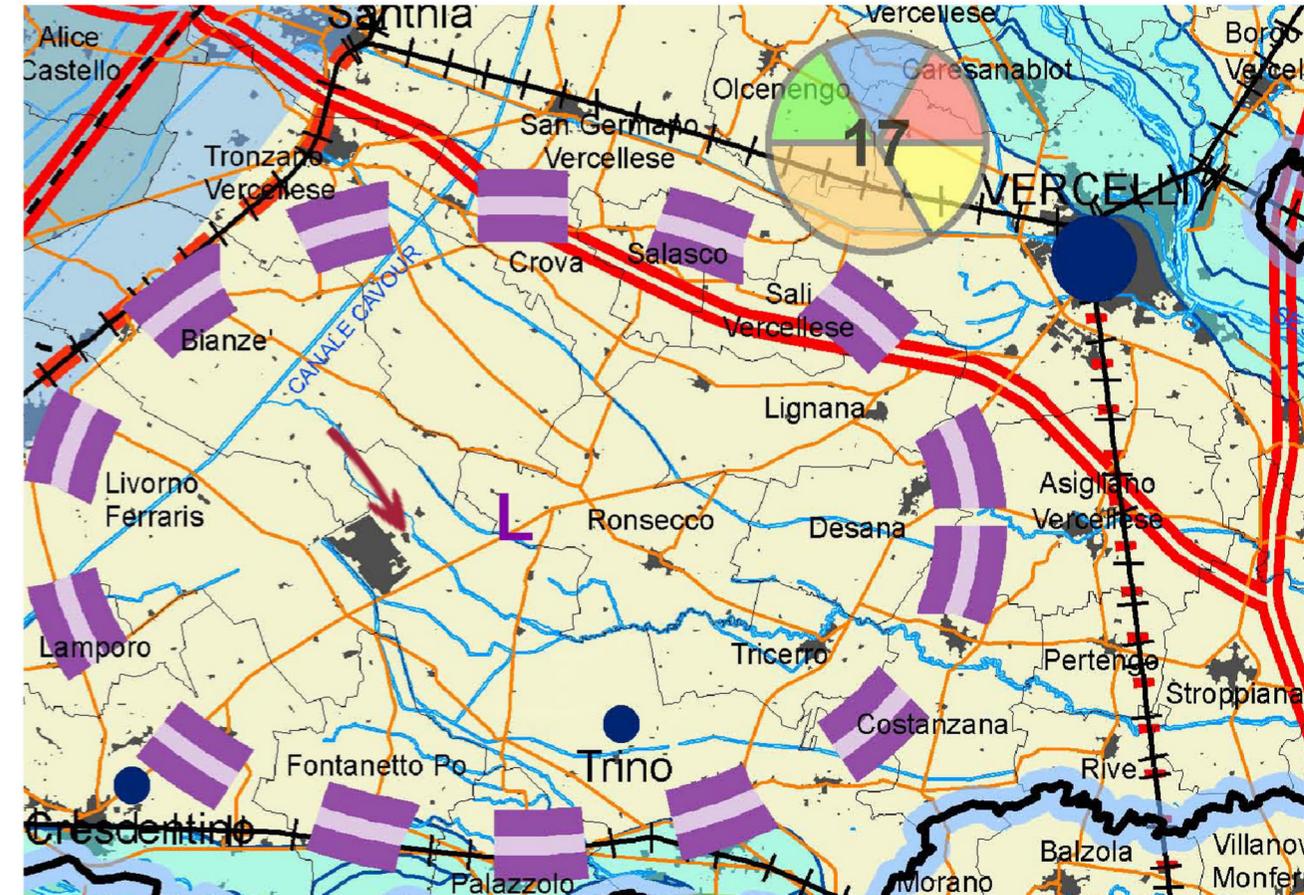
INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITA'

- Ferrovia
- Ferrovia ad alta velocità
- Autostrada
- Strada statale o regionale
- Strada provinciale
- Potenziamento di infrastrutture esistenti

BASE CARTOGRAFICA

- Limite provinciale
- Limite comunale
- Idrografia principale
- Piano stralcio per l'assetto idrogeologico (PAI)
- Area urbanizzata
- Altimetria**
- Territori di pianura (fonte ISTAT)
- Territori di collina (fonte ISTAT)

indicatore della GRANGIA DI LERI CAVOUR



Il **PPR** (Piano Paesaggistico Regionale) colloca il territorio del Comune di Trino all'interno dell'Ambito di Paesaggio 24 identificato come Pianura Vercellese e nel quale l'area oggetto d'analisi rientra all'interno dell'Unità di Paesaggio 2406_Terra delle Grange di Lucedio.

Di seguito è riportato un estratto degli **Indirizzi e Orientamenti strategici** dell'Ambito di Paesaggio 24 presente all'interno delle Schede degli Ambiti di Paesaggio.⁸

Per la valorizzazione del paesaggio rurale, dominante nell'ambito salvo il capoluogo, valgono principi generali:

- salvaguardia del sistema agricolo e dei sistemi di valori a esso connessi, con relativa promozione culturale delle attività che lo caratterizzano; in particolare, si segnalano le minacce connesse ai fenomeni in atto di trasformazione del territorio agricolo, con: accorpamento delle proprietà delle coltivazioni in grandi piane a riso con stravolgimento della rete di irrigazioni e modificazione dei caratteri percettivi del paesaggio e dei suoi caratteri costitutivi (rapporto cascina-podere, livello dei campi e rete minore di irrigazione); cancellazione di elementi caratterizzanti quali fontanili, argini, viabilità minore; trasformazione delle coltivazioni risicole in forme intensive connesse a nuova redditività produttiva (biomasse, biodiesel), anche in relazione alla previsione di nuove centrali energetiche sul territorio; banalizzazione e modificazione dei caratteri tipologici, architettonici e materici delle cascine;
- valorizzazione della produzione risicola con la creazione di filiere integrate, produzione, lavorazione, commercializzazione e promozione culturale, connesse alla promozione del prodotto (marchio DOP) e alle prospettive di territorialità a esse legate, compreso lo sfruttamento energetico degli scarti della produzione;

- recupero del ruolo e degli aspetti di rete tematica del sistema delle pievi, del patrimonio monumentale ecclesiastico e del sistema dei castelli e borghi diffusi sul territorio;
- valorizzazione della rete viaria locale storica, strada delle Grange, via Francigena, strada romana del Po, strada reale per Torino, strada per la Valsesia, per la fruizione del territorio e del patrimonio monumentale. Si segnala in tal senso la necessità di promuovere la polarità di Vercelli in funzione di portale culturale del territorio;
- ripristino della ferrovia storica Santhià-Arona e Novara- Varallo Sesia anche in funzione turistica;
- promozione di azioni di recupero urbano dei centri minori con particolare attenzione alla ricomposizione dei valori paesaggistici che li caratterizzano (ad esempio relazione insediamento-contesto, bordi e accessi urbani, sistema degli elementi emergenti, recupero dei valori architettonici e materici degli insediamenti e delle costruzioni isolate);
- definizione di forme di fruizione dolce del territorio con il recupero della viabilità minore, in particolare delle strade alzaie e di servizio per la manutenzione della rete irrigua.

[...]

All'interno dell'ambito è ricompresa l'area della ex Centrale Leri-Cavour: pur dando atto della valenza sovralocale delle strategie di riconversione dell'impianto, si sottolinea la necessità di prevedere puntuali azioni di riqualificazione paesaggistica dei luoghi, da rapportarsi alla prossimità di siti di significativa valenza ambientale e paesaggistica: bosco della Partecipanza, Abbazia e grange di Lucedio, borgo di Leri-Cavour e, più in generale, alle componenti paesaggistiche che caratterizzano l'intero ambito.

[...]

⁸ https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2019-03/d_Schede_degli_ambiti_di_paesaggio.pdf
pp. 159-160

Estratto Tavola P1: Quadro strutturale

| PPR_Regione Piemonte_Tavola P1

FATTORI NATURALISTICO-AMBIENTALI

- Boschi seminaturali o con variabile antropizzazione storicamente stabili e permanenti, connotanti il territorio nelle diverse fasce altimetriche
- Prati stabili
- Laghi
- Area di seconda classe di capacità d'uso del suolo
- Sistemazione consolidata a risaia

FATTORI STORICO-CULTURALI

Poli della religiosità di valenza territoriale

- Grange cistercensi

Sistemi di testimonianze storiche del territorio rurale

- Presenza stratificata di sistemi irrigui di rilevanza storico-culturale
- Cascinali di pianura
- Sistemi insediativi sparsi di natura produttiva: nuclei rurali

FATTORI PERCETTIVO-IDENTITARI

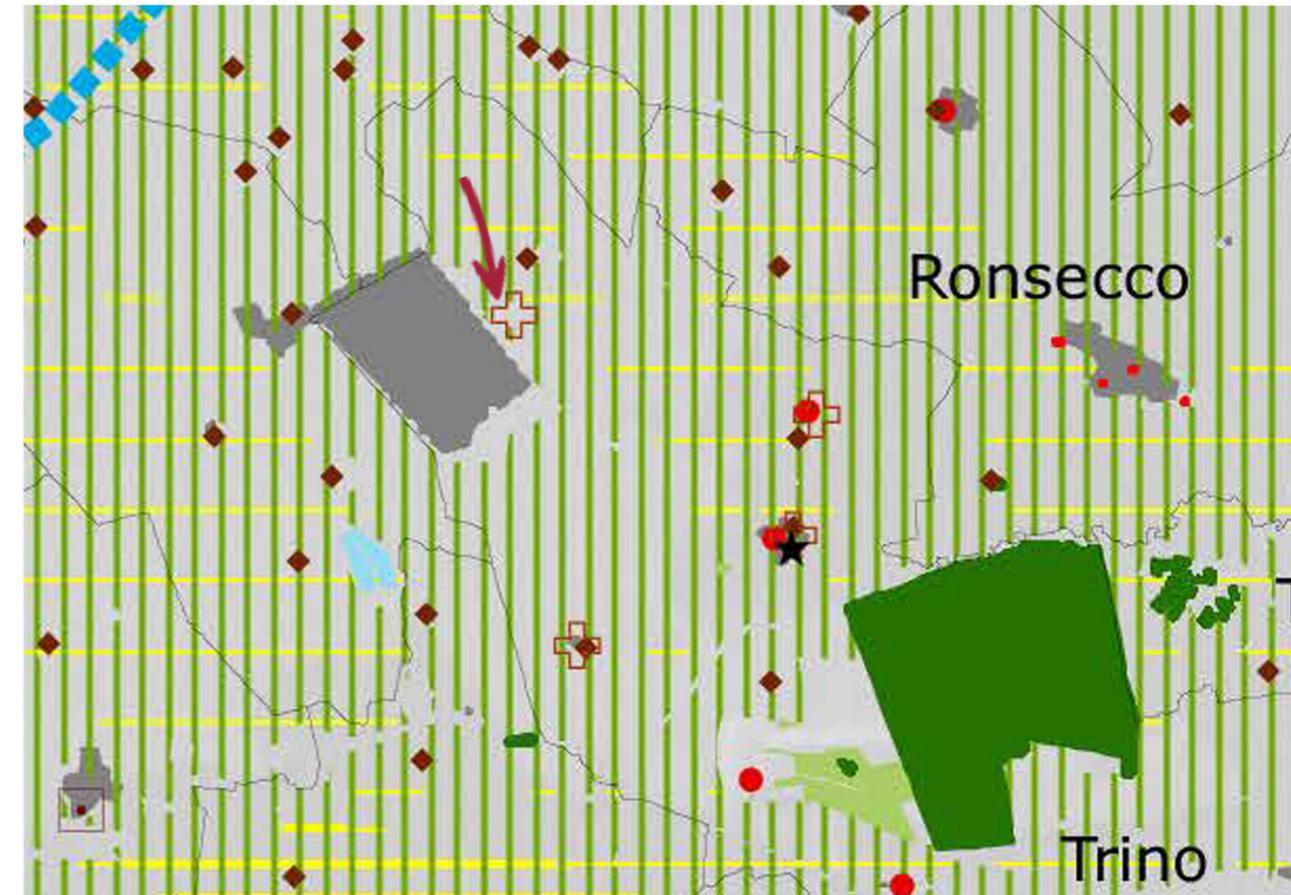
Elementi emergenti

- Fulcri del costruito

TEMI DI BASE

- Edificato

indicatore della
GRANGIA DI LERI CAVOUR



Il **PTCP** (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale) colloca Trino, e conseguentemente la grangia di Leri Cavour all'interno dell'Ambito Territoriale: Terre delle Grange.

Di seguito è riportato un estratto della Relazione Illustrativa riguardante gli “**Obiettivi specifici relativi all’ambito territoriale delle Terre delle Grange**”.⁹

[...]

Da valorizzare è la presenza dei centri storici (borghi franchi fortificati costruiti all'inizio del XIII secolo dal comune di Vercelli) e, inoltre, dei percorsi storici di collegamento del sistema delle Grange e di altri insediamenti rurali storici che possono essere salvaguardati anche con finalità turistiche.

La presenza dell'area di proprietà Enel nell'intorno della centrale G. Ferraris, in quanto valorizzata da forti investimenti in opere e impianti di urbanizzazione, rappresenta oggi una risorsa importante da impiegare per destinazioni diverse dal progetto originario, ma tali comunque da utilizzare a pieno le particolari potenzialità del sito; a tal fine è stato individuato uno specifico progetto di approfondimento che definirà le possibili trasformazioni finalizzate agli obiettivi di valorizzazione definiti dal Piano.

[...]

Il Piano prevede la valorizzazione dei percorsi storici anche adeguandoli ad una mobilità pedonale e ciclabile, che a sua volta dovrà essere integrata alla pista ciclabile Crescentino-Fontanetto Po inclusa nel Piano Piste ciclabili della Regione da estendere agli altri comuni dell'asta del Po.

Alla luce di quanto sopra evidenziato possono essere identificati, per l'ambito in esame, i seguenti indirizzi di sviluppo prevalente:

- sviluppo delle attività (turistiche, agrituristiche, culturali) collegate al sistema delle Grange di Lucedio;
- sviluppo delle attività (turistiche, agrituristiche, culturali) collegate al parco del Po;
- sviluppo delle attività risicole di pregio e della loro promozione;
- riutilizzo delle aree urbanizzate residuali conseguenti alla costruzione della centrale elettrica G. Ferraris, in località Leri-Cavour;
- potenziamento della viabilità esistente con particolare riguardo alla SP 31bis;
- miglioramento dei collegamenti veicolari tra le province limitrofe di Torino ed Alessandria con il potenziamento/rifacimento dei ponti di S. Anna a Verolengo e Trino sul Po.
- sviluppo di progetti finalizzati al potenziamento delle opportunità turistiche poste in essere dagli interventi connessi alle XX Olimpiadi invernali – Torino 2006 e ad una loro maggiore integrazione con le realtà ambientali e paesistiche esistenti;

⁹ https://www.provincia.vercelli.it/s3prod/uploads/ckeditor/attachments/6/6/6/5/4/P1_Relazione_Illustrativa.pdf p.36-37

Estratto Tavola P.2.B/2-6: Tutela e valorizzazione dei beni storico-culturali e ambientali

| PTCP_Provincia Vercelli_Tavola P.2.B/2-6

TUTELA E VALORIZZAZIONE DEI BENI STORICO-CULTURALI E AMBIENTALI

- Beni culturali storico-architettonici - art. 19
- Sistemi dei canali irrigui - art. 21
- Sistema della viabilità storica - art. 20
- Sistema della viabilità a carattere storico culturale e paesistico e della tradizione locale - art. 22
- Testimonianze storico-architettoniche, documentali, rurali, cscine e baite - art.24
- Beni culturali storico-architettonici rurali: Grange di Lucedio - art.25
- - - Beni ambientali (SIC, SIR, ZPS) - art. 19
- Zone archeologiche accertate - art. 30

AMBITI DI PIANIFICAZIONE E PROGETTAZIONE A LIVELLO SUPERIORE

- /// Parchi regionali

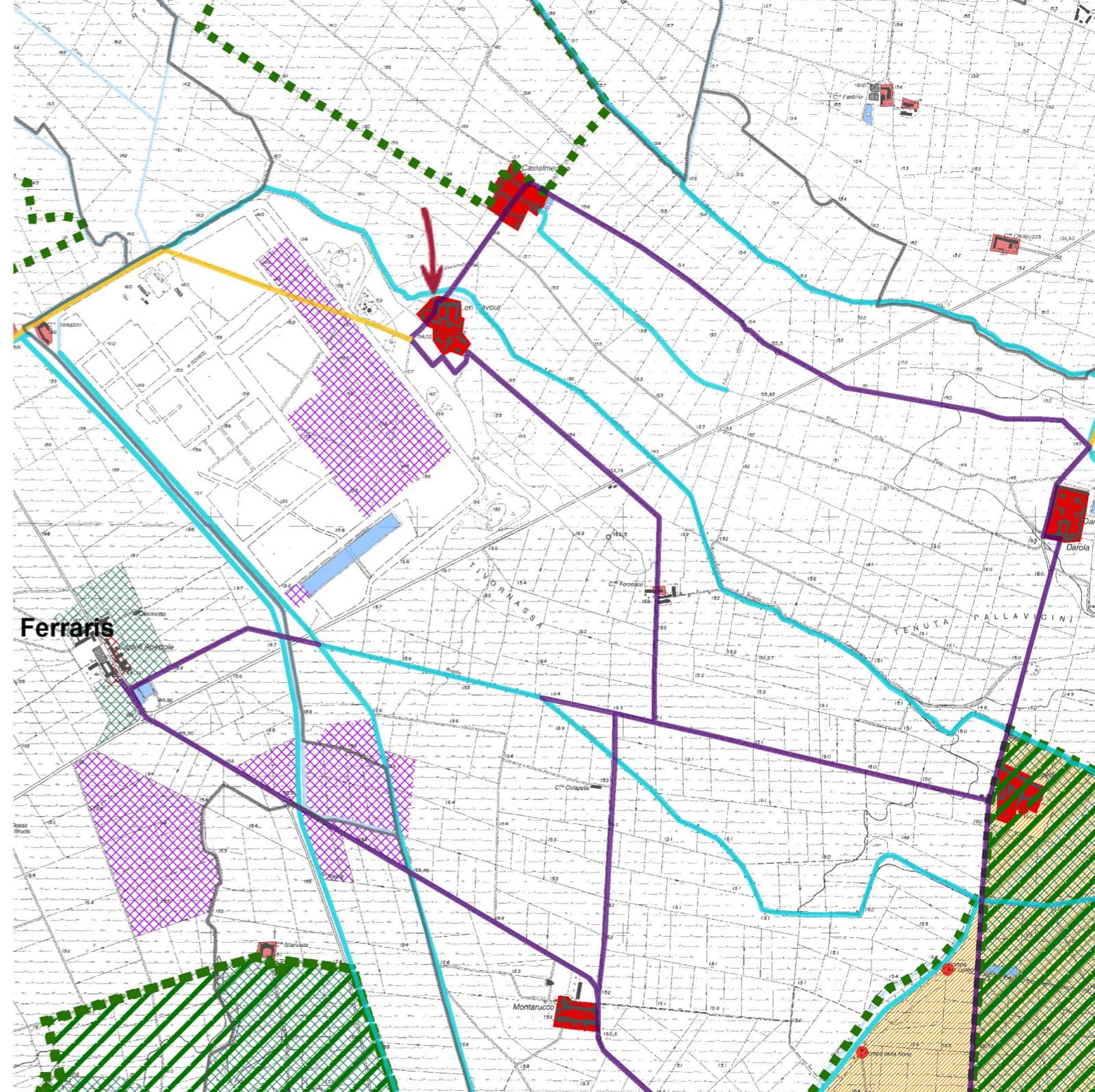
PREVISIONI INSEDIATIVE DI PIANO REGOLATORE GENERALE

- Aree produttive
- Aree di pregio naturale - documentario

BASE CARTOGRAFICA

- Limiti comunali
- Canali
- Laghi

indicatore della
GRANGIA DI LERI CAVOUR



Art. 22 - Sistema della viabilità a carattere storico-culturale e paesistico e della tradizione locale ¹⁰_estratto

1. Il Piano Territoriale Provinciale individua quali beni appartenenti al sistema della viabilità a carattere storico culturale e paesistico le “**Strade del Sistema delle Grange di Lucedio**” e individua il Sistema della viabilità della tradizione locale così come indicate nelle *Tavole P.2.B/1-6*.

2. Operano i seguenti indirizzi:

- a) valorizzare le relazioni tra i beni del sistema, ovvero strade o percorsi, e i beni culturali storico architettonici ed ambientali;
- b) salvaguardare i caratteri del paesaggio circostante ed in particolare gli elementi naturali o antropici che lo compongono;
- c) incentivare e promuovere interventi diretti sui percorsi e sulle parti di territorio interessate dal campo visivo e sulle barriere poste ai lati del percorso;
- d) salvaguardare e valorizzare i corridoi visivi e i campi visivi;
- e) promuovere la fruizione turistico ricreativa e didattica.

Limitatamente al sistema della viabilità a carattere storico culturale e paesistico (**strade delle Grange di Lucedio**)

gli indirizzi sono integrati dai seguenti:

- f) mantenere le caratteristiche storiche del sistema, con particolare riferimento ai tracciati ed alle pavimentazioni;
- g) recuperare gli eventuali tracciati dismessi delle strade o percorsi originari o quelli laterali fortemente interconnessi; Grange.

3. Valgono le seguenti direttive:

- a) definire gli interventi necessari a migliorare la qualità delle strade o dei percorsi, anche attraverso il recupero degli elementi di interesse storico architettonico;
- b) individuare gli interventi atti a dotare i percorsi di attrezzature a sostegno della fruizione turistico ricreativa e didattica;
- c) definire le norme necessarie a salvaguardare la vegetazione esistente ai lati delle strade o percorsi e a ripristinare la stessa;
- d) definire gli interventi necessari a rimuovere gli ostacoli alla percezione visiva o a mitigare l'impatto percettivo degli elementi estranei al contesto paesistico anche mediante la messa a dimora di essenze vegetali autoctone o la modifica dei materiali costruttivi e di rifinitura;
- e) delimitare i tratti liberi delle strade o dei percorsi e le fasce di rispetto dei corridoi o campi visivi da sottoporre a particolare normativa o da rendere inedificabili.

Limitatamente al sistema della viabilità a carattere storico culturale e paesistico (**strade delle Grange di Lucedio**) opera altresì la seguente direttiva:

- f) stabilire il tipo di interventi e di materiali ammessi al fine di mantenere o ripristinare le caratteristiche originarie delle strade o dei percorsi.

4. [...]

5. [...]

¹⁰ https://www.provincia.vercelli.it/s3prod/uploads/ckeditor/attachments/6/6/6/5/5/P3_Norme_Tecniche.pdf pp. 35-36

Art. 25 - Beni culturali storico-architettonici rurali: Grange di Lucedio ¹¹ _estratto

1. I beni culturali storico architettonici rurali "Grange di Lucedio", individuati sulle Tavole P.2.B/1-6 "Tutela e Valorizzazione dei beni storico-culturali e ambientali" del Piano Territoriale Provinciale, sono costituiti da complessi edilizi-rurali di fondazione monastica-religiosa facenti capo all'Abbazia di Lucedio:

- Lucedio (Comune di Trino V.se);
- Montarolo (Comune di Trino V.se);
- Darola (Comune di Trino V.se);
- Castel Merlino (Comune di Trino V.se);
- Leri (Comune di Trino V.se);
- Montarucco (Comune di Trino V.se);
- Ramezzana (Comune di Trino V.se);
- Dosso dei Bruchi (Comune di Livorno Ferraris);
- Torrone della Colombara (Comune di Livorno Ferraris);
- Frazione Colombara (Comune di Livorno Ferraris);

2. Operano nei loro confronti le seguenti direttive:

a) il Comune, in sede di P.R.G. o di Regolamento Edilizio, definisce norme per gli interventi edilizi sulle Grange di Lucedio, rispettose dei seguenti criteri:

- le residenze rurali e gli edifici a servizio dell'attività agricola sono da ricavare attraverso il riuso degli edifici e dei rustici esistenti, abbandonati o dismessi, salvo comprovata indisponibilità o inidoneità degli stessi alle funzioni previste;

- l'inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'attività agricola sono realizzate nel rispetto delle caratteristiche architettoniche e tipologiche originarie e con materiali edilizi tradizionali;
- fatto salvo l'uso agrituristico, il mutamento della destinazione d'uso è consentito solo per la realizzazione di spazi pubblici ad uso didattico, culturale, ricreativo, o per la realizzazione di strutture di ospitalità temporanea o di ristoro;
- gli interventi sugli edifici esistenti garantiscono la conservazione dei casseri e dei porticati, dei grigliati in mattoni, dei coppi di copertura del tetto, della intonacatura delle murature in mattoni o in mattoni alternati a corsi di ciottoli di fiume realizzate secondo tecniche costruttive tradizionali di particolare interesse, dei serramenti in legno.

3. [...]

4. Gli interventi edilizi consentiti per i beni di cui al presente articolo, ad eccezione della manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, sono subordinati alla formazione di piani esecutivi (pubblici e privati) estesi agli edifici oggetto di intervento e loro pertinenze, finalizzati alla presentazione delle caratteristiche architettoniche e tipologie originarie o tradizionali, con individuazione delle opere da eseguire e di eventuali modifiche delle destinazioni d'uso.

5. Gli interventi possono inoltre essere attuati da "progetti complessi e da intese", di cui all'art. 10, comma 2, punto a3.) delle presenti Norme per l' "Ambito di valorizzazione e di sviluppo dell'area di Leri-Cavour" e dal Progetto di rilievo provinciale di valorizzazione del "Sistema delle Grange di Lucedio, di cui all'art. 34.

¹¹ https://www.provincia.vercelli.it/s3prod/uploads/ckeditor/attachments/6/6/6/5/5/P3_Norme_Tecniche.pdf pp. 40-42

Estratto Tavola P.2.E/2-6: Ambiti di pianificazione a livello provinciale

|PTCP_Provincia Vercelli_Tavola P.2.E/2-6

TUTELA E VALORIZZAZIONE DEI BENI STORICO-CULTURALI E AMBIENTALI

-  Progetto di valorizzazione degli itinerari storico-paesistici del fiume Po - art. 34
-  Progetto di valorizzazione del sistema "Sistema delle Grange di Lucedio" - art. 34

DISPOSIZIONI PER LA RETE DELLA VIABILITA' A LIVELLO TERRITORIALE

Progetto della viabilità ciclabile - art. 57

-  esistente
-  da realizzare

Infrastrutture viarie principali

-  Strade extraurbane principali esistenti

Infrastrutture viarie principali

-  Strada extraurbana secondaria da riqualificare
-  Strada extraurbana secondaria esistente

AMBITO DI APPROFONDIMENTO DEL P.T.C.P.

Ambiti di pianificazione e progettazione a livello provinciale - art. 10

-  Ambito di valorizzazione e di sviluppo dell'area di Leri Cavour

AMBITI DI PIANIFICAZIONE E PROGETTAZIONE A LIVELLO SUPERIORE

-  Parchi regionali

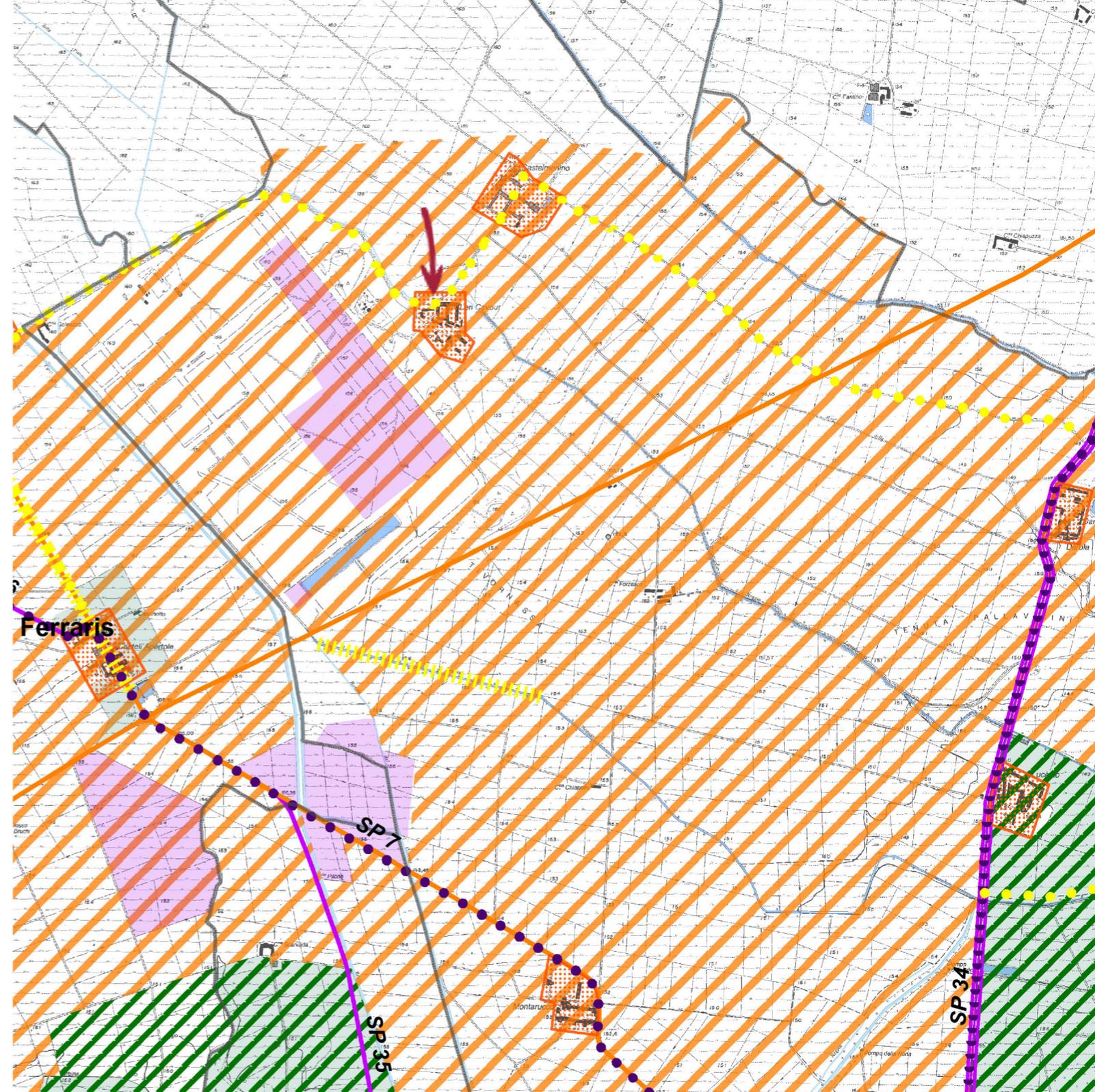
PREVISIONI INSEDIATIVE DI PIANO REGOLATORE GENERALE

-  Aree produttive
-  Aree di pregio naturale - documentario

BASE CARTOGRAFICA

-  Limiti comunali
-  Canali
-  Laghi

indicatore della
GRANGIA DI LERI CAVOUR



Art. 10 - Ambiti di Pianificazione e Progettazione a livello Provinciale ¹²_estratto

1. Il P.T.C.P. individua, sugli elaborati cartografici P.2.E/1-6, le porzioni di territorio in cui l'attuazione delle previsioni di sviluppo e riassetto sono subordinate alla preventiva formazione di piani e progetti di livello provinciale, ai sensi dell'art. 8 bis della L.R. 56/77 e s.m.i.. Per la presenza di particolari elementi di qualità ambientale e/o di articolazione progettuale, il P.T.C.P. individua i seguenti Progetti di livello provinciale:

a) Progetti complessi:

- a1. Ambito di valorizzazione turistica dell'alta Valsesia: "Alpe di Mera";
- a2. Ambito di valorizzazione delle Colline del Gattinarese;
- a3. Ambito di valorizzazione e di sviluppo dell'area di Leri-Cavour;**
- a4. Ambito di valorizzazione dell'area giacimentologica di Valle Dora.

b) Progetti di rilievo territoriale

Sulla base degli approfondimenti e delle analisi svolte sono stati definiti i seguenti progetti di rilievo territoriale inerenti:

- b1.) [...]
- b2.) attinenti alla valorizzazione dei beni culturali:
 - Progetto di valorizzazione e recupero del Sistema dei canali Cavour, Depretis, Farini, Naviglio di Ivrea
 - **Progetto di valorizzazione del "Sistema delle Grange di Lucedio e degli itinerari storico paesistici del fiume Po"**, del "Sistema dei castelli di pianura" e del "Sistema delle piccole stazioni della rete regionale"
 - **Progetto di valorizzazione dei percorsi storici delle vie Francigene**
 - Progetto di valorizzazione delle antiche miniere
 - Progetto di elaborazione di una mappa del rischio archeologico

b3.) attinenti al sistema infrastrutturale:

- **Progetto per la mobilità ciclabile**

2. Per ciascun progetto di cui al comma 1, operano le seguenti **direttive**:

a) **Progetti complessi**, predisposti dalla Provincia e fatti oggetto di intese con le Amministrazioni coinvolte:

- a1. [...]
- a2. [...]

a3. Ambito di valorizzazione e di sviluppo dell'area di Leri-Cavour

Il P.T.C.P., allo scopo di fornire un quadro di riferimento coordinato delle iniziative di sviluppo, di valorizzazione e tutela del patrimonio storico culturale e degli elementi ambientali presenti nell'area, anche con riferimento a quanto previsto dal comma 4.1 dell'articolo 12 delle Norme di attuazione del Piano Territoriale Regionale, prevede l'individuazione di un "Ambito interessato da progetti complessi e da intese", ai sensi del D.Lgs 112/98, art. 57 e della L.R. 5/01, da redigere attraverso il coinvolgimento dei Comuni e degli Enti, dei diversi attori istituzionali, sociali ed economici interessati ed in raccordo con il PTO del fiume Po, nell'area di Leri-Cavour, così come delimitata dalle Tavole P.2. E/1-6 di Piano.

L'area riguarda i comuni di Trino, Crescentino, Fontanetto, Palazzolo, Livorno Ferraris, Lamporo, Ronsecco e Tricerro e comprende i seguenti elementi:

- la centrale ENEL a ciclo combinato "Galileo Ferraris"
- **l'area di Leri-Cavour**
- il Santuario di Madonna delle Vigne
- il sistema dei percorsi storici e dei canali irrigui

¹² https://www.provincia.vercelli.it/s3prod/uploads/ckeditor/attachments/6/6/6/5/5/P3_Norme_Tecniche.pdf pp. 10-16

- la rete ecologica
- il biotopo di S.Genuario
- la Garzaia di Montarolo (SIC)

Il P.T.C.P, nell'ambito della redazione dei progetti e delle intese, richiede il perseguimento dei seguenti obiettivi progettuali:

- valorizzare e recuperare l'ex sito ENEL di Leri-Cavour, indicato sulla Tavola P.2.D/2-6 di Piano, quale risorsa importante da impiegare per destinazioni sovracomunali che, date la qualità e le caratteristiche del luogo, non solo devono essere compatibili, ma anche di eccellenza, escludendo tutte quelle attività a forte impatto ambientale, quali attività produttive "pesanti", industrie ed impianti energivori ed a rischio molto elevato. Per quanto attiene l'area non urbanizzata dell'ex sito ENEL, si ipotizza una sua rinaturalizzazione, previa bonifica delle aree compromesse.
- valorizzare e tutelare il più ampio contesto ambientale nel quale si inseriscono l'area di Leri-Cavour e la Centrale ENEL a ciclo combinato "Galileo Ferraris", includendo tutti gli elementi del territorio circostante che presentino interesse storico, culturale, naturalistico e paesaggistico, suscettibili di interventi di recupero e valorizzazione ambientale, allo scopo di coordinare e indirizzare le azioni per la loro tutela, qualificazione, fruizione, valorizzando o riorientando i progetti già avviati. Nella zona compresa nella Rete ecologica andranno definite in dettaglio iniziative di tutela e riqualificazione del paesaggio agrario e naturale, attivando i proprietari delle aree e promuovendo la riconversione verso tecniche agricole a minore impatto ambientale, nel tratto di rete ecologica compresa tra il Bosco della Partecipanza di Trino ed il Biotopo della Palude di S.Genuario, istituito a Riserva naturale speciale, si promuove, nelle aree non più utilizzate a fini agricoli, l'impianto di specie forestali per la ricostituzione di boschi planiziali;
- recuperare e valorizzare il Borgo di Leri-Cavour, individuando funzioni compatibili e connesse con le

- attività individuate per l'area dell'ex sito ENEL, privilegiando l'insediamento di attività ricettive, sportive congressuali e museali; - valorizzare e promuovere le risorse enogastronomiche;
- valorizzare i siti naturalistici esistenti, Parchi ed aree protette (SIC. ZPS, SIR), creando un sistema unitario con la rete ecologica, orientato ad una maggiore naturalità, anche attraverso la ricostruzione di habitat prioritari tra cui i boschi planiziali e le aree umide e quelli previsti dalla direttiva "Habitat" negli ambiti di recupero, rinaturalizzazione e ridefinizione ambientale, di cui all'art. 17 delle presenti norme ed individuati sulle Tavole P.2.A/1-6.
- recupero e valorizzazione dei beni d'interesse storico-architettonico e ambientale, dei percorsi ciclo-pedonali esistenti ed in progetto, nell'ambito di una valorizzazione turistica complessiva dell'area

a4. [...]

3. [...]

4. [...]

5. [...]

6. [...]

7. [...]

Art. 34 - Progetto di valorizzazione del “Sistema delle Grange di Lucedio”, degli “Itinerari storico paesistico/turistici del fiume Po”, del “Sistema dei castelli di pianura” e del “Sistema delle piccole stazioni della rete regionale”¹³_estratto

1. La Provincia in sede di redazione del P.T.C.P. riconosce valenza strategica alla valorizzazione de:

- a) il “Sistema delle Grange di Lucedio”;
- b) gli “Itinerari storico paesistico/turistici del fiume Po”;
- c) il “Sistema dei castelli di pianura”;
- d) il “sistema delle piccole stazioni della rete regionale” quali elementi essenziali per il raggiungimento degli obiettivi di accrescimento del potenziale turistico attribuibile al sistema rappresentato dal Parco del Fiume Po e Dora con la Terra delle Grange, da quello costituito dalle più significative emergenze architettoniche riconoscibili nella pianura vercellese, e da quello costituito dalla rete delle piccole stazioni dimesse diffuse sul territorio provinciale, in grado di bilanciarsi ed armonizzarsi con l’aspetto turistico più tradizionale e conosciuto del Vercellese rappresentato dalla Valsesia.

2. [...]

3. I progetti di cui ai punti a) e b) del comma 1 tra loro direttamente correlati sono finalizzati al raggiungimento dei seguenti **obiettivi**:

- avviare, d’intesa con i Comuni e gli Enti di gestione delle aree protette, azioni coordinate e coerenti all’obiettivo della conservazione e valorizzazione dei beni culturali storico architettonici e dei beni ambientali;

- qualificare gli itinerari di interesse storico paesistico come percorsi turistici e ciclopedonali di collegamento tra le Grange ponendo le basi per la loro reale integrazione, tenendo conto degli altri insediamenti rurali storici e le aree protette;
- promuovere lo studio del sistema delle Grange, quale organizzazione territoriale ed economica, e del connesso paesaggio rurale caratterizzato dalla monocoltura del riso;
- favorire l’afflusso di un’utenza di tipo scientifico, didattico e turistico;
- avviare, d’intesa con i Comuni e gli Enti di gestione delle aree protette, azioni coordinate e coerenti all’obiettivo della salvaguardia e della valorizzazione degli itinerari, anche adeguandoli ad una mobilità pedonale e ciclabile, da integrare alla pista ciclabile Crescentino - Fontanetto Po inclusa nel Piano delle piste ciclabili della Regione Piemonte;
- promuovere l’attività dell’Ecomuseo delle Terre d’Acqua e la realizzazione degli interventi di valorizzazione museale previsti nella convenzione per la Centrale Galileo Ferraris di Trino ed EON di Livorno Ferraris;
- **tenere conto di quanto stabilito per l’area individuata dal P.T.C.P. come “polo per insediamenti economici” di Leri, nonché di quanto proposto per il recupero dell’originario insediamento rurale di Leri-Cavour;**
- **escludere definitivamente dalla Terra delle Grange la possibilità di nuove compromissioni dovute ad impianti di qualsiasi natura che esulino dalle finalità agricole, turistiche e/o di interesse pubblico comunale.**

4. [...]

5. [...]

6. [...]

¹³ https://www.provincia.vercelli.it/s3prod/uploads/ckeditor/attachments/6/6/6/5/5/P3_Norme_Tecniche.pdf pp. 53-55

Art. 57 - Progetto della viabilità ciclabile ¹⁴

Il P.T.C.P., al fine di costituire una rete provinciale della mobilità ciclabile che colleghi il territorio da sud a nord, dal parco del Po all'alta Valsesia, **individua**:

- a) sulle tavole P.2.D/1-6 la rete ciclabile esistente;
- b) sulle tavole P.2.E/1-6, i tracciati proposti per il completamento della rete, utilizzando percorsi latitanti le vie extracomunali, alzaie di canali ed ambiti di particolare pregio.

¹⁴ https://www.provincia.vercelli.it/s3prod/uploads/ckeditor/attachments/6/6/6/5/5/P3_Norme_Tecniche.pdf p. 94

Il **PRGC** (Piano Regolatore Generale Comunale) inteso come Variante di Revisione generale a quello vigente, fornisce le regole da rispettare per ogni trasformazione edilizia e urbanistica del territorio comunale.

Estratto Tavola P2.2/1: Planimetria di progetto: territorio comunale

| Variante di revisione al PRGC vigente_Comune di Trino_Tavola P2.2/1

ATTIVITA' ECONOMICHE

 CE - Aree destinate ad impianti per la produzione di energia elettrica e attività connesse (art. 43)

ATTIVITA' AGRICOLE

 EE - Aree agricole (art. 45)

 EE/aa - Aree agricole di salvaguardia ambientale (art.45)

 EE/gr - Sistema insediativo delle grange (art. 45)

 EE/at - Aree agricole attigue all'abitato (art. 45)

VINCOLI GEOMORFOLOGICI (art. 58)

 Classe IIc Pericolosità geomorfologica moderata: settori di pianura posti sul del terrazzo rissiano

ALTRI VINCOLI (art. 54)

 Fasce di rispetto stradali

 Fasce di rispetto fluviali ai sensi del R.D. 523/1904 e dell'art. 29 della L.R. 56/1977

 Beni vincolati ai sensi del D.Lgs. 42/2004

 Beni oggetto di tutela indiretta ai sensi dell'art. 45 del D.Lgs. 42/2004

SIMBOLOGIE

 213 Numerazione aree urbanistiche

 Percorsi da razionalizzare e sistemare per la fruizione ciclopedonale

SIMBOLI CONVENZIONALI DELLA BASE CARTOGRAFICA

 Particelle catastali

 Viabilità

 Cimiteri

 Edifici

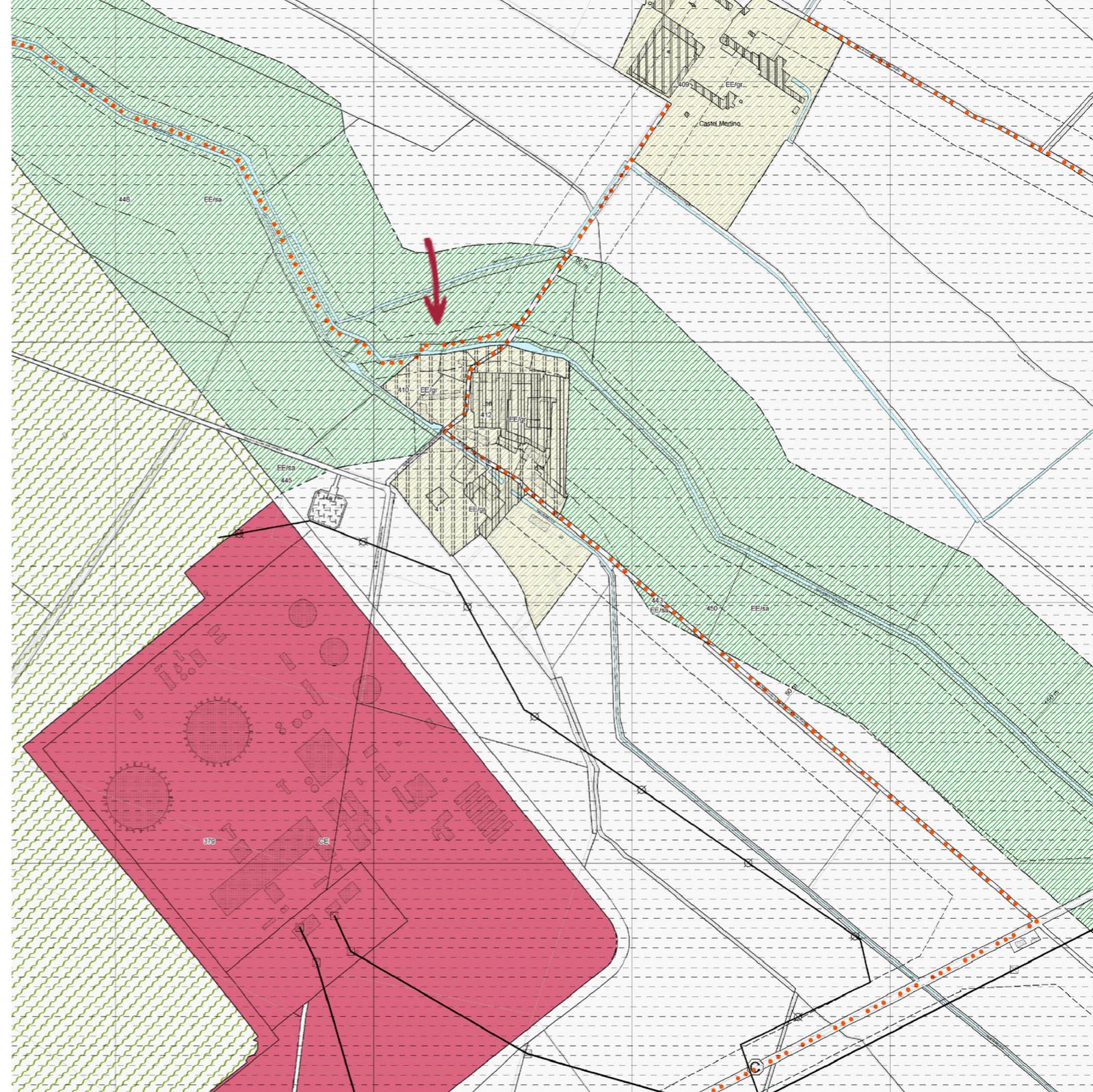
 Edifici religiosi

 Acque

 Elettrodotti

 Metanodotti

indicatore della
GRANGIA DI LERI CAVOUR



Art. 15 Manutenzione straordinaria (MS) ¹⁵

1. Rientrano nella manutenzione straordinaria (art. 13, 3° comma, lettera b), L.R. 56/77 e art. 3, 1° comma, lettera b) del D.P.R. 380/01) le opere e le modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti anche strutturali degli edifici nonché per realizzare o integrare i servizi igienico-sanitari e gli impianti tecnici, sempre che dette opere non alterino i volumi e le superfici utili lorde delle singole unità immobiliari o di interi edifici e non comportino modifiche delle destinazioni d'uso in atto.

2. Tali interventi non devono comunque introdurre modifiche o alterazioni sostanziali all'impianto tipologico ed alle strutture originarie degli edifici che configurino un organismo in tutto o in parte diverso da quello esistente.

3. Sono incluse nella manutenzione straordinaria, o ad essa assimilate ai fini autorizzativi, le seguenti opere:

a) per le finiture esterne, gli interventi possono consistere in:

- riordino, rifacimento e posa di intonaci, di rivestimenti, tinteggiature di intere facciate previa presentazione di apposita campionatura dei colori da approvare da parte del Comune, nel rispetto di regolamenti specifici se approvati;
- riordino, rifacimento e posa di elementi architettonici esterni (cornicioni, parapetti, serramenti e infissi, vetrine, pompeiane, ecc.) con materiali e tecniche anche diversi da quelli eventualmente preesistenti (laddove non vietati espressamente dal P.R.G.C. per ragioni di tutela ambientale);
- interventi di non rilevante entità, quali ad esempio, il rifacimento totale della coibentazione, del manto di copertura o la sostituzione totale dell'orditura secondaria del tetto; il rifacimento di recinzioni e muri di sostegno, il rifacimento di campi da gioco;

b) per gli elementi strutturali, per le murature perimetrali, per i tamponamenti e le aperture esterne, per i tramezzi e le aperture interne, gli interventi possono consistere in:

- sostituzione o rifacimento di coperture o di parti limitate di elementi portanti, quali scale, solai e murature, senza variazioni delle quote; è ammessa una modesta variazione delle pendenze dei tetti determinata da preesistenti oggettive e comprovate condizioni di inadeguatezza tecnica e volta al miglioramento delle condizioni igieniche e dell'isolamento termico e all'acqua, purché non ne derivi una maggiore volumetria abitativa o una maggiore Sul utilizzabile;
- sostituzione, rifacimento, di locali per l'installazione di impianti tecnici, quali ascensori, montacarichi, centrali termiche, torri di evaporazione, impianti di ventilazione e di filtraggio, ecc.;
- realizzazione di locali igienici e cucine purché interne alle strutture esistenti;
- modeste variazioni alle aperture esterne ed ai balconi;
- realizzazione di sopralci di arredo interno, con struttura indipendente da quella dell'edificio;
- opere che portino ad un incremento del numero di unità immobiliari, purché consistano in lavori edilizi di modesta entità quali ad esempio: la apertura o chiusura di porte, la realizzazione o l'abbattimento di tramezzi senza alterare i caratteri tipologico-distributivi dell'edificio;
- la formazione di intercapedini interrato;
- la realizzazione in edifici esistenti di scalette o rampe esterne, attrezzature decorative, di arredo o complementari agli edifici principali, quali pergolati, pompeiane, pensiline per il riparo di passaggi, o di aperture

¹⁵ https://www.comune.trino.vc.it/portals/1694/SiscomArchivio/8/P3.1_NTA_documento%20coordinato.pdf pp. 18-19

Art. 16 Restauro e risanamento conservativo (RT, RS) ¹⁶ _estratto

1. Rientrano nel restauro e risanamento conservativo (art. 13, 3° comma, lettera c), L.R. 56/77 e art. 3, 1° comma, lettera c) del D.P.R. 380/01) gli interventi volti a conservare l'organismo edilizio nella sua configurazione attuale, se rispondente all'impianto di progetto originale, oppure a favorirne il suo ripristino se successivamente trasformato e ad assicurarne la funzionalità mediante un insieme sistematico di opere che, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'organismo stesso, ne consentano destinazioni d'uso con esso compatibili. Tali interventi comprendono il consolidamento, il ripristino ed il rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio, l'inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'uso o da leggi di settore, l'eliminazione degli elementi estranei all'organismo edilizio originario.

2. Trattasi quindi di opere che comportano il mantenimento dei caratteri intrinseci ed estrinseci dell'edificio e della volumetria originaria senza alterazioni planovolumetriche, sia di sagoma che di prospetti esterni, salvo quelle necessarie per rimuovere le superfetazioni.

3. Gli interventi di "restauro" (RT) e di "risanamento conservativo" (RS) possono anche essere attuati disgiuntamente laddove puntualmente previsto dal P.R.G.C., nel qual caso valgono le seguenti definizioni:

a) gli interventi di "restauro" (RT) riguardano gli edifici da conservare integralmente o da riportare all'originaria conformazione di progetto solo con metodi rigorosamente scientifici. Pur provvedendo in ordine alle esigenze igieniche e tecnologiche, lo scopo di tali interventi è quello della conservazione o del ripristino dei caratteri tipologici originali degli immobili, recuperandone l'unità formale e strutturale. Tale tipo di intervento deve pertanto riferirsi:

- all'aspetto architettonico esterno, con particolare riguardo alle aperture, agli infissi, alle decorazioni, agli intonaci, alla tessitura muraria;
 - all'organizzazione tipologico-distributiva interna, ove è possibile prevedere contenute modifiche all'impianto distributivo, finalizzate al recupero igienico e funzionale e all'inserimento degli impianti igienico-sanitari e dei servizi mancanti, da realizzare nel rispetto delle strutture originarie esterne e interne;
 - alle volte, ai solai e alle scale interne, qualora costituiscano parte integrante dell'impianto tipologico e formale dell'edificio;
 - alla struttura portante verticale ed orizzontale; per quest'ultima può essere previsto il rifacimento con modeste modificazioni di quota, purché ciò non determini l'eliminazione di parti strutturali e decorative di pregio. Qualora l'impossibilità di modificare le quote dei solai determini altezze di interpiano inferiori a quelle minime previste dal
- Regolamento Edilizio, esse saranno ammesse in deroga, sopperendo con sistemi alternativi di illuminazione e aerazione;
- al tetto ed alle coperture, nel rispetto delle quote d'imposta e di colmo con la conservazione dei materiali originali o ad essi riconducibili per tipologia, consistenza e colore. Parti integranti, eventualmente perdute nel tempo o assolutamente non recuperabili, possono essere sostituite facendo ricorso a criteri filologici; devono essere inoltre eliminati gli elementi estranei all'edificio, che ne alterano l'unitarietà e non rivestono interesse nella sua storia;

b) gli interventi di "risanamento conservativo" (RS), pur provvedendo a finalità analoghe a quelle del restauro, sono principalmente volti all'adeguamento igienico e tecnologico attraverso un insieme di opere che tendano al recupero fisico e funzionale complessivo dell'edificio. Sono altresì finalizzati al raggiungimento di livelli di

¹⁶ https://www.comune.trino.vc.it/portals/1694/SiscomArchivio/8/P3.1_NTA_documento%20coordinato.pdf pp. 19-20

funzionalità adeguati alle necessità degli usi ammessi. Tali interventi comprendono il ripristino o la sostituzione di alcuni elementi costitutivi dell'edificio, l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi ed impianti, oltretutto modifiche distributive interne alle unità immobiliari che consentano di ottenere unità immobiliari organiche, anche mediante il loro accorpamento o il loro scorporo. Laddove segnalati nelle tavole di P.R.G.C., devono tuttavia essere mantenuti i seguenti elementi: scale, androni, porticati, atri, logge, torri, altane, ambienti voltati o con soffitti a cassettoni, e gli elementi strutturali e compositivi che presentino valore artistico, storico e documentale. Nel rispetto prioritario degli elementi tipologici, strutturali e compositivi di cui sopra, sono in particolare consentiti, nelle operazioni di risanamento conservativo, i seguenti interventi:

- limitata modifica delle quote dei solai (fino ad un massimo di 30 cm) necessaria per ottenere le altezze di interpiano richieste dalle leggi dello Stato, qualora non applicabili le deroghe previste all'art. 36 del Regolamento Edilizio;
 - interventi per le finalità e con i limiti previsti all'art. 8 della L.R. 13/2007;
 - modifiche delle dimensioni delle aperture necessarie per ottenere i rapporti minimi fra le medesime ed il pavimento.
4. [...]
5. Non rientrano nel restauro e nel risanamento conservativo gli interventi che comportino aumento della Sul esistente (ad esclusione di quella che eventualmente si dovesse realizzare per ricostituire parti di edificio demolite nel tempo e rigorosamente documentate).

Art. 17 Ristrutturazione edilizia (RE) ¹⁷

1. Rientrano nella ristrutturazione edilizia (art. 13, 3° comma, lettera d), L.R. 56/77 così come integrato dall'art. 3, 1° comma, lettera d) del D.P.R. 380/01) gli interventi volti a trasformare gli organismi edilizi mediante un insieme sistematico di opere che possono portare ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente. Tali interventi comprendono il ripristino o la sostituzione di alcuni elementi costitutivi dell'edificio, l'eliminazione delle aggiunte contrastanti, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi ed impianti fino alla completa demolizione e contestuale "ricostruzione con la stessa volumetria e sagoma di quella preesistente", così come previsto dall'art. 3, 1° comma, lettera d) del D.P.R. 380/01.

2. In particolari casi sono ammesse deroghe alle altezze minime interne qualora ricorrano le condizioni previste dall'art. 36 del Regolamento Edilizio del Comune di Trino coerente con quello "tipo" approvato dalla Regione Piemonte.

3. Sono inclusi nella ristrutturazione edilizia:

RE.I: gli interventi che prevedono la demolizione di alcuni elementi costitutivi dell'edificio e la loro ricostruzione, a parità di volume, al fine di assicurare la funzionalità e garantire la coerenza dell'edificio stesso con le destinazioni d'uso in progetto. E' possibile l'utilizzazione del sottotetto nel rispetto dei criteri di cui alla L.R. n. 21/1998 integrata dalle eventuali prescrizioni specifiche di zona;

RE.II: oltre agli interventi elencati per la RE.I, sono ammesse le modifiche interne di fabbricati (entro volumi e sagome esistenti) comportanti anche variazioni di Sul e l'innalzamento di massimo 1 m della quota di imposta e di

¹⁷ https://www.comune.trino.vc.it/portals/1694/SiscomArchivio/8/P3.1_NTA_documento%20coordinato.pdf p. 21

colmo delle coperture fatta salva la normativa eventualmente stabilita per particolari zone o aree urbanistiche;
RE.III: interventi che, in applicazione del “Testo Unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia” n° 380 del 06/06/2001, consistenti nella demolizione e “ricostruzione con la stessa volumetria e sagoma di quello preesistente”. La ristrutturazione di tipo RE.III è ammessa quando la completa demolizione e ricostruzione dei manufatti edilizi non pregiudica la riconoscibilità dell’impianto originario del tessuto edificato esistente. E’ consentito al fine di rispettare le leggi di settore vigenti per il contenimento energetico ed entro i limiti dalle stesse stabiliti, modificare l’inclinazione e/o sopraelevare la quota delle falde di copertura.

4. Con l’attuazione di uno qualsiasi dei tipi di ristrutturazione previsti è ammessa la modificazione della destinazione d’uso purché la nuova destinazione sia compatibile con i caratteri strutturali degli edifici, con il tessuto edilizio circostante e con quelle ammesse nella rispettiva zona urbanistica.

5. L’applicazione dell’intervento di RE come demolizione e “ricostruzione con la stessa volumetria e sagoma di quello preesistente” è subordinata alle limitazioni previste dalle disposizioni di ogni singola zona urbanistica (con riferimento alle zone di cui all’art. 26) e dalle disposizioni previste al successivo Titolo VI “Riconoscimento e salvaguardia generale dei beni culturali e ambientali”.

Art. 45 Prescrizioni per le aree agricole – EE, EE/sa, EE/le, EE/sap, EE/ri, EE/gr, EE/ca, EE/at, EE/p, EE/c¹⁸ _estratto

1. Il P.R.G.C. classifica come zona urbanistica di tipo “EE” quelle parti del territorio comunale a prevalente destinazione agricola poste all’esterno dell’ambito urbano ed al suo margine.

2. [...]

3. [...]

4. Tutto ciò premesso le disposizioni che seguono ai rispettivi punti regolano distintamente:

A) [...]

B) il patrimonio edilizio esistente:

B.1 gli interventi ammessi;

B.2 i mutamenti di destinazione ammessi;

C) le prescrizioni particolari per le sottozone di cui alla seguente tabella:

Riferimento normativo	Sottozona urbanistica	Simbologia
C.1, comma 16	EE/sa - Aree agricole di salvaguardia ambientale	
C.2, comma 17	EE/le - Aree agricole con limitazioni all’edificabilità	
C.3, comma 18	EE/sap - Aree agricole di salvaguardia ambientale della fascia fluviale del Po	
C.4, comma 19	EE/ri - Aree agricole di rinaturalizzazione	
C.5, comma 20	EE/gr - Sistema insediativo delle Grange	
C.6, comma 21	EE/ca - Sistema insediativo delle cascate	
C.7, comma 22	EE/at - Aree agricole attigue all’abitato	
C.8, comma 23	EE/p - Aree produttive in ambito improprio	

¹⁸ https://www.comune.trino.vc.it/portals/1694/SiscomArchivio/8/P3.1_NTA_documento%20coordinato.pdf pp. 70-79

Ad ogni sottozona sono applicabili le prescrizioni di cui alle lettere A e B (commi dall'1 al 15), fatte salve le norme specifiche contenute in ogni singola sottozona (commi dal 16 al 24) e quanto indicato al comma 25.

5. [...]

6. [...]

7. [...]

8. Per tutti i tipi di intervento ammessi nelle aree agricole "EE" è prescritto il rispetto delle seguenti disposizioni formali e tipologico costruttive:

- uso di tipologie edilizie, costruttive e di materiali riconducibili alla tradizione rurale locale;
- è vietata la tipologia cosiddetta "a pilotis" in quanto estranea ai caratteri edilizi tradizionali;
- è vietato l'uso di "finestrature continue". I serramenti dovranno essere in legno o con altro materiale con finitura analoga; sono vietate le tapparelle ad avvolgibile. E' vietato l'uso di vetri a specchio;
- le inferriate sono consentite nella misura in cui ripropongono disegni e materiali ricorrenti negli insediamenti di impianto originario;
- gli eventuali balconi o terrazzi dovranno essere realizzati con impalcati e parapetti di semplice forma e disegno in legno o ferro riconducibili alla tradizione insediativa locale;
- è vietata la copertura a tetto piano. La struttura del tetto ed il relativo manto di copertura così come le pareti esterne dovranno ricondursi ad elementi e materiali riconducibili alla tradizione insediativa locale.

9. [...]

10. [...]

11. [...]

12. [...]

13. [...]

14. B.1 - Il patrimonio edilizio esistente: gli interventi ammessi

Sugli edifici esistenti sono sempre consentiti, siano essi destinati o meno alla residenza agricola, gli interventi di MS, RS, RT, RE sui singoli edifici esistenti nonché ulteriori 25 mq di SUL "una tantum" per miglioramenti igienico sanitari; sono altresì ammessi interventi di demolizione senza ricostruzione. Questi interventi sono consentiti ai proprietari ed agli altri aventi titolo, indipendentemente dalla qualifica di imprenditore agricolo.

Qualora siano provati lo stato di abbandono degli edifici rispetto all'attività agricola, nonché la circostanza che i medesimi non sono più necessari alle esigenze delle aziende agricole contermini, gli interventi edilizi elencati al paragrafo precedente sono consentiti anche quando la destinazione finale dell'edificio non sia legata all'attività agricola convertendo la destinazione d'uso verso la residenza in applicazione della L.R. 9/03, qualora sussistano i requisiti di applicabilità della stessa. Tale disposizione è applicabile soltanto agli edifici che, per i loro caratteri, risultano essere immobili già abitativi e/o contigui e di stretta pertinenza a quello di tipologia residenziale; rimangono confermate le limitazioni di destinazione d'uso e di intervento conseguenti ai rischi idrogeologici per i fabbricati ricadenti in classe geologica IIIa.

E' comunque vietato ogni insediamento incompatibile con l'attività agricola e con i caratteri ambientali della zona, privilegiando le funzioni residenziali e ricettive o ad esse connesse in grado di qualificare sotto il profilo della fruizione turistica il territorio comunale.

Nelle aree di tipo "EE" sono altresì consentite le aggiunte di strutture tecniche necessarie per l'installazione o il miglioramento degli impianti tecnologici negli edifici esistenti destinati all'azienda agricola degli agricoltori, ancorché non sia possibile il rispetto dei limiti di densità e di utilizzazione fondiaria stabilite dal presente P.R.G.C. Il relativo permesso di costruire o D.I.A. può essere rilasciato ai soggetti di cui al terzo comma dell'art. 25 della L.R. 56/77 e s.m.i.

15. B.2 - Il patrimonio edilizio esistente: i mutamenti di destinazione ammessi.

E' consentito il mutamento della destinazione agricola degli immobili insistenti nelle aree degli ambiti normativi EE, previa domanda e con il pagamento degli oneri relativi, nei casi di morte, di invalidità e di cessazione per cause di forza maggiore accertate dalla Commissione Comunale per l'Agricoltura di cui alla L.R. 63/78 e successive modificazioni ed integrazioni. Nei casi di cui al paragrafo precedente non costituisce mutamento di destinazione la prosecuzione della utilizzazione dell'abitazione da parte del concessionario, suoi eredi o familiari, i quali conseguentemente non hanno l'obbligo di richiedere alcun permesso di costruire; rimangono confermate le limitazioni di destinazione d'uso e di intervento conseguenti ai rischi idrogeologici per i fabbricati ricadenti in classe geologica IIIa.

Nel caso di abbandono dell'attività agricola è consentito il recupero funzionale dei rustici a fini abitativi ai sensi della L.R. 9/03, qualora sussistano i requisiti di applicabilità della stessa e di quanto indicato al precedente comma 14.

In presenza delle opere di urbanizzazione primaria o di loro contestuale realizzazione con gli interventi di recupero funzionale dei fabbricati esistenti, sono altresì ammessi cambi di destinazione d'uso volti al turistico-ricettivo. Con attività agricole in atto è sempre ammesso il riuso a fini agrituristici dei fabbricati esistenti.

16. C.1 - Area agricola: sottozona EE/sa - Area agricola di salvaguardia ambientale.

[...]

L'area EE/sa n. 447, data la sua adiacenza alla zona del "Borgo Leri-Cavour" ed alla Centrale Galileo Ferraris, è preordinata (assieme alle aree EE/ca n. 396 e EE/at n. 388) ad un utilizzo pubblico di ampio respiro, volto, nella valorizzazione e tutela del contesto ambientale nel quale si inserisce, ad essere sede di interventi di interesse generale di livello sovra comunale in grado di cogliere opportunità anche nell'ambito di politiche energetiche, volte all'utilizzo di energie rinnovabili, ricercando un giusto equilibrio con gli aspetti di interesse storico, culturale, naturalistico e paesaggistico, espressi dal territorio circostante.

17. [...]

18. [...]

19. [...]

20. C.5 - Area agricola: sottozona EE/gr - Sistema insediativo delle Grange

Le presenti aree definiscono gli ambiti di pertinenza di ogni singola Grangia. Fermo restando le disposizioni di tutela e salvaguardia di cui ai successivi titolo VI, ogni intervento dovrà essere rispettare le seguenti prescrizioni:

- gli interventi edilizi sugli edifici esistenti dovranno rispettare i caratteri tipici riconoscibili e peculiari di ogni Grangia. Nel caso di interventi di ristrutturazione edilizia, dovranno essere comunque salvaguardati i volumi di impianto storico e la tipologia di facciata E' consentita l'installazione di attrezzature e impianti tecnici per lo svolgimento delle attività agricole, valutando tipologie e inserimento nel contesto dell'intero complesso architettonico;
- gli interventi di ristrutturazione edilizia che interessino più del 30% della volumetria dell'intero complesso edilizio dovranno essere attuati tramite S.U.E.;
- non sono consentiti interventi di nuova costruzione all'interno dei complessi edilizi e per una fascia di 300 metri dalla perimetrazione della zona urbanistica. Il Consiglio Comunale può, con deliberazione motivata, consentire di derogare da detta norma solo nel quadro di un S.U.E. esteso all'intero complesso edilizio e mirato al recupero del medesimo: gli interventi così previsti dovranno essere sottoposti a parere preventivo della Commissione Regionale per i Beni Culturali ed Ambientali, secondo le modalità disposte all'art. 40, comma 8 della L.R. 56/77; il S.U.E. dovrà contenere un fotoinserimento, tale da esplicitare le possibili interazioni visive delle nuove edificazioni all'interno del contesto del complesso edilizio esistente;
- è consentito, mediante la redazione di un S.U.E. esteso all'intero complesso, la conversione degli edifici esistenti verso attività ricettive, sportive, congressuali e museali. Il recupero di fienili, stalle e rustici è subordinato

all'esaurimento della volumetria disponibile negli edifici principali. Non sono comunque consentiti ampliamenti o nuove costruzioni e gli interventi edilizi dovranno salvaguardare i volumi di impianto storico.

21. C.6 - Area agricola: sottozona EE/ca - Sistema insediativo delle cascine

[...]

L'area EE/ca n. 396, data la sua adiacenza alla zona del "Borgo Leri-Cavour", è preordinata (assieme alle aree EE/sa n. 447 e EE/at n. 388) ad un utilizzo pubblico di ampio respiro, volto, nella valorizzazione e tutela del contesto ambientale nel quale si inserisce, ad essere sede di interventi di interesse generale di livello sovra comunale in grado di cogliere opportunità anche nell'ambito di politiche energetiche, volte all'utilizzo di energie rinnovabili, ricercando un giusto equilibrio con gli aspetti di interesse storico, culturale, naturalistico e paesaggistico, espressi dal territorio circostante.

22. [...]

23. [...]

24. Ogni intervento edilizio oltre che attenersi al rispetto delle specifiche norme di zona o sotto zona deve verificare la compatibilità alle indicazioni geologico-tecniche contenute all'art. 58 delle N.T.A., corrispondenti alla documentazione geologica, parte integrante del presente Piano, che possono limitare gli interventi ammissibili dalla norma di riferimento.

Art. 50 Singoli edifici aventi valore storico/artistico o ambientale/documentario ¹⁹ _estratto

1. Per i complessi edilizi, per le singole costruzioni e per i monumenti isolati aventi valore storico-artistico o documentario (comma 1, punti 1) e 2) dell'art. 49), segnalati graficamente sulle tavole di progetto, si applicano le seguenti disposizioni:

a) monumenti isolati e singoli Edifici ed aree vincolate ai sensi del D.Lgs. 42 del 22/01/04 (Codice dei beni culturali e del paesaggio):

[...]

Beni culturali immobili oggetto di tutela indiretta ai sensi dell'art. 45 del D.Lgs n. 42/04 (D.D.R. del 31/07/2007):

le aree di pertinenza della tenuta di Leri-Cavour sono soggette a prescrizioni di cui all'art. 45 D. Lgs.

22 gennaio, n° 42; in particolare si propongono subordinati ad autorizzazione del Ministero i

seguenti interventi:

- che ogni progetto per interventi di recupero, ristrutturazione e di nuova edificazione venga sottoposto alla preventiva autorizzazione della Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte;
- che non si rechi pregiudizio alle condizioni di ambiente e decoro del sito con l'inserimento di arredi, segnaletica ed insegne, sistemi di illuminazione stradale, aree di parcheggio ecc. senza la preventiva autorizzazione della citata Soprintendenza;
- si richiede di ridurre al minimo strade e percorsi asfaltati, recuperando gli esistenti e realizzando i nuovi in terreno stabilizzato (macadam) o asfalto colorato a granulometria grossa tipo ghiaietto;

¹⁹ https://www.comune.trino.vc.it/portals/1694/SiscomArchivio/8/P3.1_NTA_documento%20coordinato.pdf pp. 87-89

- dovranno essere preventivamente concordate le destinazioni d'uso che non potranno prescindere dal particolare valore storico del complesso.

Si dovrà inoltre avere cura di utilizzare materiali, compatibili con quelli storici, in grado di garantire durabilità e stabilità nel tempo.

b) [...]

c) [...]

2. [...]

Art. 51 Aree di interesse paesaggistico - ambientale ²⁰ _estratto

1. Le aree di interesse paesaggistico-ambientale di cui al comma 1, punto 3 del precedente art. 49, individuate dal P.R.G.C., sono sottoposte alle seguenti disposizioni che si applicano sia nel caso di formazione di strumenti urbanistici esecutivi, sia nel caso di interventi diretti, con le specificazioni di cui ai successivi capoversi.

a) [...]

b) [...]

c) [...]

d) [...]

e) [...]

f) Sistema insediativo delle Grange (EE/gr)

Il P.R.G.C. ha inteso classificare in tal modo le aree agricole comprendenti i complessi rurali delle Grange, quali ambiti agricoli infrastrutturali di particolare valenza storica, artistica e documentaria dei primi insediamenti cistercensi.

Gli interventi possibili su tali porzioni di territorio e sui fabbricati esistenti e le particolari forme di tutela previste, in conformità agli indirizzi contenuti nel PTCP di Vercelli, sono regolati dal precedente art. 45

g) [...]

h) [...]

²⁰ https://www.comune.trino.vc.it/portals/1694/SiscomArchivio/8/P3.1_NTA_documento%20coordinato.pdf pp. 89-91



| Fotografia degli autori, 2021.

03

CAMILLO CAVOUR
AGRICOLTORE A LERI

Secondogenito dal marchese Michele di Cavour e Adele de Sellon, Camillo, chiamato così in onore dell'amicizia della famiglia Benso con il principe Camillo Borghese, nacque a Torino il 10 agosto 1810, in pieno periodo napoleonico. Contrariamente al fratello maggiore Gustavo, cui spettò, secondo le allora leggi dell'aristocrazia, il titolo di marchese e l'eredità dei beni di famiglia, al piccolo Camillo venne riservato il titolo di conte e la decisione di intraprendere o la carriera militare o quella ecclesiastica. Si optò per la prima e così, all'età di 10 anni, venne ammesso presso la Regia Accademia Militare dove mostrò sia il suo carattere vivace sia la sua propensione verso lo studio delle materie scientifiche. Uscito a pieni voti dall'Accademia nel 1825, Camillo iniziò la vita militare e, come

ufficiale del Genio, venne destinato presso numerose fortezze del regno sardo. Nel capoluogo ligure, presso cui era stato trasferito nel 1830, avviò gli studi della lingua inglese e iniziò a frequentare salotti mondani ricchi di rivoluzionari e liberali. La sua espressa propensione repubblicana però lo vide richiamato a Torino e trasferito immediatamente presso il forte di Bard dove qui, isolato tra le montagne valdostane, maturò la decisione di congedarsi dall'esercito, presentando quindi, nel 1831, le sue dimissioni.

Numerosi furono i viaggi all'estero che il conte compì. Oltre all'amata Ginevra, luogo visitato più volte per ricongiungersi con i parenti materni, furono Parigi e Londra le mete molto significative per Camillo. Nella capitale francese visitò ospedali, prigionieri, fabbriche e cantieri mentre nella capitale

inglese rimase positivamente colpito dal progresso industriale. È proprio con questi viaggi che Cavour maturò la sua crescita politica, rafforzando le sue idee liberali e il concetto di democrazia. Rientrato in Piemonte da Londra, Michele gli affidò la tenuta di Leri con l'intento di aiutarlo a trovare un'occupazione. Assunta l'amministrazione della proprietà vercellese nel 1835, Camillo si dedicò anima e corpo nella sua conduzione, raccontando di se stesso che, con *"un immense gourdin à la main, et un énorme chapeau de paille... je m'en vais courant les champs du matin au soir"*.²¹ Da questa nuova occupazione ebbe moltissime soddisfazioni a tal punto da affermare nel 1841 che *"l'agriculture est la plus agréable et la plus convenable occupation dans ce siècle"*.²²

Nella sua attività da "agricoltore" Camillo fu da sempre un abile autodidatta. Quando si avvicinò infatti alla gestione delle tenute di famiglia, egli non aveva alcun tipo di formazione né teorica né pratica, ma la sua tendenza a voler conoscere, a documentarsi, a ricercare, lo portò ben presto ad ampliare il suo bagaglio di conoscenze. I successivi numerosi viaggi all'estero furono infatti per il conte momenti importanti di formazione e soprattutto l'Inghilterra giocò un ruolo importante. Qui vi studiò l'agricoltura con l'obiettivo di trarne utili lezioni, specialmente nel campo dell'allevamento, dei concimi, del drenaggio e dei macchinari. Sebbene a Leri non vi fossero le stesse comodità che si potevano ritrovare negli altri possedimenti familiari di Santena e Grinzane, in quanto non vi era di fatto un

²¹ Romeo R., Cavour e il suo tempo (1810-1842), Bari, Laterza, 1969, p. 623

²² Romeo R., Cavour e il suo tempo (1810-1842), Bari, Laterza, 1969, pp. 622-623

castello ma una semplice abitazione, egli la preferì sempre tra tutte le proprietà. Abbastanza lontana da Torino per poter permettergli di ritirarsi dalla vita cittadina e dai numerosi impegni politici e d'affari ma allo stesso tempo anche abbastanza vicina alla città per consentirgli di farvi ritorno quando lo desiderava, Leri vide passare uomini importanti nella storia del nostro Paese come Giuseppe La Farina, Costantino Nigra, Giuseppe Verdi, e rimase per il conte un *buen retiro*. Grazie al fortunato incontro con Giacinto Corio, agricoltore di Livorno Ferraris e affittuario di una tenuta a San Genuario, avvenuto nel 1843 e al suo successivo ingresso, nel 1849, come socio nella

| Caricatura di Cavour agricoltore dal giornale satirico *Il Fischietto*, da www.roberto-crosio.net/1_vercellese/cavour_leri.htm

gestione delle tenute di Leri, Montarucco e Torrone, quest'ultima sita nel comune di Bianzé e acquistata da Camillo nel 1836 sotto suggerimento del padre, che Cavour poté migliorare non solo queste proprietà familiari vercellesi ma avviarvi qui anche importanti sperimentazioni in campo agricolo, zootecnico, meccanico, chimico ed idraulico che ebbero un rilevante impatto sia sulle sue aziende sia sull'agricoltura piemontese in generale.



3.1 Leri: la tenuta sperimentale

“In mezzo a quelle risaie egli manifestò una perseveranza, una energia, un’audacia, una sagacia, uno spirito amministrativo e, nello stesso tempo, inventivo che sarebbero stati sufficienti a cambiare la fisionomia di un regno, come difatti riuscirono a trasformare la proprietà che gli era stata affidata.

Bisogna averlo veduto all’opera. Si alzava all’alba, visitava le stalle, era presente alla partenza dei lavoratori, sorvegliava i loro lavori in piena canicola sotto il sole ardente

e non si accontentava di dare qualche direttiva generale, [...], aveva l’occhio vigile a ogni scoperta della chimica, ad ogni invenzione della meccanica, moltiplicando le esperienze, vagliandone i risultati con un buon senso quasi infallibile, abbandonando le une, riprendo le altre su larghissima scala [...].

Credo che Cavour in nessun altro luogo si sentisse a casa sua come a Leri.”

*De La Rive,
cugino di C. Cavour*

3.1.1 La rotazione colturale e nuove colture

Entrato nella gestione della vasta proprietà vercellese, il giovane Cavour riscontrò da subito i vantaggi della **rotazione colturale** vigente nel vercellese, fondata essenzialmente sulla pratica della risicoltura.

Contrariamente a quanto avviato in anni precedenti dal padre, con la riduzione dei campi di riso a favore dei prati per incrementare la produzione di foraggio utile all’allevamento, Camillo estese, nelle tenute vercellesi, la coltura del riso e a distanza di sette anni dall’inizio della sua gestione dei tenimenti, la risaia andò ad occupare 1449 giornate ripartite in 584 a Leri, 505 a Montarucco e 360 a Torrone.

La rotazione colturale presente nel vercellese, con la scomparsa dell’annata di riposo, aveva condotto ad un importante progresso se confrontato con i primi anni

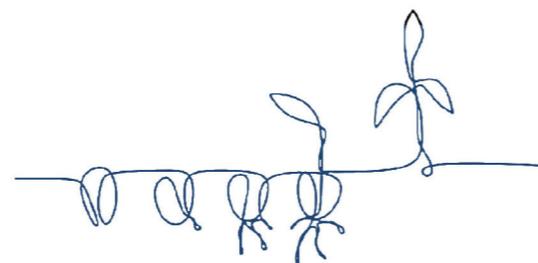
del secolo. Questa rotazione di tipo quinquennale si basava sulla coltivazione per due anni di colture asciutte: il granoturco il primo anno e il grano il secondo, per poi passare alla coltivazione del riso nei tre anni successivi. Si apriva quindi con una prima annata a coltura da rinnovo, come il mais e in alcuni casi anche l’avena, su terreni fortemente concimati per poi terminare con tre annate di risaia senza alcuna aggiuntiva concimazione del suolo.

Come conseguenza di questo sistema di rotazione di colture introdotto a Leri, si assistette alla graduale scomparsa del problema legato alla scarsità di letame e alla riduzione della fertilità e produttività dei suoli riscontrato all’epoca dal marchese Michele, dove peraltro a quei tempi, con la prevalenza anche per cinque anni consecutivi della semina del riso, si era verificato un graduale calo di resa del prodotto.

La principale innovazione portata da Cavour fu la sperimentazione della coltivazione della **barbabetola da zucchero**. Essendo infatti venuto a conoscenza che sia in Francia che in Germania, tra il 1836 e il 1837, si stava verificando una ripresa della produzione di zucchero dalla barbabetola, Cavour decise di tentare la coltivazione di questa pianta erbacea nella tenuta di Leri, sebbene già nel 1835 avesse avviato una coltivazione della barbabetola da foraggio nella tenuta di Grinzane.

Se l'esperimento realizzato a Leri fosse andato a buon fine, l'intento successivo del conte sarebbe stata la costruzione nella proprietà di uno zuccherificio per lavorare in loco il prodotto e avviare di conseguenza uno stabilimento zuccherino in Piemonte. Studiando infatti la situazione francese, Cavour affermò che i contadini piemontesi avrebbero potuto produrre zucchero grezzo a miglior mercato rispetto ai

francesi e godere degli stessi profitti nonostante una differenza di prezzo tra i due paesi; tuttavia un'industria ancora agli esordi come questa dove i processi utilizzati, ancora non del tutto perfetti, avrebbero potuto cambiare i calcoli dello statista, portarono Camillo ad abbandonare tale progetto e dedicarsi alla coltivazione della barbabetola da foraggio.



Per quanto concerne la risicoltura, oltre all'attenzione che Camillo rivolse al miglioramento e cura dei campi attraverso il loro spianamento, la rimozione delle ripe non indispensabili e la rettifica dei canali d'irrigazione, sperimentò diverse varietà di riso tra cui il **Bertone**, giunto dall'America e diffusosi molto velocemente in tutto il Piemonte per le sue qualità quali ciclo colturale breve, che consentiva la semina successiva di altre colture, e resistenza all'attacco del brusone. Tuttavia la scoperta anche di alcuni aspetti negativi come la sua tendenza ad impoverire il terreno e a variare la sua produttività a seconda della fertilità dei suoli, portò molti agricoltori ad abbandonare la produzione di tale varietà risicola.

Per fronteggiare i problemi sanitari dovuti alla coltivazione del riso, con il ristagno delle acque e la conseguente diffusione della malaria, Cavour tentò la semina di un **riso proveniente dal Nicaragua**, adatto alla coltivazione in asciutta e idoneo quindi per essere coltivato nei suoi tenimenti di Montarucco e Torrone dove vi era una carenza d'acqua.



3.1.2 L'allevamento

Considerato da Cavour elemento fondamentale per l'economia rurale, in campo zootecnico diede molta importanza al miglioramento del bestiame con una selezione specifica delle razze; per questo sperimentò a Leri l'**incrocio di maiali inglesi con quelli di specie locali** e riprese, quanto iniziato dal padre, con l'**incrocio delle pecore merinos**, che si trovavano ancora a Leri, **con i montoni**

Dishley inglesi al fine di ottenere esemplari di ovini più grossi che avrebbero fornito una quantità maggiore sia di carne che di lana.

Insieme al socio Corio promosse la costruzione di fabbricati destinati a **stalle**, propose l'introduzione, oltre al **trifoglio**, di **panelli** già usati dai francesi, come alimento ed infine l'assunzione di personale destinato esclusivamente alla cura del bestiame.



3.1.3 I concimi

In una lettera del 1844 rivolta a Giacinto Corio, il conte affermava l'importanza in agricoltura del concime, sostenendo che *"il concime è la base dell'agricoltura, e se questo manca si è fermati sulla via del progresso, e l'edificio che si vuole realizzare è senza fondamenta"*.²³

Allora l'unico fertilizzante impiegato era il letame che derivava direttamente dal bestiame presente in azienda e nell'ottica di aumentare la produzione agricola la soluzione era incrementare il bestiame stesso e, se non acquistare il fieno dall'esterno, ridurre la superficie dei coltivi a favore di appezzamenti a prato indispensabili per il nutrimento di tali animali. Sostenendo che il concime più

costoso fosse *"quello prodotto con fieno e paglia acquistati fuori del tenimento anche a discreto prezzo"*,²⁴ il conte, per ovviare a tale situazione, intraprese la sperimentazione sia di concimi naturali che chimici.

Per la fertilizzazione dei terreni, Camillo, oltre ad adottare la pratica della debbiatura, sperimentò con **polvere d'ossa bruciate** proveniente dal Plata, con **lupini** per la concimazione della risaia stanca e fu tra i primi ad introdurre, tra il 1838 e il 1839, l'utilizzo della **calce** e della **marna** e nel 1846 i **cenci di lana**.

Piuttosto rilevante ed elemento d'interesse presso gli agricoltori locali, fu la sperimentazione che il conte fece con il **guano del Perù**. Conosciuto dallo stesso durante le sue visite nelle aziende agrarie

²³ Gullino P., *Dalla teoria alla sperimentazione: successi e inconvenienti*, in Cavicchioni S. (a cura di), *Camillo Cavour e l'agricoltura*, Torino, Carocci editore, 2011, p. 181

²⁴ Romeo R., *Cavour e il suo tempo (1810-1842)*, Bari, Laterza, 1969, p. 127

inglesi dove poté constatarvi buoni risultati, lo testò largamente sia a Leri che a Montarucco, commercializzandolo poi in tutto il Piemonte. Prodotto proveniente dal Sudamerica e acquistato dapprima presso i rivenditori inglesi o genovesi e poi direttamente da Lima, viste le grandi quantità impiegate, lo utilizzò mischiato con letame e gesso al fine di semplificarne lo spargimento e l'uniformità di prodotto. Buoni risultati li ebbe sulle colture in asciutta come meliga, grano e prato mentre furono piuttosto deludenti quelli che riscontrò sui terreni a riso poiché l'azoto contenuto nelle deiezioni volatili si andava a disperdere con la sommersione della risaia; inoltre un eccesso di concime andava a rovinare il riso rendendolo peggiore rispetto a quello prodotto su terreni magri.

Visto il successo riscontrato con il guano e visti anche i numerosi progressi che si stavano compiendo in Inghilterra

nell'ambito dei **concimi chimici**, nel 1847 Camillo promosse la nascita della società Rossi Schiapparelli e C., nata dalla fusione delle due fabbriche torinesi preesistenti di Bernardo Alessio Rossi e di Domenico Schiapparelli e che vedevano come soci al fianco di Cavour, gli stessi Rossi e Schiapparelli, De La Rüe e Santa Rosa. Qui venne prodotto un concime misto, una sorta di "guano artificiale", ottenuto dalla miscelazione di superfosfato o polvere d'ossa con sangue, sali ecc. e sperimentato dallo stesso Camillo con l'aiuto di Corio a Leri dove tuttavia non si riscontrarono ottimi risultati.

I tentativi attuati da Cavour per produrre un concime artificiale efficace svanirono ben presto poiché l'andamento generale dell'azienda non era dei più floridi tantoché nel 1855 la società si sciolse e i suoi beni vennero acquistati dalla società Ecarissage, quest'ultima produttrice di un guano ottenuto in gran parte da carcasse

di bestiame e considerato migliore a quello conosciuto del Perù, che Camillo impiegò largamente dal 1857 a Leri.



3.1.4 I macchinari

La tradizionale tecnica di trebbiatura, oltre ad essere un lavoro piuttosto lungo, richiedeva l'impiego di numerose maestranze stagionali pagate a cottimo. Il processo consisteva nella battitura di riso e grano dove, per piccole quantità, tale lavoro era svolto manualmente mediante l'ausilio di bastoni snodabili mentre, per quantità più consistenti, i covoni venivano calpestati dalla forza animale; in ogni caso i chicchi riversati nell'aia, dovevano essere poi velocemente separati dal terriccio e dalla paglia per evitare, in caso di pioggia, di essere danneggiati.

La volontà quindi di superare questo metodo di lavorazione del riso, ottimizzando la resa del prodotto stesso, con un notevole risparmio di denaro, condusse già nel 1824 il marchese Michele ad introdurre a Leri il primo trebbiatoio da riso meccanico, azionato dalla forza

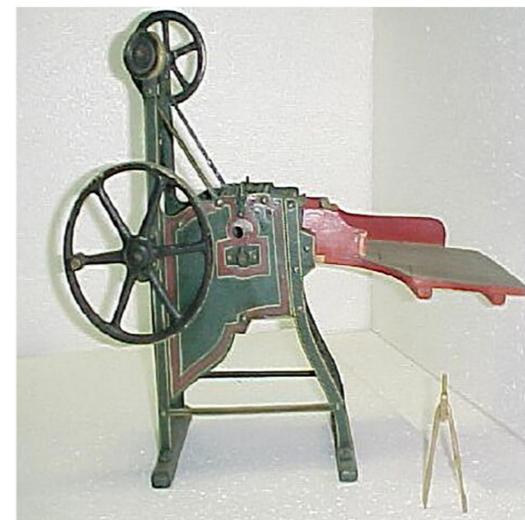
idraulica e realizzato da Giuseppe Morelli. Perfezionato nel 1836 per mano dell'ingegnere lomellino Rocco Colli, il trebbiatoio di Morosi, nato dal trebbiatoio da grano scozzese di Andrew Meikle, venne ampiamente impiegato nel novarese.

Su territorio vercellese questo fu introdotto per primo nella vicina grangia di Castelmerlino, dall'allora affittuario Carlo Magnaghi ed il buon rendimento ottenuto spinse Camillo ad introdurne uno a Leri. Il conte instaurò quindi una collaborazione con l'ingegnere, commissionandogli verso la fine del 1843 tale **trebbiatoio dotato** però anche **di caccapaglia**, le cui parti metalliche vennero fatte realizzare da officine torinesi e valdostane mentre le restanti da operai di Leri.

Inaugurato nel 1844 e visti i buoni risultati, Camillo introdusse, l'anno successivo, un nuovo trebbiatoio a Montarucco e un altro ancora a Torrone, nel 1847, munito di ventilatore.

La scarsità di foraggio portò Cavour ad introdurre lo strumento del **trinciapaglia** che, attraverso la miscelazione di fieno con pannello di noce, portò all'ottenimento di mangime utile all'ingrasso dei buoi.

Per quanto concerne il tema della **brillatura** del riso, ossia l'ultima fase della lavorazione di questo cereale che donava al chicco un aspetto lucente, Cavour sperimentò presso lo stabilimento francese della ditta Fourrat e C. la brillatura del riso di Leri. Nella fabbrica di Bordeaux la brillatura, eseguita utilizzando un macchinario brevettato dallo svizzero Ochsner, conferì risultati talmente soddisfacenti da condurre Camillo alla creazione di una società italo-francese che portò, nel 1849, alla messa in funzione di un grande brillatoio nel Regio Parco di Torino.



| Foto a sinistra: Separatore della pula dal chicco in fase di battitura

Modello conservato presso il Laboratorio di agraria dell'ITCG di Vercelli, da

www.roberto-crosio.net/1_vercellese/cavour_macchine_concimi.htm



| Foto a destra: Seminatrice sottosuperficiale a 3 file

Modello conservato presso il Laboratorio di agraria dell'ITCG di Vercelli, da

www.roberto-crosio.net/1_vercellese/cavour_macchine_concimi.htm

3.1.5 Il drenaggio

Conosciute le prime opere di drenaggio durante i suoi viaggi in Inghilterra dove impiegavano tale tecnica per mettere a coltura quei terreni paludosi che non permettevano la pratica agricola, Camillo pensò di introdurre questa tecnica nella tenuta di Leri con l'obiettivo di migliorare il rendimento delle proprie terre.

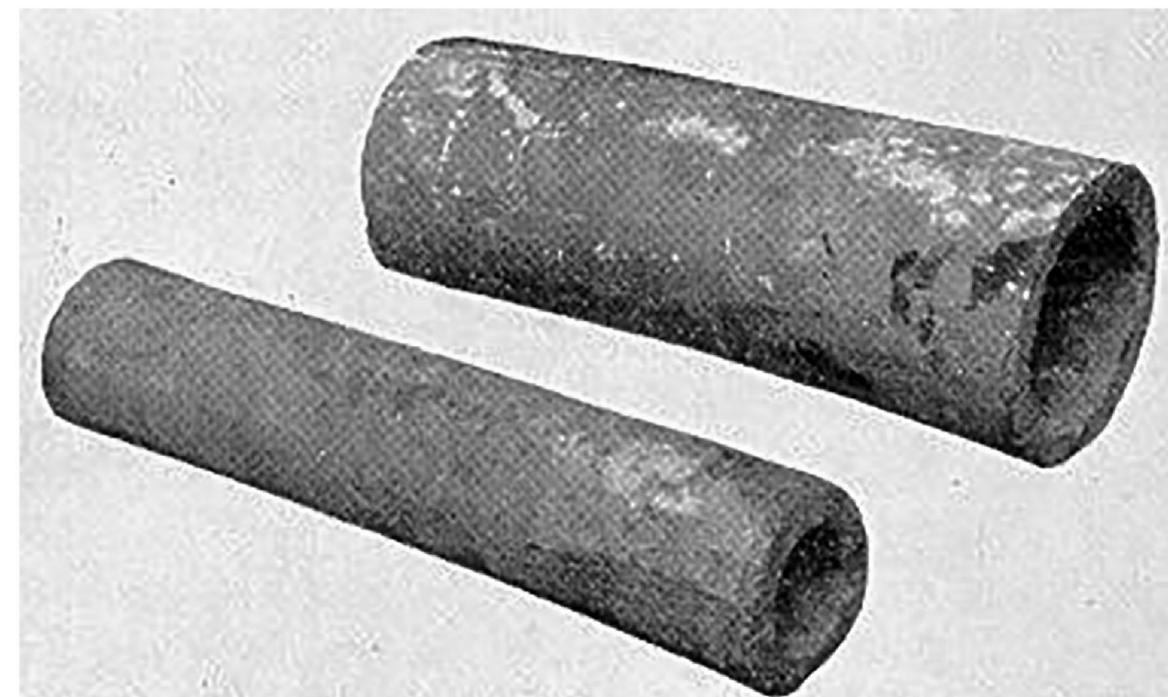
Il drenaggio infatti, velocizzando lo scolo delle acque di risaia, avrebbe favorito la semina già in autunno del grano e avrebbe eliminato i ristagni invernali e quelli dovuti all'irrigazione di meliga e prato. Tuttavia questo sistema richiese al conte qualche modifica per poter essere introdotto nella grangia vercellese dove la necessità di acqua per la sommersione del riso andava in netto contrasto con il ruolo del drenaggio.

Cavour iniziò i lavori verso il 1854, dopo che alcuni esperimenti di drenaggio erano

stati compiuti con successo nel vercellese e novarese. A Leri fece quindi costruire una fornace in grado di produrre i tubi in argilla per il drenaggio e, con l'aiuto di Bizot e Gauthier-Roubaud, due ingegneri francesi ferrati nel campo dell'idraulica, ideò un sistema di drenaggio in grado di adattarsi alle esigenze della risaia, proponendo ovvero l'inserimento di un sistema di fognatura a effetto intermittente che avrebbe evitato lo scolo immediato dell'acqua di sommersione. Il sistema era così costituito da un dreno principale che percorreva il campo nella sua lunghezza e suddiviso in più sezioni con pozzetti seminterrati, questi ultimi protetti con barriere di terra realizzate artificialmente. Durante il periodo di sommersione della risaia i tubi emissari di tali pozzetti venivano chiusi con un tappo otturatore in modo da impedire il defluire delle acque e permettendo così l'innalzamento del livello utile alla coltivazione.

Dopo la morte dello statista l'intero sistema di bocchette venne abbandonato poiché non vennero eseguiti alcuni interventi né di riparazione né di ripulitura e le condutture si resero quindi inutilizzabili.

| I due tipi di tubi per il drenaggio, adottati e fabbricati dal Conte Cavour, nelle fornaci da lui appositamente costruite, da www.roberto-crosio.net/1_vercellese/cavour_acque.htm





LERI CAVOUR

SANTENNA

GRINZANE CAVOUR

Elaborazione fotografica a cura degli autori

04

UN ITINERARIO PER LA SCOPERTA
DEI LUOGHI CAVOURIANI

Leri, Santena e Grinzane. Apparentemente tre luoghi diversi, immersi nella campagna piemontese e ognuno caratterizzato da bellissimi scenari paesaggistici differenti, ma che nella realtà sono tra loro uniti sotto il nome del conte Cavour.

Luoghi cavouriani per eccellenza, questi tre poli sono stati residenze della famiglia Benso, ciascuna importante a modo proprio per Camillo, diventando ad oggi dei piccoli gioielli della storia e della cultura italiana. Qui, tenendo in considerazione le vocazioni e le condizioni ambientali e climatiche di ciascun territorio, il conte riuscì ad ottenere il meglio da questi luoghi, avviando, con ottimi risultati, nuove tecniche e sperimentazioni in campo agrario che ebbero un notevole riscontro sul mondo agricolo.

Avendo trattato nei capitoli precedenti il borgo di Leri, in questo capitolo ci soffermeremo sul presentare i rimanenti due poli, con l'intento finale di unirli tra loro con un itinerario volto alla conoscenza dei luoghi più significativi che fecero di Camillo Cavour anche un grande **"agricoltore 2.0"**.

4.1 Santena



La Villa

fotografia degli autori, 2021

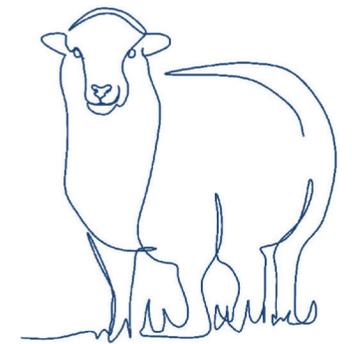
4.1.1 Camillo Cavour orticoltore

Santena, un piccolo paese situato alle porte della città di Torino e noto al pubblico per la bontà dei suoi asparagi, fu per la famiglia Benso di Cavour dimora estiva. Qui si trova la loro villa settecentesca, opera dell'architetto Francesco Gallo e costruita tra il 1712 e il 1722 su commissione di Carlo Ottavio Benso sull'antico castello che ivi sorgeva.

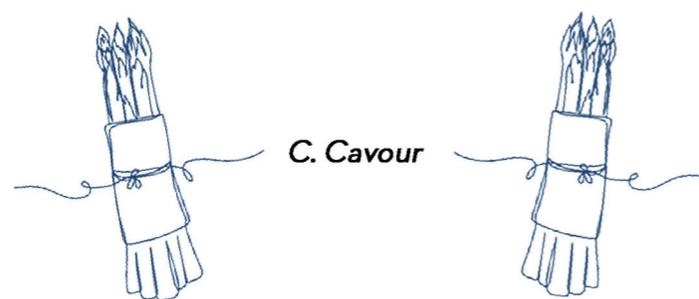
Qui, come anche nelle tenute di Leri e Grinzane, Camillo tentò di apportare delle miglorie e di avviare sperimentazioni. In campo agricolo portò la coltivazione del **trifoglio** come coltura rotativa prima della semina del mais, favorendo in questo modo la raccolta anticipata del cereale stesso ad agosto ed ottenendo un prodotto utile ad incrementare il quantitativo aziendale di foraggio.

L'attività però prevalente, e anche quella

maggiormente redditizia, fu quella **zootecnica**. Molta attenzione venne infatti rivolta alla scelta del bestiame, così come particolare attenzione si prestò alla sperimentazione di incroci con l'obiettivo di migliorarne i caratteri genetici. Tra i vari allevamenti qui praticati, spiccò quello delle pecore merinos, avviato già del marchese Michele e ripreso successivamente dallo stesso Camillo a cui il conte accostò il tentativo d'incrocio, con riscontro positivo, di tali ovini con montoni inglesi di razza Dishley.



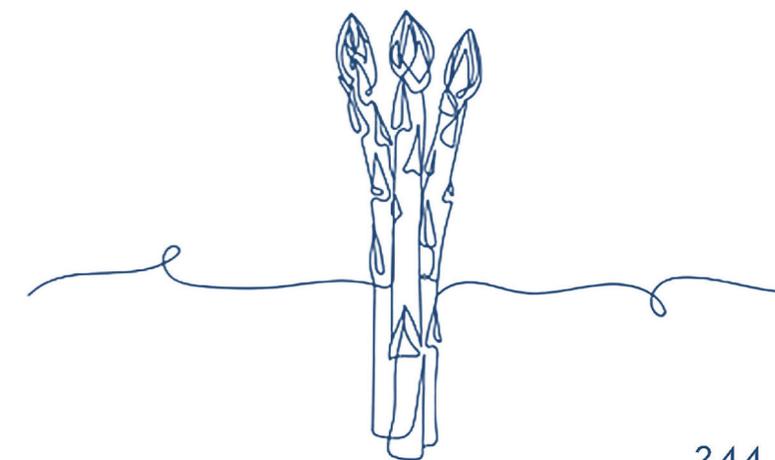
“On cultive chez nous les asperges très en grand. Les champs, où on les sème, sont fortement fumés pendant trois ans et la quatrième année ils sont en plein rapport. Une aspergère bien faite dure de vingt à vingt-cinq ans et donne, pendant ce temps, si elle est fumée convenablement, de beaux produits. Ce temps passé, l’asperge cesse de prospérer, il faut changer la destination du champ. Soumis à d’autres cultures, il est très-productif. Le blé et le maïs y viennent à merveille. On peut en faire une prairie. Enfin une ancienne aspergère est considérée comme terre de première qualité. Mais, si après un espace de temps très-considérable, trente ans, quarante ans par exemple, on veut essayer de nouveau la culture de l’asperge, quelques soins qu’on se donne, quelque quantité de fumier qu’on emploie, on échoue complètement. Il est naturel de conclure que l’asperge a besoin de certain composé inorganique que le fumier ne contient pas en dose suffisante pour rendre à la terre ce qu’une culture prolongée lui a enlevé. Trouvez-moi cette substance, et vous nous aurez rendu un immense service, car l’asperge est la source de la prospérité de Santena.”²⁵



²⁵ Estratto da google books, De La Rive W., Le comte de Cavour récits et souvenirs par W. de La Rive, Parigi, J.Hetzel Éditeur, 1862, pp. 84-85

Ricco di vitamine e di sali minerali, l’**asparago**, principale prodotto di questo territorio, fu ampiamente apprezzato dal conte tanto da renderlo molto spesso protagonista della sua tavola e per cui non si stancò mai di gustarlo. Camillo si interessò alla sua coltivazione e come riportato nella lettera rivolta al cugino William De La Rive, di cui nella pagina accanto ne è riportato un estratto, si può notare oltre all’esaltazione dell’asparago quale fonte di prosperità per la cittadina, anche l’impegno del conte nella

coltivazione di tale pianta e la difficoltà riscontrata nella ripiantumazione dell’asparago nel medesimo terreno tanto da chiedere aiuto al cugino nella ricerca di un concime adatto ad ovviare a tale problematica.



4.1.2 La villa oggi

Alla morte di Ainaro, e dal momento in cui egli non aveva eredi diretti, il castello e gli archivi di Camillo passarono, come da testamento, nelle mani del cugino Eugène Roussy de Sales e non in quelle della sorella Giuseppina. La volontà di questa donna però, nel voler mantenere viva e tramandare la figura dello zio, fu tale da portarla ad accordarsi con il cugino per l'ottenimento dell'eredità del fratello. Entrata quindi in possesso del patrimonio ed in occasione dei venticinque anni dalla scomparsa di Camillo, il 6 giugno 1886 Giuseppina allestì all'interno della residenza il primo memoriale cavouriano, raccogliendo in una delle sue numerose stanze i vari cimeli dell'amato zio ed aprendo così al pubblico le porte della dimora santenese. Da quel momento vennero avviati alcuni lavori di restauro della dimora al fine di rendere giustizia alla

memoria dello zio.

Dopo la scomparsa di Giuseppina, avvenuta nel 1888, il testimone passò prima alla figlia Luisa Alfieri di Sostegno e al rispettivo marito, il marchese Emilio Visconti Venosta e successivamente al figlio della coppia, il marchese Giovanni Visconti Venosta, e alla consorte, Margherita Pallavicino Mossi. Spirato senza eredi, Giovanni lasciò alla moglie l'usufrutto di Santena e concesse alla Città di Torino l'intera proprietà santenese, comprendente la villa, il parco, i terreni agricoli, la tomba, l'archivio e i cimeli dello statista. Margherita, nel 1955 esaudì l'ultimo desiderio del marito, costituendo la Fondazione Camillo Cavour con sede a Santena e avente l'obiettivo di conservare e valorizzare i beni donati, nonché di promuovere la conoscenza dello statista.

Oggi la proprietà santenese, il luogo della memoria del conte e il luogo in cui egli stesso riposa, è aperta al pubblico. Qui

sono visitabili: la villa-museo, sede del Memoriale Cavour, dove guide esperte o un percorso multimediale accompagnano il visitatore alla scoperta dello statista; la tomba, dove sono conservate le spoglie della famiglia; l'ampio parco, opera dell'architetto paesaggista Xavier Kurten; e il Palazzo delle Scuderie, che ospita al suo interno la sede della Fondazione, l'Archivio e la Biblioteca Visconti Venosta.



**dicembre 2021
PARCO DELLA VILLA**



**dicembre 2021
DIPINTO DI SANTENA NEL MUSEO**



**dicembre 2021
LA STANZA DEI BENSO**

4.1.3 Itinerari cicloturistici

Numerosi sono gli itinerari cicloturistici che attraversano la cittadina di Santena. Nella mappa che segue sono riportati solo alcuni di questi percorsi, selezionati tra quelli che passano proprio per il polo cavouriano.

Il primo selezionato è l'“**Itinerario ad anello per bici da Tetti Giro**”, un circuito semplice che si sviluppa principalmente su strada asfaltata e che, partendo dalla cittadina santenese, tocca le città di Chieri e Poirino. Questo tratto risulta interessante poiché intercetta, in entrata ed uscita da Santena, l'itinerario che collega la città di Torino con quella di Alba.

Il secondo selezionato è “**Santena: villa Cavour**”, un breve tratto di 900 m in piano che costeggia il parco della villa cavouriana giungendo alla dimora del conte.

Mappa riassuntiva dei percorsi cicloturistici d'interesse del Polo Cavouriano di Santena

| Elaborazione grafica a cura degli autori



Poli Cavouriani

Percorsi cicloturistici



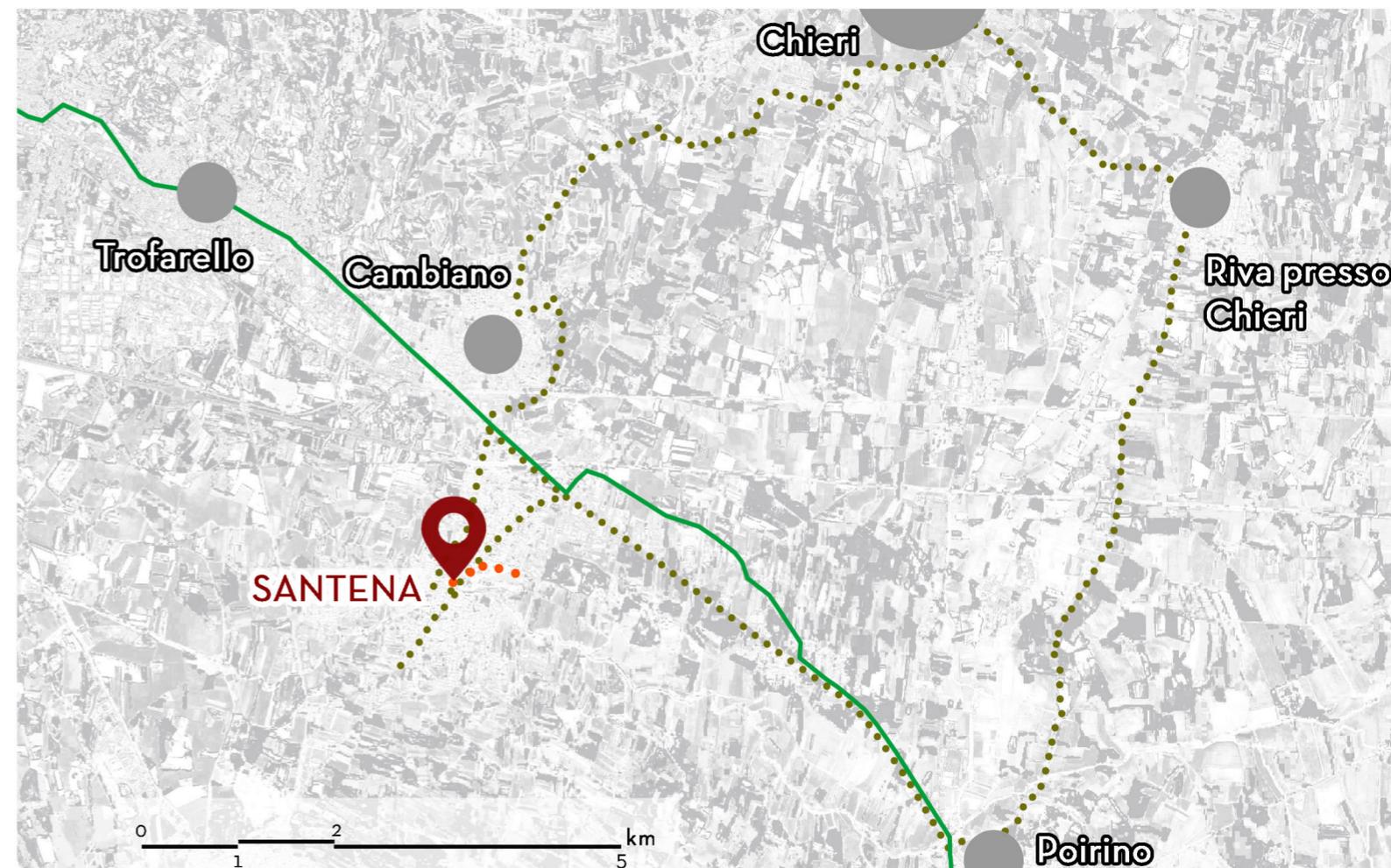
Itinerario Torino-Alba



Itinerario ad anello per bici da Tetti Giro



Santena: villa Cavour



4.2 Grinzane Cavour

4.2.1 Camillo Cavour viticoltore ed enologo

Situato a pochi chilometri da Alba, il paesino di Grinzane, oggi rinominato Grinzane Cavour, circondato dallo splendido panorama collinare delle Langhe, è dominato dall'antico castello di epoca medievale appartenuto nei secoli a varie famiglie nobiliari, tra cui anche quella dei Benso di Cavour. Nel 1815 infatti, la duchessa Vittoria de Sellon, zia di Camillo, acquistò una parte del castello e una vasta area di 180 ettari di terreno; non essendo però molto pratica all'amministrazione delle terre, decise di concederle in affitto al cognato Michele Benso che nel 1829 acquistò, dall'asta del fallito Giuseppe Veglio di Castelletto, la restante parte del castello e 25 ettari di terreno. Essendo tuttavia molto impegnato altrove, il marchese decise di affidare al figlio l'amministrazione della tenuta collinare di

200 ettari complessivi e così nel 1832 Camillo giunse nella piccola cittadina. Prima dell'arrivo del conte a Grinzane, le tecniche di coltivazione delle sue viti e i processi di vinificazione erano piuttosto arretrati e nemmeno troppa attenzione era rivolta alla produzione di vini di qualità; inoltre le cantine del castello erano mal tenute, in particolare la tinaia, locale adibito alla fermentazione del mosto e alla vinificazione, che riversava in pessime condizioni, e i dipendenti non adempivano ai loro doveri.

Riconosciute quindi le potenzialità di questo bellissimo territorio, Camillo decise di incrementare in particolar modo la **viticoltura**. Conquistato delle innovazioni francesi, svizzere ed inglesi nel campo della coltivazione della vite, Cavour decise di sperimentare qui la coltura di vini tipici delle zone di Bordeaux, della Champagne e del Tokaj, ma il fallimento in questa audace sperimentazione lo condusse a

optare per la valorizzazione del locale Nebbiolo. In questa nuova esperienza si fece affiancare, in un primo momento, dal generale Paolo Francesco Staglieno, enologo ed agronomo che lavorò al suo fianco dal 1836 fino al 1840 quando poi, incaricato da re Carlo Alberto nella direzione della produzione vinicola della tenuta reale di Pollenzo, lasciò Grinzane, e successivamente, a partire dal 1843, dall'enologo e viticoltore francese, Louis Oudart.

Con il generale vennero messe in pratica numerose tecniche innovative che portarono all'ottenimento di un ottimo vino, come la fermentazione in tini chiusi al fine di ridurre l'ossidazione del mosto o come l'impiego dello zolfo quale minerale utile nella difesa della vite dai parassiti. L'intervento di Staglieno fu indubbiamente decisivo nella vinificazione del Nebbiolo del Cavour tanto da portare tale vino ad essere commercializzato sfuso in tutto il

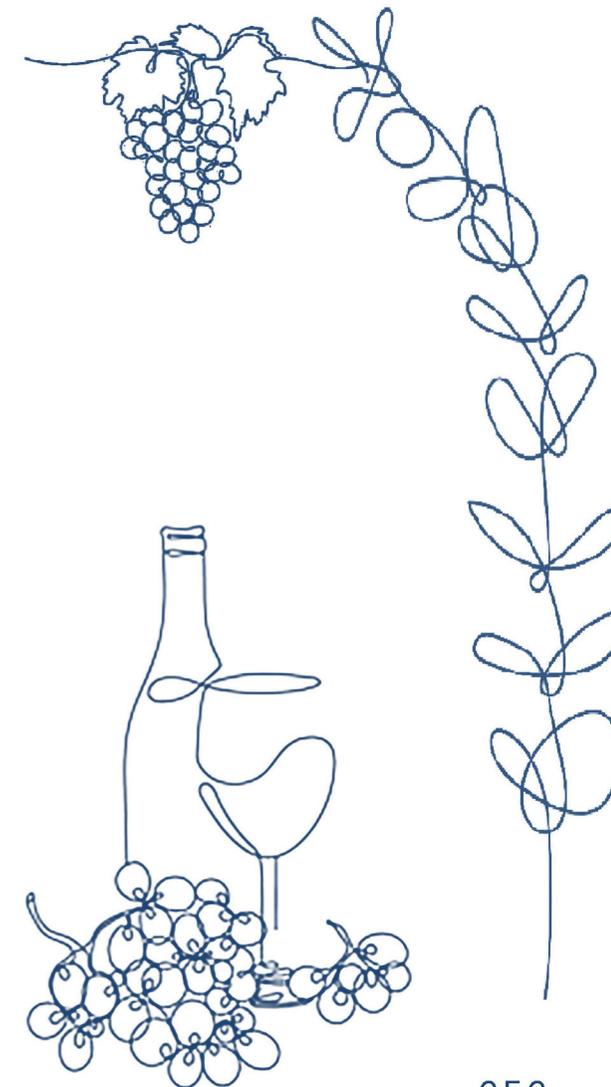
regno sardo e, anche dopo la partenza dell'enologo, a Grinzane si continuarono a produrre vini con il "metodo Staglieno".

Con Oudart venne perfezionato il sistema di vinificazione e, data la sua profonda conoscenza vinicola, l'enologo venne chiamato dalla marchesa Juliette Colbert in Falletti, amica del conte e proprietaria di alcuni terreni ad Alba e Barolo, con l'intento di migliorare i suoi vini per renderli più simili a quelli d'Oltralpe. Oudart, riconoscendo la spiccata dolcezza del Barolo dovuta alla riduzione di temperatura in fase di vinificazione, riuscì a conferire al vino quella nota secca che lo innalzò a "il vino dei re, il re dei vini" ed il successo di questo vino fu tale da portare Camillo a produrlo nelle cantine di Grinzane.

Oltre all'attività di viticoltore è doveroso ricordare anche le altre numerose sperimentazioni che il conte intraprese in questa magnifica tenuta come le coltivazioni della **noce**, per la produzione

di legna ed olio; della **canapa**, quale pianta dalle proprietà migliorative dei terreni impiegata nel ciclo colturale dei cereali; della **barbabietola**, sia da foraggio per il bestiame, sia da zucchero come fece anche a Leri; del **gelso**, le cui foglie erano impiegate come alimento dei bachi da seta; e del **trifoglio cavallino**, come pianta sia da foraggio sia da rotazione con i cereali.

Questa piccola realtà paesana fu per il giovane Cavour una prima palestra di vita in quanto, oltre alla prima investitura ricevuta dal padre per la gestione della tenuta di famiglia, fu proprio qui che ebbe la sua prima esperienza politica con la nomina, nel 1832, a sindaco, carica che mantenne per ben 17 anni.



4.2.2 Il castello oggi

Oggi il castello di Grinzane, con l'elemento caratteristico dei magnifici mattoni a vista, si mostra in tutto il suo splendore e in tutta la sua imponenza, immerso tra i vitigni albesi.

I restauri del 1961, eseguiti in occasione del centenario dell'Unità d'Italia, videro la rimozione di quegli elementi privi di valore storico-culturale che nel tempo ne avevano modificato l'antica architettura e la messa in sicurezza di alcuni elementi architettonici pericolanti, riportando alla sua antica luce il castello di Cavour.

Donato al Comune nel 1932 dalla marchesa Adele Alfieri, figlia di Carlo Alfieri di Sostegno e Giuseppina Benso, quest'ultima la nipote del conte che aveva ereditato la tenuta alla morte del padre Gustavo e dello zio Camillo, il castello di Grinzane oggi ospita, all'interno delle sue stanze, il Museo delle Langhe e l'Enoteca

Regionale Piemontese Cavour, mentre lungo il perimetro delle sue mura si sviluppa un magnifico percorso esterno privo di barriere architettoniche, l'OpenAir Museum "In Vigna", dove, attraverso pannelli illustrativi, viene narrato il frutto protagonista di queste terre.



4.2.3 Itinerari cicloturistici

Per il comune di Grinzane Cavour passano vari itinerari cicloturistici e nella mappa che segue sono riportati solo alcuni di questi percorsi, selezionati tra quelli che toccano proprio il polo cavouriano in questione.

Il primo è il **“Belvedere Diano d’Alba Itinerario ad Anello da Grinzane Cavour”**, un percorso immerso tra le colline albesi che viaggia principalmente su strada asfaltata e che, tra salì e scendi, tocca la città di Alba, il Belvedere di Diano d’Alba ed il castello del conte.

Il secondo tratto rappresentato è **“Grinzane Cavour Itinerario ad anello da Roddi”**, più breve rispetto al primo citato ma comunque suggestivo per il paesaggio che attraversa. Anch’esso tocca Alba, le sue colline e il castello di Grinzane Cavour. Entrambi questi itinerari locali, tramite la città di Alba, si connettono ai grandi

percorsi cicloturistici come la **“Ciclovía delle Terre Unesco - Alba, Asti, Casale Monferrato”** e l’**“Itinerario Torino-Alba”**.

Mappa riassuntiva dei percorsi cicloturistici d’interesse del Polo Cavouriano di Grinzane Cavour

| Elaborazione grafica a cura degli autori



Poli Cavouriani



Bike Sharing esistenti

Percorsi cicloturistici



Ciclovía delle Terre Unesco - Alba, Asti, Casale Monferrato



Itinerario Torino-Alba



Belvedere Diano d’Alba Itinerario ad anello da Grinzane Cavour



Grinzane Cavour Itinerario ad anello da Roddi



4.3 Un percorso per la conoscenza dei tre poli cavouriani pedalando

“E’ andando in bicicletta che impari meglio i contorni di un paese, perché devi sudare

sulle colline e andare giù a ruota libera nelle discese”.

Hemingway



| In bici con Camillo
elaborazione grafica degli autori

4.3.1 Turismo sostenibile e cicloturismo

Come abbiamo potuto constatare soprattutto nell'ultimo periodo, causa pandemia Covid 19, chiusure forzate e restrizioni hanno maggiormente sviluppato desideri di evasione e passione per la natura portando alla ricerca e diffusione di nuove forme di turismo.

Il tradizionale turismo di massa, che con le sue mete turistiche standardizzate porta molto spesso a sovraffollamento e degrado ambientale, privando il turista di un'effettiva e completa conoscenza e percezione dei luoghi e dell'ambiente che visita, lascia spazio ad un turismo più consapevole e curioso, dettato da una richiesta di esperienze turistiche uniche, che portino il visitatore alla conoscenza dell'identità dei luoghi e che lo facciano sentire sinergicamente parte della natura e dell'ambiente in cui si trova.

Questa nuova tipologia di turismo può essere quindi racchiusa nel concetto di **turismo sostenibile**.

Zone a bassa densità abitativa, anche conosciute come **“territori lenti”**, in cui tradizione e innovazione si integrano perfettamente e dove la memoria storica insieme a cultura e tradizione locale creano l'identità di questi luoghi, sono diventate negli ultimi anni mete di elevato interesse.

Il **cicloturismo** rientra a pieno titolo all'interno del concetto di turismo sostenibile.

Abituati a sentir parlare di questa pratica turistica soprattutto nei Paesi del nord Europa come Danimarca, Germania e Olanda, dove la cultura della bicicletta ha portato i governi a ridisegnare l'impianto urbanistico delle città e la loro mobilità a favore della sostenibilità, anche in Italia negli ultimi anni sta prendendo sempre più piede l'utilizzo di questo mezzo di

trasporto green.

Numerosi sono infatti i benefici relativi a tale fenomeno. Trattandosi di veicolo ad emissioni zero permette di ridurre l'inquinamento dei centri urbani a vantaggio dell'ambiente; necessitando di forza motrice per il suo funzionamento è in grado di giovare al benessere psico-fisico dell'individuo; oltre poi a notevoli vantaggi in termini economici generati dall'utilizzo della bicicletta, tra cui per l'appunto questa nuova forma di eco-turismo.

Sono soprattutto turisti stranieri che pedalano tra le bellezze naturalistiche, architettoniche, culturali e storiche del nostro territorio anche se tale pratica si sta comunque diffondendo sempre più tra gli appassionati italiani. In Italia infatti questo fenomeno risulta essere in forte crescita tanto che nel 2020, complice sicuramente la situazione di forti restrizioni vissuta

durante la pandemia ed il desiderio di ritrovare quella tanto amata libertà, oltre ad un incremento rispetto al 2019 nelle vendite delle biciclette tra cui tra quelle più richieste le e-bike, sono stati registrati quasi 5 milioni di cicloturisti.²⁶

L'espansione del cicloturismo in bicicletta elettrica sta poi senza dubbio rivoluzionando questa pratica, poiché grazie alla pedalata assistita vengono abbattuti quegli ostacoli di chilometri, dislivelli importanti e fasce d'età che la bicicletta tradizionale sollevava tra i meno esperti in questo campo e solo unico aspetto, per così dire "limitante", è rappresentato dall'esigenza di ricaricare la batteria, portando quindi necessariamente il ciclovaggiatore alla programmazione anticipata di ogni singolo spostamento.

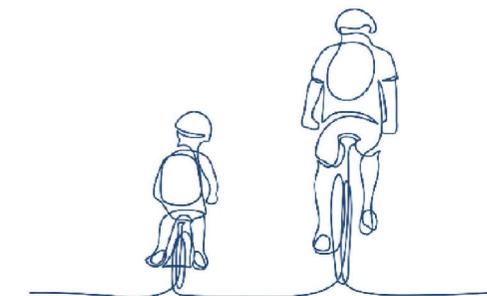
Visitare luoghi d'interesse storico-culturale,

²⁶ Dato preso da: <https://www.isnart.it/turismi-e-tribu/cicloturismo-2020/>

paesaggistico ed enogastronomico attraverso percorsi in bici nel rispetto completo della natura, dell'ambiente e delle tradizioni locali, è ciò che il **ciclovaggiatore** ricerca. Tuttavia egli ha esigenze specifiche e differenti da quelle del turista tradizionale. In primis per permettergli di spostarsi in completa tranquillità è bene fornirgli punti attrezzati, in prossimità del percorso, per la manutenzione e riparazione del mezzo al fine di fronteggiare ad eventuali rotture, malfunzionamenti o imprevisti accidentali che si possono verificare durante il tragitto. Oltre quindi ad un'adeguata assistenza tecnica, egli necessita anche di un'adeguata informazione riguardo i percorsi da intraprendere sia attraverso mappe inerenti i vari itinerari, sia mediante segnaletiche, quali anche cartellonistiche esplicative dei luoghi che si visitano, posti lungo i tracciati ed essenziali al cicloturista. Strutture per il pernottamento attrezzate per ciclovaggiatori, con spazi quindi adibiti

al ricovero in sicurezza delle biciclette e luoghi di ristoro dove poter degustare prodotti tipici locali, sono sicuramente un'altra delle note positive per una perfetta vacanza su due ruote.

Un territorio come l'Italia, ricco di storia, tradizione, cultura e di scenari paesaggistici invidiabili, dove vari sono gli itinerari ciclabili presenti su suolo nazionale, da semplici tracciati locali a ciclovie che attraversano più regioni, si presta moltissimo alla pratica di quest'attività, conducendo ad esperienze uniche nel loro genere.



4.3.2 Concept di progetto

Le ricerche condotte sulla figura di Camillo e sulle tenute familiari di Leri, Grinzane e Santena, ci hanno permesso di scoprire come questi luoghi ebbero un ruolo significativo per il conte, per la sua crescita sia come uomo sia come politico, nonché come imprenditore agricolo ed innovatore. Grinzane, luogo dei primi approcci all'ambito agricolo e politico; Leri, il principale fulcro delle sperimentazioni in campo agrario; Santena, il polo cavouriano dedicato alla memoria dello statista; diventano le tre tappe principali di una proposta di itinerario cicloturistico a scala territoriale che fonda le proprie radici sull'utilizzo di percorsi esistenti, già tracciati.

La volontà di mettere in collegamento tali poli nasce dall'idea di unire, con un percorso per la conoscenza, i luoghi a lui cari sparsi per il territorio piemontese, con

l'obiettivo di raccontare al visitatore l'aspetto meno noto della figura del conte, il suo essere "agricoltore 2.0", promuovendo al contempo il territorio ed i relativi prodotti locali, incentivandone la conoscenza e diffusione a turisti talvolta lontani.



Identificazione dei tre poli cavouriani su suolo piemontese e concept d'itinerario

| Elaborazione grafica a cura degli autori



4.3.3 Proposta di itinerario

La proposta di progetto prevede la realizzazione di **un percorso ad anello**, di circa 250km, suddiviso in **tre tratti**: *Leri Cavour-Grinzane Cavour*; *Grinzane Cavour-Santena*; *Santena-Leri Cavour*, dove i luoghi cavouriani, ossia le tre tappe del nostro itinerario, promuovono la conoscenza dello statista attraverso tre landmark identificativi di tali luoghi: la grangia trinese, il castello grinzanese e la villa santenese.

Da qui il nome "**Anello dei poli cavouriani**", un circuito studiato a partire da itinerari già presenti sulla porzione di territorio interessata, che incentiva lo sviluppo di un turismo sostenibile, dove il turista percorre paesaggi e scenari unici del territorio piemontese, passando dalla pianura risicola del vercellese, alle colline del Monferrato, delle Langhe e del Roero, sino alla città metropolitana di Torino.

Un lavoro di attenta analisi, focalizzato per portare alla luce le basi di partenza del nuovo tracciato, è servito al disegno di un percorso che intercetta e mette in comunicazione ciclovie di maggiore rilevanza con itinerari locali minori, offrendo ai ciclovialgatori e non la possibilità di conoscere, oltre alla persona di Camillo Cavour, anche il territorio circostante che si attraversa, ricco di un immenso patrimonio storico, artistico, architettonico, culturale e naturale tutto da visitare.

Dei numerosi itinerari preesistenti sul territorio sono stati selezionati otto tratti che possono essere impiegati per la realizzazione dell'**Anello dei poli cavouriani** e di ognuno di questi, riportati nell'immagine che segue, viene evidenziato il tratto interessato al fine del progetto e sintetizzato poi in una mappa successiva.

Definizione degli itinerari cicloturistici d'interesse per il progetto

| Elaborazione grafica a cura degli autori

ITINERARIO	TRATTA	TRATTO INTERESSATO
Trino il mare a quadretti	Trino-Trino: 50 km	Leri Cavour -Trino: 13 km
Ciclovie delle Terre Unesco	Casale Monferrato-Alba: 94 km	Pontestura-Alba: 82,8km
Castello di Grinzane Cavour	Roddi-Roddi: 22,9 km	Alba- Grinzane Cavour -Alba: 17,1 km
Itinerario Torino-Alba	Torino- Alba: 74 km	Alba- Santena -Torino: 72km
Itinerario ad anello per bici da Tetti Giro	Santena-Santena: 33,9km	Via Asti- Santena -Via Asti: 3 km
Ciclovie VENTO	Venezia-Torino: 705 km	Torino-Chivasso: 30km
Ciclovie Canale Cavour	Chivasso-Turbigo: 115 km	Chivasso-SP7: 24km
Ciclovie AIDA	Susa-Trieste: 900 km	Castell'apertole- Leri Cavour : 3km

Mappa riassuntiva dei percorsi cicloturistici d'interesse dei Poli Cavouriani

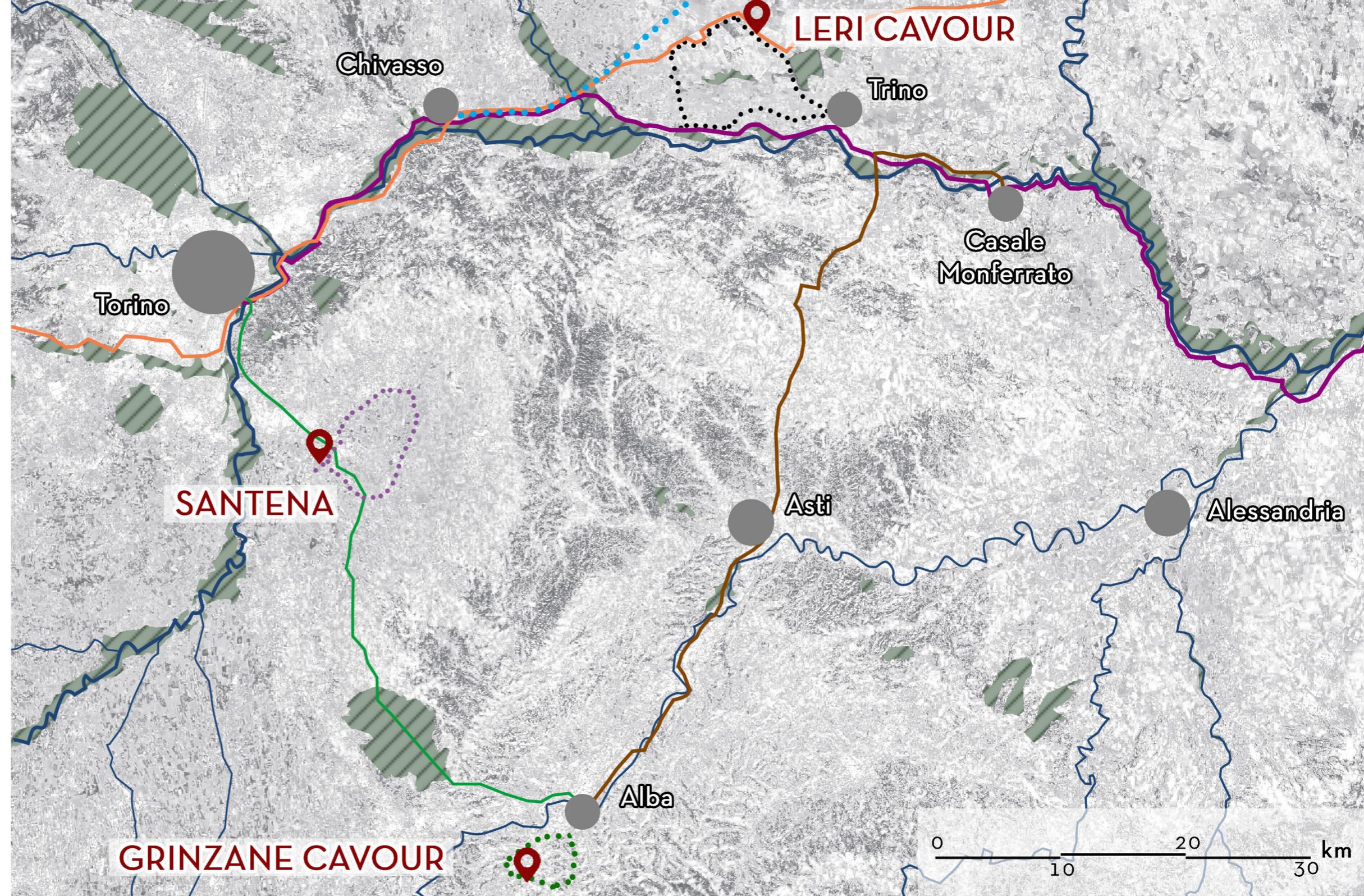
| Elaborazione grafica a cura degli autori

-  Poli Cavouriani
-  Parchi e Aree Protette

Percorsi cicloturistici

-  VENTO
-  AIDA
-  Ciclabile lungo il Canale Cavour
-  Ciclovía delle Terre Unesco - Alba, Asti, Casale Monferrato
-  Itinerario Torino-Alba
-  Trino il mare a quadretti
-  Itinerario ad anello per bici da Tetti Giro
-  Grinzane Cavour Itinerario ad anello da Roddi

265



L'Anello dei poli cavouriani, evidenziato con il colore rosso nella mappa che segue, nasce quindi dall'unificazione, nei punti d'intersezione, delle porzioni degli otto percorsi selezionati in precedenza.

La volontà di richiamare alla memoria Camillo Cavour del passato con il tema più attuale del cicloturismo ha condotto all'elaborazione di un **logo** nato dalla fusione dell'elemento caratteristico degli occhiali da vista, che contraddistinguono il conte, con il mezzo di trasporto identificativo questa tipologia di turismo, la bicicletta.

Per raccontare poi al meglio questo nuovo progetto d'itinerario sono stati descritti nel dettaglio, nelle pagine di seguito, i tre tratti che lo costituiscono e riportate, per ciascuno di essi, informazioni legate al percorso e ai paesaggi che si incontrano.

Logo itinerario di progetto poli cavouriani

| Elaborazione grafica a cura degli autori



ANELLO DEI POLI CAVOURIANI

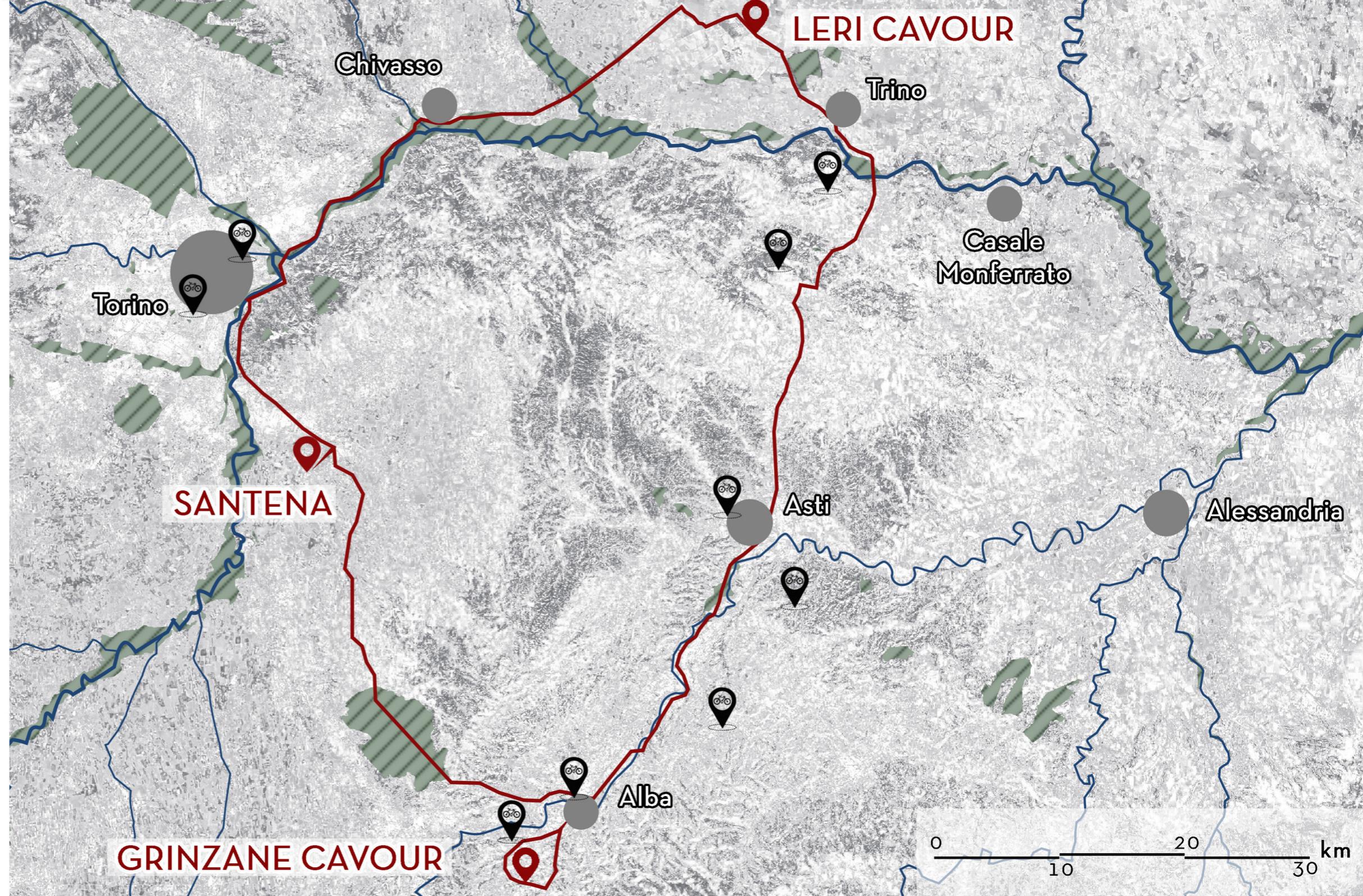


Mappa tracciato di progetto "Anello dei poli cavouriani"

| Elaborazione grafica a cura degli autori

-  Poli Cavouriani
-  Bike Sharing esistenti
-  Itinerario di progetto
-  Parchi e Aree Protette

269



Tratto
LERI CAVOUR-GRINZANE CAVOUR

 116,3 km

DIFFICOLTA' PERCORSO : INTERMEDIO



Lasciato il **Borgo di Leri**, punto di partenza di questo itinerario, si percorrono strade secondarie poco trafficate, immerse nella **pianura risicola**, dalle quali ammirare alcune delle altre **grange di Lucedio**, attraversare una parte del **Bosco delle Sorti della Partecipanza** e giungere nel comune di **Trino**. Superata la cittadina vercellese, e rivolti in direzione del fiume Po, si percorre un tratto della ciclovia VENTO, in direzione Venezia, sino all'altezza del ponte di Pontestura dove da qui si allaccia la ciclovia delle Terre Unesco che, con partenza da Casale Monferrato conduce sino ad Alba: un percorso caratterizzato da un alternarsi di stradine asfaltate e tratti sterrati immersi tra le **colline e i vigneti** toccando vari luoghi molto suggestivi tra cui **Moncalvo**, da cui ammirare un magnifico panorama, e le belle città di **Asti** ed **Alba**, collegate da un percorso che costeggia il fiume Tanaro. Attraversato il centro storico albese l'itinerario prosegue nella periferia sud della città dove si incontra un percorso ad anello, di difficoltà intermedia. Pedalando tra i maestosi vigneti di **Diano d'Alba** si raggiunge il polo cavouriano di **Grinzane Cavour** che, con il suo castello medievale, è meta di questa tratta dell'itinerario.

Tratto
GRINZANE CAVOUR-SANTENA

 55,6 km

DIFFICOLTA' PERCORSO : INTERMEDIO



Allontanandosi dal castello di **Grinzane Cavour**, tra tratti in discesa e tratti pianeggianti che attraversano gli spettacolari **vigneti del Barolo**, si giunge nuovamente nella città di **Alba**. Qui, intrapreso il percorso ciclabile che collega tale città con il capoluogo di regione Torino, l'itinerario è ricco di numerosi sali e scendi tra le **colline del Roero** che, passando per piccoli comuni molto suggestivi e panoramici come **Baldissero d'Alba** e **Montaldo Roero**, conducono nella **campagna torinese**. Pedalando in direzione Torino, all'altezza dell'incrocio con l'autostrada dei vini, si lascia tale percorso per intraprendere un breve tratto di strada che conduce fino a **Santena**, seconda tappa dell'itinerario, dove, posteggiata la bicicletta, è possibile visitare Villa Cavour e il bellissimo parco che caratterizza questa cittadina.

Tratto

SANTENA-LERI CAVOUR
 79,4 km

DIFFICOLTA' PERCORSO : INTERMEDIO



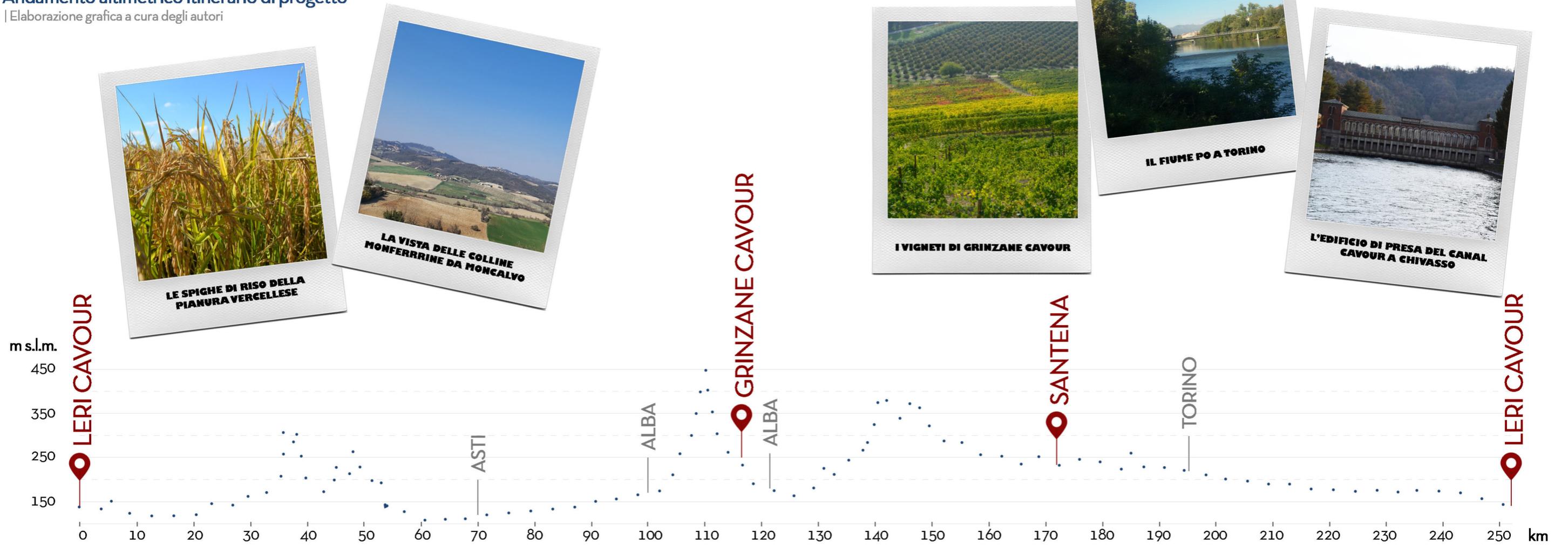
Risaliti in sella alla bicicletta e lasciandosi alle spalle il polo cavouriano di **Santena**, percorsi pochi chilometri per ritornare nuovamente sul tratto che si collega a Torino e passando per la città di **Trofarello** e la collina di **Moncalieri**, si giunge alle porte della città metropolitana. Arrivati all'altezza di Ponte Umberto I l'itinerario continua sulla ciclovia VENTO che, risalendo il fiume Po e intercettando luoghi incantevoli come la **Gran Madre di Dio**, la **Riserva Naturale del Meisino** e il **Parco Fluviale del Po**, conduce fino a **Chivasso**. L'edificio di presa delle acque del **Canale Cavour**, segna il punto in cui l'itinerario prosegue lungo la sponda del canale. Arrivando all'incrocio con la SP7, all'altezza di Livorno Ferraris, e scorgendo in lontananza le due torri della centrale Galileo Ferraris, si svolta lungo tale strada provinciale, percorrendone un breve tragitto, per poi collegarsi alla Ciclovia AIDA. Viaggiando tra le **campagne risicole** della pianura l'itinerario porta a **Leri Cavour** dove, con la vista del bellissimo Borgo del Conte, si completa l'*Itinerario ad anello dei Poli Cavouriani*.


 ANELLO DEI
POLI CAVOURIANI

Percorso complessivo dell'itinerario "*Anello dei Poli Cavouriani*"

Andamento altimetrico itinerario di progetto

| Elaborazione grafica a cura degli autori



La SEGNALETICA dell' Anello

L'**informazione** è uno tra i servizi primari per colui che viaggia e per questo risulta essere indispensabile se si prevede la realizzazione di nuovo itinerario.

Nelle pagine seguenti l'attenzione è stata quindi rivolta verso la tematica della cartellonistica, sviluppando due tipologie di nuove installazioni da collocare lungo l'**Anello dei Poli Cavouriani**: una primaria, pensata e disposta in prossimità dei **tre landmark** (la Tenuta trinese, il Castello grinzanese e la Villa santenese) quale elemento d'accoglienza sia al cicloturista sia al turista in generale che giunge in visita presso i tre poli cavouriani; ed una secondaria ideata invece per essere collocata in più punti lungo il percorso per facilitare il tragitto al cicloviatore.

Così come l'intento del percorso è quello di connettere tra loro i tre luoghi cavouriani, anche le nuove installazioni vogliono offrire al visitatore che giunge in un singolo polo, la possibilità di scoprire la presenza degli altri due luoghi e visitarli.

La **prima tipologia** di cartello, posta nelle vicinanze di ciascun polo cavouriano, ha l'obiettivo di **accogliere il viaggiatore** alla scoperta dei luoghi cari al conte Camillo.

Facilmente individuabile e leggibile dal turista, su questo cartello sono infatti riportate alcune **brevi informazioni** riguardanti il polo in questione, oltre ad un **QR Code**, scansionabile con il proprio dispositivo elettronico mobile in possesso, tramite il quale il turista curioso accede al sito internet dell'Anello dei poli cavouriani, con la possibilità di scoprire maggiori dettagli sul luogo, sul ruolo di Cavour e sull'itinerario stesso.

Fotoinserimento di nuova installazione alle porte del polo Cavouriano di Grinzane Cavour

| Elaborazione grafica a cura degli autori



Dalle **forme e linee semplici**, il cartello si caratterizza per l'evidente lettera iniziale di ciascun luogo: **L, G, S** rispettivamente *Leri, Grinzane e Santena*, con la finalità di inquadrare, attraverso di essa, il **landmark** che caratterizza ciascun polo. Un modo facile anche per catturare l'attenzione di chi lo osserva, consentendogli un irresistibile scatto fotografico unico e divertente a testimonianza della visita presso uno dei **tre poli cavouriani**.

Nell'ottica di nuovo **percorso green**, nel progetto di itinerario vengono adottati **materiali sostenibili** per la realizzazione della nuova cartellonistica come il corten associato al plexiglas.

Corten

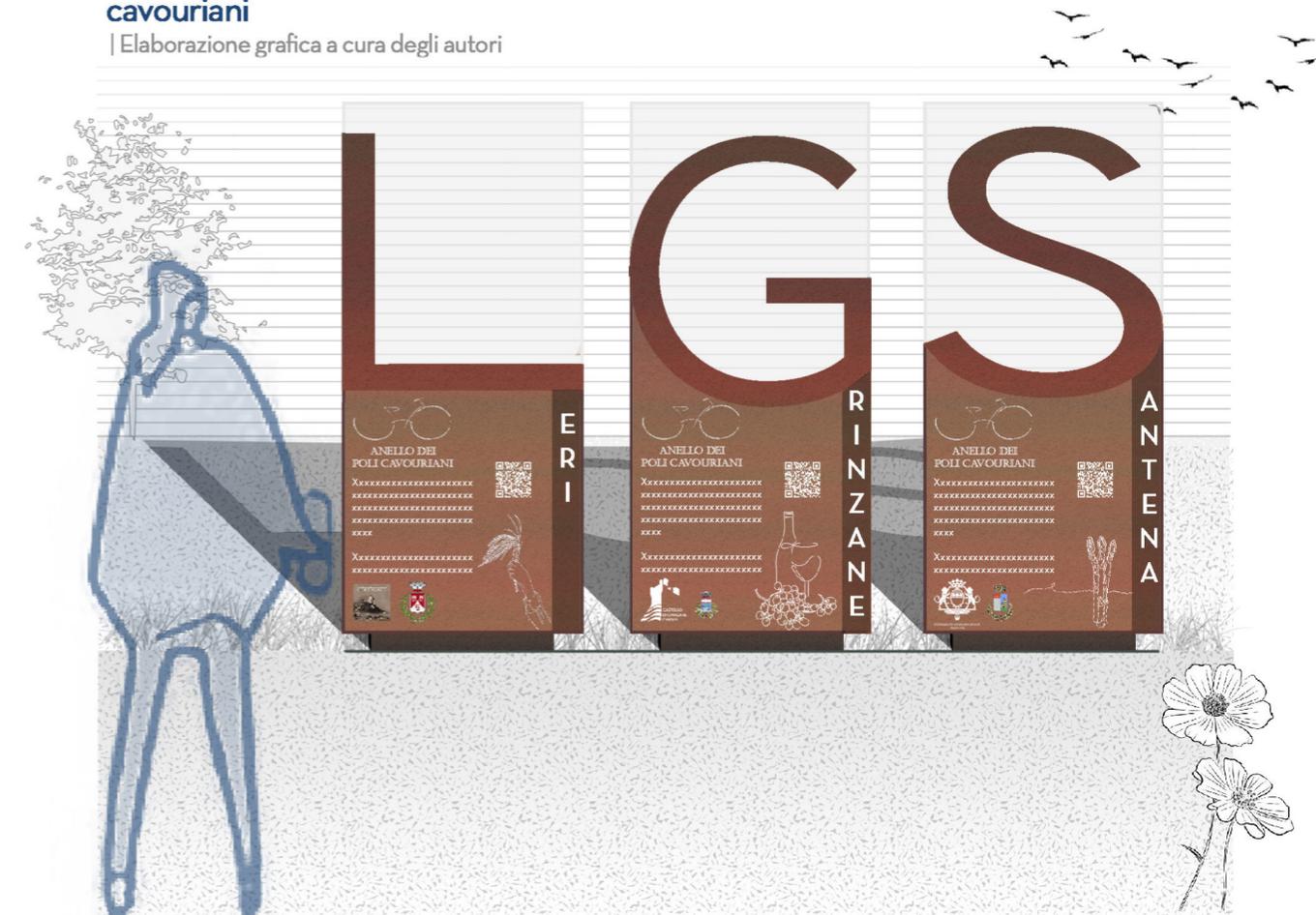
Per le sue qualità sia cromatiche ed estetiche sia di elevata resistenza corrosiva, durabilità, scarsa manutenzione e totale riciclabilità, questo metallo, che si presta molto bene per essere applicato in campo architettonico ed in quello dell'arredo urbano, costituisce la parte opaca di tali installazioni.

Plexiglas

Leggero, trasparente, durevole, resistente all'attacco di agenti esterni nonché riciclabile infinite volte senza perdere le proprie proprietà iniziali, il PMMA (polimetilmetacrilato) è invece utilizzato per consentire la visione del polo attraverso di esso.

Le tre versioni di cartellonistica previste per accogliere i viaggiatori all'arrivo ai poli cavouriani

| Elaborazione grafica a cura degli autori



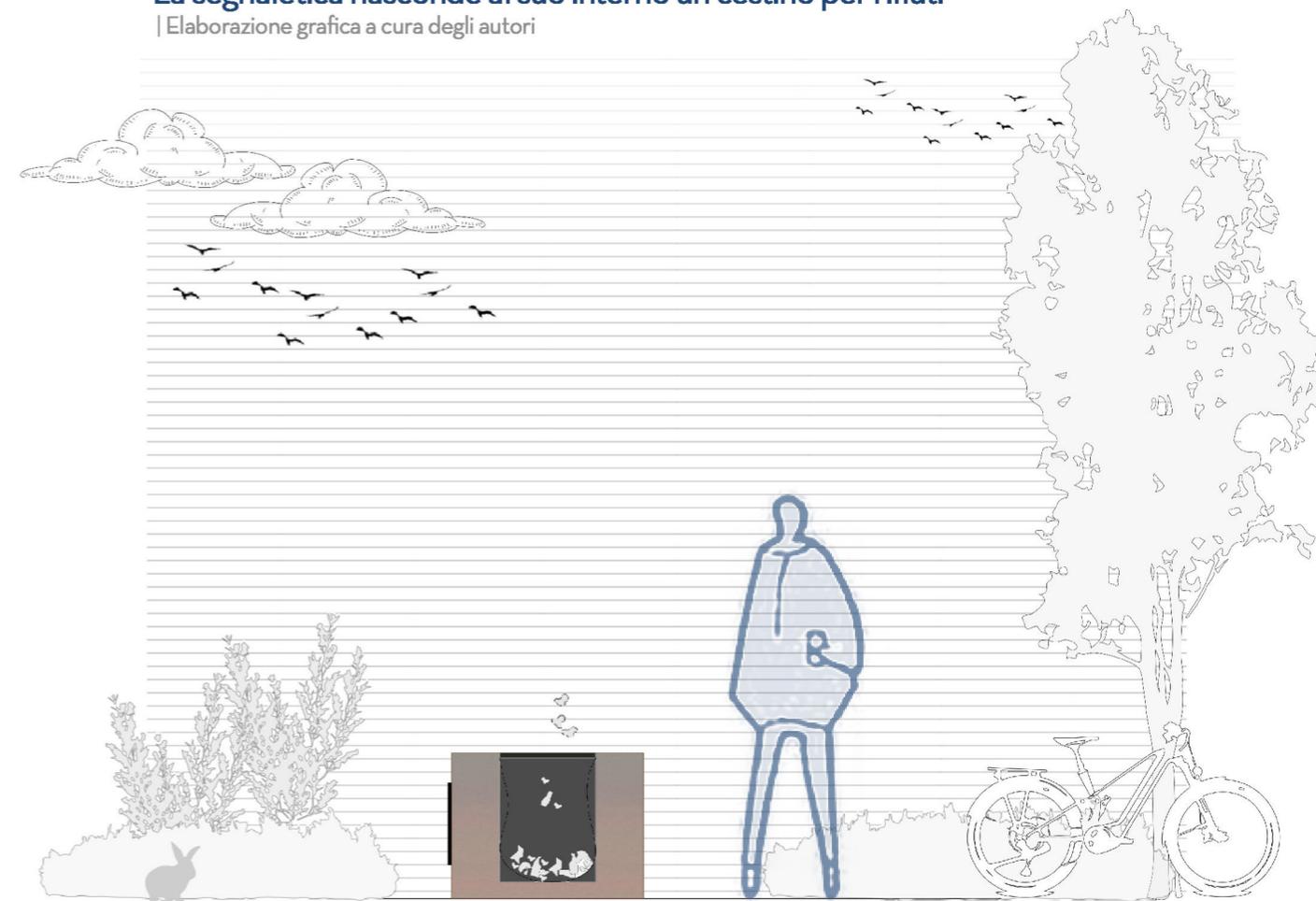
La **seconda tipologia** di installazione è stata invece ideata per essere disposta lungo l'itinerario come **indicatore per il turista**. Al fine di evitare elementi troppo impattanti sul paesaggio circostante si è pensato di richiamare alla memoria le pietre miliari, elementi del passato, qui realizzate in chiave moderna come semplici parallelepipedi in **corten**, collocati a quota suolo e sui quali vengono riportate: **informazioni** sul tratto di anello che si sta percorrendo, il relativo **chilometro di riferimento** e il **QR Code** scansionabile (quest'ultimo approfondito nelle pagine seguenti).

La particolarità che riguarda tale tipologia è la presenza di un **cestino per i rifiuti** nascosto al suo interno ed utilizzabile dai passanti con l'obiettivo di combattere il fenomeno, purtroppo molto diffuso, dell'abbandono dei rifiuti specialmente di quelli non biodegradabili lungo i percorsi, a favore del **rispetto per l'ambiente**.



La segnaletica nasconde al suo interno un cestino per rifiuti

| Elaborazione grafica a cura degli autori



La presenza di un **QR Code** su entrambe le tipologie di installazioni anticipa inoltre la proposta di realizzazione di un **sito internet** dedicato all'itinerario, che promuova la conoscenza, attraverso il progetto dell'anello, di questi tre poli cavouriani. L'ideazione di tale sito, consultabile facilmente sia da casa, prima di affrontare il viaggio, sia come supporto al viaggiatore durante il tragitto, con la scansione dello stesso QR Code, potrà garantire un'adeguata informazione al turista nonché **assistenza durante la percorrenza dell'itinerario**.

Tra le varie funzioni in esso presenti, si trovano **informazioni** sui tre tratti, sulle postazioni di **bike sharing** distribuite sul territorio d'interesse, sui **luoghi per riposo e ristoro** convenzionati ed attrezzati per cicloviciniatori oltre ad una **gallery** che consente sia la visione che il caricamento di fotografie e video realizzati dai visitatori stessi lungo il percorso.



Proposta per interfaccia web dell'itinerario Anello dei Poli Cavouriani

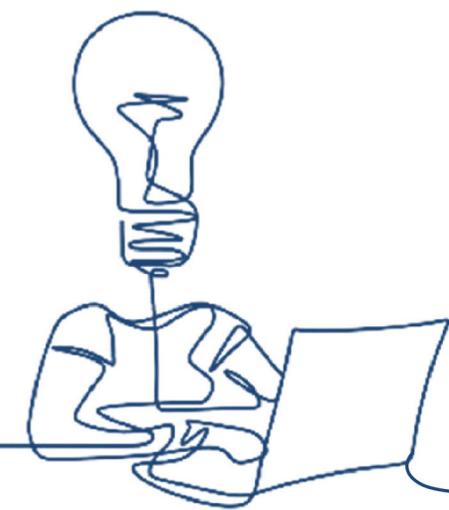
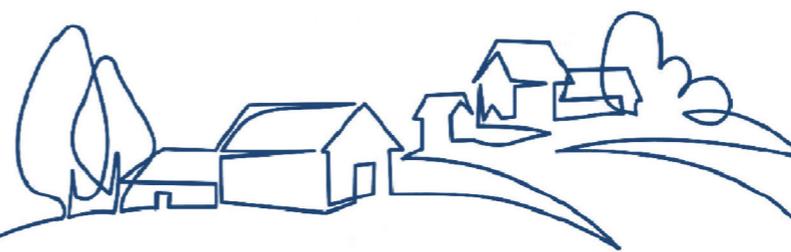
| Elaborazione grafica a cura degli autori



Considerazioni finali a conclusione del progetto

L'Anello dei Poli Cavouriani è una proposta di progetto a vasta scala che si presta bene ad ulteriori sviluppi.

Come anticipato al paragrafo "Turismo sostenibile e cicloturismo", il **cicloviaggiatore** ha infatti **diverse esigenze** che in un progetto come questo **dovranno poter essere successivamente approfondite per la realizzazione completa dell'Anello**. Tra queste ne sono un esempio i **punti di bike sharing** da collocare lungo il percorso per essere facilmente fruibili dai turisti; il **collocamento della segnaletica** che dovrà essere posizionata strategicamente lungo l'itinerario; i **punti di manutenzione** o **ciclo-officine** da inserire in luoghi congrui ad offrire un adeguato servizio di assistenza; i **punti di ristoro** con possibili convenzioni per i turisti che percorrono l'Anello; oltre a stabilire **rapporti di partnership** tra i vari enti comunali, regionali e del territorio per il finanziamento, la realizzazione e la gestione del nuovo percorso cicloturistico.





| Elaborazione fotografica a cura degli autori

05

RISCOVERIRE
IL BORGO DI LERI

Raccontate come dimore aventi importanza storica e culturale per il territorio piemontese e nazionale, unite poi sotto la proposta di itinerario cicloturistico “Anello dei Poli Cavouriani” per promuovere la loro conoscenza, di tutte e tre le tenute descritte: Leri Cavour, Grinzane Cavour e Santena, solo il Borgo di Leri appare oggi un “borgo fantasma”. A questo punto accresce ulteriormente il desiderio di **valorizzare la dimora trinese mediante una proposta di progetto che indirizzi il Borgo di Leri a diventare un altro polo della cultura cavouriana al pari di Grinzane Cavour e Santena, restituendo al contempo al territorio vercellese un gioiello prezioso: un nuovo polo attrattivo per le Terre delle Grange.**

La nostra proposta d'intervento, articolata a più scale, si concentra da ultimo su un fabbricato specifico, l'ex albergo, proponendo di realizzare una **struttura ricettiva per turisti e viaggiatori “lenti”** che attraversano le risaie a piedi o in sella alla bicicletta, con la possibilità di divenire punto di ristoro ed accoglienza per i futuri cicloturisti dell'Anello dei Poli Cavouriani.

5.1 L'approccio al progetto: le nuove prospettive



| Primi passi per Leri cavour
elaborazione grafica degli autori

5.1.1 I primi passi verso il futuro della tenuta cavouriana

Individuate all'interno dei piani urbanistici le direttive riguardanti l'area di Leri Cavour (capitolo 2), prima di procedere all'elaborazione di una proposta progettuale e per comprendere meglio le esigenze e le prospettive future della tenuta cavouriana, è stato svolto un lavoro di ricerca di articoli, notizie ed interviste recenti riguardanti proprio le possibili **ipotesi di sviluppo per il Borgo**, proposte sia dall'**Amministrazione Comunale** sia dall'**Associazione L.E.R.I Cavour**.

Da tale ricerca emerge sicuramente la volontà, da entrambe le parti, di recuperare questo antico bene.

Alcuni passi in avanti per lo sviluppo futuro di Leri sono stati fatti soprattutto in questi

ultimi anni con la nuova giunta comunale guidata dal sindaco Daniele Pane. A marzo 2021 infatti il Comune di Trino e la Fondazione Camillo Cavour di Santena hanno firmato un protocollo d'intesa avente l'obiettivo di celebrare il conte Camillo e promuovere, mediante iniziative, gli insegnamenti dello statista. Con questo patto di collaborazione la Fondazione coinvolgerà sia il Comune che l'Associazione L.E.R.I. nelle varie iniziative che si svolgeranno a Santena e allo stesso modo il Polo cavouriano di Santena verrà coinvolto dai trinesi nella valorizzazione del Borgo e nella creazione di un percorso condiviso.

Si tratta della prima importante tappa dal 2011, quando allora vennero avviati i lavori di restauro di casa Cavour, che segna una vera e propria svolta per il recupero di Leri.

Con l'insediamento, nell'area della ex centrale Galileo Ferraris, di Agatos Green Power Trino e ad Enel Produzione S.p.A, due aziende che hanno deciso di investire sul territorio trinese, la prima con un impianto fotovoltaico da 150 ettari e la seconda con un impianto di accumulo batterie, in accordo con l'**Ente comunale** prevederanno **opere di compensazione destinate proprio al Borgo di Leri**.

*«Le compensazioni legate al nuovo impianto - conclude Pane - andranno a unirsi agli 810mila euro già stanziati con il progetto del parco fotovoltaico. In questo caso, però, sono risorse non previste come obbligo, bensì frutto della sensibilità e degli accordi presi tra Enel e Comune, che ci consentiranno di proseguire nella riqualificazione dell'area di Leri Cavour, per valorizzarla come effettivamente merita nella rete dei luoghi cavouriani».*²⁷

Inoltre

*«C'è la volontà di destinare una parte dei fondi compensativi al restauro dell'edificio - racconta il sindaco di Trino, Daniele Pane -, rimettendo in sesto, per prima cosa, il tetto e gli infissi. Per poi passare ad altre palazzine e alle stalle [...]».*²⁸

²⁷ <https://www.infovercelli24.it/2022/01/19/leggi-notizia/argomenti/trino/articolo/enel-investe-a-trino-i-fondi-per-le-compensazioni-vanno-al-borgo-di-leri.html>

²⁸ https://www.lastampa.it/vercelli/2022/01/22/news/primi_lavori_alla_casa_del_conte_cosi_rinasce_il_borgo_di_leri-2837579/

Come anticipato l'**Associazione L.E.R.I. Cavour** ha da subito avviato opere di volontariato per la manutenzione ordinaria degli spazi verdi del Borgo, oltre all'organizzazione dei primi eventi culturali ed artistici. Nell'**immaginario futuro di rinascita della tenuta del conte Camillo**, l'Associazione ha espresso alcune proposte come il collocamento di spazi per l'organizzazione di eventi, per il ristoro, per il turismo oltre che per la promozione del territorio e dei suoi prodotti locali; ponendosi inoltre l'obiettivo di far rientrare Leri all'interno degli itinerari cavouriani.

*Gli immobili di notevole importanza storica, come la Casa, le Scuderie e la Chiesa potrebbero diventare dei meravigliosi contenitori culturali in cui sperimentare nuove forme di intrattenimento e trasformare Leri nel "quartier generale delle Grange" seguendo proprio l'esempio del Cavour Sperimentatore. Nelle prospettive dell'associazione Leri, piccolo crocevia per viaggiatori ma anche rifugio per animi inquieti, potrebbe diventare un luogo sia per famiglie che per viaggiatori solitari.*²⁹

Associazione L.E.R.I. Cavour

(acronimo di Laboratorio Educativo Risorgimentale Italiano)

²⁹ <https://associazionelericavour.it/chi-siamo/>

Tra le ultime iniziative attuate per la fine del 2021, le grigie torri di raffreddamento dell'ex centrale, grazie alle **luci d'artista** proiettanti i volti di Camillo Cavour, Galileo Ferraris, il violinista Giovanni Battista Viotti e Nikola Tesla, sono diventate parte integrante di un'enorme **installazione luminosa** nelle ore serali e notturne, riscontrando un notevole successo.

| Le torri di raffreddamento della ex centrale termoelettrica di Leri Cavour diventano opere d'arte, foto da articolo di Mariachiara Giacosa su torino.repubblica.it del 29 Dicembre 2021.

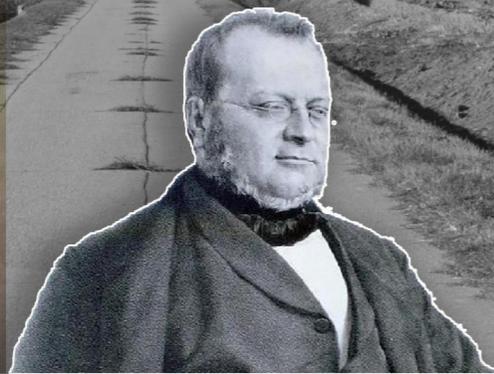


5.2 Il Borgo 3.0

Da grangia cistercense...

...a tenuta sperimentale 2.0...

...fino a Borgo 3.0



| Verso il nuovo Borgo di Leri Cavour
elaborazione fotografica degli autori, 2021

5.2.1 Le 3R per Leri

Non una semplice ex grangia cistercense posta ai magrini della realtà industriale della centrale termoelettrica Galileo Ferraris, bensì un piccolo gioiello di storia, cultura ed innovazione italiana.

Tuttavia passeggiando per le sue corti si ha la sensazione di “vagare”, senza una vera e propria meta, tra gli edifici di un borgo “fantasma” dove abbandono e degrado sono i suoi principali abitanti. Sebbene alcuni dei suoi fabbricati si presentino in modeste condizioni, altri risultano essere ad oggi parzialmente fatiscenti, ed alcuni sigillati con catene e lucchetti per motivi di sicurezza e di prevenzione al vandalismo.

Un luogo segnato dal tempo ma che per il suo importante passato necessita di ritornare all'antico splendore di tenuta cavouriana.

La sua vicinanza all'arteria trafficata della Strada delle Grange, insieme al passaggio al suo interno sia della ciclovia AIDA sia della Via Francigena, sono sicuramente alcuni dei punti di forza da tenere in considerazione in un'ottica di riqualificazione del Borgo.

Esplicative delle possibili tematiche che ruotano attorno all'intervento di recupero del Borgo di Leri, nonché presupposti di partenza per la definizione del concept di progetto, sono alcune **parole chiave** riportate di seguito.



L'enorme **risorsa** racchiusa nel patrimonio storico-culturale di Leri, deve poter essere valorizzata al meglio. La distesa delle risaie vercellesi, che si affacciano sulle colline del Monferrato, costituisce infatti lo scenario ideale come opportunità per rafforzare il legame di tale luogo con il **territorio**.

Il nuovo progetto di riqualificazione è sicuramente pensato in un'ottica di **sostenibilità**, sia a livello architettonico ed ambientale sia per quanto riguarda le nuove **attività** inserite nell'area in esame, tra cui suggestive idee per grandi e piccoli turisti che riguarderanno soprattutto gli ambiti della **socialità** e dell'**apprendimento**.

All'importante tematica dell'**accessibilità**, riscontrabile con strutture e percorsi pensati per abbattere ogni barriera

architettonica, si affianca anche il tema del **comfort** per tutti i futuri visitatori che si troveranno ospiti della tenuta cavouriana. Ricerca in numerosi campi come quelli dell'agricoltura, delle fonti rinnovabili e della tutela e salvaguardia dell'ambiente costituiranno l'elemento d'**innovazione** che guarda verso il futuro.

Tutto questo per trasformare Leri nell'**immagine** di Borgo promotore di storia, cultura e territorio.

Da questa sintesi progettuale, la nuova proposta di progetto per riscoprire il Borgo di Cavour affonda le proprie radici su tre pilastri, riassumibili nel concetto delle **3R**: **Rivalorizzare, Ricucire, Riconnettere**.

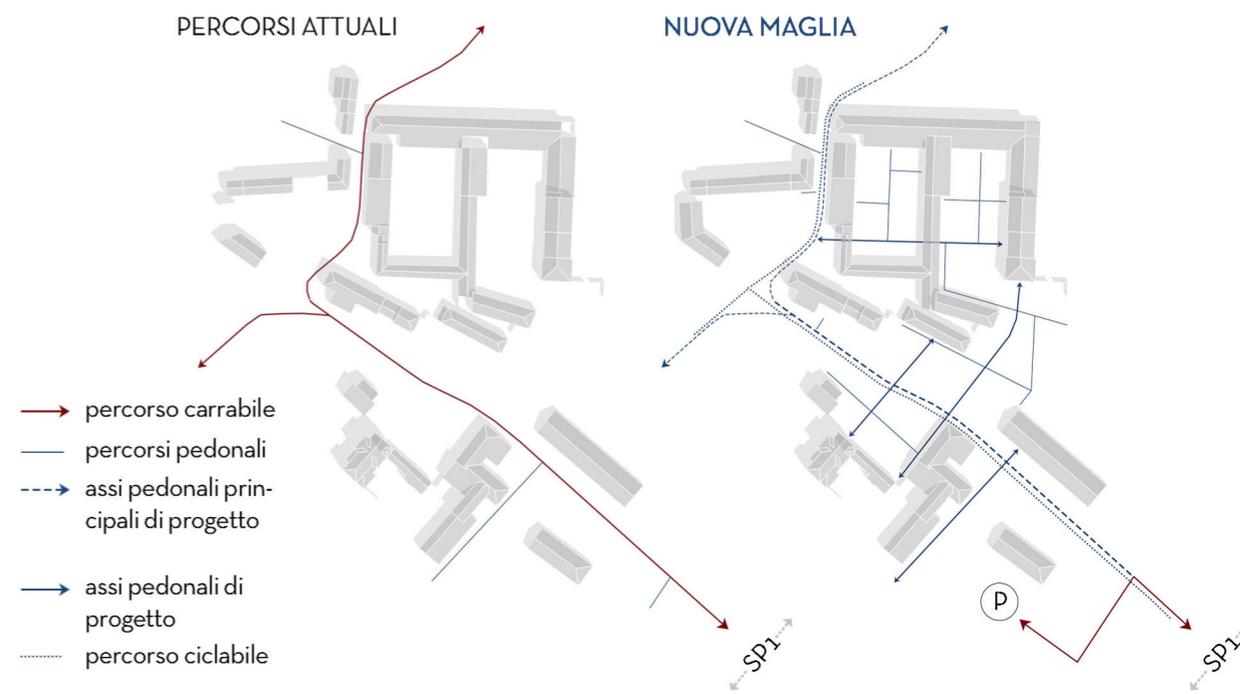
Parole chiave per il progetto del Borgo 3.0

| Elaborazione grafica a cura degli autori

La volontà di **RIVALORIZZARE** un luogo importante per la storia e la cultura italiana quale è il Borgo, ad oggi poco curato, sfruttato e correttamente valorizzato, avviene ristudiandone per ciascuno spazio ed edificio che lo compone, una nuova destinazione d'uso. Spazi museali e laboratori didattici, strutture ricettive e ristorazione, turismo ed innovazione vanno in questo modo ad arricchire tale luogo cavouriano, divenendo polo attrattivo per il territorio vercellese e non solo.

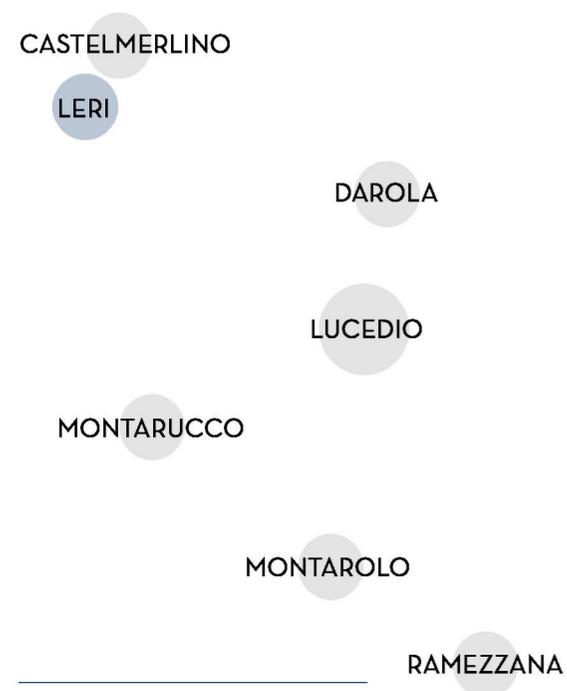


L'azione di **RICUCIRE** il Borgo viene realizzata attraverso il disegno di una maglia di percorsi pedonali che mettono in comunicazione tra loro le varie attività, le corti e gli spazi verdi. Un unico tessuto connettivo costituito da tecnologiche pavimentazioni, consente ai visitatori di camminare all'interno del Borgo; la piantumazione di nuovo verde enfatizza sia la strada di accesso dalla SP1, ridimensionata e comprensiva di una pista ciclabile sia i percorsi interni della grangia; infine la definizione di un'area destinata a parcheggio alle porte del Borgo consente di rendere lo stesso completamente pedonale.

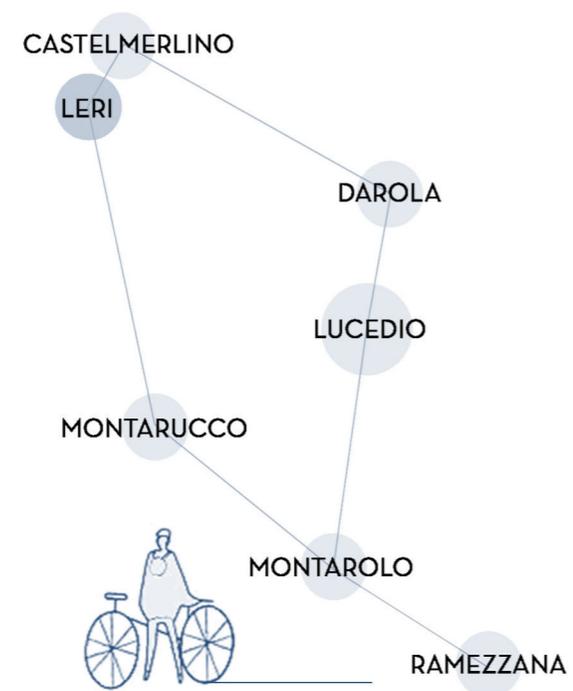


Alla mobilità sostenibile viene affidato il ruolo di **RICONNETTERE** il nuovo volto di Leri sia al territorio circostante sia al sistema delle altre grange di Lucedio attraverso un itinerario cicloturistico volto alla promozione della conoscenza della storia e cultura del territorio risicolo vercellese.

SITUAZIONE ATTUALE



PROPOSTA DI RICONNESSIONE



Questi tre punti, insieme alle relative azioni progettuali, contribuiscono a restituire una nuova immagine di Leri.



5.2.2 Il progetto per un nuovo polo delle Terre delle Grange

Tenendo in considerazione sia le esigenze dell'Ente comunale e le proposte dell'Associazione L.E.R.I. Cavour in merito alle prospettive future del Borgo, sia i principali servizi erogati nei dintorni dell'area di progetto, sia le parole chiave formulate nel paragrafo precedente e le analisi dei piani che governano il territorio, sono state definite quattro tematiche utili a fare dell'amato Borgo di Cavour, un nuovo polo per il territorio delle grange vercellesi. **Cultura e didattica; turismo e accoglienza; ricerca e sviluppo ambiente; produttivo e commercio** diventano quindi gli ambiti fondamentali per sviluppare una proposta di progetto dove l'importante identità storica e culturale di questo luogo viene mantenuta e dove i suoi caratteri più

tradizionali riescono ad integrarsi perfettamente con nuovi aspetti più innovativi.

La prospettiva è infatti quella di realizzare un luogo di *cultura*, con spazi museali dedicati alla storia del conte e al settore della risicoltura; di *didattica*, con laboratori ed attività legate alla natura e al territorio; di *turismo*, con iniziative e proposte volte ad attrarre visitatori; di *accoglienza* sia per famiglie, pellegrini e ciclovicciatori sia per grandi eventi e manifestazioni; di *ricerca* e *sviluppo* con centri sperimentali sulla tutela dell'ambiente e sul tema delle energie rinnovabili; di *produzione* risicola innovativa e di *commercio* di prodotti locali anche a km0.

Le quattro tematiche per la rinascita del Borgo di Leri

| Elaborazione grafica a cura degli autori



Quanto detto nelle righe precedenti viene sintetizzato graficamente nella proposta di disegno di **masterplan**.

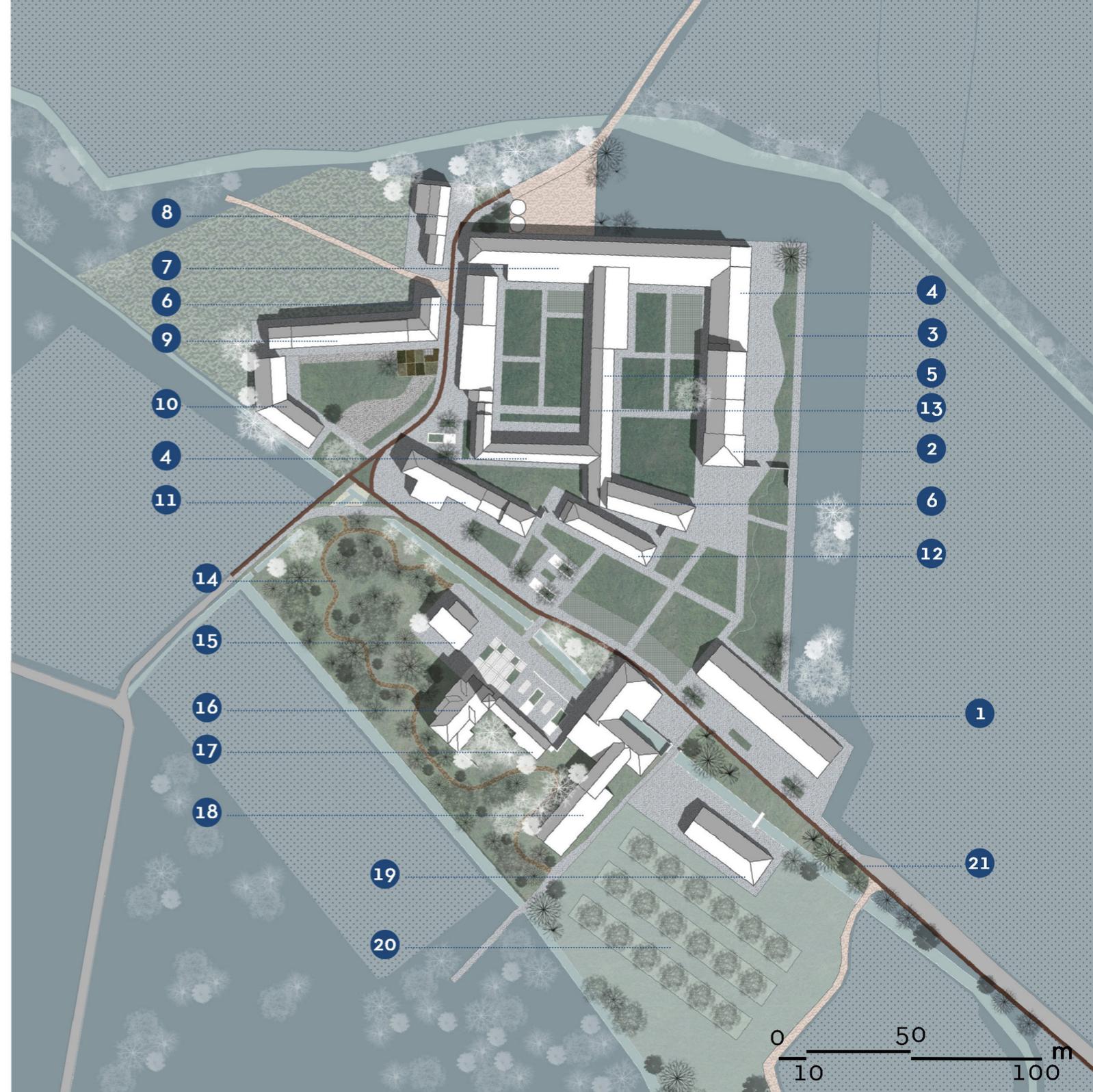
RIVALORIZZARE

Entrando nel Borgo, una rete di percorsi mette in collegamento le **NUOVE FUNZIONI** che si sviluppano non solo all'interno degli edifici del Borgo, ma anche nei suoi spazi esterni.

- 1 Infopoint
- 2 Museo Cavouriano
- 3 Museo a cielo aperto della risaia
- 4 Museo del riso e dei suoi scarti
- 5 Botteghe e ristorazione
- 6 Spazi espositivi
- 7 Stoccaggio degli scarti, laboratorio e vendita del riso
- 8 Centro di sperimentazione agricola
- 9 Fattoria didattica e pet therapy
- 10 Agriasilo
- 11 Cerimonie ed eventi
- 12 Albergo
- 13 Camere
- 14 Green park
- 15 Centro culturale
- 16 Chiesa della SS. Natività
- 17 Sede Associazione L.E.R.I. Cavour
- 18 Centro sperimentale per energia rinnovabile
- 19 Bike point
- 20 Parcheggio
- 21 Pista ciclabile

Masterplan di progetto per il Borgo di Leri Cavour

| Elaborazione grafica a cura degli autori





Il **Museo Cavouriano**, pensato all'interno dei tre corpi della Villa, è un museo multimediale che, grazie ai suoi particolari metodi di comunicazione in grado di attrarre tutte le fasce d'età, vuole raccontare quell'aspetto meno noto del Cavour politico: il conte agricoltore. Passeggiando tra le stanze affrescate che un tempo furono dimora di Camillo, il visitatore viene a conoscenza di quello che Leri fu in passato, del ruolo che ebbe il conte in campo agrario e delle innovazioni che egli stesso attuò nella tenuta.

Nello spazio esterno adiacente la Villa, il **Museo a cielo aperto della risaia** vuole essere una finestra sui campi per raccontare, attraverso appositi pannelli illustrativi, il funzionamento del sistema-risaia oltre che mostrare come questa caratterizzi fortemente il territorio nelle varie stagioni dell'anno.

Il racconto della storia e tradizione risicola vercellese trova ampio sfogo nel **Museo del riso e dei suoi scarti**, ubicato negli spazi interni della tettoia e stalla della prima corte. Qui, oltre a narrare le origini di questo antico cereale, la fase di raccolta e la successiva lavorazione, vengono illustrate le numerose applicazioni di recupero e riuso dei suoi scarti, dal campo alimentare a quello della bioedilizia.



Il Museo a cielo aperto della risaia
| Elaborazione grafica a cura degli autori

La scuderia, recuperata in tutta la sua bellezza architettonica, diventa **spazio espositivo** per esposizioni temporanee legate al territorio vercellese.

La **chiesa** del Gallo non perde la sua funzione di luogo sacro. Essendo essa tutt'ora non sconsacrata, viene valorizzata con un sagrato, caratterizzato da una varietà di pavimentazioni, il cui disegno vuole riproporre in parte la partizione della facciata dell'edificio religioso. Questo nuovo spazio esterno adibito a sagrato si integra perfettamente con l'adiacente spazio dedicato ad eventi culturali di musica e teatro, strettamente legati al **centro culturale** ospitato all'interno della vecchia scuola di Leri.

Una realtà educativa nuova è quella dell'**agriasilo**. Pensato per far avvicinare i più piccoli a tematiche legate alla natura e al territorio, attraverso attività svolte a stretto contatto con le piante, gli animali e le materie prime, promuove un nuovo tipo di apprendimento basato sul rispetto per l'ambiente e sulla sostenibilità.

La **fattoria didattica**, oltre a supportare l'iniziativa del vicino agriasilo, è luogo sia di attività educative aperte a scuole e famiglie sia di percorsi di **pet therapy**.

Il nuovo sagrato della Chiesa

| Elaborazione grafica a cura degli autori





Un **infopoint**, pensato alle porte del Borgo e all'interno dell'ex dormitorio, accoglie tutti i visitatori fornendo informazioni in merito alle attività presenti a Leri e a quelle legate al territorio circostante.

Un **bike point**, posto nell'allora refettorio, offre servizio di bike sharing, oltre a quello di assistenza tecnica con una ciclo-officina, per coloro che desiderano ampliare la visita nel territorio risicolo vercellese, spingendosi verso le numerose attrazioni presenti, tra cui le altre grange lucediesi, il Bosco delle Sorti della Partecipanza, il Parco del Po.

L'**albergo** mantiene la sua originaria funzione. Restaurato ed innovato questo diventa luogo di riposo per visitatori, pellegrini della via Francigena e ciclovialgatori che giungono a Leri e desiderano alloggiarvi.

Per venire incontro alle esigenze dei futuri lavoratori del Borgo e degli insediamenti produttivi che si instaureranno nell'area dell'ex centrale, alcuni spazi delle due maniche delle abitazioni vengono convertiti in **camere** dotate di ogni comfort.

Un piccolo polmone verde: il **green park**, realizzato nello spazio retrostante la Chiesa, oltre a costituire una schermatura naturale verso gli stabilimenti dell'ex centrale, è luogo di relax in cui passeggiare a contatto con la natura.

L'**Associazione L.E.R.I. Cavour** trova la sua sede amministrativa nell'ex canonica.



L'ingresso al Borgo
| Elaborazione grafica a cura degli autori



CENTRO SPERIMENTALE PER ENERGIA RINNOVABILE

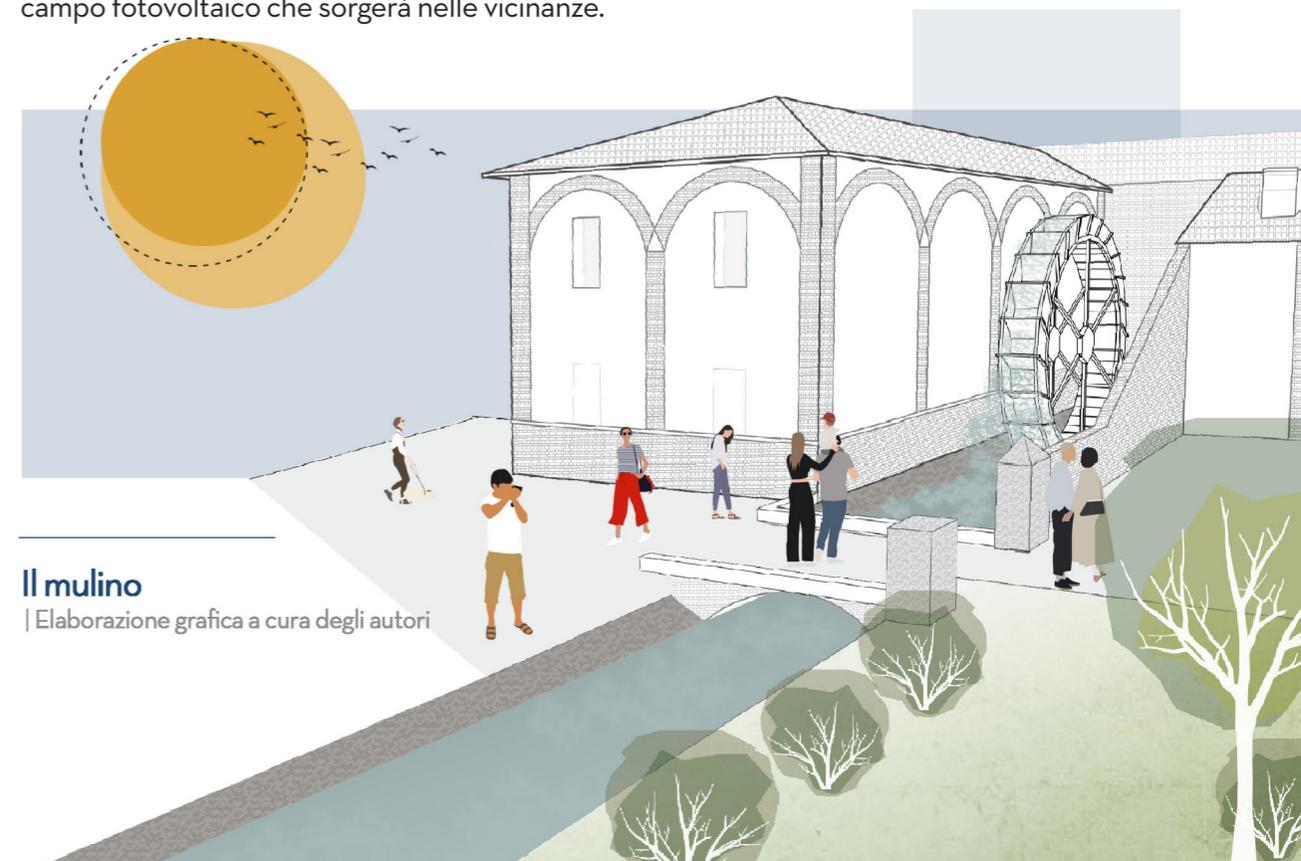
RICERCA E SVILUPPO AMBIENTE

CENTRO DI
SPERIMENTAZIONE
AGRICOLA



A richiamare alla memoria l'identità di tenuta sperimentale del conte Camillo, è il **centro di sperimentazione agricola**, dove lo studio coordinato con il lavoro sul campo, ricerca nuove forme di coltivazione ed innovazione agricola, grazie anche alle possibili collaborazioni con le Facoltà di Scienze Agrarie.

Il **centro sperimentale per l'energia rinnovabile** si sviluppa nel complesso del mulino, quest'ultimo rimesso in funzione per diventare una piccola centrale idroelettrica, e dove i suoi spazi diventano anche luogo di ricerca e laboratorio sulle fonti rinnovabili in relazione al nuovo campo fotovoltaico che sorgerà nelle vicinanze.



Il mulino

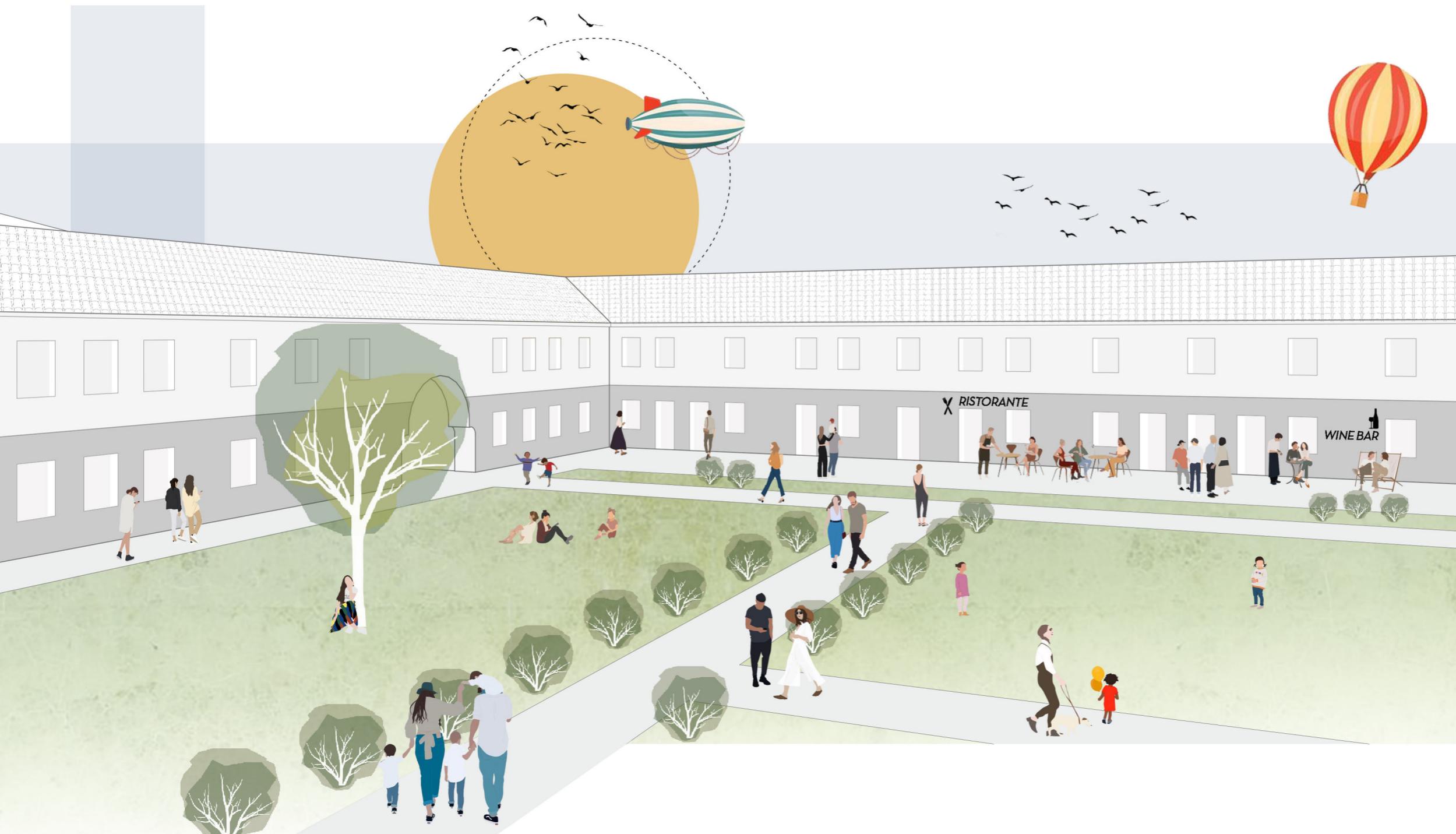
| Elaborazione grafica a cura degli autori



Le semplici maniche delle ex abitazioni ospitano sia piccole **botteghe** che, attraverso la vendita di prodotti locali, promuovono l'incontro del territorio risicolo con quello delle colline monferrine, sia punti di **ristorazione**, in cui poter degustare piatti della tradizione e non.

All'interno della stalla della seconda corte, trovano spazio un **punto di stoccaggio dei prodotti di scarto del riso** (paglia, lolla e pula) al piano terreno ed un **laboratorio** al piano superiore mentre le tettoie poste nella manica est ospitano un **punto vendita del riso locale a km 0**.

Uno spazio dedicato a **cerimonie ed eventi** viene pensato per far diventare Leri anche location di feste. La possibilità infatti di svolgere celebrazioni religiose all'interno della Chiesa ha condotto all'individuazione di spazi per ospitare eventuali rinfreschi e festeggiamenti.



La seconda corte
| Elaborazione grafica a cura degli autori

RICUCIRE

La **NUOVA MAGLIA DI PERCORSI** guarda alla **sostenibilità**, attraverso la selezione accurata di particolari ed **innovativi sistemi tecnologici**, oltre ad essere pensata per abbattere ogni tipo di barriera offrendo a tutti i visitatori, compresi famiglie con passeggini e persone con difficoltà motoria, la possibilità di muoversi agevolmente all'interno del Borgo.

Per questi motivi sono stati scelti la tecnologia della **ghiaia stabilizzata drenante** per l'intera pavimentazione sia pedonale, intervallandola talvolta con inserti in **pietra bianca** per movimentarne l'estetica finale complessiva, che ciclabile, distinguendo tuttavia tali percorsi impiegando due colorazioni differenti della ghiaia stessa. Per il percorso all'interno del green park viene invece impiegato il sistema della **terra stabilizzata** al fine di conservare l'integrità naturale del luogo e

risolvere così le problematiche proprie del terreno naturale quali formazione di buche, fango e polvere legati agli agenti atmosferici.

Dalla forma definita e regolare sono le superfici lasciate a **prato** che caratterizzano i vari percorsi del Borgo, e di tanto in tanto trattate a **green block** con l'obiettivo di realizzare pavimenti verdi su cui sostare ed incrementare allo stesso tempo l'aspetto estetico del Borgo.

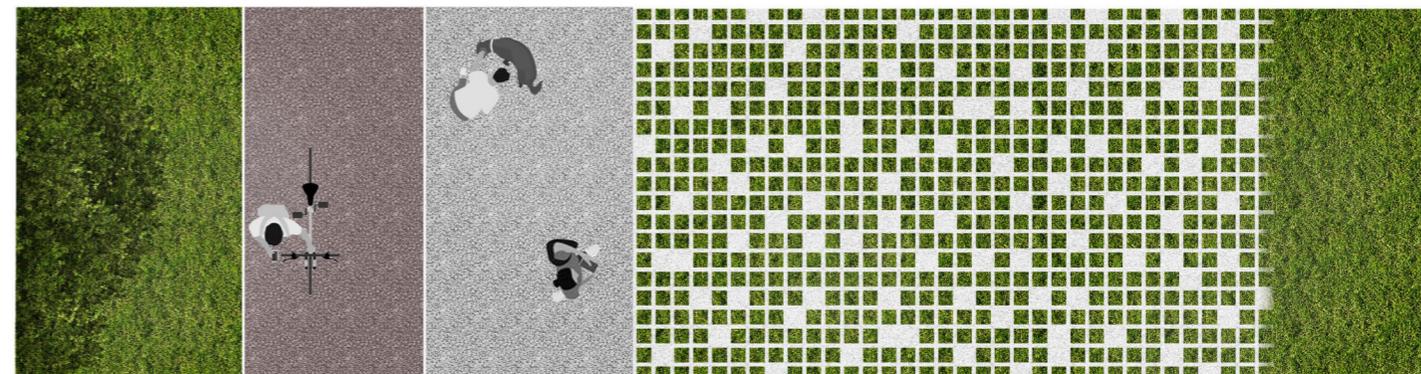
Un verde invece lasciato più naturale contraddistingue il green park con l'intento di mitigare l'impatto visivo sull'ex centrale Galileo Ferraris.

Un ritaglio del sistema delle pavimentazioni

| Elaborazione grafica a cura degli autori



..... prato ghiaia stabilizzata drenante green block prato



Filtrante, drenante, riciclabile, ecocompatibile e riutilizzabile, la tecnologia della **ghiaia stabilizzata drenante** è composta da uno strato inferiore di sottofondo a secco su cui poggia un'armatura alveolare in polipropilene, saldata su geo-tessuto, che accoglie lo strato più superficiale di ghiaia accuratamente selezionata nella granulometria. Ciò che si ottiene è un unico tessuto connettivo costruito a secco molto performante, privo di impianti di raccolta delle acque meteoriche, ed in grado di regolare il microclima circostante per la sua capacità traspirante.

La **terra stabilizzata**, pavimentazione ecologica ed allo stesso tempo economica, è in grado di ottenere, dal terreno del sito, terra solida ad alte prestazioni di compattezza e di resistenza meccanica, nonché riciclabile e durevole nel tempo, garantendo allo stesso modo l'aspetto estetico della naturale terra battuta. Tutto ciò si realizza grazie all'impiego di un additivo naturale, ossia una miscela di sali inorganici di origine naturale che, addizionata al mix di terreno, leganti idraulici (cemento o calce idraulica) ed acqua, va a costituire l'impasto complessivo di terreno stabilizzato da stendere su una superficie di posa stabile e correttamente livellata, con uno spessore di 8-10 cm per i percorsi ciclopedonali.

RICONNETTERE

Castelmerlino, Darola, Leri Cavour, Montarolo, Montarucco, Ramezzana e Lucedio, un tempo inserite all'interno del sistema abbazia-grange nonché luoghi importanti nella nascita e sviluppo della risicoltura nel vercellese a partire dal XV secolo ad opera dei monaci bianchi di Lucedio, sono ad oggi sette siti indipendenti che se osservati con l'occhio del visitatore, ignaro dell'importante aspetto storico che li lega, non sembrano avere nulla in comune se non l'aspetto di antica cascina.

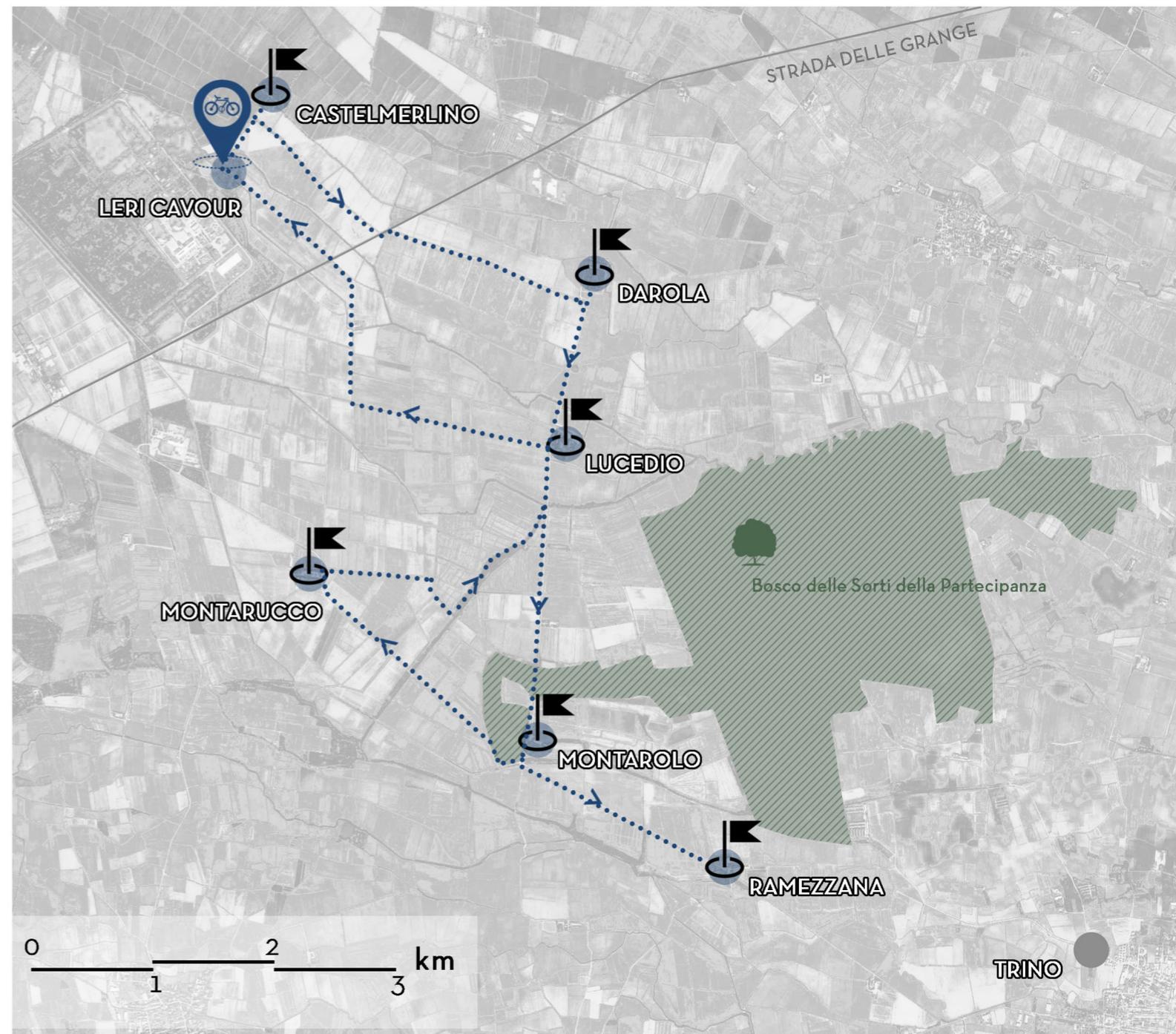
Come analizzato nel [paragrafo "Itinerari ciclabili e Ciclovie" capitolo 1](#), esistono percorsi in bicicletta che toccano alcuni di questi luoghi ma un itinerario che li connetta tutti e sette non è presente; come non vi sono sempre, nelle prossimità di ciascuno, installazioni che raccontino la loro storia passata ed il loro antico legame.

“Pedalando tra le grange di Lucedio” è il **NUOVO PERCORSO CICLABILE A SCALA LOCALE** che vuole mettere in connessione Leri con le altre primitive grange lucediesi e l'Abbazia di Lucedio. All'interno di questa proposta, grazie ai servizi di infopoint turistico e noleggio biciclette, oltre ovviamente agli altri numerosi servizi certamente graditi dal viaggiatore e pensati proprio all'interno del Borgo di Cavour, Leri potrebbe diventare il polo di riferimento da cui intraprendere questa esperienza turistica.

- Pedalando tra le grange di Lucedio
-  Leri Cavour punto di partenza e di noleggio bici
-  Tappe del percorso

L'itinerario cicloturistico “Pedalando tra le grange di Lucedio”

| Elaborazione grafica a cura degli autori



Percorribile in giornata, il nuovo itinerario di pochi chilometri, caratterizzato da tratti prettamente pianeggianti, utilizza porzioni sia di percorsi ciclabili esistenti, ossia “AIDA”, “Trino e il mare a quadretti” e “Risaie ciclabili: Attraverso la Storia della Coltivazione del Riso”, sia di strade bianche e asfaltate indispensabili per la realizzazione di brevi nuovi tratti che consentono di unire tra loro queste importanti testimonianze storiche vercellesi.

Partendo da Leri Cavour, il percorso vede come seconda tappa la grangia di Castelmerlino, raggiungibile dalla grangia di Leri Cavour percorrendo un brevissimo tratto di strada bianca. Da qui ricongiungendosi alla Strada delle Grange, attraversandola ed imboccando un altro tratto di strada sterrata, si giunge a Darola e da questo momento il percorso procede in direzione sud sul tracciato asfaltato SP 34,

arrivando dapprima a Lucedio e poi a Montarolo, dopo aver percorso un breve tratto in salita immerso in una piccola porzione del Bosco delle Sorti della Partecipanza.

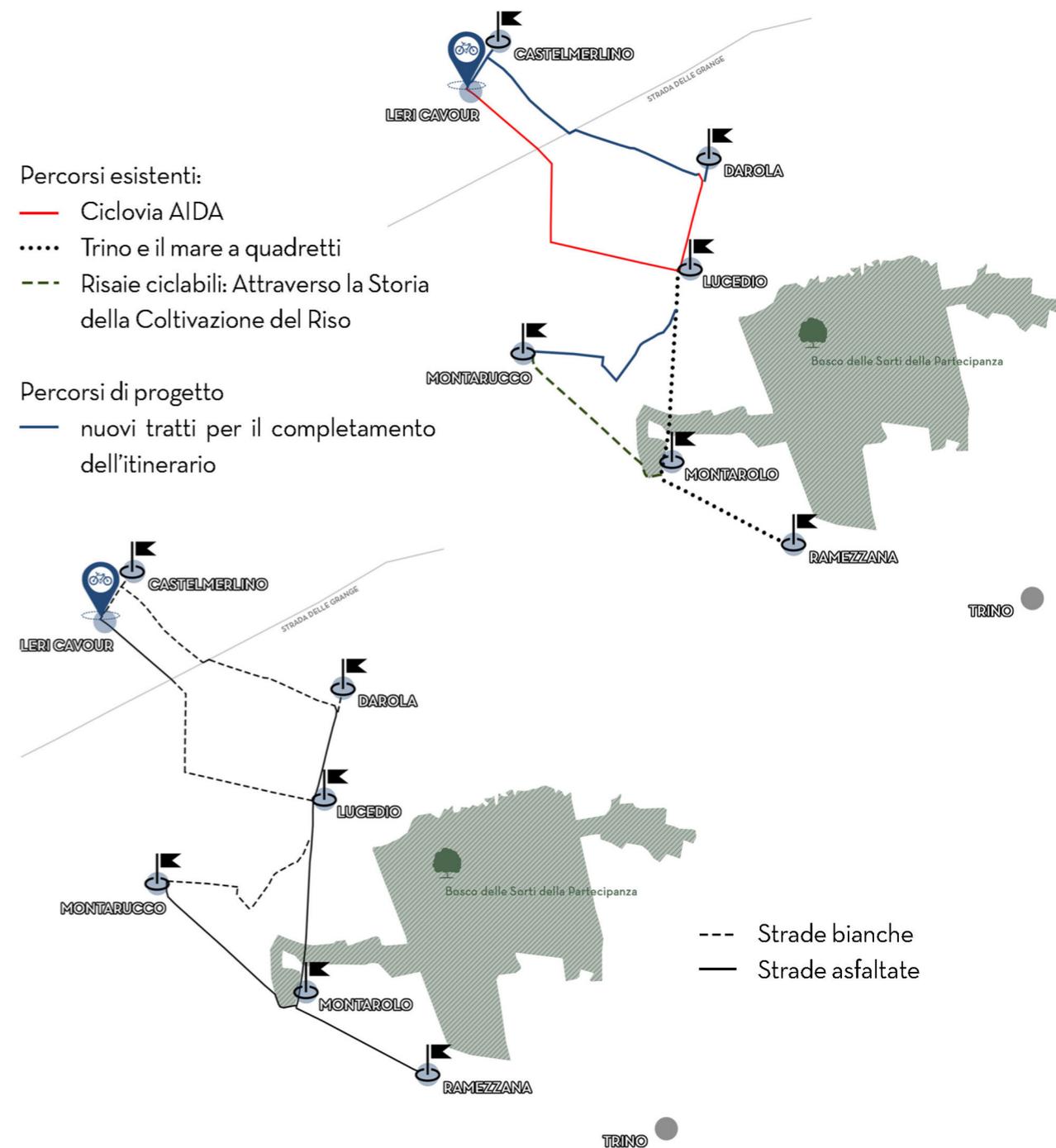
Scendendo dall'altura ed immettendosi sulla SP 7 in direzione est la grangia di Ramezzana è il punto da cui tornare indietro, sulla medesima strada provinciale, per giungere alla grangia di Montaruccio, ultima tappa del percorso e connessa a Leri da un tragitto di strada sterrata immersa tra i campi di riso, intervallata talvolta da brevi tratti asfaltati.

Schema dei percorsi ciclabili esistenti e dei nuovi tratti di progetto (in alto)

Schema delle tipologie di strade nel nuovo percorso di progetto (in basso)

| Elaborazione grafica a cura degli autori

RISCOPIRE IL BORGO DI LERI

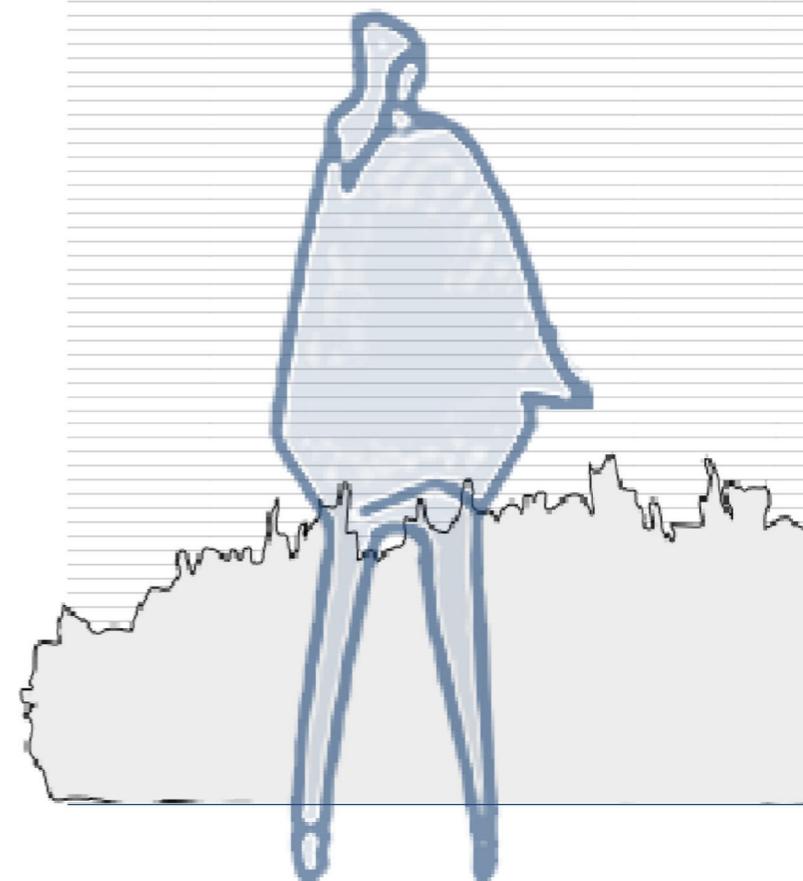
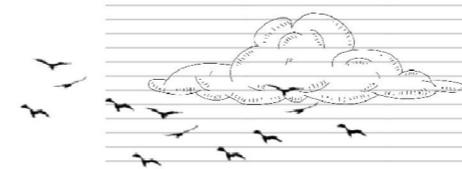


La SEGNALETICA per la riconoscibilità delle tappe lungo l'itinerario

Pensato per essere intrapreso o con guida turistica esperta che accompagna il visitatore nelle varie tappe e fornisce informazioni sulle varie attrazioni; o in autonomia noleggiando, presso il punto di bike point, il mezzo di trasporto a pedali, e presso l'infopoint, dei dispositivi elettronici dotati di voci preregistrate che raccontano la storia del territorio; l'itinerario è completato da apposite installazioni, semplici nella forma rettangolare e nel materiale corten, che posizionate in corrispondenza di ogni grangia lucediese riportano la mappa dell'itinerario ed un breve racconto della storia di ciascuna.

Esempio di installazione prevista in corrispondenza delle grange lucediesi

| Elaborazione grafica a cura degli autori



La coltura del riso nel territorio vercellese fu molto probabilmente introdotta per prima nel XV secolo dai monaci cistercensi dell'Abbazia di Santa Maria di Lucedio. Fondata nel 1123 da un gruppo di monaci provenienti dal monastero cistercense di La Ferté in Borgogna, l'Abbazia fu fra le prime fondazioni di tale ordine religioso nate su suolo italiano durante il pontificato di papa Callisto II (1119-1124).

Poche sono le testimonianze medievali che ci rimangono oggi dell'antica Abbazia poiché il paesaggio antico subì varie trasformazioni. La primitiva chiesa cistercense dedicata a S. Maria venne infatti demolita e ricostruita in età barocca e ciò che si conserva di quel periodo è la torre campanaria ottagonale che allora sormontava il braccio sud del transetto. Un secondo edificio religioso, a pochi metri dalla chiesa citata, è la Chiesa del Popolo, costruita nel Settecento per ospitare le funzioni sacre sia delle famiglie contadine sia degli abitanti comuni siti in Lucedio.

Il periodo di decadenza dell'Abbazia iniziò prima nel 1457 con la trasformazione in Commenda e poi nel 1784 quando, con la sua secolarizzazione, passò insieme alle sei grange di sua competenza, sotto la Commenda Magistrale dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Con l'occupazione ottocentesca francese vennero soppressi tutti gli ordini religiosi e caduto Napoleone le grange divennero proprietà di privati.

Oggi il Principato di Lucedio è un'azienda risicola, nonché scenografia di matrimoni ed eventi privati.

LUCEDIO

L'inserimento dell'installazione
all'ingresso dell'Abbazia di Lucedio
| Elaborazione grafica a cura degli autori



Alcuni suggestivi
scorci da scoprire
lungo l'itinerario
ciclabile "Pedalando
tra le grange di
Lucedio"
| Fotografie degli autori



Grangia di Darola



Le risaie allagate e l'antico Bosco delle Sorti della Partecipanza



Le spighe di riso



La fauna del territorio



Il Santuario di Madonna delle Vigne tra gli alberi del Bosco delle Sorti della Partecipanza

5.3 La proposta di recupero dell'ex albergo

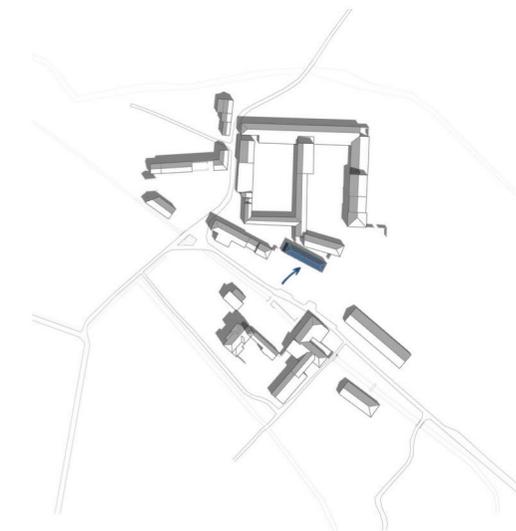


Uno scorcio del prospetto principale
fotografia degli autori, 2022

5.3.1. Lo stato di conservazione del fabbricato

Collocato su un'ampia area verde, a sud della manica meridionale della prima corte, l'**ex albergo** è un edificio dalla pianta rettangolare, a due piani fuori terra, in muratura portante intonacata.

Esso si presenta oggi con un prospetto principale segnato dal tempo poiché l'intonaco, prevalentemente rovinato al piano terreno, mostra in alcuni punti la struttura portante in laterizio; nonostante ciò è tuttavia ancora possibile leggere la diversa rifinitura dei due piani: un effetto bugnato liscio dell'intonaco al piano inferiore ed un effetto liscio dello stesso al piano superiore. La facciata, che si sviluppa simmetricamente, è poi scandita da finestre, portefinestre o porte (alcune delle quali tamponate con pannelli in legno



poiché prive di serramenti) e cornici figurative, laddove non vi sono aperture, per mantenere una regolarità di facciata. A conferire una maggior particolarità al fabbricato, oltre al suo finto bugnato, sono anche lo zoccolo tinto di colore più scuro nella parte basamentale e le cornici utilizzate a contorno delle aperture del piano primo e come marcapiano. Solo il lato corto dell'albergo rivolto a sud-est mostra le stesse rifiniture della facciata principale mentre gli altri due lati del corpo fabbrica, seppur non visibili nella

loro completezza per la presenza di vegetazione e per l'impossibilità di raggiungerli, risultano essere molto semplici e privi di decorazioni.

La facciata nord-est, rivolta verso la scuderia della prima corte, è infatti scandita al piano primo da otto finestre e due grandi aperture, queste ultime probabilmente appartenenti ad un ampio ambiente adibito a fienile e attraverso le quali è possibile scorgere il sistema di copertura, costituita da una struttura lignea con manto in coppi, parzialmente danneggiato. La facciata di nord-ovest invece presenta una piccola e bassa tettoia addossata al fabbricato in un momento successivo ed un'unica apertura al piano primo.

Pur essendo inaccessibile, attraverso alcune aperture del piano inferiore è possibile scorgere alcuni degli ambienti interni del manufatto ed osservarne lo stato di degrado, imputabile sia alla mancata manutenzione sia ad atti vandalici.

| I due prospetti dell'ex albergo che risultano non essere raggiungibili - il prospetto lungo rivolto a nord-est (foto di sinistra) e il prospetto corto rivolto a nord-ovest (foto di destra).

fotografie degli autori, 2022





| Foto a sinistra: Scatti di due ambienti interni del manufatto ed in particolare la fotografia in basso ritrae il vecchio forno.

fotografie degli autori, 2022



| Foto a destra: I due prospetti facilmente visibili dell'ex albergo - il prospetto principale rivolto a sud-ovest ed il prospetto corto rivolto a sud-est.

fotografia degli autori, 2022



Dai disegni reperiti presso il Comune e dall'osservazione diretta in loco, si evince come il **piano terreno**, rialzato di una ventina di centimetri rispetto al suolo, presenti diversi ingressi al corpo fabbrica; tuttavia solo la porta sita al centro del prospetto principale potrebbe essere definita l'ingresso ufficiale allo stesso vista la sua posizione centrale sulla facciata e la sua vicinanza alla scala interna che conduce al piano primo.

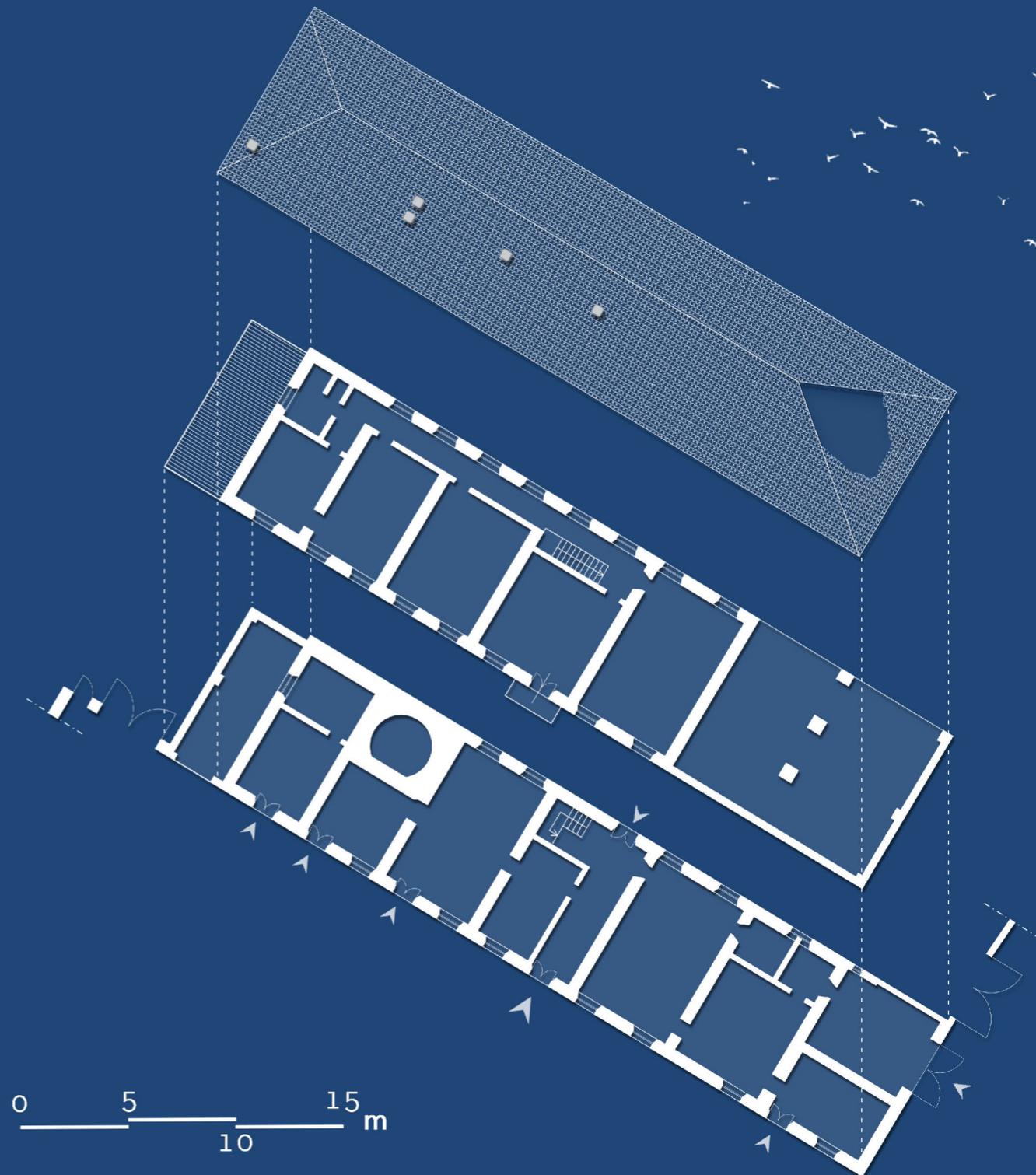
L'interno si costituisce di molteplici ambienti, quasi tutti comunicanti tra loro ad eccezione di alcuni locali, come ad esempio la tettoia, che risultano invece solo accessibili dall'esterno; e particolarmente interessante risulta essere il vecchio forno presente in uno degli ambienti.

Tramite la scala si accede al **piano primo**, dove un corridoio di distribuzione conduce a sei stanze, una delle quali dotata anche di balcone. L'ultima porzione del piano, non collegata allo stesso, è aperta verso

nord-est da due grandi aperture e per questo probabilmente adibita alla funzione di fienile.

Schema dello stato di fatto del fabbricato: esploso dei piani che lo costituiscono

| Elaborazione grafica a cura degli autori



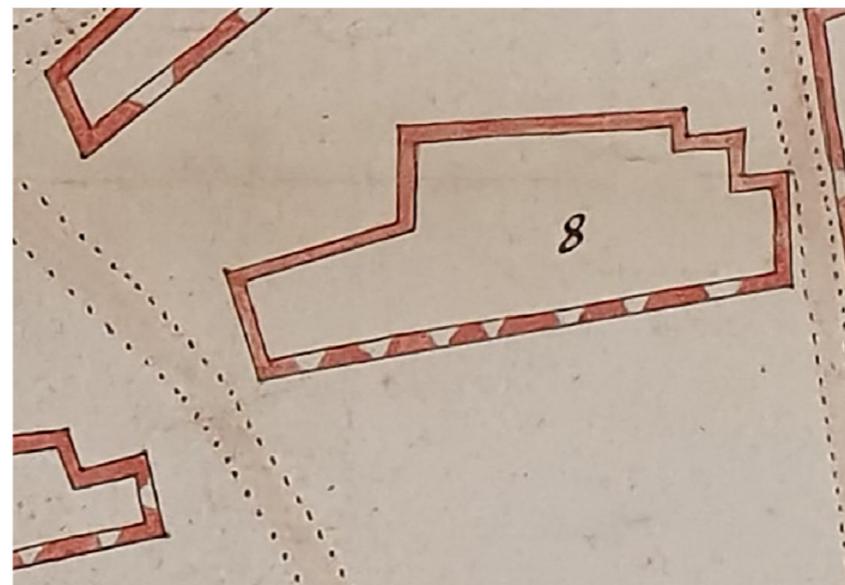
Attraverso i disegni archivistici presentati al paragrafo *Le trasformazioni della tenuta del capitolo 2*, è stato possibile leggere l'impianto del fabbricato e come questo abbia subito trasformazioni se confrontato con i disegni odierni, reperiti presso il Comune di Trino, e risalenti al 2011.

Nel **primo documento** (1.) si evince come il fabbricato ospitasse **“Sette Case de manuali, Fucina per uso del Ferraro, e forno”** mentre nel **secondo** (2.) si nota la scritta **“albergo”**, facendo conseguentemente dedurre un cambio di destinazione d'uso dello stesso. In quest'ultima carta è inoltre visibile il suo impianto, caratterizzato da un corpo principale, scandito al suo interno da sette ambienti tra loro non comunicanti, e da un porticato addossato ad esso. L'assenza di una scala interna, riconoscibile invece oggi, non consente di affermare con certezza la presenza di un secondo piano o più probabilmente di fienili raggiungibili con

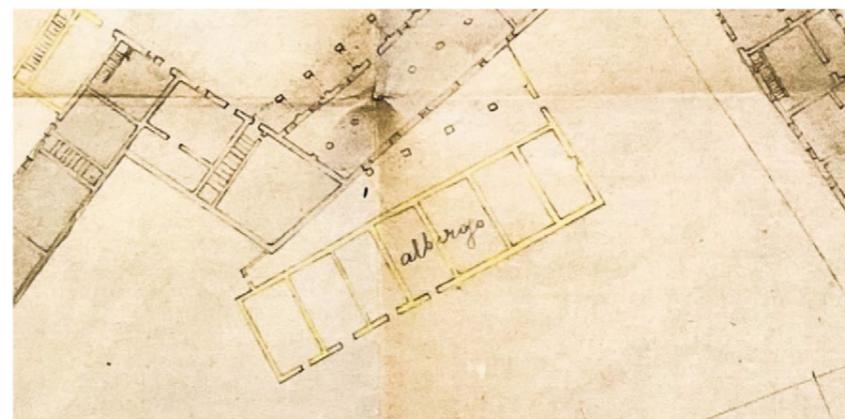
scale esterne.

La **terza cartografia** (3.) mostra invece come gli ambienti interni siano stati oggetto di modifiche e collegati tra loro; mentre il porticato sia stato parzialmente chiuso da mura. Particolare è poi la rappresentazione, all'interno di un locale, di un forno che tuttora è visibile nel fabbricato.

Dall'**ultimo disegno** (4.), reperito in Comune e raffigurante lo stato attuale del manufatto, oltre a notare la presenza della scala interna, sono visibili i due ampliamenti realizzati negli anni successivi la cartografia precedente, come l'inserimento della piccola tettoia sul prospetto nord-ovest e del nuovo ambiente, costituito da due locali, sul prospetto sud-est; così come si nota la scomparsa del porticato e la presenza di nuove partizioni interne e aperture negli ambienti già esistenti.



| 1. (Estratto) Vercelli, Archivio di Stato, Fondo Intendenza di Vercelli Serie I, *Pianta regolare del piano superficiale della Grangia di Leri*, marzo 2, 208, 8 febbraio 1794

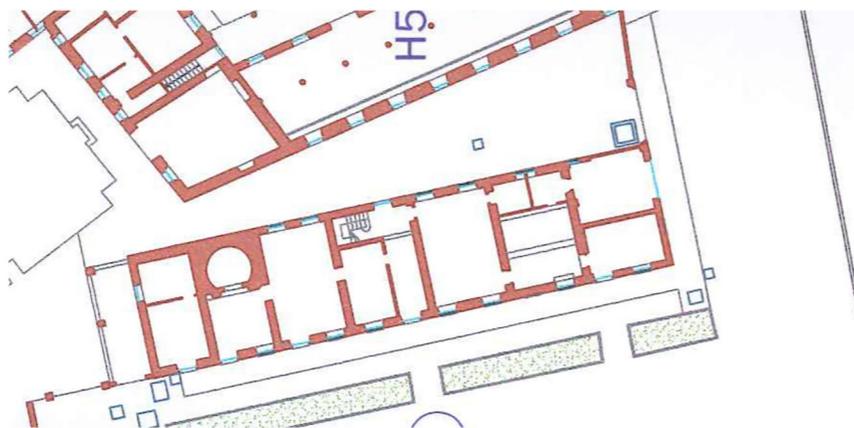


| 2. (Estratto) Bobba G., *L'architettura rurale delle "terre d'acqua": il borgo di Leri Cavour. Dall'analisi storica, critica e costruttiva a una proposta di intervento*, tesi di laurea, Tocci C., Politecnico di Torino, 2021, tavola 2

| 3. (Estratto) Vercelli, Archivio di Stato, Fondo Canetti, *Piano dei terreni della tenuta di Leri*, mazzo 5, s.d.



| 4. (Estratto) Comune di Trino, Progetto per la realizzazione di interventi riguardanti la formazione di recinzioni e opere collaterali, previa demolizione di elementi spuri e discordanti, nei pressi della "Casa Cavour" al Borgo di Leri, 2011, elaborato 1



5.3.2 Il restauro del manufatto edilizio

La mancanza di manutenzione, l'abbandono e gli atti vandalici, sono senza dubbio tra le principali cause di degrado del fabbricato.

La proposta di recupero dell'ex albergo mira alla **conservazione della memoria storica** di tale bene, **preservandone i caratteri identitari** ed **eliminando i segni di degrado**.

Sopralluoghi in loco ed una ricca documentazione fotografica hanno consentito di analizzare lo stato di conservazione degli esterni dell'edificio; tuttavia essendo facilmente visibili ed accessibili solo due dei quattro prospetti del manufatto, l'analisi dei degradi è stata svolta sui fronti sud-est e sud-ovest.

Di seguito sono quindi riportate le fotografie delle due facciate oggetto di

studio con individuati, mediante numerazione, le forme di degrado riscontrate e restituite successivamente sottoforma di schede. Per ogni tipologia osservata è allegata una fotografia di dettaglio, la sua localizzazione sui due fronti dell'edificio, una breve descrizione del degrado visibile nell'immagine, le cause scaturenti e le tecniche di intervento ritenute più idonee al restauro.



**Il prospetto sud-ovest e
l'individuazione di alcuni degradi**
| Elaborazione grafica a cura degli autori

16

17



19

18

**Il prospetto sud-est e
l'individuazione di alcuni degradi**
| Elaborazione grafica a cura degli autori



00

INTERVENTO IMPROPRIO

Operazione riguardante interventi, realizzati dall'uomo, che hanno alterato il manufatto e compromesso lo stato di conservazione.

Localizzazione

Questa forma di degrado, localizzata nel prospetto sud-ovest, riguarda la presenza sia di elementi di tamponamento, in materiale cementizio e ligneo, di alcune aperture del piano terreno, probabilmente realizzate per impedire l'accesso interno al fabbricato a terzi non autorizzati; sia di canaline, impiegate per il passaggio dei cavi dell'elettricità e del telefono, lungo alcune porzioni dell'edificio.

Osservazioni macroscopiche

Nella fotografia si notano entrambi gli interventi sopra descritti, ossia il tamponamento di un'apertura, in questo

caso appartenente alla tettoia nata sul prospetto nord occidentale del fabbricato, con mattoni in calcestruzzo; e la presenza ben visibile di una canalina metallica che corre verticalmente il prospetto sud-ovest ed orizzontalmente quello nord-ovest.

Cause

- interventi inadeguati ad opera dell'uomo.

Proposta d'intervento

- rimozione degli elementi impropri.

PROCESSO DI OSSIDAZIONE DEGLI ELEMENTI FERROSI

Corrosione dei metalli per esposizione all'ambiente esterno.

Localizzazione

Questa forma di degrado è riscontrabile su tutte le grate poste in corrispondenza delle parti trasparenti delle porte di accesso al fabbricato del prospetto sud-ovest.

Osservazioni macroscopiche

Nell'immagine a fianco si vedono gli effetti del fenomeno di ossidazione degli elementi ferrosi, che presentano la tipica patina rossiccia, ossia la ruggine.

Possibili cause

- mancanza di manutenzione;
- presenza di acqua sulla superficie del manufatto metallico.

Proposta d'intervento

- pulitura meccanica della superficie mediante spazzola di acciaio;
- applicazione di prodotto protettivo antiruggine;
- verniciatura con vernice a smalto.

02

ATTACCO ABIOTICO

Norma di riferimento UNI 11130:2004

Degrado rappresentato da fattori di tipo fisico, chimico e meccanico che attaccano in modo particolare gli elementi lignei, deteriorandoli lentamente.

Localizzazione

Questa forma di degrado riguarda il materiale ligneo impiegato per la realizzazione sia di tutte le porte di accesso al fabbricato, e presenti sui prospetti analizzati, sia delle numerose persiane presenti sul prospetto sud-ovest, dei piani terra e primo.

Osservazioni macroscopiche

Nella fotografia a sinistra è riportata una delle porte di accesso al corpo fabbrica. Qui è possibile osservare come lo strato di vernice verde si sfogli dalla superficie lignea, non andando più a rivestire



uniformemente l'intero serramento, e portando di conseguenza alla luce il legno. In questo caso specifico la porta è inoltre mancante di un pannello, mostrando quindi l'intervento antropico nel tamponamento dell'apertura con mattoni in calcestruzzo.

Possibili cause

- radiazione solare;
- alte temperature;
- umidità;
- sostanze chimiche dovute all'inquinamento atmosferico

Proposta d'intervento

- rimozione dei residui di pittura dalla superficie della porta mediante sverniciatore;
- levigatura della superficie con cartavetro a grana fine;
- stuccatura;
- stesura della nuova verniciatura protettiva.

DISTACCO

Definizione norma UNI 11182:2006

Soluzione di continuità tra strati di un intonaco, sia tra loro che rispetto al substrato, che prelude, in genere, alla caduta degli strati stessi.

Localizzazione

Questa forma di degrado, visibile su più parti dei due prospetti analizzati con distacchi totali o parziali dell'intonaco, interessa maggiormente il rivestimento del piano terreno.

Osservazioni macroscopiche

L'immagine a fianco riporta il distacco di intonaco presente al piano primo del prospetto sud-ovest e nello specifico si osserva come, in una sua porzione, lo strato più superficiale dell'intonaco si sia staccato dalla parete, lasciando a vista gli strati inferiori di rivestimento, mentre nella



restante, l'intonaco si sia completamente staccato dalla muratura in laterizio, lasciandola a vista.

Possibili cause

- mancanza di manutenzione della superficie ad intonaco;
- presenza di umidità all'interno della muratura per effetto di infiltrazioni di acqua meteorica o di acqua di risalita;
- cicli di gelo-disgelo;
- presenza di sali nella muratura;
- errori nella messa in opera dell'intonaco;
- scarsa qualità dell'intonaco.

Proposta d'intervento

- pulitura della superficie con mezzi meccanici al fine di rimuovere

l'intonaco danneggiato;

- stesura di un nuovo strato di intonaco compatibile con quello esistente;
- tinteggiatura.

MANCANZA

Perdita di elementi tridimensionali

Localizzazione

Questa forma di degrado riguarda alcune aperture del piano terreno del prospetto sud-ovest, che risultano essere prive sia delle finestre che delle persiane.

Osservazioni macroscopiche

Nella foto si evince come assi di legno vadano a tamponare l'apertura, sopperendo in questo modo alla mancanza del serramento trasparente ed impedendo l'ingresso a individui non autorizzati.

Osservando più da vicino tale apertura è possibile anche notare, in corrispondenza della "cornice" decorativa ad intonaco, i cardini metallici, ormai ossidati, a cui si agganciavano le due ante delle persiane.



Cause

- interventi ad opera dell'uomo.

Proposta d'intervento

- ripristino del serramento trasparente;
- ripristino dell'elemento oscurante.

05 LACUNA

Definizione norma UNI 11182:2006

Perdita di continuità di superfici parte di un intonaco e di un dipinto, porzione di impasto o di rivestimento ceramico, tessere di mosaico, ecc.).

Localizzazione

Questa forma di degrado è evidente sul prospetto sud-ovest, nella perdita di porzioni di cornice marcapiano a separazione del piano inferiore da quello superiore del fabbricato.

Osservazioni macroscopiche

Nell'immagine a sinistra è raffigurata una porzione del prospetto in questione e nella quale si osserva come la cornice marcapiano sia presente solo parzialmente poiché in parte andata persa.

Osservando meglio la fotografia è inoltre possibile notare, come a sinistra della



cornice non vi sia alcuna traccia della stessa, facendo quindi presupporre un intervento precedente di sistemazione della superficie ad intonaco mentre alla destra della stessa sia visibile la traccia lasciata in seguito alla sua perdita parziale.

Possibili cause

- mancanza di manutenzione;
- presenza di acqua per effetto di infiltrazioni di acqua meteorica;
- cicli di gelo-disgelo.

Proposta d'intervento

- pulitura della superficie mediante mezzi meccanici;
- ripristino dell'elemento decorativo dove mancante.



06

MANCANZA

Perdita di elementi tridimensionali

Localizzazione

Questa forma di degrado è localizzabile nel balcone del piano primo, a cui manca la ringhiera di protezione.

Osservazioni macroscopiche

Nella foto si evince come il balcone sia sprovvisto della struttura parapetto e come invece in origine fosse presente vista la presenza, sul muro perimetrale, dei buchi utilizzati per il fissaggio della stessa.

Cause

- interventi ad opera dell'uomo.

Proposta d'intervento

- ripristino della struttura parapetto.



15

MANCANZA

Perdita di elementi tridimensionali

Localizzazione

Questa forma di degrado riguarda i pluviali del prospetto sud-ovest.

Osservazioni macroscopiche

Nella fotografia si riscontra la mancanza della porzione finale del pluviale, oltre alla presenza di una macchia di umidità in corrispondenza della traccia del tratto mancante.

Possibili cause

- interventi ad opera dell'uomo;
- degrado del materiale.

Proposta d'intervento

- ripristino del pluviale.

07

ESPULSIONE DI CONGLOMERATO CEMENTIZIO

Perdita di parti di conglomerato cementizio ed ossidazione degli elementi metallici.

Localizzazione

Questa forma di degrado interessa entrambi i modiglioni del balcone, mancanti di alcune parti di materiale cementizio.

Osservazioni macroscopiche

Nel modiglione riportato nell'immagine è facilmente riconoscibile la mancanza di parti di conglomerato cementizio oltre ad essere visibile l'armatura metallica poichè totalmente esposta all'ambiente esterno in seguito all'espulsione del copriferro per effetto del processo di ossidazione del metallo stesso.



Possibili cause

- fenomeni di carbonatazione;

Proposta d'intervento

- rimozione delle parti di calcestruzzo ammalorato, anche in corrispondenza delle barre;
- pulizia degli elementi metallici dalla ruggine mediante trattamento di sabbiatura e protezione degli stessi attraverso trattamento antiruggine;
- ripristino del materiale mancante con l'ausilio di malta o, in casi di notevole estensione, con calcestruzzo fresco;
- tinteggiatura.

08

PATINA BIOLOGICA

Definizione norma UNI 11182:2006

Strato sottile ed omogeneo, costituito prevalentemente da microrganismi, variabile per consistenza, colore e adesione al substrato.

Localizzazione

Questa forma di degrado è presente sulla soletta del balcone.

Osservazioni macroscopiche

Nell'immagine qui riportata si osserva la presenza di organismi biologici, sia sullo spessore sia sulla superficie inferiore della soletta, che collaborano a fenomeni di biodeterioramento del materiale.

Possibili cause

- mancanza di manutenzione;

- presenza di acqua o umidità;
- azione di organismi autotrofi.

Proposta d'intervento

- pulitura della superficie tramite strumenti che non vadano a rovinare la superficie del materiale sottostante;
- pulitura della superficie mediante prodotti chimici con biocidi;
- trattamento idrorepellente della superficie.

RIGONFIAMENTO

Definizione norma UNI 11182:2006

Sollevamento superficiale localizzato del materiale di forma e consistenza variabili.

Localizzazione

Questa forma di degrado è individuabile in alcuni punti della finitura ad intonaco dei due prospetti analizzati.

Osservazioni macroscopiche

Nella fotografia si nota come lo strato di intonaco di rivestimento la muratura in laterizio abbia subito una deformazione.

Possibili cause

- mancanza di manutenzione;
- presenza di acqua all'interno della muratura per effetto di infiltrazioni di acqua meteorica o di acqua di risalita;

- cicli di gelo-disgelo;
- formazione di sali sulla superficie muraria;
- dilatazioni differenziali tra materiali di supporto e finitura.

Proposta d'intervento

- pulitura della superficie con mezzi meccanici al fine di rimuovere l'intonaco danneggiato;
- pulitura della superficie in laterizio con impacchi assorbenti di acqua per l'espulsione dei sali solubili;
- stesura di un nuovo strato di intonaco compatibile con quello esistente;
- tinteggiatura.

EROSIONE

Definizione norma UNI 11182:2006

Asportazione di materiale dalla superficie che nella maggior parte dei casi si presenta compatta.

Localizzazione

Questa forma di degrado riguarda alcuni laterizi del piano terreno del prospetto sud-ovest.

Osservazioni macroscopiche

Nella foto qui riportata si osserva come alcuni mattoni, collocati in prossimità di una delle porte di accesso al fabbricato, non presentino più una superficie regolare bensì erosa.

Possibili cause

- mancanza di manutenzione del rivestimento ad intonaco e conseguente esposizione del laterizio agli agenti atmosferici, come acqua e vento, che portano alla graduale asportazione di

materiale ceramico;

- fenomeni di efflorescenza;
- cicli di gelo-disgelo.

Proposta d'intervento

- pulitura della superficie con mezzi meccanici;
- integrazione degli elementi ceramici mancanti;
- reintegrazione strato di intonaco;
- tinteggiatura.

11

PRESENZA DI VEGETAZIONE

Definizione norma UNI 11182:2006

Presenza di individui erbacei, arbustivi o arborei.

Localizzazione

Questa forma di degrado è presente sulla parte basamentale dei due prospetti analizzati ed in corrispondenza di alcune aperture del piano terreno del prospetto sud-ovest.

Osservazioni macroscopiche

Nell'immagine a sinistra è evidente la presenza di organismi vegetali in corrispondenza sia del davanzale dell'apertura, dove questo risulta essere mancante, sia della zoccolatura di colore scuro dell'edificio.



Possibili cause

- mancanza di manutenzione;
- presenza di umidità;
- azione di organismi autotrofi.

Proposta d'intervento

- rimozione degli elementi vegetali sia manualmente sia mediante prodotti chimici;
- rimozione del terriccio ancora presente nelle fessure;
- stuccatura.

12

ESFOLIAZIONE

Definizione norma UNI 11182:2006

Formazione di una o più porzioni laminari, di spessore molto ridotto e subparallele tra loro, dette sfoglie.

Localizzazione

Questa forma di degrado interessa l'intonaco di entrambi i prospetti analizzati.

Osservazioni macroscopiche

Nella fotografia riportata si percepisce come i vari strati di intonaco si siano tra loro staccati, dando origine alla formazione di una sorta effetto sfoglia.

Possibili cause

- mancanza di manutenzione;
- presenza di umidità all'interno della muratura;
- incompatibilità dei

materiali impiegati.

Proposta d'intervento

- pulitura della superficie muraria tramite spazzolatura manuale;
- applicazione di nuovo intonaco;
- tinteggiatura.

13

MANCANZA

Definizione norma UNI 11182:2006

Perdita di elementi tridimensionali (braccio di una statua, ansa di un'anfora, brano di una decorazione a rilievo, ecc.).

Localizzazione

Questa forma di degrado riguarda alcuni elementi lapidei impiegati come soglie e davanzali nelle varie aperture del fabbricato e che talvolta risultano parzialmente o interamente mancanti.

Osservazioni macroscopiche

Nella foto a sinistra si osserva la mancanza di porzioni di soglia in corrispondenza di una delle porte di accesso al fabbricato del prospetto sud-ovest.

Possibili cause

- interventi ad opera dell'uomo.

Proposta d'intervento

- ripristino delle soglie e dei davanzali.

14

EFFLORESCENZA

Definizione norma UNI 11182:2006

Formazione superficiale di aspetto cristallino o polverulento o filamentoso, generalmente di colore biancastro.

Localizzazione

Questa forma di degrado è localizzata sulla superficie di alcuni laterizi collocati a livello del piano terreno del prospetto sud-ovest.

Osservazioni macroscopiche

Nell'immagine sono visibili i granuli di aspetto cristallino a rivestimento di buona parte della superficie di laterizi.

Possibili cause

- presenza di acqua all'interno della muratura per effetto di infiltrazioni di acqua meteorica o di acqua di risalita.

Proposta d'intervento

- applicazione, sulla superficie, di impacchi a base di polpa di carta e acqua deionizzata per la rimozione dei sali;
- reintegrazione strato di intonaco;
- tinteggiatura.

16

ALVEOLIZZAZIONE

Definizione norma UNI 11182:2006

Presenza di cavità di forma e dimensioni variabili, detti alveoli, spesso interconnesse e con distribuzione non uniforme.

Localizzazione

Questa forma di degrado interessa lo strato di intonaco di entrambi i prospetti.

Osservazioni macroscopiche

Nell'immagine si nota la presenza di alcune cavità sullo strato di intonaco a rivestimento della muratura in laterizio.

Possibili cause

- mancanza di manutenzione del rivestimento ad intonaco;
- cristallizzazione dei sali;
- esposizione al vento con graduale asportazione di materiale;
- dilavamento.

Proposta d'intervento

- pulitura manuale della superficie ad intonaco danneggiata;
- reintegrazione dell'intonaco;
- tinteggiatura.

EROSIONE

Definizione norma UNI 11182:2006

Asportazione di materiale dalla superficie che nella maggior parte dei casi si presenta compatta.

Localizzazione

Questa forma di degrado interessa i giunti di malta di alcuni mattoni in laterizio in entrambi i prospetti.

Osservazioni macroscopiche

Nella fotografia si evince come i giunti di malta, presenti tra un mattone e l'altro, siano solo più presenti in profondità.

Possibili cause

- mancanza di manutenzione del rivestimento ad intonaco e conseguente esposizione del laterizio e della malta agli agenti atmosferici;
- cicli di gelo-disgelo;

- scarsa qualità della malta.

Proposta d'intervento

- pulitura manuale della superficie;
- ripristino giunto di malta;
- reintegrazione dell'intonaco;
- tinteggiatura.

LACUNA

Definizione norma UNI 11182:2006

Perdita di continuità di superfici parte di un intonaco e di un dipinto, porzione di impasto o di rivestimento ceramico, tessere di mosaico, ecc.).

Localizzazione

Questa forma di degrado, visibile nel prospetto sud-est, riguarda la perdita di porzioni di intonaco effetto bugnato, come elemento decorativo della parte inferiore del fabbricato.

Osservazioni macroscopiche

Nell'immagine si nota come l'intonaco, non aderendo più alla superficie ceramica, lasci esposti agli agenti atmosferici importanti porzioni della struttura muraria in laterizio.

Possibili cause

- mancanza di manutenzione

della superficie ad intonaco;

- presenza di umidità all'interno della muratura per effetto di infiltrazioni di acqua meteorica o di acqua di risalita;

- cicli di gelo-disgelo;
- errori nella messa in opera dell'intonaco;

- scarsa qualità dell'intonaco.

Proposta d'intervento

- pulitura della superficie mediante mezzi meccanici;

- stesura di un nuovo strato di intonaco compatibile con quello esistente;

- tinteggiatura.

19

SCAGLIATURA

Definizione norma UNI 11182:2006

Presenza di parti di forma irregolare, spessore consistente e non uniforme, dette scaglie, generalmente in corrispondenza di soluzioni di continuità del materiale originario.

Localizzazione

Questa forma di degrado è presente sulla superficie di alcuni laterizi di entrambi i prospetti analizzati.

Osservazioni macroscopiche

Nella fotografia si osserva come la superficie di alcuni mattoni non sia più liscia e regolare bensì a scaglie.

Possibili cause

- mancanza di manutenzione del rivestimento ad intonaco e conseguente esposizione del laterizio agli agenti

atmosferici;

- presenza di umidità all'interno della muratura per effetto di infiltrazioni di acqua meteorica o di acqua di risalita;

- fenomeni di subflorescenza;

- cicli di gelo-disgelo.

Proposta d'intervento

- pulitura della superficie tramite spazzolatura manuale;

- applicazione, sulla superficie, di impacchi a base di polpa di carta e acqua deionizzata per la rimozione dei sali;

- reintegrazione dello strato di intonaco;

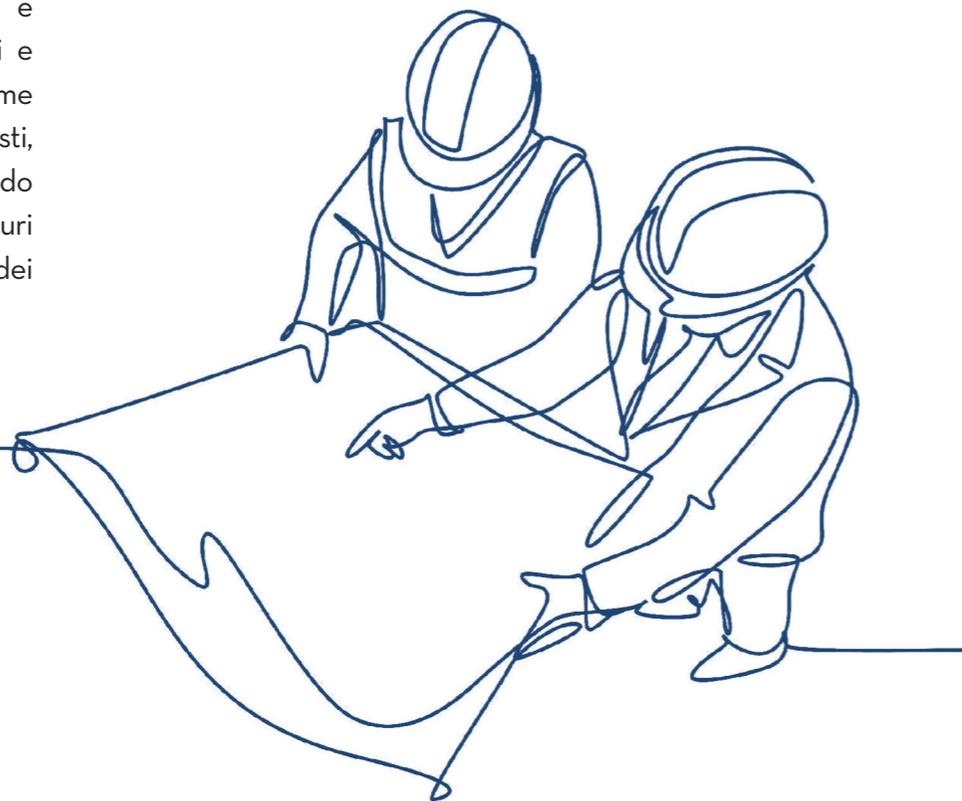
- tinteggiatura.

5.3.3 Il progetto di riuso dell'albergo

Lo studio di una proposta per il possibile riuso del fabbricato dell'ex albergo, inserito all'interno della proposta di masterplan del Borgo 3.0, è dettato dalla volontà di realizzare un luogo per l'accoglienza e l'ospitalità dei turisti che visitano Leri e dei cosiddetti "viaggiatori lenti", come pellegrini della Via Francigena o cicloturisti, che attraversano il vercellese; divenendo inoltre il luogo di ristoro per i futuri ciclovicciatori del progetto dell'Anello dei Poli Cavouriani.

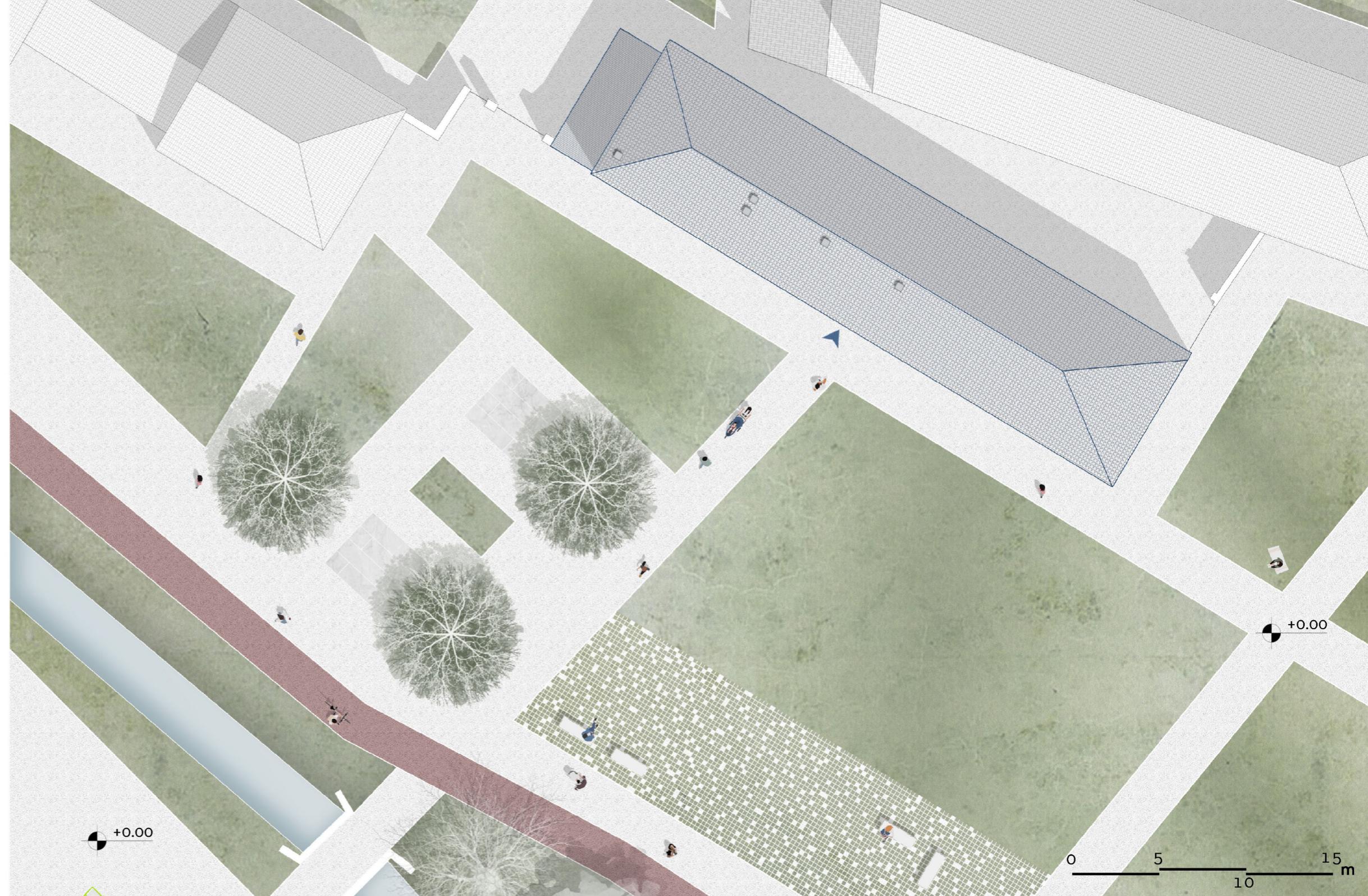
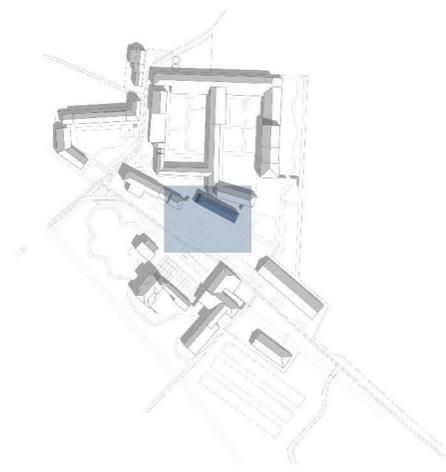
Adibendo nuovamente l'odierno fabbricato alla funzione di albergo si vuole sicuramente riportare alla memoria la sua identità storica.

La sua collocazione sull'asse principale, nelle vicinanze dell'ingresso al Borgo,



insieme alla previsione progettuale di realizzare, nelle sue immediate prossimità, il tracciato della pista ciclabile e i punti di bike sharing ed infopoint, sono tutti fattori che predispongono tale edificio come punto strategico per la nuova attività prevista.

Ben visibile sui lati sud-est e sud-ovest, l'ingresso dell'albergo volge il proprio sguardo sull'ampio spazio pubblico costituito da percorsi e aree verdi, attrezzati anche per la sosta; mentre i rimanenti due prospetti, interfacciandosi con alcuni degli altri fabbricati del Borgo, si rivolgono verso piccoli spazi aperti più riservati.



Planivolumetrico dell'albergo e il suo rapporto con lo spazio esterno
| Elaborazione grafica a cura degli autori

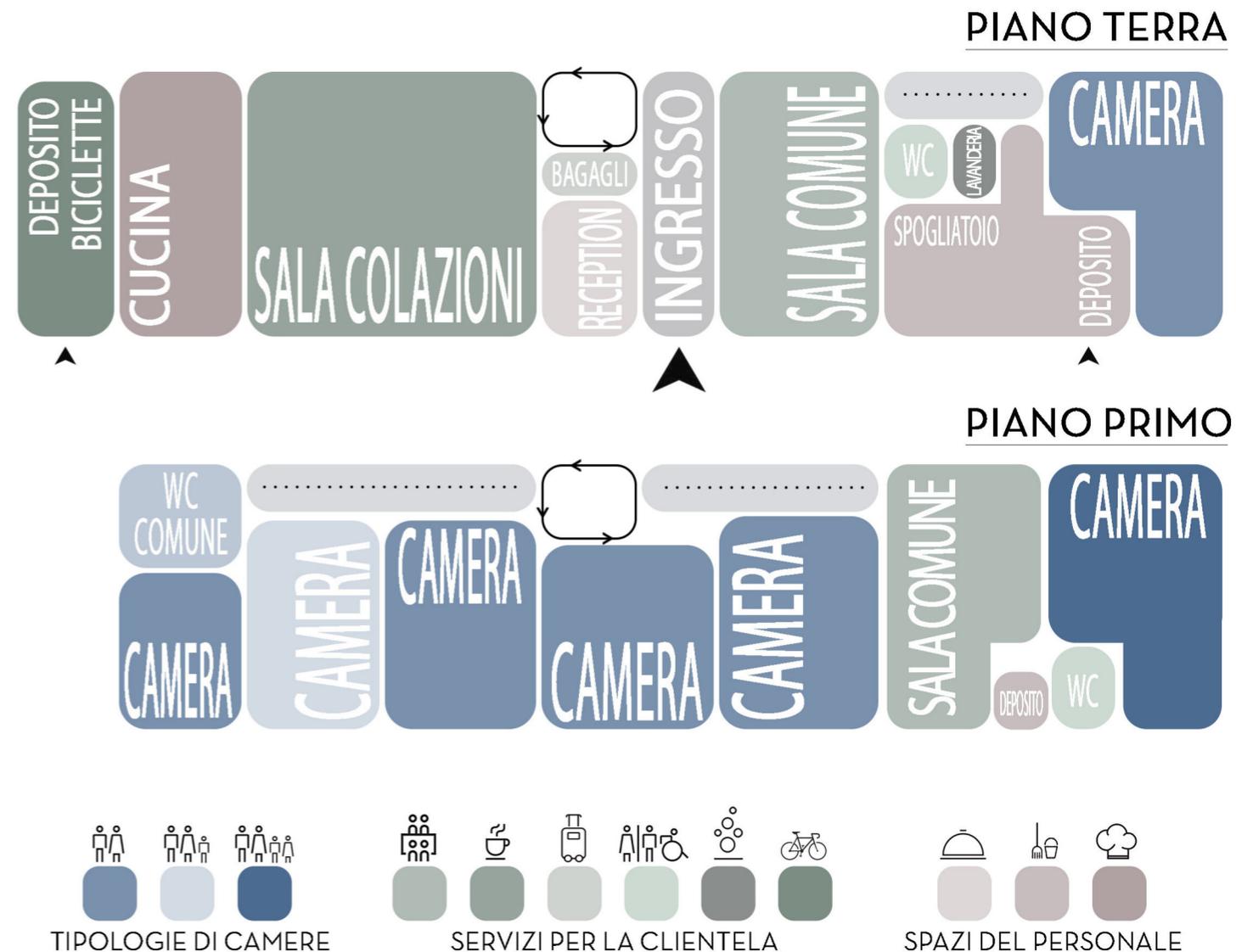
La rifunzionalizzazione del fabbricato prevede un **piano terra** adibito all'accoglienza della clientela, con uno spazioso **ingresso**, una **reception**, un **deposito bagagli** temporaneo ed un'ampia **area comune** per il ritrovo e la socializzazione degli ospiti; a servizi sia di **prima colazione**, con un'apposita sala direttamente comunicante con la **cucina** della struttura e in cui poter gustare colazioni ricche e salutari in base alle esigenze di ciascuno, sia di **lavanderia**, con un locale pensato per offrire ai viaggiatori uno spazio in cui lavare i propri indumenti, e sia di **deposito biciclette** all'interno di uno spazio chiuso e coperto dove poter alloggiare in sicurezza il proprio mezzo di trasporto. A completamento del piano vi sono infine anche i locali di servizio per il personale, con **spogliatoio** e bagno, e di **deposito** biancheria e pulizia della struttura direttamente comunicanti con l'esterno poiché dotati di ingresso proprio;

oltre alla **camera** progettata per accogliere ospiti con disabilità e al **servizio igienico** del piano per il pubblico.

Il **piano superiore**, raggiungibile mediante la scala interna, si caratterizza per la seconda **sala comune** e le sei **camere** da letto, tutte di ampia metratura: quattro doppie, una tripla ed una quadrupla. Quattro di queste stanze sono dotate del servizio igienico privato mentre le restanti due presentano un bagno in comune; inoltre la porta installata nel corridoio in prossimità di queste ultime, oltre a permettere una maggiore privacy alle stesse rispetto alle altre sistemazioni, consente anche di considerare le unità così frazionate come unico alloggio nel caso in cui vi fosse la necessità di accogliere gruppi o famiglie numerose.

Schemi funzionali della struttura dell'albergo

| Elaborazione grafica a cura degli autori



Gli interventi all'interno del fabbricato, e previsti per l'adeguamento dello stesso alla nuova attività, risultano essere **minimi interventi**.

Per il **piano terreno**, è prevista la **demolizione di alcuni setti murari** per l'ampliamento di locali e la **realizzazione di nuove aperture di collegamento tra gli ambienti**, oltre alla **costruzione di nuovi divisori interni** per rispondere alle esigenze della struttura alberghiera.

Per garantire poi l'**accessibilità** anche ad ospiti con disabilità, le aperture esistenti dell'intero piano vengono allargate così come è pensata una rampa di accesso al piano col fine di abbattere la barriera architettonica del dislivello tra esterno ed interno della struttura, e l'installazione di un servoscala per consentire loro l'accesso allo spazio aggregativo posto al piano primo.

Per quanto riguarda gli interventi del **piano**

superiore questi sono principalmente rappresentati dalla **realizzazione di nuove partizioni interne** per l'alloggiamento delle camere e dei servizi comuni agli ospiti.

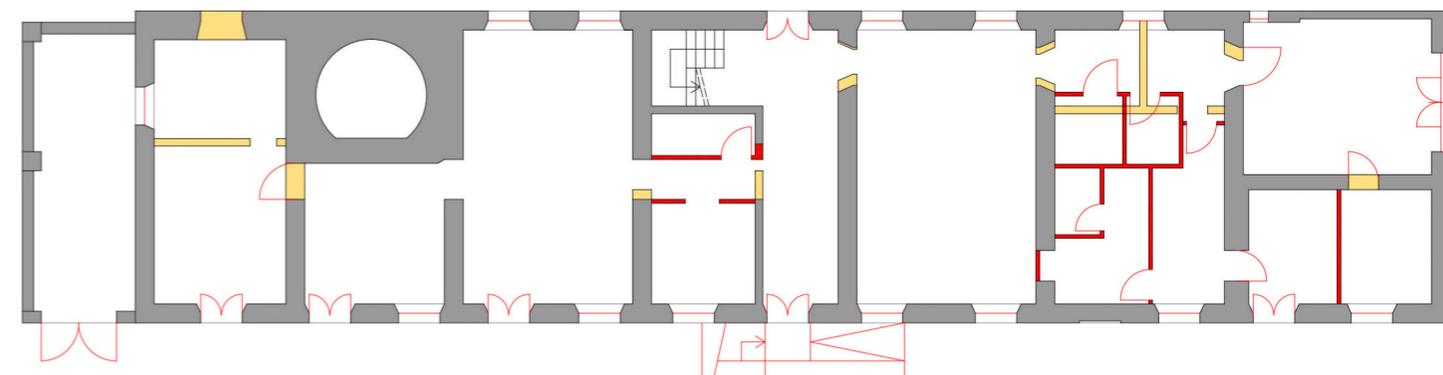
Gli interventi sull'**esterno** riguardano invece il **risanamento e la conservazione dell'edificio**, come analizzato in precedenza, e la **sostituzione dei vecchi serramenti** con nuovi e tecnologicamente più prestazionali.

Dopo aver eseguito un **rilevato diretto dei due fronti accessibili: sud-est e sud-ovest**, sono riportati qui di seguito disegni della proposta di progetto.

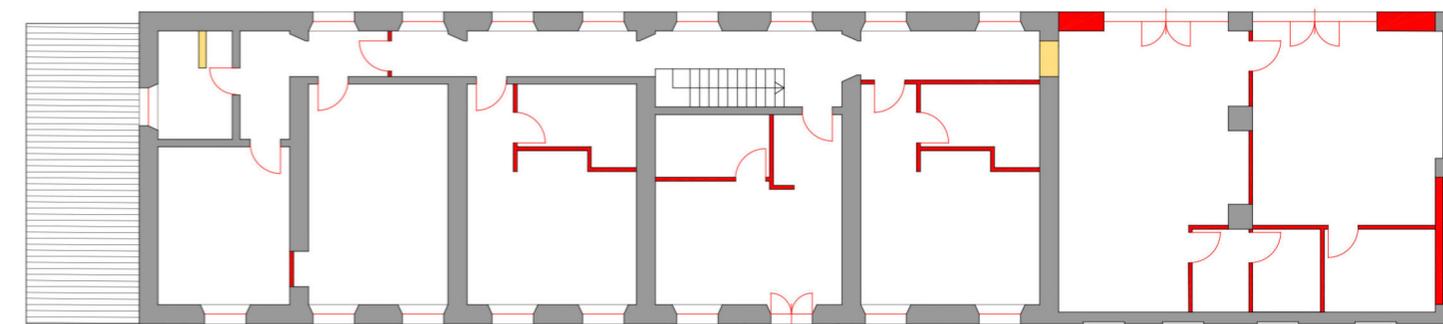
Sovrapposizioni demolizioni/ nuove costruzioni degli interventi previsti per l'albergo

| Elaborazione grafica a cura degli autori

PIANO TERRA



PIANO PRIMO



DEMOLIZIONI



NUOVE COSTRUZIONI

DEPOSITO BICICLETTE (19.60 mq)

Ambiente chiuso per la custodia sicura delle biciclette e facilmente accessibile dagli ospiti dal portone direttamente comunicante con l'esterno

DEPOSITO BAGAGLI (3 mq)

Locale per il deposito temporaneo dei bagagli degli ospiti

LAVANDERIA (2.50 mq)

Locale in cui gli ospiti possono lavare i propri indumenti di viaggio

CUCINA (24.30 mq)

Ampio spazio, comunicante con l'esterno per facilitare l'ingresso delle materie prime, volto alla preparazione delle colazioni

Servoscala per consentire l'accessibilità del piano superiore a tutti gli ospiti

WC

CAMERA (20 mq) con BAGNO PRIVATO (7.5 mq)

Unica camera del piano terra, avente ampia metratura per accogliere anche ospiti con disabilità



FORNO

come testimonianza storica

SALA COLAZIONI (46.60 mq)

Spazio composto da due ambienti tra loro comunicanti: un primo, dotato di tavoli in cui gli ospiti possono consumare comodamente seduti la colazione; un secondo, adiacente la cucina, adibito invece come espositore dei prodotti offerti per la prima colazione

RECEPTION

(7.30 mq)

INGRESSO

SALA COMUNE (34.20 mq)

Spazio per la socializzazione degli ospiti

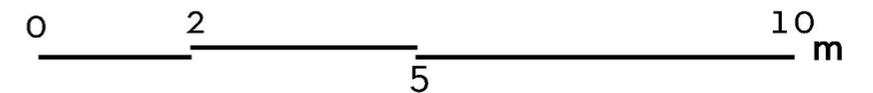
SPOGLIATOIO e BAGNO DEL PERSONALE (9 mq)

DEPOSITO (7 mq)

Locale, comunicante con l'esterno, destinato al deposito della biancheria sporca e degli strumenti per la pulizia della struttura

Pianta piano terra

| Elaborazione grafica a cura degli autori



BAGNO COMUNE (5.60 mq)

Servizio igienico a disposizione delle due camere da letto, n°2 e n°3, di pertinenza

SALA COMUNE (33 mq)

Ulteriore sala a disposizione degli ospiti

CAMERA n°4 (19.60 mq) e
BAGNO PRIVATO (5.90 mq)
Camera doppia con servizio igienico proprio

CAMERA n°6 (21 mq) e **BAGNO PRIVATO** (5.90 mq)
Camera con due posti letto e servizio igienico privato

CAMERA n°7 (26 mq) e
BAGNO PRIVATO (6.40 mq)
Camera quadrupla con ampia vetrata e servizio igienico privato

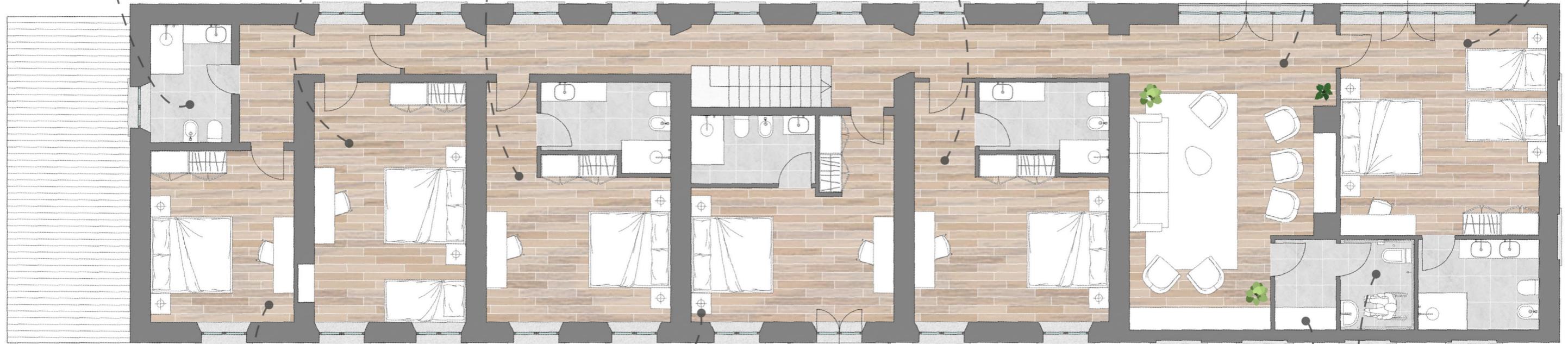
CAMERA n°3 (21.84 mq)
Camera tripla e bagno in comune con la camera doppia n°2

CAMERA n°2 (14.50 mq)
Camera con due posti letto e bagno in comune con la camera doppia n°3 adiacente

CAMERA n°5 (19.50 mq) e
BAGNO PRIVATO (5 mq)
Camera doppia con bagno privato e balcone

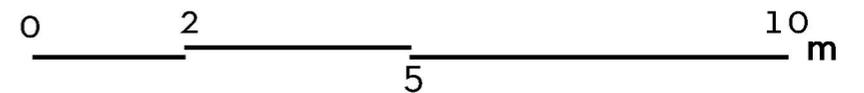
DEPOSITO (3.20 mq)
Locale per il deposito degli strumenti per la pulizia del piano

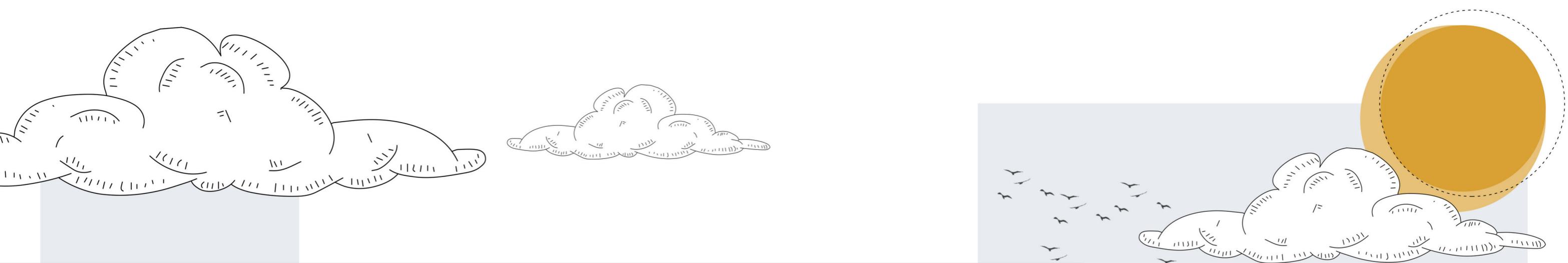
WC



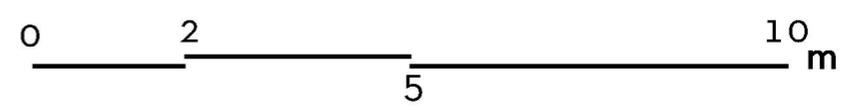
Pianta piano primo

| Elaborazione grafica a cura degli autori



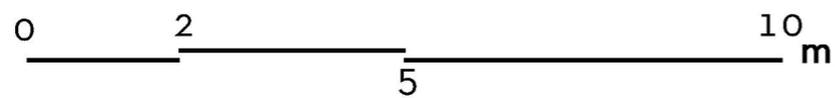
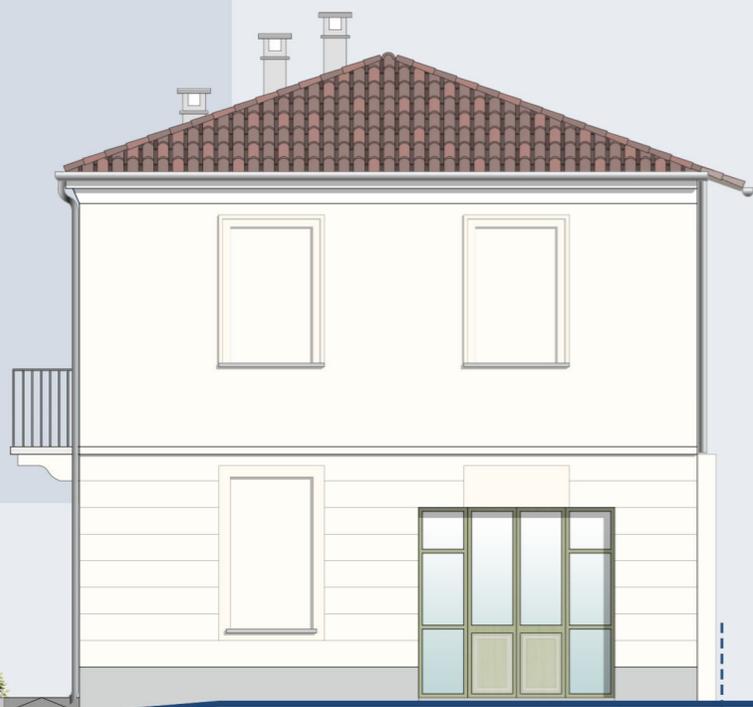


Il prospetto sud-ovest
| Elaborazione grafica a cura degli autori





Il prospetto sud-est
| Elaborazione grafica a cura degli autori



Attraverso una breve raccolta di **viste evocative di progetto**, illustrate nelle pagine seguenti, si conclude la proposta di recupero e rifunzionalizzazione dell'ex albergo.

L'obiettivo è quello di voler trasmettere un'immagine di come potrebbe apparire la nuova struttura ricettiva un domani, con l'augurio di un possibile sviluppo futuro.



DORMIRE IN RISAIA

Pensato come luogo per il ristoro dei turisti che visiteranno il Borgo di Leri Cavour, ma anche per diventare punto d'accoglienza per tutti i viaggiatori e gli amanti del **turismo sostenibile**, "DORMIRE IN RISAIA" è un **luogo familiare**, in una location esclusiva, quale antica grangia e dimora cavouriana, dove, immersi tra **storia** e **tradizione**, potersi rilassare tra le risaie che caratterizzano questo particolare territorio.







LO SPAZIO ESTERNO

CONCLUSIONI

La bellezza e l'importanza di riscoprire il tempo e i luoghi della nostro territorio attraverso il turismo lento, fuggendo dalla "velocità" che la vita di tutti i giorni ci riserva, è sicuramente il motore di spinta che ha accompagnato lo sviluppo del percorso di tesi, soprattutto in un periodo storico come questo, della pandemia Covid-19, che ha portato l'individuo alla ricerca di evasione dalle mura domestiche anche verso luoghi differenti dalle realtà cittadine e dalle tipiche mete turistiche.

Partendo da tali presupposti la scelta di individuare all'interno della pianura vercellese, ricca di arte, cultura, tradizione e paesaggio, l'area delle Terre delle Grange quale luogo per realizzare progetti di valorizzazione del territorio e di sviluppo del turismo sostenibile, fa da sfondo alle proposte elaborate con il lavoro di tesi.

Le prospettive di realizzare qualcosa di concreto da parte delle amministrazioni e degli enti del territorio, in relazione anche a finanziamenti derivanti da opere di compensazione di aziende che recentemente hanno deciso di investire in questi luoghi, insediandosi presso l'area dell'ex centrale Galileo Ferraris, ha motivato ancor di più la scelta di sviluppare una proposta di recupero per il Borgo di Leri Cavour.

La decisione di allargare lo sguardo al territorio piemontese è poi scaturita studiando meglio la storia della stessa tenuta del conte Cavour; infatti con la proposta di itinerario dell' "Anello dei Poli Cavouriani" si è voluto connettere tra di loro le dimore cavouriane, con l'intento di

incentivare il turismo e le economie locali, sviluppando quindi poi una proposta progettuale per il Borgo di Leri Cavour, quale “Borgo 3.0”.

Lo stato di abbandono di Leri diventa quindi non solo opportunità per rilanciare l’area delle Terre delle Grange realizzando, con un progetto di valorizzazione di un bene di notevole valenza storico-artistico-culturale, un nuovo polo turistico ed attrattivo per questi luoghi, ma anche tappa di una proposta di itinerario cicloturistico per promuovere il territorio piemontese.

Bibliografia

Il riso, Collana Coltura&Cultura, Bologna, Edizioni Script, 2008

L'Abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII e XIII. Atti del terzo Congresso storico vercellese (Vercelli, Salone Dugentesco, 24-26 ottobre 1997), Vercelli, Società Storica Vercellese, 1999

Balboni M. (a cura di), *Le grange di Lucedio fra arte, cultura e spiritualità*, 2 ed., Vercelli, Edizioni Mercurio, 2008

Balboni M. (a cura di), *Il territorio delle Grange di Lucedio protagonista della storia*, Vercelli, Edizioni Mercurio, 2009

Balboni M., Gaddo I. (a cura di), *Il risorgimento vercellese e l'impronta di Cavour*, Novara, Interlinea Edizioni, 2011

Barbero. A., *Terre d'acqua. I vercellesi all'epoca delle crociate*, Bari. GLF Editori Laterza, 2007

Barbero A. (a cura di), *Vercelli fra tre e quattrocento. Atti del sesto Congresso storico vercellese (Vercelli, Aula Magna dell'università A. Avogadro, "Cripta dell'Abbazia di S. Andrea", 22-23-24 novembre 2013)*, Vercelli, Società Storica Vercellese, 2014

Bobba G., *L'architettura rurale delle "terre d'acqua": il borgo di Leri Cavour. Dall'analisi storica, critica e costruttiva a una proposta di intervento*, tesi di laurea, Tocci C., Politecnico di Torino, 2021

Borgia M. (a cura di), *Le risaie del vercellese. Guida al paesaggio, alla storia, alla natura delle terre d'acqua*, Santhià, G8 editrice, 2003

Bracco G., *Uomini, campie risaie nell'agricoltura del Vercellese fra età moderna e contemporanea*, Vercelli, Unione Agricoltori di Vercelli e di Biella, 2002

Bruno Franco M., *"Quando le giornate erano scandite dal fischio del treno". I tracciati ferroviari dismessi: ipotesi di recupero della stazione di Bagnolo Piemonte*, tesi di laurea, Mattone M., Rebaudengo M., Politecnico di Torino, 2021

Carbonara G., *Trattato di restauro architettonico. Secondo aggiornamento: grandi temi di restauro*, Torino, UTET scienze tecniche, 2008

Cavanna P., *Due secoli di trasformazioni nella zona delle grange di Lucedio*, Trino, Circolo culturale trinese, 1991

Cavicchioli S. (a cura di), *Camillo Cavour e l'agricoltura*, Torino, Carocci Editore, 2011

Cavour C., Corio G., Visconti E., *Cavour agricoltore. Lettere inedite di Camillo Cavour a Giacinto Corio precedute da un saggio di Ezio Visconti*, Firenze, G. Barbera Editore, 1913

Cocchi R., Comotti N., *La chiesa e il compendio di Santa Maria della Senigola. Progetto di conservazione*, tesi di laurea, Pesenti S., Ientile R., Politecnico di Milano, 2012

Donna G., *L'organizzazione della grangia cistercense*, estratto da "L'Osservatore Romano" del 5-6 aprile 1943, Torino, "L'Impronta", 1943

Ferrero A., Scansetti G. M., Papotti D. (a cura di), *Risografia. Un viaggio tra passato e presente*, Vercelli, Edizioni Mercurio, 2007

Finassi A., *Cavour Camillo Benso agricoltore a Leri. Il conte e il riso*, in *Annali dell'accademia di Agricoltura di Torino*, vol. CLIII, Grugliasco, 2011

Gerbi V., *Cavour viticoltore ed enologo a Grinzane*, in *Annali dell'accademia di Agricoltura di Torino*, vol. CLIII, Grugliasco, 2011

Giordano G., *L'abbazia di Lucedio e le sue grange*, estratto da "Bollettino storico vercellese", n.13-14, Vercelli, Società Storica Vercellese, 1979

Lano L., Mineo A., *Il borgo di Leri Cavour. Leri, oggi, domani*, tesi di laurea, Bartolozzi C., Pace S., Politecnico di Torino, 2021

Mainardi G., *Camillo Benso di Cavour e Luigi Einaudi, illustri viticoltori*, in *Annali dell'accademia di Agricoltura di Torino*, vol. CLIII, Grugliasco, 2011

Mattirolo O., *Il conte Camillo di Cavour e la Reale Accademia di Agricoltura di Torino. Documenti e lettere testè venuti in luce e pubblicati nella ricorrenza del 70° anniversario della morte del Conte Cavour (6 giugno 1861 - 6 giugno 1931)*, Torino, Tipografia E. Schioppo, 1931

Romeo R., *Cavour e il suo tempo (1810/1842)*, Bari, Edizioni Laterza, 1969

Romeo R., *Cavour e il suo tempo (1842/1854). Tomo primo*, Bari, Edizioni Laterza, 1977

Serra M., *Valutazione di modelli economici-gestionali e di progetti di sviluppo del modulo abitativo MAACC, per la valorizzazione architettonica e territoriale del Piemonte orientale, attraverso la mobilità lenta e lo sviluppo turistico sostenibile*, tesi di laurea, Ocelli C., Mondini G., Palma R., Politecnico di Torino, 2020

Sommo G. (a cura di), *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati. Basso Vercellese e Vercellese occidentale*, Vercelli, Edizioni del Cardo - Edizioni del Gruppo Archeologico Vercellese, 2012

Tinarelli A., *Le antiche pilerie italiane e l'industria risiera. La raffinazione del riso*, Vercelli, Edizioni Mercurio, 2008

Tosco C., *Andare per le abbazie cistercensi*, Bologna, Il Mulino, 2017

Viscardi M., *Camillo Benso conte di Cavour*, Napoli, Esselibri, 2010

Zevi L., *Il manuale del restauro architettonico*, 2 ed., Roma, Mancosu Editore, 2002

Sitografia

www.provincia.vercelli.it/it/page/ecomuseo-delle-terre-d-acqua (consultato il 27/09/2021)

www.consiglioregionale.piemonte.it/dwd/pubblicazioni/tascabili/ecomusei/ecomusei.pdf
(consultato il 27/09/2021)

www.atlvalsesiavercelli.it/ecomuseo_delle_terre_acqua_ita_1.php (consultato il 27/09/2021)

www.municipiumapp.it/s3/uploads/ckeditor/attachments/6/6/6/5/4/P1_Relazione_Illustrativa.pdf (consultato il 27/09/2021)

www.municipiumapp.it/s3/uploads/ckeditor/attachments/4/0/8/7/0/20140408-1873-Immagine_e_risorse_del_territorio_Rapporto_2004-05.pdf (consultato il 27/09/2021)

www.parcopiemontese.it/index.php (consultato il 28/09/2021)

it.wikipedia.org/wiki/Aleramici (consultato il 28/09/2021)

t.wikipedia.org/wiki/Centrale_nucleare_Enrico_Fermi (consultato il 28/09/2021)

it.wikipedia.org/wiki/Centrale_termoelettrica_Galileo_Ferraris (consultato il 28/09/2021)

www.ilmonferrato.it/articolo/sp9yaD0ycEOQpMrMGcmqAA/dal-1-gennaio-2021-nasce-l-ente-di-gestione-delle-aree-protette-del-po-piemontese (consultato il 28/09/2021)

relazione.ambiente.piemonte.it/2019/it/territorio/stato/territorio-tutelato (consultato il 28/09/2021)

www.parcopiemontese.it/parco-po-piemontese.php (consultato il 28/09/2021)

www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/biodiversita-aree-naturali/parchi/ente-gestione-delle-aree-protette-po-piemontese (consultato il 28/09/2021)

www.parcopiemontese.it/parco-partecipanza.php (consultato il 28/09/2021)

www.partecipanza.it/storia (consultato il 28/09/2021)

www.parcopiemontese.it/zsc-palude-sgenuario.php (consultato il 28/09/2021)

giscartografia.csi.it/Parchi/biblio/parte04.pdf (consultato il 28/09/2021)

www.parcopiemontese.it/zsc-zps-fontana-gigante-tricerro.php (consultato il 28/09/2021)

it.wikipedia.org/wiki/Trino#Chiesa_del_Santissimo_Nome_di_Maria_detta_Madonna_delle_Vigne (consultato il 28/09/2021)

storico.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/minisiti/alimentazione/sezioni/origini/articoli/riso.html (consultato il 04/10/2021)

it.wikipedia.org/wiki/Oryza_sativa (consultato il 04/10/2021)

it.wikipedia.org/wiki/Cultura_di_Yangshao (consultato il 04/10/2021)

www.risoitaliano.eu/la-storia-del-riso/ (consultato il 04/10/2021)

www.researchgate.net/profile/Paolo-Amirante-2/publication/323259354_MACCHINE_ED_IMPIANTI_PER_LA_COLTIVAZIONE_E_IL_TRATTAMENTO_DEL_RISO/links/5e8d70fa92851c2f5288789e/MACCHINE-ED-IMPIANTI-PER-LA-COLTIVAZIONE-E-IL-TRATTAMENTO-DEL-RISO.pdf (consultato il 04/10/2021)

lacortedileonardo.wordpress.com/2012/06/09/la-storia-della-risicoltura/ (consultato il 04/10/2021)

it.wikipedia.org/wiki/Retna_Dumilla (consultato il 04/10/2021)

www.irvea.org/il-riso-tra-storia-e-leggenda/ (consultato il 04/10/2021)

www.stradadelrisovercellese.it/sai-di-riso/la-storia-del-riso-nel-vercellese.html (consultato il 04/10/2021)

www.foodweb.it/2021/03/riso-italia-primo-produttore-in-europa/ (consultato il 07/10/2021)

www.ricetteracconti.com/2020/11/14/riso-italiano-dove-si-coltiva/ (consultato il 07/10/2021)

www.iltuoriso.it (consultato il 07/10/2021)

www.cistercensi.info/economia/econ05.htm (consultato il 16/10/2021)

it.wikipedia.org/wiki/Abbazia_di_Santa_Maria_di_Lucedio (consultato il 16/10/2021)

www.principatodilucedio.it/it/storia/ (consultato il 16/10/2021)

www.mondimedievali.net/Castelli/Piemonte/vercelli/provincia000.htm (consultato il 16/10/2021)

www.roberto-crosio.net/1_vercellese/cavour_leri.htm (consultato il 18/10/2021)

piemonteinopel.blog/grangia-di-montarolo-cartoline/ (consultato il 18/10/2021)

www.borgoramezzana.it/it/la-storia (consultato il 20/10/2021)

www.residenzedepoca.it/matrimoni/s/location/borgo_ramezzana_country_house/ (consultato il 20/10/2021)

www.piemontescape.com/it/territorio/bivavc/ (consultato il 10/11/2021)

www.piemontescape.com/it/percorsi-ciclabili/risaie-ciclabili-da-viverone-alle-risaie/430d1f628be49dc4c33c4aa45cd10b42/ (consultato il 10/11/2021)

www.piemontescape.com/it/percorsi-ciclabili/risaie-ciclabili-il-percorso-lungo-il-sesia/b3787f3f1569195e884ef175b8a31da7/ (consultato il 10/11/2021)

www.piemontescape.com/it/percorsi-ciclabili/risaie-ciclabili-attraverso-la-storia-della-coltivazione-del-riso/3565263bd6ba710f077df234da77b679/ (consultato il 10/11/2021)

www.piemontescape.com/it/percorsi-ciclabili/tra-le-foreste-medioevali/7640412975a40d0cd63831aeb56ecb29/ (consultato il 10/11/2021)

www.piemontescape.com/it/percorsi-ciclabili/trino-il-mare-a-quadretti/00368b962a043cd728127b81faba333c/ (consultato il 10/11/2021)

cicloturismo.piemonte.it/ita/percorsi/view/canale-cavour (consultato il 19/11/2021)

www.viadellerisorgive.com/la-nuova-ciclabile-che-affianchera-il-canale-cavour/ (consultato il 19/11/2021)

it.wikipedia.org/wiki/Ciclovia_Ven-To (consultato il 19/11/2021)

it.wikipedia.org/wiki/EuroVelo_8 (consultato il 19/11/2021)

www.repubblica.it/viaggi/2017/11/08/news/aida_900_chilometri_in_sella_dal_moncenisio_a_triESTE-180567636/ (consultato il 19/11/2021)

www.bicialia.org/it/bicialia/gli-itinerari-bicialia/195-bi20-ciclovia-aida (consultato il 19/11/2021)

www.viefrancigene.org/it/introduzione/la-storia/ (consultato il 22/11/2021)

it.wikipedia.org/wiki/Via_Francigena (consultato il 22/11/2021)

www.viefrancigene.org/it/percorso/ (consultato il 22/11/2021)

www.viefrancigene.org/it/italia-il-percorso/ (consultato il 22/11/2021)

www.viefrancigene.org/it/resource/statictrack/da-castellapertole-a-vercelli-tappa-8-via-alta/ (consultato il 22/11/2021)

fondoambiente.it/luoghi/grangia-di-leri-cavour?ldc (consultato il 22/11/2021)

www.camilocavour.com/archivio/cronologia/ (consultato il 10/12/2021)

associazioneericavour.it/chi-siamo/ (consultato il 21/04/2022)

vuotiaperdereblog.com/2013/08/26/il-paese-fantasma-di-leri/ (consultato il 10/12/2021)

www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2018-11/relazione.pdf (consultato il 12/04/2022)

www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2018-11/attuazione.pdf (consultato il 12/04/2022)

www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2018-11/allegato2.pdf (consultato il 12/04/2022)

www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2019-03/d_Schede_degli_ambiti_di_paesaggio.pdf (consultato il 12/04/2022)

www.provincia.vercelli.it/s3prod/uploads/ckeditor/attachments/6/6/6/5/5/P3_Norme_Tecniche.pdf (consultato il 13/04/2022)

www.comune.trino.vc.it/portals/1694/SiscomArchivio/8/P3.1_NTA_documento%20coordinato.pdf (consultato il 13/04/2022)

www.camilocavour.com/i-benso/vita-e-opere-di-cavour/ (consultato il 10/12/2021)

agraria.sba.unibo.it/it/risorse/files/cavour/grande-agricoltore (consultato il 11/12/2021)

www.roberto-crosio.net/1_vercellese/cavour_macchine_concimi.htm (consultato il 11/12/2021)

www.roberto-crosio.net/1_vercellese/cavour_acque.htm (consultato il 11/12/2021)

https://books.google.it/books?id=yaOf3TAtcw8C&pg=PA85&lpq=PA85&dq=la+source+de+l+prosp%C3%A9rit%C3%A9+de+Santena&source=bl&ots=yC-2aZZ-fv&sig=ACfU3U3eHZ_ZDUASc_qMDAbW6JRRp_ADGw&hl=it&sa=X&ved=2ahUKewjy3M7PlidLoAhVjgv0HHegLCVwQ6AF6BAgPEAM#v=onepage&q=la%20source%20de%20la%20prosp%C3%A9rit%C3%A9%20de%20Santena&f=false (consultato il 13/12/2021)

www.fondazionecavour.it/biografia/cavour-e-santena-un-legame-inscindibile/ (consultato il 07/01/2022)

www.komoot.it/smarttour/5397368 (consultato il 07/01/2022)

www.piste-ciclabili.com/itinerari/2786-santena-villa-cavour (consultato il 07/01/2022)

www.castellogrinzane.com/il-castello/ (consultato il 07/01/2022)

grinzanecavour.com/?page_id=626 (consultato il 07/01/2022)

www.castellogrinzane.com/il-conte-cavour/ (consultato il 07/01/2022)

www.komoot.it/smarttour/4024969 (consultato il 07/01/2022)

www.komoot.it/smarttour/4024212 (consultato il 07/01/2022)

www.nationalgeographic.it/viaggi/2021/07/dal-cicloturismo-nella-natura-al-turismo-sostenibile-viaggiare-rispettando-il-pianeta (consultato il 15/01/2022)

cicloturismo.s3.amazonaws.com/production/media/pdf/2018/2/27/pianodicomunicazione_cicloturismo-1_10dd9_d0aea.pdf (consultato il 15/01/2022)

cyclinside.it/boom-di-vendite-di-biciclette-nel-2020-piu-di-2-milioni/ (consultato il 15/01/2022)

www.isnart.it/turismi-e-tribu/cicloturismo-2020/ (consultato il 15/01/2022)

www.sportoutdoor24.it/lifestyle/e-bike/e-bike-e-cicloturismo-il-nuovo-modo-di-viaggiare/ (consultato il 15/01/2022)

pedalare.ilmonferrato.it/it/map094.html (consultato il 20/01/2022)

www.routeyou.com/it-it/route/view/6588356/itinerario-ciclabile/torino-alba (consultato il 15/01/2022)

20/01/2022)

associazionelericavour.it/2021/03/16/trino-e-santena-unite-in-nome-di-cavour/ (consultato il 15/02/2022)

www.lastampa.it/vercelli/2022/01/22/news/primi_lavori_alla_casa_del_conte_cosi_rinasce_il_borgo_di_leri-2837579/ (consultato il 15/02/2022)

www.infovercelli24.it/2022/01/19/leggi-notizia/argomenti/trino/articolo/enel-investe-a-trino-i-fondi-per-le-compensazioni-vanno-al-borgo-di-leri.html (consultato il 15/02/2022)

torino.repubblica.it/cronaca/2021/12/29/foto/le_torri_di_raffreddamento_della_ex_centrale_termoelettrica_di_levi_cavour_diventano_opere_d_arte-332035869/1/ (consultato il 15/02/2022)

www.ecopavimentazioni.com/it/pavigravel-pavimentazione-in-ghiaia-drenante/ (consultato il 06/04/2022)

www.pietranet.eu/professional/pavigravel-pro.html (consultato il 06/04/2022)

www.martinivernici.it/settori/strade-naturali/ (consultato il 06/04/2022)

www.stabilsana.it/applicazione/procedura/#1470652097487-69b1e91a-98d8 (consultato il 06/04/2022)

Fonti Archivistiche

Vercelli, Archivio di Stato, Fondo Intendenza di Vercelli Serie I, *Pianta regolare del piano superficiale della Grangia di Leri*, mazzo 2, 208, 8 febbraio 1794

Vercelli, Archivio di Stato, Fondo Subeconomato dei Benefici Vacanti, *Grangia di Leri. Piano della Chiesa, Casa Parrocchiale e dipendenze come allo stato di situazione delle Grangie di Lucedio dell'anno 1807*, mazzo 1, 1811

Vercelli, Archivio di Stato, Fondo Canetti, *Piano dei terreni della tenuta di Leri*, mazzo 5, s.d.

RINGRAZIAMENTI

Alle nostre famiglie per averci sostenuto durante tutti questi anni di studi ed in particolar modo in questo ultimo periodo non privo di difficoltà.

A Pia Davico che da subito ha accolto l'argomento di tesi da noi proposto, accompagnandoci con entusiasmo, professionalità e disponibilità in questo lungo percorso.

A Manuela Mattone per il suo prezioso supporto, negli ultimi mesi di lavoro, soprattutto sui temi del restauro architettonico.

Al sindaco di Trino, Daniele Pane, per averci permesso di accedere al Borgo di Leri, per il materiale fornitoci e per le occasioni di confronto su tematiche e obiettivi futuri.

A Federico, per avermi sostenuta e “sopportato” in questi anni universitari, che ci hanno visto affrontare insieme molte sfide. Grazie per aver intrapreso con me questo percorso ed essere arrivati insieme al traguardo con il nostro progetto. Senza di te non sarebbe stato lo stesso.

Chiara

A Chiara per le ore, le giornate e i mesi vissuti insieme, tra indecisioni, dubbi e momenti d'ansia ma soprattutto grandi idee, lavoro duro e tante risate. Grazie per la pazienza e la sopportazione sono davvero felice e molto fiero del lavoro che abbiamo portato a termine insieme.

Federico

